L-7-17 15

G-4

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS

FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGUIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

B
F818p2

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/notiziesicuredel00cava

NOTIZIE SICURE
DELLA MORTE
SEPOLTURA CANONIZZAZIONE
E TRASLAZIONE
DI
S. FRANCESCO D'ASSISI
E DEL RITROVAMENTO
DEL
DI LUI CORPO

RACCOLTE E COMPILATE DA UN RELIGIOSO

MINOR CONVENTUALE

PRESSO ALLA TOMBA DEL SUO GRAN PADRE

EDIZIONE SECONDA

Corretta ed accresciuta dall' Autore di cui è pure a piè del libro la descrizione Storica della Patriarcale Basilica Sacra all' inclito Patriarca.

IN FULIGNO 1824.
Presso la Tipografia del Tomassini
Con le debite facoltà.

B
F818p1

L' AUTORE A CHI LEGGE.

Le notizie, che vi presento, riguardanti San Francesco sono certe e sicure. Ve ne prevenni nella intitolazione di quest' Opuscolo, ed ora vel confermo, affinchè nella lusinga di trovarvi sempre la verità il degnate di qualche occhiata, nè gli diate bando lungi da voi senz' averne prima scorse più pagine. So bene, quanto sia rimasto malcontento il Pubblico di certe relazioni sospette, e talvolta false, che inserite leggonsi nelle moderne Vite di sì gran Santo, e quanto però queste sieno cadute di grazia: il so, e capisco ridondare ciò in pregiudizio del presente libretto, potendo voi sospettare di trovare in esso gl' inconvenienti medesimi, che in quelle s' incontrano. Ora io vi assicuro, ch' esso conterrà soltanto il vero, e questo certo, e tale da non poterne dubitare a buona equità.

Vi prometto poi di darvi un giorno, a Dio piacendo, un prospetto esatto delle azioni di quest' Eroe, e di tutti gli avvenimenti di rimarco, che lo riguardano, osservato (quanto sia possibile) l' ordine de' tempi, e dato luogo a' fatti d' incerta cronologia ne' trattati a parte delle virtù, che lo distinsero, e nelle quali si segnalò tanto, da potersi dire: ha Egli sfoggiato nella perfezione. Osserverò lo stesso metodo rispetto ai nobili sentimenti uscitigli dalla penna, o dal labbro, che ci son per-

CAVASSA LIBRARY

venuti. Questo specchio sarà tutto lavoro d'una giusta Critica; per conseguenza non presenterà, che cose vere, e certe.

Sorgerà pure una volta, lo spero, sorgerà qualche bell' anima, la quale alle umane cognizioni accoppiando la scienza de' Santi, sicchè per pratica intenda, cosa è virtù, e ne conosca la finezza, dietro alle tracce da me segnate, e coll' occhio sempre a' primi scrittori delle geste del gran Patriarca, uomini di vaglia e senza eccezioni, formi una storia tale di Lui, che in tutto convenga alla grandezza e gloria di Dio mirabile e sorprendente nel servo suo; sia per ogni parte onorevole al soggetto; riesca di sodisfazione ai dotti ed intendenti; chiuda la bocca agli eterodossi e libertini, onde più non motteggino, e ridano; consoli, e dia piacere alla diletta Sposa di Gesù Cristo, la Santa nostra Cattolica Chiesa, sempre gloriosa e trionfante, ma non mai a forza di sogni e d' imposture; sia dicevole ancora alle tre grandi società, che riconoscon Francesco per padre, la gloria delle quali non ha bisogno d' invenzioni e di fole; e per ultimo colle sue attrattive obblighi tutti a leggerla e rileggerla per propria istruzione e conforto. E che non può la verità esposta dignitosamente!

ARTICOLO I.

Della morte di S. Francesco dopo lunga complicata malattia.

Il dotto e santo Religioso (1) Fra Tommaso di Celano (2) riferisce nella prima Vita di S. Francesco pag. 91. che trattenendosi questi nel Convento di Fuligno in compagnia di Fra Elìa suo Vicario nel governo dell' Ordine, mentre una notte tutt' e due riposavano, entrò nella camera del secondo un sacerdote parato di bianco, d' età provetta, d' aspetto venerando, e su, gli disse, alzati e avvisa Fra Francesco, che son già terminati diciotto anni, da che dato un calcio al Mondo si strinse con Dio: or solo due anni gli restano di vita: passati questi ei morrà da Dio stesso chiamato. Ciò narrano ancora l' Autor della vita in versi (3) e S. Bo-

(1) Circa i titoli di *Martire*, *Santo*, *Beato etc.*, ed i termini *Miracoli*, *Profezie &c.* dove la Chiesa non ha esternato il suo sentimento, protestasi l' autore di non esser che puro Storico, e di uniformarsi agli altri, che il precederono.

(2) Vedasi l' Appendice de' Monumenti, Osservazioni ec. Num. I.

(3) Di questa Vita si è dato un cenno nell' Appendice al Num. I. I versi indicanti il fatto sono i seguenti:

Dumque semel Fuligineum fuligine purgans
Peccati, verbique Dei fulgore serenans
Dormitaret ibi, Fratri venerandus Eliæ
Presbiter apparet respersus tempora canis.

naventura, e ci fanno inoltre sapere, e che la dimora dell'inclito Patriarca in Fuligno aveva per oggetto la santificazione di quel popolo mercè la divina parola, che gli predicava amoroso e zelante, e che udito l'annunzio di morte stabilì subito di ritirarsi in solitudine. Lasciata pertanto la detta Città, e fatto ritorno alla Porziuncula (1) s' affrettò di salire in compagnia di F. Leone, e d' altri pochi, ma scelti, al Monte della Verna, ove giunto intraprese il solito digiuno di quaranta giorni ad onore dell' Arcangelo S. Michele, e in apparecchio alla prossima Festa de' 29 Settembre (2).

Viso frater eo miratur; At ille, Fer, inquit,
Nuntia Francisco, sit præmonitus ad horam;
Parcha stat ante fores annis passura duobus:
Istud habet spatii, nec tempora plura supersunt.

Gli altri versi, che vengono appresso, esprimono il desiderio suscitatosi quindi in Francesco di sapere, quale ne' due anni sarebbe stata la sua carriera, e che dopo avere umilmente pregato Dio fece questa prova. Pose sull' altare il libro chiuso de' SS. Evangelj; l'aprì e s' abbattè nella Passione di Gesù Cristo. Tornò a chiuderlo ed aprirlo, or in un luogo, or nell' altro le tante volte e tante, e sempre presentossegli il suo Signore paziente: *Ex quo*, conchiude lo Storico Poeta:

Ex quo, sicut erat vir prudens, conjicit ante
Mortem se gravibus subici debere flagellis.

Più diffusamente ciò si descrive dal Celano pag. 77. dell' edizione Romana.

(1) V. Appendice ec. Num. II.

(2) Questo fatto accadde l'anno 1224. nel mese d'Agosto prima della metà, sapendosi che la Quaresima per S.

Non è del mio assunto il tesser qui la Storia del segnalatissimo, e non mai prima udito benefizio compartito in quel monte la mattina della Festa dell' Esaltazione della S. Croce (1) all' umilissimo Francesco dall' Uomo Dio sempre piagato a pro nostro nella sua gloria, che gli comparve qual Serafino crocifisso ed alato, e le sue piaghe profondamente gl' impresse: Benefizio per cui divenuto egli un' immagine al vivo del suo Signore fu creduto da uomini d' alta sfera quell' Angelo, che all' aprirsi del sesto sigillo vidde S. Giovanni nell' Apocalisse aver l' impronta di Dio vivente, e udillo intimare agli Angioli sterminatori, che lasciassero d' affliggere ed angustiare, siccome ministri della Sovrana Giustizia, la Terra prevaricatrice, finchè non fossero da sè e da' suoi segnati in fronte gli eletti del Signore; (2) solo mi giova notare, che

Michele ebbe principio poco dopo la Festa dell' Assunzione di Maria SS. secondo il solito; *Ad honorem S. Michaelis inter Festum Assumptionis, & Festum ejus quadragesimam dierum devotissime jejunavit*. (Celan. pag. 250).

(1) S. Bonaventura scrive: *Quodam mane circa Festum Exaltationis S. Crucis &c.* Ciò non faccia maraviglia: solo dopo la morte di questo gran Porporato si seppe per rivelazione, che nel dì stesso dell' Esaltazione fu stimmatizzato Francesco. Della rivelazione dà conto in una sua lettera al General Bonagrazia l' anno 1282. F. Filippo di Perugia Provincial di Toscana, figlio del Cardinal Stefano del Titolo di *Santa Maria in Trastevere*, trascurato affatto da Perugini, e lo perchè non ho potuto finora sapere (V. Wad. An. 1229. N. XV.).

(2) Gl' interpreti ed espositori dell' Apocalisse dopo S. Bo-

dall'epoca in poi di sì glorioso avvenimento più in esso posa non ebbe nè lo spirito, nè 'l corpo.

Trasformato in Dio, e presane la figura, (1) sentì nell'animo un tal cambiamento in meglio, da potersi dire diventato un uomo nuovo. In ciascuna delle virtù da sè possedute (e le possedé tutte) fece immantinente de' salti, de' voli, e delle ascensioni mirabili, disposto e risoluto di poggiar sempre più alto. Ma quella, che in Lui risaltò più dell'altre, e sopratutte avanzossi, fu la Carità. Ormai sembra non solo schiavo, ma continuo martire e vittima di questa Regina delle virtù. Iddio è divenuto il suo tutto; Dio in ogni luogo, Dio in ogni tempo, Dio in ogni cosa. Il di Lui

naventura, ed i più dotti Oratori de' Secoli XIV, e XV, de' quali ci son rimasti gli scritti, tutti s' accordano col S. Dottore in credere, che nel divisato Angiolo inteso fosse e modellato Francesco; anzi alcuni Papi ancora, tra' quali Leone X. nella famosa Bolla: „ *Ite & vos in vineam &c.*, Se dee prestarsi fede a F. Ubertino da Casale di Monferrato l. 5. c. 3. dell'„ *Arbor vitæ crucifixæ &c.*, a F. Bartolommeo di Pisa nelle Conformità 1. e 31, e a F. Bernardino de' Busti nel sermone 27 della 2. parte del *Rosario*, ed altri presso il Wadingo T. I. pag. 12. S. Bonaventura applicò a S. Francesco l'addotto Testo assicurato da Dio per mezzo di rivelazioni. Sia comunque, l'applicazione è convenientissima, e quadra a maraviglia.

(1) *Ad conspectum sublimis Seraph. & humilis crucifixi totus fuit in visæ formæ effigiem vi quadam deiformi & ignea transformatus, quemadmodum testati sunt tactis sacrosanctis jurantes, qui palpaverunt, osculati sunt, & viderunt.* (S. Bonav. in Leg. min.).

essere senza principio e dipendenza, tutto grandezza e maestà, non circoscritto da limiti, e sempre al di là d'ogni creato intendimento l'incanta, e a sè tutto il rapisce. Il di Lui operare saggio sommamente, provvido, benefico, e giusto ne' sistemi della Natura e della Grazia, tutto l' occupa in guisa, che lo tiene in un estasi continua di maraviglia e stupore. L'immenso amor di Lui, amor di tempra sì fina, che ridusselo per solo ben degli uomini a prender l'esser d'uomo, spogliarsi, per così dire, di quanto aveva, e a morir qual ribaldo su d'una croce trafitto, sì lo investe e lo penetra, e tai gli risveglia in cuore sentimenti di compassione, di tenerezza, e di corrispondenza, che tutto si liquefà e strugge, qual cera al fuoco, pel suo diletto. A lui tutte le cure sue, le simpatìe, i trasporti. Se pensa, pensa a Gesù, sol Gesù medita, contempla Gesù. A Gesù tutti gli affetti e le brame, gli sfoghi tutti a Gesù. Non scioglie la lingua, che per lodare, o favellar di Gesù. Solo Gesù mira l'occhio, solo Gesù ode l'orecchio, e sempre il labbro nomina Gesù (1). E tanto in lui

(1) Del Nome di Gesù fu devoto a segno S. Francesco, che per relazione di F. Bartolommeo di Trento, Domenicano Storico contemporaneo, non permetteva di calpestarne co' piedi le lettere, che lo formano: *Nomen Jesu sic venerabatur, ut literas, quibus componitur, non sineret pedibus conculcari. Quod nomen Gulielmus Episcopus Sabinensis super omnia magnificandum docebat . . . sicut & nunc magnificari solet.* Fa eco lo storico poeta dicendo: *In magna reverentia Domini Nomen habebat, & cedulas, in quibus scriptum erat.* E nella quarta lezione dell' Uffizio (V. l'

sovente profondasi, tanto s' immerge, inabissa e concentra, che assorto non vede, non ascolta, non sente, e, se opera corporalmente, non sa d' operare, nol conosce, non sel rammenta. Scrive ciò quasi in termini il buon Celano pag. 97. che poi in conferma aggiunge alla pagina 199 il fatto seguente. Incamminato a non so qual luogo, attraversò un giorno Francesco su d' un asinello (giacchè non poteva più viaggiare a piedi) il Borgo San Sepolcro. Bastò la voce, ch' era giunto l' Uom di Dio, perchè tutti, abbandonato chi l' impiego, e chi il lavoro, accorressero da tutte le parti, e se gli affollassero intorno uomini e donne. Spunta appena e presentasi, che si odono alte grida d' acclamazione e di gioja. Non tutti però son di questo contenti. Vogliono baciargli la veste, toccare il vogliono. Frattanto chi lo strappa di qua, chi lo tira di là; uno lo mena per un verso, questi lo fa girare per l' altro. Lo palpano, il maneggiano a lor talento tumultuosamente, e gli tagliano a pezzetti senza tanti riguardi la veste. Cosa mirabile! a tutti questi strapazzi, eccessi della devozione, egli appare insensibile, come se fosse un morto. Anzi, quando fu giunto con chi lo scortava al luogo prefisso, non se n' avvidde, e domandò quanto fossevi di strada per arrivare al Borgo già per lungo tratto lasciato indietro. Tanto era stato im-

Append. qui sotto al Num. 63.) si legge „ *Melle dulcius nomen Domini in ore suo supra hominum intellectum nominando efficitur*. Il Pisano poi aggiugne nel 2. prologo delle Conform. „ *Cum nomen Domini Jesu nominabat, labia pro amoris dulcedine lingere videbatur*.

merso fino a quel momento nella contemplazione del sommo Bene.

Pieno così Francesco di Dio, e per servirmi della frase di S. Bonaventura, ebro di santo amore sente svegliarsi in petto cocente brama di tutto tutto dedicarsi più che prima alla gloria ed onore di Lui, e cotanto interessarvisi, onde in fine abbiavi a lasciarvi la vita, purchè tutti lo conoscano, lo benedican tutti, e da tutti onorato venga ed obbedito. Crescon quindi a dismisura le vampe, e la smania cresce, considerando la perdizione eterna di tanti sventurati figli di Adamo sparsi ancor essi e tinti, benchè senza effetto per propria colpa, del Sangue prezioso dell' Agnello immacolato. Ei gli vuol tutti salvi. E questa sete cocentissima (*sitiebat cum crucifixo Domino multitudinem salvandorum*: San Bonaventura nella Leggenda min.), lo crucia e strazia a segno di fargli desiderare con S. Paolo d' essere anatema e maledetto pe' suoi fratelli. Quindi, acciò non sia una tal sete vana dal canto suo, risolve di tornar tutto zelo a predicare il Vangelo agl' infedeli, la verità a malveggenti, ai peccatori la penitenza, il fervore a' tiepidi e restii nella carriera della virtù, e la perseveranza a' perfetti. Si propone insomma di far gran cose per isfogare la carità, onde avvampa. Ma tante smanie a che giovano, se al vigor dello spirito le forze di gran lunga non corrispondon del corpo?

Questo maltrattato sempre pel corso d' anni diciotto da Francesco, che discretissimo con gli altri a segno d' inculcar loro di provvedere al corpo sufficientemente (1), fu col suo indiscreto e crudo,

(1) *Dixit aliquando Sanctus: Fratri corpori cum discretio-*

multiplicans ei vulnera sine causa (Cel. pag. 218) per lo che si vidde in obbligo di chiedergli in fine scusa e perdono per gli eccessivi strapazzi (1): Questo e per i lunghi viaggi, e per i continui digiuni, vigilie, macerazioni, e fatiche nel predicare, divenuto emaciato, rifinito, languido, snervato, spossatissimo; Questo avvilito dalle stesse sue glorie, qual' erano le Stimate, che or lo addolorano con acute trafitture, ed or lo spremono estraendoli il poco fluido rimastogli (2); Questo fi-

re providendum est; ut enim non taedeat ipsum vigilare, tollatur ei occasio murmurandi; diceret enim: fame pereo, tui exercitii sarcinam ferre non possum. Quod si, postquam sufficientem vorasset annonam, talia mussitaret, scito pigrum jumentum indigere calcaribus, & inertem asellum stimulum expectare (Cel. pag. 218).

(1) E' grazioso, e merita d'esser letto presso il nostro Storico pag. 266. il colloquio, che tenne il S. P. con uno de' compagni più confidenti, buon Teologo, consultandolo intorno al trattamento, che dovea fare al suo corpo. Finì questo con darsi egli per vinto. Quindi *coepit hilariter loqui ad corpus: Gaude, frater corpus, et parce mihi. Ecce jam placita tibi libenter perficio; libenter querulis tuis affectibus subvenire festino.* Ma non era più a tempo, e lo rifletté lo stesso scrittore, onde soggiunse: *Sed quid jam extinctum poterat delectare corpusculum? quid substentare undequaque collapsum?*

(2) Ciò si asserisce da F. Roberto Caracciolo nel sermone delle Stimate, da F. Bartolommeo da Pisa nelle Conform., da S. Bonaventura nella Leg. Magg. e dal nostro *duce* F. Tommaso di Celano. Questi nella seguenza, che comincia *Sanctitatis nova Signa* (V. pag. 274.) dice parlando delle Stimate: *Pungit dolor poe-*

nalmente ridotto da tanti acciacchi, e dalle molte quotidiane complicate malattie ad una tal consunzione, che sol gli restano la pelle e l'ossa, e ad uno stato tale di fievolezza, che sembra un prodigio, se regge ancora: Questo corpo non può più muoversi, di operar non ha lena, è affatto inetto (1). Aggiungasi, che non sa indursi Francesco a dargli un sollievo, un ristoro, o almeno a procurare con l'ajuto dell'arte salutare, che retrocedano, o non s'inoltrino i tanti mali, ond'è schiacciato ed oppresso. Non vi si sa indurre, or per timore, che ciò sia un contradire al voler di Dio, il qual lo visita, e un ricusare di bere il calice, che gli presenta, ed ora per non ritardare lo scioglimento di quel nodo, che gl'impedisce d'esser con Cristo, cui solo anela e sospira. Che se cedendo all'autorità e ragioni di Fra Elìa: *Quem loco matris elegerat sibi, & aliorum Fratrum fecerat patrem* (Celan. pag. 82) ed alle insinuazioni di quattro prediletti compagni, ai quali s'era tutto affidato (pag. 80) ed agli avvertimenti del Car-

na gravi, cruciant aculei. E nella prima Vita pag. 79 scrive della piaga del costato: *saepe sanguinem emittebat ita, ut tunica multoties aspergeretur cum foemoralibus sanguine sacro*, e soggiunge, che, avendogliela F. Rufino nel grattarlo toccata, *Sanctus non modicum doluit, et manum a se repellens acclamavit: Parcat tibi Dominus*.

(1) Scrive S. Bonaventura nella Leg. min. *Comsumptis jam carnibus quasi sola cutis ossibus cohaerebat*. E F. Tommaso pag. 266. *Ex omni parte cruciatibus fesso mirum, quod sufficere vires ad tolerantiam poterant*. Vedasi il resto pag. 80. e 81.

dinal Ugo, o Ugolino de' Conti, Protettor dell' Ordine, e poi Papa Gregorio IX, il qual mostrogli potersi peccare non medicandosi, si arrende in fine e assoggettasi alla cura medica, e questa in ultima analisi non serve ad altro, che a straziarlo e malmenarlo di più (V. Cel. pag. 85.).

Alle tante infermità, che unite si erano a martoriarlo, cioè languidezza estrema di stomaco, decisa ed assoluta inappetenza, difficoltà grande a digerire e sempre con smania e dolore, impotenza a ritenere il cibo, mal di fegato e di milza, frequente vomito di sangue, ed un idrope quasi universale, a tutte queste infermità (1) aggiunse Iddio, *per sua misericordia*, diceva il Santo, e per compimento de' patimenti di Gesù Cristo, come si esprime il buon Fr. Tommaso pag. 82, aggiunse un mal gravissimo d'occhi tendente e nulla meno, che a privarlo affatto della vista: male derivato in gran parte dal continuo piangere in riandando gli anni giovanili passati nel dissipamento e tra le vanità, e in ripensando al suo Signore straziato per amor

(1) Questo gruppo di mali così descrivesi nella prelodata Vita in versi:

Frontis et insignes gemmas, Animaeque fenestras
Obturant nubes, perturbant nubila nervum
Silic obtutum dolor intolerabilis angit.
. . . . . Totum passio corpus
Occupat, et quaedam parit accessoria morti.
Marcet Epar, turget stomachus, vitioque duorum
Naturae sedes, alimentaque mitia, sanguis
Evomitur ruptis intra praecordia venis.
Gressum crura negant marcentibus undique nervis,
Et stomachi jam debilitas alimenta refutat,
Nullaque defectos immutat passio gustus.

degli uomini barbaramente, e confitto in croce. Fra Elìa qual vera madre tentò i mezzi tutti, che somministra l' arte, per la total guarigione, ma soprattutto per impedire un' assoluta cecità. Veduti di niun pro i rimedj apprestati da' Professori del Paese, l' avventurò alla discrezione d' un valente Fisico di Rieti, ma con poco o veruno profitto, benchè lo curasse per più mesi, e con tutta premura. Lo fece quindi trasportare, come si potè meglio, accompagnato da un medico, a Siena, la qual vantava un vecchio Esculapio di gran pratica e riputazione. Si accinse questi all' impresa. Il rimedio fu violento, ma non senza buon effetto quanto agli occhi. Inorridisce l' animo rammentandosi quel ferro arroventito, con cui il non pietoso Chirurgo da una tempia quasi all' altra sfregiò con profonda scottatura la fronte del virtuoso paziente. Ei pure ne restò commosso alla vista, sicchè fecesi a dire rivolto al fuoco così: Fratel fuoco da Dio creato più bello, più attivo, e più giovevole di ogn' altro elemento, mi ti mostra or nel cimento discreto e mite. Sia questa la ricompensa dell' amor, che ti porto per riguardo di chi tu sei fattura. Egli sensibile a' miei mali, pietoso a' preghi miei temperi questa volta e in te ristringa e moderi la virtù di bruciare, sicchè scottando tu meno, possa io reggere alla prova. Ciò detto il benedice con un segno di croce, e attende intrepido l' orrido colpo. Anzi lieto e tranquillo presenta il capo al rovente ferro, mentre i Frati per sentimento di umanità si discostano, e fuggono. Compiesi alfin la cruda operazione, e senza dolore. Neppur caldo gli è sembrato il ferro; rivolto perciò al

professore: fa da capo, gli dice, se il già fatto non basta. Non si può leggere il fatto senza intenerirsi, come il racconta l'egregio F. Tommaso pag. 238. (1)

Migliorato così del mal degli occhi trattenevasi Francesco nel Convento di Siena (2) in compagnia del virtuoso Fra Pacifico (3) curando la ferita, che su la fronte lasciato gli aveva la scottatura spietata. Già s' inoltrava al suo termine l'Aprile dell' Anno 1226 ed ecco d' improvviso che nuovamente si affacciano vigorose e con forza, minaccianti di privarlo di vita, le solite infermità. Al primo avviso accorse tosto da lungi e frettolosamente Fr. Elìa occupato nel governo dell' Ordine. Per l' arrivo del suo Vicario il S. P. migliorò talmente (4) onde potè senza incomodo passare con

(1) V. Appendice ec. Num. III.
(2) V. Appendice ec. Num. IV.
(3) V. Appendice ec. Num. V.
(4) Lo Storico poeta dice chiaro, che S. Francesco nel rivedere F. Elìa molto si rallegrò, e quindi ne venne il miglioramento. Eccone le parole:

Viso Franciscus ita confortatur alumno,
Nil animum prohibere potest, quin gaudeat; et cor
Gaudia dilatant, et dilatantia cordis
Egressum dant spiritibus, morbumque repellens
Copia spirituum facit ut Natura resaltet.
Inde quasi sospes Cortonam sustinet ire etc. etc.

Ora qui accordi chi può questa cosa di fatto con la bestemmia (così chiamala il P. Affò nella Vita del detto Generale) dal famoso F. Ubertino messa in bocca al Santo, indisposto in guisa verso di Elìa fino a non volerlo per Vicario, quasi ad onta di Dio,

essolui al Convento di Cortona (Cel. p. 88) nel luogo detto le *Celle* (1). Il male fece qui degli alti e bassi; ma in fine vedendosi il Santo ridotto in stato di non potersi più riavere, persuasissimo della vicina morte già in Fuligno annunziatagli, pregò Fr. Elìa a volerlo far portare in Assisi. Eseguì pronto il voler del buon Padre l'amoroso figliuolo, e allestito l'occorrente senza indugio s'incamminò con esso a quella volta prendendo la strada dell'Umbria per i monti, e fece capo a Nocera. Qui si fermò qualche giorno, e fu allora che informatane Assisi gl'inviò una deputazione composta di nobili, e di primarj cittadini, la quale e lo invitasse a ripatriare, e gli servisse d'accompagnamento e di scorta nel tragitto. (Cel. pag. 187 e S. Bonav. cap. *de amore paupertatis*). Benchè breve il viaggio, fu creduto bene di far alto a Satriano piccolo villaggio per prender riposo e ristoro (2).

Per quanto appare congetturando, ripatriò S. Francesco nel mese d'Agosto. Al di lui arrivo tutta fu in festa la Città, e la gente tutta persuasa della vicina morte di lui benedisse il Signore, che fosse tornato, assicurata così di possederlo per sempre, di che dubitando o temendo insino allora cotanto in pena era stata (Cel. pag. 88.). Egli pure ne fu contento, onde s'indusse per compiacenza a rimanere col suo corteggio di scelti Frati nel palazzo del Vescovo, dove al primo giugnere

2

„ *Sed stupendum est de illo Deo, qui cognoscit* (parla risentito a F. Elìa) *quod Ordinem in manibus tuis relinquam*.

(1) V. Appendice ec. Num. VI.
(2) V. Appendice ec. Num. VII.

adagiato lo avevano. Quivi imperversaron di più gl' inveterati incomodi. Fu sì violento il male degli occhi, che dovette tra gli spasimi perdere interamente la vista. Per altro a questa piena traboccante non si smarrì. Non solo sostenne tante infermità distruggitrici rassegnato, qual Giobbe, ma le accarezzò chiamandole sorelle, ne godè, e come S. Paolo se ne consolò e gloriò, e ringraziò Dio altamente; e ce ne assicura S. Bonaventura nella Leggenda Minore (1) poichè nella maggiore dato ci aveva tutt' analogo il fatto seguente. Mentre il Santo era un giorno più del solito trafitto e straziato da' suoi dolori, e più spasimava, smaniava più, uno de' frati astanti per compassione gli disse: Fra Francesco prega Dio, che ti tratti con un po' di dolcezza; a dir vero pare, che aggravi la sua mano sopra di te anche troppo. Egli ciò udito mandò fuori un urlo, e gli rispose gridando: se non mi fosse nota la tua semplicità, fin da ora ti scaccerei da me per le impertinenti parole da te proferite. Quindi nella sua gran debolezza fatto uno sforzo lasciossi andare di colpo sul pavimento, lo baciò, e a Dio rivolto, grazie disse, vi rendo di tutti questi miei guaj, o Signore; accrescetegli, se v' aggrada, centuplicategli, mi sarà sempre accettissimo ogni altro dolore, che da Voi mi s' aggiunga. Non mi risparmiate: il solo riflesso, che adempio nel patire il voler vostro, è un dolcifi-

(1) Ecco le parole del S. D. *Tanta in ipsarum infirmitatum tolerantia lætas Domino laudes referebat & gratias, ut videretur assistentibus sibi fratribus, quod pro gloriatione jucunda et humili quasi Paulum aspicerent et pro vigoratione imperturbabilis animi alterum Job viderent.*

cante, è un lenitivo sì potente per me, che non fa di mestieri altro conforto.

Tutti stupivano di tanta virtù. Gioire, tripudiare, prorompere in voci d' esultazione, in laudi di ringraziamento, mentre soffriva doglie acerbissime, acutissimi strazj, che facevano accigliare e raccapricciare l' umanità solo a mirargli! Attoniti e sospesi restavano i Cerusici e i Medici, e gli astanti tutti estatici e fuor di sè per lo stupore, non sapendo finir d' intendere, come in un corpo sì guasto, e ridotto senza parte alcuna più sana, mostrar si potesse sì robusto e vigoroso lo spirito.

Quand' ecco che di repente tal risalto fa il male nella sua totalità, onde s' abbia a temere, che tra non molto sia per scaricarsegli contro il colpo fatale, e la Parca cominci a recidere il nodo, che unisce sì strettamente ad un corpo, il qual serba appena le umane sembianze, un anima tanto del suo compagno giustamente contenta (Cel. 266, e altrove). Francesco mira la morte con occhio fermo, e cuor tranquillo e contento, non perchè termine del patire, ma perchè principio d' un eterno godere, di cui era già stato in una delle maggiori prostrazioni assicurato da Gesù con quelle parole: *Rallegrati, mentre l' infermità, cui soggiaci, è una caparra del Regno, che io ti serbo, Regno mio; ed in vista del merito, che ti fai, sostenendone in pace i martori e strapazzi sta pur sicuro d' averne presto il possesso* (pag. 267): Parole che lo colmarono di tanta consolazione, sicchè in mezzo all' angosce e gli spasimi compose certe amorose laudi d' invito alle creature di benedire il Creatore.

In questo stato volendo mostrare a' suoi, che

l'assistevano, e riconoscenza e riguardo a' loro meriti, in un momento di calma chiamatigli d'intorno al letto (*vocatis Fratribus, quos volebat pag.* 90.) compartì loro la benedizione, ma con specialità al suo Vicario Fr. Elìa (1). Poscia bramoso di

(1) Così narrasi il fatto. Stavano attorno al letto i fortunati prescelti compagni. Il primo alla sinistra sedeva F. Elìa. Incrocicchiò le mani il Santo, e pose sopra di lui la destra senza saperlo per esser affatto cieco. Dimandò quindi: Su di chi posa la mia mano? sopra di Elìa gli fu riposto: *Sta bene*, ripigliò, *voglio cosí*. Proseguì tosto: *Te, o figlio, in tutto e per tutto io benedico. E siccome l'Altissimo per mezzo tuo ampliò tanto l'Ordine, e moltiplicò il numero de' miei figli e fratelli, così nella persona tua gli benedico tutti. Ti benedico io quanto posso, e di più ancora, e ciò, che non posso io, lo possa sopra di te chi può tutto. Si ricordi il Signore della tua premura ed impegno, e delle fatiche tue, e le ricompensi col guiderdone dei giusti. Ti auguro tutto il bene, che desideri, e che domanderai convenientemente*. Questa particolar benedizione non si riporta da S. Bonaventura. Ma quante e quante più cose, e di rimarco da lui si trapassano nella sua epitome! Fra Tommaso, che qui abbiamo trascritto, par che la confermi alla pag. 270, quando data la notizia, che il S. P. nel Convento della Porziuncula due o tre giorni prima di morire benedisse tutti, soggiugne „ *Nullus hanc benedictionem sibi usurpet . . . . ut alibi: Tempore enim aliquid innotuit speciale*. Dopo aver inteso un trattamento sì magnifico fatto da S. Francesco a F. Elìa, che dirà il Pubblico alla notizia, che il Riformato F. Agostino da Mondolfo nel suo povero Poema „ *La celeste Gerusalemme conquistata*, fa mo-

render l' anima a Dio presso la Chiesa di S. Maria in *Portiuncula*, dove la mattina di S. Mattia del 1209. (1) apprese dal Vangelo la nuova vita, che tanto il distinse, chiese ad Elia d' esser dal palazzo del Vescovo colaggiù traslatato. Senza indugio ei vidde appagate le brame sue; e già sotto povero tetto in una cameruccia (il Pisano Conf. 32. scrive ch' era l' Infermeria: V: l' Append. Num. 68.) giace il Patriarca santissimo (2). S. Bonaventura in ambedue le Leggende ci è d' avviso essersi effettuata questa traslocazione terminati due anni dall' impressione delle Stimate, cioè dopo il 14. di settembre 1226., e non compiuto per anche l' anno ventesimo dalla perfetta di lui conversione (3).

A Francesco omai non restano che quattro o cinque giorni di vita: poi l' aspetta il Cielo. Ei lo sa, e ne previene i più confidenti tra i figli, imponendo frattanto a due di loro, che cantino inni di lode all' Altissimo, mentre ei ne lo ringrazia meglio che può. Sapendo quindi che in quegli estremi ancora può l' infernal nemico attaccarlo poderosamente, a guisa d' esperto atleta si spoglia nudo per esser più libero: e non avere di che l' avversario si valga per afferrarlo e tenerlo, e trattasi di dosso la tonaca (4) si fa porre supino sul suolo co-

rire il Santo con la spada in mano contro del suo luogotenente, e in mezzo alle stragi e al sangue vittorioso lo fa passare nel sublime seggio di Lucifero?

(1) V. Appendice N. VIII.

(2) V. Appendice N. IX.

(3) V. Appendice N. X.

(4) Questa Tonaca dal Celano pag. 268. è detta *Saccina*, di Sacco, cioè di roba ruvida, e grossolana. Mi persua-

prendo con la mano la piaga del costato (1) In tal positura, sollevata al Cielo la faccia, e tutto fisso col pensier nella gloria, che ivi se gli palesa, in questi brevi accenti prorompe: *Fratelli miei, ho io fatta la parte mia, e compiutane l' incombenza: Gesù Cristo Signore vi faccia conoscere ed eseguir ciò, che spetta a voi*. A vista tale, e a tai detti non sentonsi intorno che sospiri profondi, gemiti, e singhiozzi. Quand' ecco fattosi innanzi

do di questa intelligenza in leggendo alla pag. 269. detta di *Sacco* la cappelletta ancora, o berretto grande per coprirgli la sfregiata fronte, e poi soggiunto: *Cui* (Francisco) *satis necessarium erat pileum cujusvis pretiosæ lanae suavitate lenissimum*. Questa tonaca sembra quella desiderata da F. Leone, e promessagli dal Santo nel Vescovado (pag. 171) Nel 1245 era passata in Francia, e vi si venerava. Della Berretta, o Cappello, non trovo il minimo ricordo, se pure non è quel *Capud*, per onorevol recipiente del quale fu nel 1239 mandata dal Re d' Ungheria una coppa o tazza d' oro come scrive F. Salimbene. Forse passò in quel Regno.

(1) Fu geloso S. Francesco che non si vedessero le Stimate, specialmente la piaga del petto. Nascose quelle de' piedi con certi scappini o peduli doppj: „ *pelle supra vulneribus posita, quæ asperitatem laneam mitigaret* (pag. 222), i quali conservansi nella nostra Basilica in Assisi tra le Reliquie. Copriva quello delle mani con le maniche della Tonaca. Con tutte queste diligenze per altro eran note a molti, che le poteron vedere, eccettuata la piaga laterale veduta da un solo, e una sol volta (pag. 226). Il fortunato fu Fr. Elìa, come alla pag. 79.

con tuono autorevole il Guardiano del Santo (1) che penetrato aveva il motivo vero di tal spogliamento, ed era di non aver morendo nè pur le vesti di suo (Cel. pag. 269.), presentandogli una tonaca, ed altri panni con un cappelletto o berretta di lana per coprire le margini lasciategli nella testa dal noto ferro infocato, Padre, gli disse, adattatevi quest' abito, e quant' altro vi presento: avvertite, ve lo do in presto: non è vostro, e però non pensate mai di poterne disporre a favor d' altri. E chi saprà esprimere, riflette qui il nostro storico, il godimento e contento provato allor da quel cuore veramente amico della povertà, che sol per questa era giunto a far un atto d' avvilimento sì grande? Alzate pertanto al Cielo le palme ringraziò Dio vivamente per questo ancora, che a lui sen giva spogliato di tutto, e senza niente avere di suo.

Ma se pensa a se stesso, non però dimentica i figli e fratelli. Gli amò da principio, ed in fine pure gli amò. Fecegli pertanto chiamare a se tutti, quanti erano nell' angusto e povero Convento di Porziuncula; gli prese a consolare con parole di conforto, e a sollevargli dolcemente dal profondo della mestizia, ov' eran caduti in vista della gran perdita, che facevano morendo lui; con paterno affetto esortolli quindi a non finir mai d' amare Dio veramente; disse più cose della pazienza, se neces-

(1) L' avere un Guardiano o sia superiore per sè, mentre sovrastava a tutti, fu un bel ritrovato dell' umiltà di Francesco per esercitarsi nella virtù dell' obbedienza, ed aver questo merito ancora. V. Celano pag. 229 da cui apparisce, che chiese il Guardiano a F. Pietro Catani dopo avergli rinunziato il generalato.

saria a tutti in questo Mondo, a loro ancor più nell' umile professione di poveri e servi di tutti spontaneamente abbracciata; parlò della povertà, e la raccomandò con calore; rammentò, che la loro Fede e Credenza doveva sempre esser quella della Chiesa di Roma, e da questa non dovevan discostarsi giammai; e gli avvisò di preferir sempre all' altre Regole e Pratiche, per quanto luminose e perfette, l' adempimento degli obblighi, che dalla Santa Evangelica Legge si partono. Poscia incrociando le mani posele sulla testa di ciascuno cominciando dal suo Vicario (1), a chi la destra, a chi la sinistra, gli benedisse tutti e conchiuse: Addio, figli carissimi: io vi lascio per andar da Gesù. Deh Voi sempre temetelo, e state sempre con Lui, nè mai ve ne dilungate. Oh qual vi sovrasta orribil tempesta, che prova! che cimento! che tribolazione!... (2) Dissapori tra voi, disunione, tumulto, scandali, separazioni. Felici coloro, che staran saldi nella carriera, come l' han cominciata (V. l' Append. Num. 69.). Il Signore Dio, cui vi raccomando con cuore di padre, usi a tutti grazia e misericordia (F. Tom. pag. 91.): Questa benedizione, al dire di S. Bonaventura, comprese gli assenti ancora, e per asserzione di Fr. Tommaso pag. 270. tutti eziandio i futuri Frati Minori fino alla fine del Mondo (3). Inconsolabili tutti piangevano amaramente gli astanti. Accorre egli al loro sollievo con nuovi mezzi. Gli torna in mente l'ultima Cena che Gesù fece con gli Apostoli la

(1) V. Appendice Num. XI.
(2) V. Appendice Num. XII.
(3) V. Appendice Num. XIII.

sera avanti la sua morte, e come prese del pane, lo benedisse, il fece in pezzi, e ne dette a ciascuno, ma non più pane; ora ad imitazione del Maestro, ed in rimembranza del gran mistero fa egli lo stesso, e un lenitivo appresta all' angosce de' compagni trafitti. Povero Elìa, cui non permette il dolore, ond' è penetrato, e il dirotto pianto, che versa (1) di gustare di quel pan benedetto (Wad. an. 1226. N. XX.)!

Già spunta il dì, che per Francesco è l' ultimo. Come ne' giorni scorsi, l' ore ei ne passa insiem co' fidi suoi in dolci sfoghi d' amore non men del cuor che del labbro, recitando le laudi da sè un tempo composte, laudi d' invito a tutti e di stimolo ad amare Dio. Così l' ora estrema omai s' avvicina. Mira egli con fermo ciglio la morte oggetto a tutti di ribrezzo e spavento. Se le fa anzi incontro, e ben venga, le dice, la sorella Morte. Indi con tutta indifferenza rivolto al medico soggiunge: indovina, medico, quanto mi resta di vita. Poscia a' frati rivolto: quando, dice, quando mi vedrete giunto agli estremi, mettetemi nudo sul suolo, come tre giorni fa mi vedeste, e dopo spirato tenetemi così esposto tutto quel tempo, che vi vuole per fare un miglio andando passo passo a bell' agio. Ode frattanto la voce d' amatissimo figlio, che di-

(1) Non tutti con F. Elìa son così discreti, come il P. Wadingo. Alcuni scrittori battendo l' orme del Pisano Conf. 29. di cui forte mi maraviglio, spacciano che per disprezzo ei non mangiò quel pane. Credo di dovere avvertire, che il Pisano ciò dice realmente, ma pare che parli d' un altro fatto, e in circostanza diversa. Ma sia pur lo stesso; il buon uomo versò ciò, che bevve.

ce: Ah, padre, voi ne gite, e noi orfani qui rimanghiamo: ricordatevi di noi in questo stato. Assolveteci tutti dalle nostre mancanze, e benediteci. Sì, replicò, sì figlio, io vo, dove Dio mi chiama. Di buon grado a ciascuno de' miei fratelli i falli condono, e per quanto posso gli assolvo. Tu, in far loro ciò presente, a nome mio gli benedici. Si fa portare il libro de' Santi Evangelj, e chiede che siagli letto quel di S. Giovanni, ove descrivesi la passione e morte del Signore (1). Terminata questa, prorompe col poco fiato rimastogli in quel Salmo: » *Voce mea ad Dominum clamavi* ec. (E' il salmo 141), e proferitene l' ultime parole » *me expectant justi, donec retribuas mihi* » compiute già seco tutte le pratiche venerabili di nostra santa Religione, asperso di cenere, e coperto col cilizio, in mezzo al pianto de' suoi, che gli facevan corona, terminati di poco gli anni venti dall' epoca di sua perfetta adesione a Gesù (Cel. pag. 73 e 92) placidamente spirò il dì 3 Ottobre 1226, giorno di Sabato verso l' ora prima di notte (2). Al

(1) Cosa notabile! Anche al *Ministro*, cioè Fra Elia Vicario Generale, era venuto in mente di leggere il detto Evangelo, prima che il Santo lo richiedesse. E' pur notabile, che nell' aprirsi del libro s' incontrò subito il Vangelo e Capitolo desiderato: cosa difficile per esser ambedue le pagine di facciata andantemente vergate da cima a fondo (Cel. 92).

(2) Non si trovan d' accordo gli antichi Storici nell' assegnare il giorno della morte di S. Francesco. Alcuni scrivono, *Quarto nonas Octobris*, cioè il dì 4 d' Ottobre; altri poi, *Quinto Nonas etc.* cioè il dì 5. Tutti dicon bene: i primi seguendo lo stile d' Ita-

separarsi di quell' anima grande (1) fu osservato che un branco di lodole (cosa che sorprese , sapendosi quanto abbiano a noja il buio questi augelletti) si fecero a svolazzar festeggianti e far rota attorno attorno al Convento schiamazzando, anzi dolcemente cantando in aria di contentezza, e in attestato della gloria dell' Eroe defonto, come fatto avevano le tante volte invitate da lui a lodare il Signore (2) (*S. Bon. Leg. mag.*).

ARTICOLO II.

Aneddoti interessanti S. Francesco dalla morte fino alla Tumulazione.

Francesco è morto, non vive più. E' sciolto quel nodo impercettibile, che univa uno spirito gigantesco ad un meschino corpo, o piuttosto a uno scheletro rivestito di pelle. Giace questo sul suolo freddo e seminudo, spettacolo di maraviglia; e quello in Cielo cinto di gloria e d' onore, assiso in aureo seggio posto in mezzo a infocate pietre preziose assiste al Trono della Divinità: Seggio

lia, che fa terminare il giorno mezz' ora dopo la calata del sole, e cominciare il nuovo, ed i secondi attenendosi allo stile comune, che porta il giorno fino alla Mezzanotte.

(1) V. Appendice Num. XIV.

(2) Anche un Corvo quivi domestico, e tenuto per un portento, prese interesse nella morte del padrone col morire egli pure indi a poco di malinconia e dispiacere. Ciò leggesi tra' miracoli del Santo nella Cronica de' 24. Generali posteriore d' un Secolo, e più, ma non come miracolo.

de' più elevati e più vicini al Sommo Regnante: (Cel. 96 e 101) Seggio de' più magnifici e splendidi occupato già da una delle sublimi Intelligenze, che la superbia sbalzò dall' Empireo beato (1). Spirito avventuroso! Anima impareggiabile! Fortunato quel contemplativo discepolo *fama non modicum celebris*, *et utique sanctitate famosus* (così gli scrittori, da Celano, da Ceprano, e S. Bonaventura) che la vidde nell' uscir dal suo carcere in figura di Stella, grande al par della Luna e splendente come il Sole, sollevata da candida nuvoletta poggiare all' alto sopra un pelago d' acqua. Fortunato Fra Agostino Provinciale di Terra di Lavoro, uomo per confessione di S. Bonaventura (Legg. Min.) a Dio molto caro ed accetto, che già perduta la favella ed agonizzante la vidde volare al Paradiso, onde repente gridò alto: Aspettami, o Padre, aspettami, vengo teco ancor io: e spirò. Sorte sì bella toccò pure al Vescovo di Assisi Guido di questo nome il secondo (2), ritrovandosi a Benevento di ritorno dal Monte Gargano. A lui subito dopo morte (costa per atto pubblico) comparve il Santo, e Monsignore, gli disse, lascio il mondo, e vado a Cristo. Nell' ora medesima altro Religioso contemplativo di santa vita viddelo

(1) V. Appendice Num. XV.

(2) Solo da Tommaso di Celano pag. 27. e nella vita in versi questo Vescovo è nominato. Tanto basta, e ben han scritto nella serie de' Vescovi d' Assisi i PP. Abati Ughelli e de' Costanzo nominandolo *Guido*. Se ne ignora la Patria, ma non la virtù. Tutti l' esaltano gli antichi biografi di S. Francesco. Nel Prospetto della vita del Santo verrà in acconcio di parlarne.

parato da Diacono con dalmatica rossa corteggiato da molti inoltrarsi in amene contrade, ed introdotto in un palazzo magnifico, dove trovò numeroso stuolo de' suoi, assidersi a mensa signorilmente imbandita (Cel. 271). Felice penitenza! (1)

Mentre nel celeste convito lo sposo divino sazia, inebria, delizia, e bea lo spirito del suo grand' Amico (*amicus sponsi* è chiamato da S. Bonaventura) i compagni e figli addolorati e mesti si prendon cura del corpo, e per lavarlo e imbalsamarlo con superficiale unzione (2) lo spogliano affatto. Gli traggon di dosso il cilizio, ed oh sorpresa! scopron la piaga del petto non veduta vivente il Santo che una sol volta, e da un solo (V. la not. a pag. 23). Gli levano i peduli o scappini, e scorgon ne' piedi, come già veduto avevan nelle mani, due ferite da parte a parte formate da chiodi, che pajono e sono di carne, ed hanno il capo color di ferro al di sopra, e la punta nella pianta, a differenza e tutt' all' opposto delle mani (3). Lo stupore e il giubbilo sottentrano

(1) Nella Cronica de' 24 Generali è la Vita del B. Cristoforo di Romagna scritta da Bernardo da Bessa, e vi si legge, che dimorando in un Convento della Provincia di Francia addormentatosi la sera in cui morì S. F. gli parve in sogno d'essere nella stanza di lui moribondo, d' avergli baciato la mano, e d' essersi sentito dire: Torna alla tua provincia, e dà la notizia a' frati, che io parto pel Paradiso. Combinata l'ora fu trovato essere stata quella, in cui spirò l'amoroso padre.

(2) V. Appendice Num. XVI.

(3) Leggonsi distintamente descritte le Stimate dal Ce-

alla tristezza ed al pianto, e l' allegrezza e consolazione crescono a misura, che sparsasi la fama del felice passaggio dell' Uomo santo cresce da ogni parte il concorso de' Popoli. Grazioso spettacolo! Tutti, che 'l vedono, si senton consolare; ma la stessa consolazione produce effetti diversi. Quegli piangon per tenerezza: questi gridano per esultanza: Alcuni ammutoliscono per la meraviglia: altri cantan inni di ringraziamento a Dio, che sì distinse, e sollevò tant' alto un uomo polvere e cenere. Anche l' incredulità contribuisce ad aumentare la gioja. Il Solone d' Assisi riputatissimo e per la sapienza e per la nascita, Messer Girolamo, *Milès prudens & literatus, vir utique famosus & celeber* (S. Bonaventura Leg. mag.) accoglie col riso la nuova, che l' illustre defonto rassembra Gesù crocifisso calato dalla Croce, avvegnachè segnato al pari di questo con cinque piaghe (ne' luoghi stessi) mirabili per la struttura, per la freschezza, e per l' odore, che tramandano: e sebbene testificata da molti, che vedute e baciate le avevano, la rigetta qual favola dichiarando di credere allora soltanto, che avrà veduto e toccato. Sì: e vede, e tocca: e tocca, e vede, e palpa a suo bell' agio e da incredulo non mai pago e sodisfatto, ed è alla fine costretto ad esclamare,

lano pag. 79. e nella seguenza „ *Sanctitatis nova signa, etc.*, dai tre compagni, e da S. Bonaventura in ambedue le Leggende, ma meglio nella minore. Nella vita in versi si ha questo poco:

Quinque Redemptoris in eo quasi vulnera certis
Apparent impressa locis: Vix lancea posset
Non credi fodisse latus, manibusque videres
Et pedibus clavos ex ipsa carne subortos.

(come già l' Apostolo Tommaso, *Dominus meus, & Deus meus*) *Questa veramente è opera di Dio*: e così col tuono suo autorevole autentica la verità, onde da ciascheduno senza esitare si creda. Accresce la consolazione ed il gaudio un nuovo prodigio dell' istante. Quel corpo, che tuttor vivente aveva solo l' ossa e la pelle, e pelle nera, ispida e ruvida, corpo però deforme e ributtante, rimasto esanime e senza vita in vece di deteriorare acquistò. Comparve in un subito bello a vedersi, bianco, rilucente, e tale da far piacere in mirandolo; e le membra prima attratte e stecchite diventaron molli, pieghevoli, e suscettibili di tutte le flessioni ed atteggiamenti, che lor si vollero dare, non altrimenti che se fossero state carni di gentil fanciullo (1).

Così tra' lamenti ed i pianti de' figli rimasti orfani, tra la maraviglia e lo stupore, tra l' allegrezza ed il giubbilo, secondo i varii affetti e rapporti, tra preci, laudi, e cantici fu passata vegliando quella notte non meno da' religiosi (2) che dalla moltitudine degli uomini venuti da' contorni, ove le nuove eran giunte per tempo, i quali esultando per la contentezza si chiamavan beati per aver avuto luogo in circostanza sì bella (3).

(1) V. Appendice Num. XVII.

(2) Pare allusiva alle riferite circostanze la pittura antichissima (credesi opera di Giunta Pisano, o piuttosto de' Greci, che gli furon maestri) esistente in Assisi nella Chiesa di sotto, che rappresenta S. Francesco steso su d' una tavola con un sasso per guanciale, circondato da' Frati in ginocchio, che mirano e toccano le Stimate, ed altri con torce ec.

(3) V. Appendice Num. XVIII.

Frattanto però non stà ozioso Fr. Elìa Generale. Sebbene trafitto in cuor suo da strale acutissimo vedendosi tolto il padre l'amico, non per questo perde di vista ciò, che il buon ordine e la politica richiedono. Persuaso altamente esser quello il corpo d'un Santo, e Santo mirabile generalmente acclamato, capisce subito non doversegli una sepoltura comune. Capisce nè pur convenire di tumularlo nella piccolissima Chiesa della Porziuncula, e molto meno nel ristretto contiguo chiostro, come già praticato s'era co' Santi Frati Pietro Catani Vicario, e Giovanni il semplice. Un tesoro così prezioso non dee lasciarsi in campagna, e in mezzo a una strada. E' troppo facile, che solletichi l'altrui voglie devote, e resti preda di rapaci schiere. Questa avvedutezza si ebbe in successo di tempo per S. Chiara, benchè vicina alla Città (1): e può credersi, che non l'avesse Fr. Elìa *Vir adeo in sapientia humana famosus, ut raros in ea pares Italia putaretur habere*: come leggesi nella Cronica de' primi quindici Generali dell'Ordine (2)? Anche la moltitudine accorsa, e che di certo moltiplicherà a giorno, lo fa accorto del pericolo, che corresi portandolo scoperto nella bara. Ha troppe attrattive quel Corpo per muover la gente ad accostarsegli, e la devozione in questa può aver talvolta una forza da indurla a manometterlo, al-

(1) Nella vita della Santa ridotta in versi leggesi:
Sed quia nec tutum reputant dignumve, quod ipsum
Tam sacrum pignus, tam nobile, tam pretiosum,
Sic longe distet a Civibus, illud in ymnis,
Laudibus, et jubilo Plebis, clangore tubarum
Preclarum Claræ Corpus transfertur in aulam etc.

(2) V. Appendice Num. XIX.

meno nei panni, che lo coprono. Per assicurarlo dunque risolve da saggio di farlo portare dentro in Assisi alla Chiesa di S. Giorgio, chiuso in una cassa di legno. Per assicurarlo poi meglio nell' avvenire ancora, e non mancare nel tempo stesso alla convenienza, dà gli ordini e fa le necessarie disposizioni, acciocchè speditamente si lavori una contraccassa di marmo del paese con grosso pesante coperchio a foggia di Sarcofago, per servire d' avello, o sia tomba (1). Altre cose allestisce, e aspetta il mattino, che s' avvicina albeggiando.

Già le tenebre si diradano, già spunta il giorno. Da tutte le bande, specialmente dalla Città, precipitano quai torrenti i Popoli in folla. Tanto si sa far largo la Virtù nel mondo benchè cattivo e maligno. Uomini e donne, giovani e vecchi, nobili e plebei, poveri e ricchi accorrono, e tutti fanno alto alla Porziuncula, quei della collina con rami d' Olivo in mano, quei della foresta e del piano con frasche d' albero d' ogni fatta, e quei della Città e de' Castelli con torce e doppieri, con ceri e fiaccole: Tutti lodando, benedicendo e ringraziando l' Altissimo, il quale benigno e pietoso ha esaltata, e fatto campeggiare seco loro la sua misericordia, disponendo, che nel patrio suolo morisse Francesco, cosicchè, poggiato all' Empireo glorioso lo spirito, lor rimanesse la salma mortale, qual prezioso deposito, o pegno di sicurezza e di grazia (2). Sopraggiungono in gran comparsa i Magistrati

(1) V. Appendice Num. XX.

(2) S. Antonino di Firenze nel Sermone in lode di S. Francesco così scrive a comun conforto, massime de' figli e concittadini di sì gran Santo: *Sicut Dominus*

con gli Ufficiali militari e civili, e per ultimo tutto il Clero in lunga ordinanza. Frattanto nulla più mancando per dar principio alla funerea e insieme festevole funzione, s' alza omai da terra quel prodigioso Corpo già rivestito della sua tonaca (1) e nell' apparecchiata cassa si adatta e rinchiude (2). A questa i figli con santa gara sottopongono gli omeri; muovonsi finalmente tutti quanti festosi, e dalla cella estraendolo, dove spirò (V. l' Appendice num. 68.) fra lo strepito e il fragor delle trombe, in mezzo alle giulive acclamazioni della moltitudine, alternando i ministri del Santuario con

Jesus ante Patrem ostendens latus et vulnera sua, quae sustinuit in passione pro hominibus, inclinat eum ad pietatem erga nos, ita B. Franciscus ostendens stigmata sibi impressa Dominicæ Passionis solet inducere Patrem et Filium ad misericordiam et clementiam erga peccatores. Ed il Celano pag. 101.: „ *Quid illi poterit denegari, in cujus sacrorum stigmatum pressura Christi forma resultat?* . . . . *Quidni exaudiatur, qui configuratus morti Jesu in societatem passionum ejus sacra manuum, pedum, atque lateris stigmata reprehesentat?*

(1) V. Appendice Num. XXI.

(2) Non sempre le Pitture dicono il vero in punto di Storia. Giotto dipinse nella Chiesa superiore d' Assisi il trasporto di S. Francesco dalla Porziuncula a S. Giorgio, e lo dipinse scoperto giacente nella bara. Anche nel Chiostro inferiore del Convento dipinto da Dono Doni rappresentasi in tal positura sì nella circostanza del detto trasporto, come nell' altra della traslazione da S. Giorgio alla Basilica. Gli Storici di sommo credito dicono diversamente: Non ci fidiamo tanto delle pitture.

voce d'esultazione Inni, Cantici, e Salmi, facendo ala e corteggio le Magistrature e gli altr' Impiegati Pubblici in un co' Magnati e primarj del Popolo s' incamminano alla volta d' Assisi (1). Eccoli giunti al Monastero di S. Damiano asilo di Signore a Dio sacrate sotto il vessillo della Povertà e della Penitenza, e regolate da un Anima grande, che col suo esempio avea data loro la mossa, per nome Chiara, dell' Assisiano Ciel Astro secondo (2). Qui si arresta il numeroso convoglio, e si sospende la marcia. Introdotta nella Chiesa la Cassa, ed apertala, si concede a quel drappello d' Eroine di vedere e contemplare per la finestrella della Comunione il comun Padre tanto amoroso e piacevole, a ciascuna poi di baciargli le mani, certamente tra l' allegrezza e il dolore, il quale si fa inconsolabile al richiudersi della Cassa, e nella per esse troppo frettolosa partenza e separazione (3). Or poco ci resta di strada per giungere alla città. Già

(1) *Tollentes sacrum corpus de loco, in quo obierat &c. Aperta est arca, in qua portabatur a paucis, qui multos portare solebat*. Celan. pag. 98. 99.

(2) Nella Leggenda di F. Tommaso pubblicata da' PP. Bollandisti son dette *Dieci* le Suore di questo Monastero: *Decem Filiæ*. L' edizione Romana pag. 99. legge in vece: *dictæ filiæ*. Ciò poco interessa.

(3) La tenerezza di queste Monache è ivi descritta pateticamente dal prefato scrittore. Si capisce quindi benissimo, che vi si trovò presente. Lo legga chiunque ha bisogno di sensibilità, e movimento di cuore. Qui al solito scappan fuori i moderni biografi, che sol conoscono i Centoni: *Speculum Vitæ S. F. &c. Conformitates S. F.; i Fioretti*, e simili libri indigesti comparsi al Mondo nel tenebroso secolo XIV. e ci

nella Chiesa di S. Giorgio tutto è allestito per ricevervi morto quel Francesco, che fanciullo ivi apprese le umane lettere, e Religioso vi si fece sentire banditor del Vangelo la prima volta, che in pubblico snodò la lingua alla santa predicazione. Ivi giunge alla perfine in mezzo al suono de' sacri bronzi e dell' acute squille, e tra gli evviva e l' acclamazioni vi s' introduce il nobil venerando deposito. Compiono il lor dovere i Sacerdoti, ed il suo compiesi dal Clero inferiore. Tutti si eseguiscono i riti e ceremonie, che la S. Chiesa prescrive. Altro a far non rimane. Si rinnovan pertanto i ringraziamenti a Dio, le benedizioni, le lodi. E così a poco a poco sciogliesi consolata e ben contenta l' immensa folla (1).

Contigua e unita alla Chiesa in disparte, e alquanto più bassa (vi si calava per alcuni pochi

danno la pellegrina notizia, che S. Chiara nel baciar le mani a S. Francesco addentò un capo del chiodo delle Stimate, e fece tutta la prova per istrapparlo, ma indarno. Veramente atto eroico, ed una delle belle gemme di sì gran Santa! Almeno dicessero, che fece forza co' denti per svellere la punta d' uno de' chiodi. Gli baciò la mano, e non la palma. Su di ciò s' osservi il paragrafo secondo di quest' articolo.

(1) Quest' atto di portar S. Francesco dal Convento di Porziuncula a S. Giorgio per dargli sepoltura da certi scrittorelli vien distinto col nome di *Traslazione*. Errore! Si chiama deposizione, quando un morto si porta dalla casa alla Chiesa per seppellirlo; Traslazione poi, quando da questa si fa passare ad altra Chiesa. E niente giova l' esempio di S. Chiara morta a S. Damiano, e sepolta a S. Giorgio, e detta *traslata* da' Classici. Insegnano i Dialettici, che l' addurre un inconveniente, affè non serve a niente.

scalini) era una piccola stanza, che tuttora è in piedi, detta dal Celano pag. 108. *Sanctuarium*. In questa fu riposta ben assicurata la Cassa elevata da terra a qualche altezza, e ciò fino a tanto, che non fosse in ordine la sopra indicata Urna o Cassa di marmo, detta dagli storici *Tomba*, e *Tumulo*, che chiudesse e conservasse l'altra per entro al suo seno. Potè questa incorporazione, o sia tumulazione effettuarsi dopo alquanti giorni, supponendo una non ordinaria speditezza negli artefici, e fu la funzione accompagnata dal seguente miracolo riferito dal nostro primo biografo in questi termini.

Nel giorno, in cui il sacrosanto corpo del Beatissimo P. Francesco fu riposto nell'avello, Corpo assai più olezzante per i soprannaturali profumi, che per l'essenze composte sparsevi sopra dagli Uomini, fu condotta a S. Giorgio una fanciulla, che già fin da un anno aveva il collo torto e piegato mostruosamente, e la testa attaccata alla spalla, sicchè non potea guardare in su, se non a traverso. Ora costei avendo messo il capo a contatto sotto la cassa, ov'era il detto Sacro Corpo, tosto per i meriti dell'uom santissimo alzò dritto il collo, e la testa tornò nel suo stato naturale. Per questo cambiamento istantaneo restò la giovane stordita talmente e sopraffatta, che si dette a fuggire e piangere; imperocchè nella spalla, ove posava il capo, era rimasta una larga cavità.

Questo miracolo infra i quaranta pubblicati nella Canonizzazione (Cel. pag. 108) comparisce il primo. E credo, che il primo fosse operato da Dio a riguardo e gloria del Servo suo dopo il di lui felice transito (1).

(1) V. Appendice N. XXII.

ARTICOLO III.

Canonizzazione di San Francesco.

Dio, che ha tanto esaltato l' umile Francesco in Cielo, lo vuol similmente glorificato in sulla Terra. A dir vero egli è in tale stima e riputazione tra gli uomini, che generalmente si riguarda per Santo, e tal si decanta, si predica tale, ed a Lui come santo, confidente, amico intimo del Gran Padrone, e però possente ed efficace per ottener grazie a pro dell' Umanità bisognosa, tutti ricorron con preghiere e con voti, e fortunati si chiamano, se giungono a possedere delle piccole cose state comunque a di lui uso, ovvero un ritratto, un immagine. Ma sì buona opinione non basta. Acciò su gli Altari s' adori e per santo si tenga legittimamente, fa di mestieri, che tale il dichiari Dio stesso per bocca del suo Vicario, il Romano Pontefice come successor di S. Pietro, cui solo dette le chiavi del Regno suo conquistato co' sudori, col Sangue, con la morte, e la sicurezza insieme di sua costante assistenza, la cui mercè ad error non soggiaccia ne' grandi oggetti del Pastoral Ministero. Senza dubbio Papa Onorio III. allora regnante anche per lunga esperienza era persuaso dell' eroiche virtù di quest' Uom singolare; pure non è mai per azzardare una decisione solenne, se non assicurato prima da Dio stesso per mezzo di strepitosi miracoli operati dalla sua destra onnipotente in contemplazion dell' Eroe già coronato e sedente sul Trono.

Ora a questo punto, come a bersaglio, tutte mirano le cure del Cielo, anzi direi lo zelo e la smania per le glorie di Francesco. Gran Dio! (scrive lo storico di Celano testimone di vista pag. 101) Gran Dio! vengono dall' Oriente, vengono dall' Occidente, dal Mezzogiorno vengono e dal Settentrione uomini in gran numero, che si confessan debitori a Francesco di rilevanti benefizj. A tutti Ei sovvien per tutto, e a chichessia corre in ajuto dovunque invocato. Chi può noverare, chi ridir può, quanti e quali miracoli per mezzo del servo suo operar si degna l' Altissimo? Oh quanti nella sola Francia! dove il Re, la Regina, i Grandi, i Letterati (in Parigi numerosissimi) ammiratori delle Virtù ben conte di Francesco corron devoti a venerare e baciar qual Reliquia d' un Santo il guanciale, che là si conserva, di cui fece uso infermo talvolta (1). Che dirò dell' altre contrade del Mondo, ove qualche particella pervenne de' suoi poveri cenci? Al solo toccarli partono i morbi ostinati e protervi; in fuga si mettono le infermità più maligne; e uomini e donne al solo invocarne il nome negli avversi casi il mal non incontrano, o se ne sottraggono fortunatamente. E non si odono di continuo operati alla tomba di Lui de' grandi prodigj? La vista a' ciechi, a' sordi si restituisce l' udito, a' muti il favellar si concede. Raddirizzati gli zoppi destri camminano, snello salta

(1) *Capitale*, scrive F. Tommaso p. 101. Io credo, che fosse quel guanciale, o capezzale di piuma, di cui per compiacenza si valse invece della paglia o d' un sasso (solito cuscino) essendo gravemente malato nel Convento di Greggio (*Idem pag.* 178).

il gottoso, e smilzo l'idropico. In somma se da vivo salvò le anime, or sana i corpi.

All' orecchie del novello Pontefice Gregorio IX. (1) giunge di questi fausti e sovrumani avvenimenti la nuova. Egli Luogotenente e Vicario di Gesù Cristo assoluto Re, Signore, e Capo del Popol suo, ch'è la nostra Chiesa, e però in forza della datagli investitura Capo esso pure e Signore e Principe della medesima su qualunque punto della Terra: egli ne gode, tripudia, esulta, gioisce, perchè vede a suo tempo rinnovarsi l' antiche meraviglie, e rinnovarsi in questo figlio da sè in certo modo portato in seno, allattato, educato e nudrito. Ne hanno contezza ancora i venerandi Cardinali difensori della Fede, custodi della Chiesa, e dello Sposo di lei familiari sempre al fianco assistenti: e con l' uno e con l' altra si rallegrano gratulandosi, e lode danno a Dio Redentore, che si serve degli abietti e deboli sollevandogli in alto per trarre a sè, e far suoi i grandi, i forti, i potenti. Per tutto il Mondo Cattolico la lieta nuova diffondesi, e tutti ebri di gioja, e di consolazione ricolmi menan festa e trionfo.

(1) Era stato eletto a' 27 di Marzo 1227. Chiamavasi il Cardinal D'Ostia, Ugo o Ugolino de' Conti, Anagnino, Protettore dell'Ordine per inchiesta fattane da S. Francesco, che gli predisse il Papato. Leggesi il di Lui elogio nel principio e fine della Vita del Santo in versi, ed è amplissimo. F. Tommaso ne parla con gran sentimento, specialmente alle pagine 71. 83. 155. 178. 185. e 227. e S. Bonaventura nella Leg. Mag. C. XVI. nota tra le altre cose il di lui impegno per le Stimate, poichè in visione fu da S. F. certificato della ferita laterale, di cui dubitava per non averla, siccome l'altre, veduta.

Se non che d' improviso turbasi il ciel sereno, e l' allegrezza si ecclissa. Alla pace la discordia sottentra. Soffiano in questa le umane passioni, e si risolve in guerra intestina. I Romani, gente sediziosa e feroce, a mano armata attaccano, come negli anni addietro, e malmenano i territorj delle città e Signorie confinanti o vicine, e si fan lecito ancora temerarj di stender le mani nel Santuario. Fa tutto il possibile Papa Gregorio, veramente uom di vaglia, per soffogare il male nato appena, e qual baluardo fortissimo si oppone a difesa e sostegno della sua Sposa. Vede da per tutto pericoli, da per tutto ode eccessi e disordini, e penetra e scopre armarsi anch' altrove l' empietà, e alzar la testa contro di Dio. Siccome è saggio, pesato il presente, e conosciuto il futuro, abbandona a' sediziosi la città, e rivolgesi alle Province per impedirvi i torbidi e gli scompigli, onde minacciate le vede. Eccolo pertanto a Rieti e vi si ferma: indi passa a Spoleto, accolto ovunque con grand' onore, e con segni di vera stima e venerazione.

Assisi ormai è l' oggetto, ove mirano i guardi, e rivolti sono i passi del semitranquillizzato Pontefice. Già si annunzia vicino col suo treno di Cardinali e Prelati alle porte di questa città. Ma poco prima di giugnervi torce per un momento a sinistra verso la Chiesa di S. Damiano, e onora d' una visita, oh degnazione! oh umiltà! le signore volontariamente povere ivi racchiuse, e specialmente l' illustre Vergine Chiara dell' altre duce e maestra. Non vi perde però tempo, ansioso di giungere, dove di Francesco conservasi il glorioso deposito, sperando che lì sieno per finire le turbo-

lenze e gli sconcerti, che signoreggiano, e dileguarsi la tempesta, che minacciosa scorge da lungi. Eccolo: entra in Città il successor di S. Pietro, il Principe del Cristianesimo, incontrato da immenso popolo e da' figli di Francesco, che in lieti canti prorompono, e ricevuto da tutti con le maggiori dimostrazioni di gioja (1). Smonta alla Chiesa di S. Giorgio, e tutto umile e tutto ilare saluta il Sepolcro del già suo amico, ed or protettore nel Cielo. Quivi e si sfoga in sospiri, e il petto si picchia, e sciogliesi in pianto, e per trasporto di devozione china riverente il capo, e l' onora.

Senza frapporre indugi si mette mano al grand' affare della Canonizzazione. E Cardinali e Vescovi a ciò deputati (e furon quegli al riferire di S. Bonaventura, che meno disposti e favorevoli comparivano) uniti in congregazione vi si occupano di proposito. Da tutte le parti molti si presentano per esporre e testificare d' essere stati per i meriti del Servo di Dio salvati ne' perigliosi incontri, o dal mal liberati; e quindi e quinci comparisce folta schiera di miracoli. Tutte si registrano le deposizioni: si sentono ed esaminano i testimoni; si crivellano i fatti, le contrarie animavversioni si ponderano a giusta bilancia: in fine verificati ad evidenza s' approvano (2). Non manca che l' ultimo concistoro,

(1) Non si sa il giorno dell' arrivo del Papa in Assisi; si sa bensì, che il dì 11. di Giugno 1228. vi consacrò nella Cattedrale l' altare di S. Rufino, e parla chiaro l' antica iscrizione in pietra.

(2) Scrive Riccardo da San Germano, che per due Miracoli fu S. F. posto nel ruolo de' Santi; ma F. Tommaso trovatosi alla Canonizzazione ne ripor-

e questo si tiene a Perugia, ove un affare di premura ha richiamato per alcuni giorni la Corte. Tutt' i Cardinali convengono, e suggeriscono al Papa di proferire senz' altro il definitivo giudizio: Non v' è bisogno, dicon essi, di tanti miracoli. Co' nostri occhi noi abbiam veduta, con le nostre mani toccata, e per lunga prova conosciuta la mirabil Santità di quest' Uomo singolarissimo; si distenda tosto il decreto. E già è disteso, e pubblicato. Tutti ne tripudiano, fan festa, e se ne consolano, piangon per tenerezza, e fissano il giorno, o giorno sempre memorando! dell' augusta ceremonia apportatrice al Mondo d' allegrezza, e salute.

Ecco che il dì stabilito già spunta. Insiem ragunansi Vescovi, Abati, e Prelati di ogni rango venuti di lontano, e Duchi, e Conti, e Baroni e e Magnati in gran numero. E tutti di conserva co'

ta quaranta pag. 108. e premette, che furon prima letti in chiesa alla moltitudine dal Cardinal Conti. L' autore della vita in versi così gli epiloga.

Ad sacrum cujus tumulum leprosa frequenter
Mundantur, morbosa vigent, defuncta resurgunt
Corpora, Paralisis tremor in plerisque resilit,
Hidropisisque tumor, febrisque extraneus ardor,
Letargi pigra frigiditas, Epilepticus horror.
Huic cæci, claudi, surdi, mutique sepulchro
Accumbunt: Cæcis mos est ibi cernere claudos
Saltantes, surdis mutos audire loquentes.
Hæc fieri nonus dum Papa Gregorius audit &c.

Si avverta il Verbo *Accumbunt*, che vuol dire appoggiarsi, o stare a petto a una cosa sopra terra, a differenza di *Procumbo*, che significa sdrajarsi e accovacciarsi sul suolo. Era adunque il sepolcro elevato, Arca o sarcofago comunemente detto.

Cardinali in bella ordinanza corteggiando il Signor del Mondo entran gli avventurati con gran pompa in Assisi. Si giunge finalmente al luogo allestito per tanta solennità. I Cardinali, i Vescovi, gli Abati si stringon d'intorno al Papa: indi i Sacerdoti i Cherici, i Religiosi, e le velate ancor Donne divote; e per ultimo immensa turba di scelto Popolo d'ogni sesso e Nazione (1). Bel vedere fra tanta varietà di figli il Pontefice Sommo, lo Sposo della Chiesa, il rappresentante di Gesù Dio nostro e Padrone, con in capo la corona di gloria fregiata di ricchi misteriosi segni, e di vaghe bende adorna; con indosso le vestimenta sante ricamate di perle, e di sfolgoreggianti gemme preziose di vario colore, oggetti tutti che rapiscon gli sguardi, e con al petto una legatura tutta d'oro con nobile smalto! Bel vedere ancora nel suo maggiore sfoggio ciascuno de' Cardinali e Vescovi, che lo corteggiano, e gli fanno all'intorno bella maestosa corona! Bel vedere . . . .

Frattanto tutta la moltitudine aspetta bramosa di sentir la voce del Pastore: voce nuova, voce piena di dolcezza, voce di gaudio e di letizia. Alla perfine ei scioglie la lingua agli accenti, e prende per tema del suo sermone quelle parole dell' Ecclesiastico: *Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi Luna plena in diebus suis, & quasi Sol refulgens, sic iste effulsit in Templo Dei:* annunzia in prima di passaggio le Divi-

(1) Scrive il Celano pag. 106. *Pene innumerabilis multitudo*
Lo Storico poeta poi s'esprime:
Undique collectis insufficientia turbis
Atria Vix ipsi capiunt tot millia campi.

ne glorie e grandezze, e per tal mezzo introdottosi nell'argomento conceputo, con voce sonora, ma non meno affettuosa, tesse nobilissimo panegirico al diletto di Dio e degli uomini Fr. Francesco, da sè lunga pezza trattato familiarmente, e conosciuto sempre per un uomo virtuosissimo, e di una santità punto comune; e non potendo per la tenerezza frenare il pianto bagna di molte lacrime le gote, e gli abiti sacri. Terminato il veridico e per ogni parte plausibil discorso, il Cardinale Ottaviano (de' Conti) del novero de' suddiaconi pubblica a voce altissima i miracoli autentici del Santo; poscia Ranieri Diacono Cardinale (de' Capocci) Signore d'ingegno perspicace, di molta pietà, e d'intero costume sopra di essi dottamente ragiona, ma non sempre con occhi asciutti (1). Lo sente con piacere il Pastor della Chiesa, e brilla di gioja, e per la consolazione tra' sospiri e singhiozzi versa rivi di lacrime. Gli altri ancora e Cardinali e Vescovi piangon senza ritegno, onde le preziose vesti bagnate ne restano. Penetrato egualmente il Popol piange, aspettando con smania, e quasi impazienza, di sentir l'oracolo del sommo Gerarca. Muove già questi le labbra per proferirlo, e alzate nel tempo stesso al Ciel le mani favella così: *A laude e gloria di Dio Onnipotente, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, e della gloriosa Vergine*

(1) Di questi due Cardinali leggesi nella prelodata Vita in versi;

In commune bonum legit Octavianus aperte:
Declarat dominus Rainerus apertius ille
Annis, hic animis maturus; in ordine Fratrum
Posterior, et simpliciter praelatior ille
Extitit; hic ætate minor, sed stemate major.

Maria , e de' BB. Apostoli Pietro e Paolo ; e per onore della pur gloriosa Romana Chiesa, Noi venerando qui in terra il beatissimo Padre Francesco, che Dio Signore glorificò già in Cielo, decretiamo per consiglio ancora de' nostri Fratelli ed altri Prelati, che sia egli notato nel ruolo de' Santi, e se ne celebri la festa nel giorno, in cui ne accadde la morte. Pronunziata la gran sentenza i Cardinali con voci di trasporto e d' entusiasmo intuonano in un col Papa: *Te Deum laudamus etc.* In un grido prorompe il folto popolo, grido di lode e di ringraziamento al Signore. Il tempio rimbomba d' evviva; l' aria si profuma d' odorosi timiami; il suolo si bagna di lacrime, lacrime di consolazione, e di godimento. Al fragor delle trombe, e allo squillar de' bronzi succede il grato suono degli organi: si unisce a questo la melodia di musiche voci canore esprimenti nuovi cantici di allegrezza e di lode, e pel dolce suono e pel soave canto svegliansi in ogni cuor teneri affetti. Al di fuori splende sereno il giorno anche più dell'usato, e par che sieno più coloriti i raggi del gran Pianeta. Le turbe all' intorno e in vicinanza di quel Paradiso in terra vestite a festa, e con in mano chi accese fiaccole di cera, chi palme, o rami freschi d' olivo o d' altra nobil pianta, e chi mazzi di vaghi fiori odorosi (al Celano fa eco il secondo biografo presso i Bollandisti) divise in Cori alternan sacre canzoni. Il giubbilo si diffonde . . . . Ma che giova? fu in tutti grande e generale il contento. Finalmente dall' alto soglio scende il beneavventurato Papa Gregorio, e giù scorsi pochi scalini penetra nel *Santuario* per of-

ferirvi sacrifizj e voti. Ivi bacia la tomba, che il Sacrato Corpo contiene, vi fa dell' offerte, a lungo vi prega, e con l' assistenza de' Cardinali, che gli fan cerchio, vi celebra i sacri Misteri, e compiuto il gran Sacrifizio sparge sopra di tutti le sue benedizioni (1). Si ode per ogni verso risuonar l' aere d' acclamazioni, d' applausi, di felicitazioni al Pontefice, di esaltazioni, di lodi e di ringraziamento all' Onnipotente sempre grande in tutte le cose, di encomj, d' invocazioni, e d' altri sentimenti di devozione e d' onore all' Eroe canonizzato. Ben sodisfatta, e paga appieno e contenta la moltitudine alla fine ritirasi, benedicendo quel dì memorabile, e se stesso ognuno benedicendo per aver avuto sorte sì bella (2).

Chiude il nostro Fr. Tommaso il suo racconto con queste parole. *La descritta solenne funzione fu fatta in Assisi il dì 16 di Luglio nel secondo Anno del Pontificato di Gregorio* (cioè nel 1228. dall' Incarnazione del Divin Verbo) (3).

(1) Il continuato racconto ci obbliga a credere, che il Papa dicesse la Messa in quest' Oratorio. Potessi egualmente dire, che sacrificò sopra la tomba ad imitazione de' suoi antecessori, che sopra le memorie, cioè i sepolcri de' Martiri leggonsi aver compiuto quest' atto augustissimo.

(2) La descritta imponente cerimonia è saltata da S. Bonaventura. Ei non dice altro, se non che fu San Francesco scritto nel numero dei Santi con gran solennità: *maximis, quae longum foret enarrare, solemniis*. A me pare troppo Laconismo in un Epitome non tanto ristretta.

(3) Il Cardinal Niccolò Roselli, detto il Cardinal d' Aragona, di dove non era, nella vita di Gregorio

E qui termina, e ci lascia affatto, nulla curando l'avvenuto ne' giorni immediatamente seguenti, sebbene di non poca importanza fosse. Ora supplirò io alla di lui mancanza.

Dopo sì laboriosa e magnifica operazione il Papa trattennesi in Assisi tre giorni, ma non vi stette ozioso. In uno benedisse e pose la prima pietra nel fondamento della Basilica in onore del novello Santo (Vedi pag. 59 nota 1). E in altro trasse dal sarcofago, o sia urna di marmo, la cassa di legno con entro il Sacro Corpo, ed esposela in luogo elevato alla venerazione e adorazione de' Fedeli (1). Tornato in Perugia la sera del terzo giorno 19. di Luglio vi pubblicò sotto il dì medesimo una magnifica Bolla (comincia: *Mira circa nos Divinœ pietatis dignatio &c.*) con cui dette parte al mondo della riferita Santificazione; lo che fece di nuovo ai 20 di Febbrajo 1229. con l'altra, che principia, *Sicut Phialae aureae ec.* (V. Boll. Franc. T. 1.) Ed altre cose più dispose e fece per l'onore del suo Amico, come vedrassi.

ARTICOLO IV.

Erezione di magnifica Chiesa in Assisi per riporvi il corpo di S. Francesco, e traslazione di questo alla medesima.

Dalla risoluzione di canonizzare Francesco non andò disgiunta l'altra d'innalzargli un Tempio

IX presso il Muratori (*Rer. Ital. Scr.* Tomo terzo) scrive accaduta la Canonizzazione di S. Francesco il dì 4 di Ottobre. Prese equivoco, e trasse seco nell'errore il Ciaconio, ed altri ec.

(1) V. Appendice N. XXIII.

grandioso, il quale ne contenesse e assicurasse la spoglia, mantenesse ne' presenti la venerazione e la stima verso di lui, e la conciliasse ed accrescesse ne' lontani all' udirne la nobiltà del lavoro, e la vastità della mole. Questa non men gloriosa che ardua impresa fu addossata tutta da Papa Gregorio a Fr. Elìa, uomo di talento e capacità più che mediocre in ogni fatta di cose, il quale nel Capitolo del 1227. attesa l' elezione del nuovo Generale Fr. Giovanni Parenti (1) di Firenze era rimasto affatto libero dalle brighe politiche. Ei se ne incaricò di buon grado, ed il fatto parla abbastanza. Il primo passo, che fece, fu di trovare un eccellente architetto, e di avere da questo un disegno singolare, cui tenuto fosse d' eseguire. Il prescelto per testimonianza del Vasari T. I. fu Jacopo Tedesco (2). Fissato l' architetto furono fatte dell' osservazioni per rinvenire fuori di Città, ma non molto discosto, un sito adattato per fabbricarvi, non sol la Chiesa, ma un corrispondente monastero ancora, che servisse d' abitazione a un proporzionato numero di Religiosi intenti a custodirla ed ufiziarla. Anco questo si trovò da Fr. Elìa, e fu una certa collinetta, che può dirsi l' estremità e coda del monte Asio verso ponente. *Colle d' inferno* questo luogo chiamavasi (3). Fu quindi detto da Papa Gregorio nella Bolla « Is qui Ecclesiam ec. *Colle del Paradiso* : Nome con cui si distinsero ne' primi tempi dell' Ordine non sol la Chiesa e Convento, ma gli abitatori eziandio (4).

(1) V. Appendice N. XXIV.
(2) V. Appendice N. XXV.
(3) V. Appendice N. XXVI.
(4) Trovasi anche appellato *Colle di S. Francesco*. Anzi debbo aggiungere, che in alcune parte del Secolo

Di questo fondo era proprietario un certo Simone Puzzarelli d'Assisi. Egl'informato, che Fr. Elìa vi aveva fissate le mire, ed era di gradimento di sua Santità, si fece un pregio di donarglielo, sempre a contemplazione del glorioso suo Concittadino (1).

Dopo fatto l'acquisto del fondo, fermato l'Architetto, ed approvato il disegno della fabbrica da costruirsi sì della Chiesa sì del Convento, non dubitandosi punto della prossima Canonizzazione fu senza indugio messo mano a certi lavori ed operazioni indispensabili, affinchè seguita la medesima si ponessero le fondamenta. Si pensò a far preparativi e provvisioni di materiali di tutte le sorte, e a caparrare e prezzolare in buon numero valenti artefici per ogni genere di lavoro. Giorgio Vasari nella vita d'Arnolfo figlio di Lapo dà un ombra del disegno della Chiesa col descriverla (2). Io per non lasciarne affatto digiuno chi ha la sofferenza di leggermi darò qui un idea della gran mole tale quale uscì dalle mani del suo Artefice (3).

Ei s'immagini di vedere l'anzidetto *Colle dell' Inferno* scosceso e molto in pendìo da tre lati, e piano solo a levante, ove si unisce con la sovrastante eminenza, su di cui situata vedesi la Città. Da questo punto fino al cominciar del dirupo si figuri una superficie quasi eguale a guisa di piazza, lunga circa cento braccia, e larga 60. Questa è tutta scoglio, e scoglio unito, continuato e profondo. Ora qui sopra s'innalza la fabbrica consi-

XIII. circa la metà ho letto usata l'espressione *Frati del Colle del Paradiso* per indicare *Frati Minori.*

(1) V. Appendice N. XXVII.
(2) V. Appendice N. XXVIII.
(3) V. Appendice N. XXIX.

stente in due Chiese (1) una sopra l'altra, tra loro eguali, fuorchè la superiore è elevata, gaja, brillante, con ampie finestre, e con la Porta in facciata, che guarda l'Oriente, e mette in una piazza quasi pensile; e l'altra ha finestre piccole, è buia, bassa, divota, non ha facciata, e se ha la Porta in fondo, questa è di fianco con la riuscita in altra Piazza (2). La figura di questa regolar mole è una Croce con sufficiente testa, ov'è il Coro. La sostengono dodici grossi pilastri, che da terra elevandosi si assottigliano, direi quasi a proporzione dell'innalzamento. Posano su di essi gli archi e le volte d'ambe le Chiese, e gli Archi eziandio del tetto, che fan l'uffizio di travi, onde singolare si rende. Per rinfianco de' pilastri, ed appoggio dell'elevate mura s'alzano al di fuori dall'imo al sommo dodici bellissimi Torrioni rotondi con scala dentro a chiocciola, alcuni de' quali hanno de' ragguardevoli contrafforti (seppure questi non furon fatti dopo, come sembra).

Ecco in succinto questa fabbrica nella sua origine. Convien però avvertire non esser ella stata alzata su la natural superficie dello scoglio. Fu questo scavato in mezzo all'altezza di quasi dieci palmi pel tratto di cento braccia in lunghezza, e 17 in larghezza, e formovvisi un aja chiusa, in cui restò come incassata la nave avendo ai lati scoglio alto e largo (3). Il detto scavo era già compiuto all'e-

(1) V. Appendice N. XXX.
(2) V. Appendice N. XXXI.
(3) Di ciò siamo certi. Le aggiunte Cappelle laterali elevate circa tre braccia dal piano della Chiesa di sotto sono sopra lo scoglio. E scoglio vi si è tro-

poca della Canonizzazione. Potè quindi Papa Gregorio nel giorno seguente porvi la prima pietra (1). Il lavoro progredì con tal celerità, che nello spazio di 22 mesi fu la Chiesa di sotto ultimata, e ridotta in grado di poter servire per la solenne traslazione, quando ancora intervenuto fossevi il Pontefice, come aveva promesso, con tutta la corte, ed esser quotidianamente ufiziata da' Religiosi, e frequentata da' Popoli (2).

Qui parmi di vedere la devozione d'alcuni arrugare la fronte ed inarcar le ciglia, perchè giunto oramai alla Traslazione neppure ho io nominato il luogo da Fr. Elia divisato per riporvi il corpo del suo gran Padre, duce, e maestro. Han ragione. Ma che ho da dire, se gli Storici tutti, quegli ancora del Secolo XIV. osservano su di ciò un profondo silenzio,

vato, e vi si trova, scavando nel loro recinto. Lo stesso in tutta la Chiesa, la quale in fine di questo libro verrà descritta Storicamente, qual'è di presente.

(1) Nella Bolla *Speravimus* etc. „ de' 16. Giugno 1230. questo Pontefice s'esprime così: „ *De manibus nostris lapide ibi primario posito*. Ciò confermasi da' tre compagni, e da Giovanni da Ceprano presso i Bollandisti. Anzi si aggiungne, che al tempo della traslazione il detto S. P. regalò alla Chiesa una Croce d'oro tempestata di gemme, ov'era del Legno della Croce di nostro Signor G. C., e varj ornamenti e vasi, ed altre cose più pel Divino servizio, e molti paramenti sontuosi e magnifici. In fine dichiarolla soggetta a se solo e successori suoi, e la prima principal Chiesa Capo e madre dell'Ordine de' Minori.

(2) V. Appendice N. XXXII.

e solo circa il 1330 si comincia ad averne un barlume? Che ho da dire, se negli Archivj, compreso quello del Convento d'Assisi, non esiste di ciò il più piccolo documento da potersi valutare? Debbo inventare anch'io, o dar peso a' sogni, ed imporre al Pubblico? Questo si chiami pago, e si contenti, se gli dico esservi stato pensato benissimo da Fra Elìa, e provveduto da par suo. Ei rivendeva tutti per accortezza, ed univa a un bell'ingegno e molto sapere, di che fa testimonianza Luca Tudense, che lo sentì, e trattò, un estesa politica, e somma destrezza. Questa ammirò in lui il S. P. Gregorio IX. ed inviollo nunzio a Federigo II. nel 1238. Ammirò questa lo stesso Federigo, e tiratolo a sè servissene per intimo consigliere, e destinollo ambasciatore a Giovanni Vatagio Imperator de' Greci in Nicea, e al Re di Cipro, sorgenti ambedue per Elìa di preziosi donativi, anco sacri, onde arricchì Cortona (1). Ora ei non ignorava il costume antico, e tuttora in voga a que' tempi nella Chiesa, di riporre per giusti riguardi, e per tema ancor di rapina, in sito recondito sotterra, di difficile accesso e ignoto poco meno che a tutti. (Boldetti *De Cœmeteriis* l. 3. e Muratori T. X. delle Opere, e T. XII. *Antiq. Ital.* dell'edizione d'Arezzo) i Corpi de' Santi, specialmente d'una riputazione straordinaria; vedeva che il Cor-

(1) Ho memoria d'aver tra le lettere di Pietro delle Vigne gran Cancelliere di Federigo II. incontrate e lette le credenziali consegnate a Fr. Elía per le due spedizioni. Circa i donativi leggasi la Dissertazione *De Cruce Cortonensi* del Sig. Proposto Venuti, e la Vita di Fr. Elìa scritta da un Cortonese, creduto lo stesso Venuti.

po di S. Francesco quantunque collocato in una Basilica per se stessa ben sicura, ed inoltre custodita da numeroso stuolo di figli, e non molto distante dalla Città, pure sarebbe stato sempre in pericolo, sapendosi dove fosse, ed essendo noto il sentiero per colà penetrare: pericolo d' esser manomesso dalla Devozione vogliosa, massime de' Frati stranieri e de' Grandi: pericolo d' esser quinci tolto dal sommo potere, e trasportato altrove per una ragione o per l' altra: e pericolo d' esser rubato a mano armata, o con astuzia da' vicini popoli e città rivali d' Assisi, che riputavan prodezza ed eroismo il togliere all' emola gli oggetti sacri più cari e preziosi. Gli faceva sopratutto paura, se mal non m' oppongo, l' animosa e potente Perugia. Ei la conosceva troppo bene. E perchè allorquando da Cortona ricondusse il S. P. in Assisi (V. addietro l' Artic. I.) si tenne sempre discosto dal contado dipendente comunque da Perugia, e batter volle la strada lunga e disastrosa de' monti a settentrione, finchè giunse a Nocera? Fu perchè o ebbe sentore, o sospettò e quasi previdde una qualche violenza per parte di detta Città, quanto nemica d' Assisi, altrettanto devota del Santo statovi già per un anno prigioniero di guerra, (V. Cel. p. 140 e i tre Compagni c. 1. che notano la distinzione usatagli di tenerlo in carcere co' gentiluomini e cavalieri) e poscia predicatore, paciere, e lungamente ospite per ogni verso utilissimo, sicchè non l' avrebbero lasciato partire (1). Con queste vedute ognuno può immaginarsi, se fin dalle prime mosse dopo fissato il piano egli aguzzasse da vero l' ingegno per tro-

(1) V. Appendice Num. XXXIII.

var la maniera di porlo in sicuro nella destinatagli abitazione, e talmente in sicuro, che inutili fossero strattagemmi, aggressioni, sorprese. Io mi persuado, che con fina accortezza accennasse una cosa, e poi fosse un altra. Avrà sparso voce di voler collocare in alto il Sacro Corpo sull' Altare, come già in San Giorgio: Avrà fatto mostra ancora di disporre l' occorrente a tal uopo; Nel tempo stesso avrà fatto scavar nello scoglio di nascosto la stanza per riporvelo, o non potendo occultare il lavoro, avrà dato ad intendere aver esso altr' oggetto. Sarebbe giunto a tanto chi non è Fr. Elia. Mi figuro, che in seguito ei comunicasse ad alcuni il segreto, almeno al Generale, e come tale, e come Delegato Apostolico, ed a quei prodi, che scelti aveva per condurre a termine col senno e con la mano i suoi disegni; ma questi eran tutti mutoli, anzi tante statue, e chiaro mostralo il fatto, non essendo mai trapelato niente del segreto, onde il pubblico potesse avere un sentore del luogo. Sono anzi d'avviso, che imbrogliasse co' suoi giri ed equivoci molti ancora di questi, i quali però rimanessero incerti e dubbiosi, e così non restasse l' arcano che presso pochi.

Ma ritorniamo là, donde partimmo. Già la Fabbrica della Chiesa e Convento è ridotta a un punto, che in questo abitano i Religiosi, e in quella nulla manca per farne quell' uso, cui è destinata. Giuntane al Papa la notizia, non contento egli d' aver colla Bolla *Recolentes ec.* data in Rieti a 21. Aprile 1228 (piuttosto il dì 30. leggendosi II. Kal. Maj., cioè, *secundo*, equivalente a *pridie*:) dichiarata la detta Chiesa, alla cui ere-

zione eransi allora date le prime disposizioni, libera, e a niun soggetta, se non che al Romano Pontefice, cui però dovesse ogn' anno tributare un falcolotto di libbra (1), con nuova Bolla, e Concistoriale, in data di Roma 22 Aprile 1230 *Is qui Ecclesiam ec.* (2) le confermò questo privilegio, costituilla non solo la prima e principal Chiesa dell' Ordine de' Frati minori, ma del medesimo *Madre e Capo*, e decretò che sempre ed in perpetuo ufiziata fosse e servita da' detti Frati, con tante altre grazie e favori di più, che veramente la distinguono. Altra Bolla indirizzò indi a poco, cioè a' 16. Maggio, al Generale e a' Frati adunati in Capitolo nel nuovo Convento (comincia *Mirificans*, e fa tenerezza) e premessa la notizia d' un morto risuscitato in Germania per i meriti di S. Francesco opportunamente invocato, e data loro licenza di far la traslazione del corpo del caro padre (*Padre, ei dice, più mio, che vostro*) concesse a tutti, che v' intervenissero, le stesse Indulgenze accordate a chi andava a Roma per visitare i SS. Apostoli Pietro e Paolo. Non bastò tutto questo. Fece sapere con lettera confidenziale al P. Generale (V. la Bolla *Speravimus ec.*) che non potendo venir esso in persona a far questa traslazione, come disposto avea, sostituiva lui in sua vece, e con lui alcuni altri Religiosi fratelli, soggetti di molta pietà e timor di Dio, come suoi

(1) Quest' omaggio si legge notato nell' indice o registro de' censi e canoni dovuti annualmente a S. Pietro, fatto dal Cardinal Cencio Camerlingo, e pubblicato dal Muratori : *Antiq. Ital. etc. T. XIV. edit. Aret.*

(2) V. Appendice Num. XXXIV.

Vicarj (1). Inviò nel tempo stesso col mezzo d' alcuni della Corte spediti a bella posta col titolo di nunzj o messaggi una quantità di ricchi presenti, e delle buone somme di contante per continuare la fabbrica, come scrive il biografo di Ceprano.

Alle disposizioni date da S. S. non mancano i Religiosi d' unire le proprie. La Chiesa è omai allestita e tutta in ordine per ciò ancora, che spetta al decente addobbo, e all' ecclesiastiche benedizioni solite premettersi; fatti sono tutti i preparativi necessarj per una funzione sì grande e di tanto richiamo, onde riesca in tutte le sue parti onorevole, edificante, e di universal soddisfazione. La Città pure si è messa in moto per quest' oggetto, e se n' è data tutta la premura, nè mancati sono, e non mancono per parte de' Magistrati i convenienti provvedimenti. Già siamo presso che alla vigilia del dì 25 di Maggio, giorno destinato e bandito per compiere in esso l' augusta cerimonia. Fra Elìa, che sebbene non superiore aveva tutto l' affare in mano, ed erane l' agente principale, opportunamente trasportar fece (forse di nascosto, e di qui penso che nascesse quell' *occulte fecit fieri translationem* di che parlerassi nell' Appendice num. 36.) la sopramentovata Arca o Tomba di marmo col suo pesante coperchio, e fecela da' suoi bravi consapevoli del segreto collocare e ben disporre nel sito preparato, sicchè nell' atto non s' avesse a perder tempo.

Lasciamo che Fr. Elìa travagli liberamente con la sua testa regolatrice, e frattanto aspettiamo noi il fissato giorno e momento. Eccolo finalmente (il

(1) V. Appendice Num. XXXV.

25. di Maggio 1230.), e ce l' annunziano il suono non usitato de' pubblici bronzi, e lo strepito festevole delle pacifiche trombe. Già tutta la milizia della Città è sull' armi, e se ne aumenta il numero con la leva di robusta gioventù. Le sentinelle a' posti si raddoppiano, e al comparir da tutte le parti non drappelli, ma eserciti d' uomini e donne, plebei e nobili, che inondano la Città, sicchè non è più capace di contenerli, numerose pattuglie volteggiano per le contrade e le piazze intente a mantenere il buon ordine. Tutti i Magistrati e pel numero, e pel grave contegno, e pel nobile abbigliamento imponenti stanno in sulle mosse per andare a S. Giorgio. Quà pure son diretti partitisi dal Colle del Paradiso in bella numerosa ordinanza (1) gli umili figli di Francesco con alla testa il Santo lor Generale corteggiato da' Satrapi delle Provincie. Anche i Pontificii Messaggi onorata mostra fan di se stessi, e chiudon per avventura quel rispettabil convoglio. Dalla Chiesa di S. Giorgio, ove già tutti questi raccolti si sono, e con esso loro i più cospicui della Città, e i più distinti tra gli esteri, pare che un grido d' esultanza, un general' evviva esca e diffondasi. E' que-

(1) *Moltissimi*, dice la Cronica de' 24. Generali, furono i Frati intervenuti alla traslazione. Alcuni perchè avevan luogo nel Capitolo tenutovi contemporaneamente, e i più per devozione e desiderio di vedere il buon Padre: (con qual fondamento il Wadingo scriva *Duemila*, non si sa.) Il concorso poi de' forestieri fu tale, che non avendo luogo in Città si sparsero ne' vicini Colli a guisa d' armenti, come s' esprime il suddetto da Ceprano presso i Bollandisti pag. 681.

sto il segno, che s' abbassa da' Sacerdoti la custodia o cassa di legno, ov' è il prezioso tesoro, e sulla Mensa della grand' Ara si colloca. I dovuti incensi se le tributano, si cantan Inni, si recitan preci. Dall' Altare passa al feretro, e vi s' assicura: Feretro semplice, ma che rendon ricco e rispettabile le stoffe e i broccati d' oro e d' argento, i velluti e gli arazzi trasmessi in dono per servire a quest' uopo e dal Pontefice Sommo, e dall' Imperatore di Costantinopoli, e dalla Regina di Francia l' avventurata madre del santo Re Lodovico. All' onorato peso sottometton le spalle i Religiosi Vicarj (forse tali per far le veci de' Cardinali) e s'incammina maestosamente e in bell' ordine alla nuova Basilica la ragguardevole comitiva. Tutto è contegno, tutto edificazione. Scorgesi nel volto di ciascuno la gioja, la consolazione, il contento al vedere tanto popolo d' ogni nazione, la città brillante e gaja, e fiori sparsi a piene mani per le strade, e vaghi addobbi nelle Piazze, e fregi e ornamenti alle finestre, alle porte. Il gaudio in tutti e la tenerezza si scorge all' udire il suono a concerto delle campane, la grata armonia de' musicali Istrumenti, e le delicate voci d' un drappello scelto di fanciulli tutt' intenti a cantar laudi devote. Accresce in tutti la consolazione ed il giubbilo l' Onnipotente con operare a gloria del suo servo miracoli in buon numero. *Plurima miracula* (scrive S. Bonaventura) *operari dignatus est ille, cujus effigiem præferebat*. Gran Dio! Quegli era mutolo ed or favella: questi storpio delle gambe, ed or gittate le grucce salta snello e cammina: questa ha riacquistata la vista, e colei la sanità ricupe-

rata; e l' idrope, e la tise, e l' ostinato reuma, e tutta la famiglia de' morbi all' invocazion di Francesco lì tra i presenti cede e sen fugge. Gran Dio! da pertutto s' esclama con entusiasmo e trasporto, gran S. Francesco! *Bene omnia fecit: et surdos fecit audire, el mutos loqui*. Che piacere! che contentezza!

Se non che inoltratosi di tal maniera la processione, ecco che tutto in un tratto si scompiglia e disordina. La gente d' arme con insoliti movimenti l' attraversa e trattiene. Si riuniscono i piccoli corpi, e insieme stretti stan sopra il feretro, e l' attorniano. Le guardie a piedi e a cavallo garanti del buon ordine, *in superbia et tumultu* (parole del Papa nel Breve di risentimento contro Assisi) scorrendo per tutto il tratto di strada, che resta, col ferro alla mano fanno far largo, spingono al muro, e confinano negli angoli, ne' chiassi e ne' vicoli la moltitudine, e non permettono a' Religiosi aggruppati d' avanzar passo verso la Basilica. Tutto è perturbamento e confusione. *Omnia perturbarunt, omnia confunderunt*. Ciò non basta, s' ardisce di far violenza ai rispettabili Vicarj Pontificj; da' Magistrati si strappa loro di mano il feretro onusto del sacro peso » *prædictum Corpus ausu sacrilego rapientes* » ed eglino profani si fan lecito di portarlo sulle proprie spalle alla Chiesa, non permettendo ad alcuno d' inoltrarsi secoloro, e così tolgono a' figli il merito di prestare al buon Padre la dovuta venerazione. Giuntivi alla fine senz' intoppo, scortati sempre e sostenuti dalle Coorti armate, consegnano la cassa ai religiosi quivi rimasti per ri-

cevere ed accogliere con la dovuta convenienza il Padrone, che veniva a prender possesso di casa sua. E questi, che in parte eran forse consapevoli della trama (se trama vi fu) senza perder tempo e tenersi a bada, omesse tutte le Sacre cerimonie, giù lo depongono nell' apparecchiato recinto sol noto a essi, l' adattano nel sarcofago soprappostovi il pesante coperchio, e fatto tutto il di più da lor creduto necessario, affinchè restasse generalmente ignoto e occulto il luogo, dov' era stato riposto, non che l' accesso al medesimo, apron le Porte per solennizzare la gran festa della Pentecoste, di cui correva in quel giorno la vigilia (1). Ebbe qui fine la Traslazione, e ne fu la chiusa un miracolo. Di tanti, che operò il Signore Dio in quel dì, questo solo da S. Bonaventura si narra. Un certo Fr. Jacopo da Iseo lombardo soffriva tormentosa rottura contratta da fanciullo. Pieno di devozione e di fiducia potè condursi in Assisi per l' occasione del riferito trasporto. Si trovò presente nel luogo allorquando fu il Sacro Corpo riposto e chiuso nel Sarcofago; avventossi egli allora tutto *fervore* a questo sasso, l' abbracciò, lo strinse pregando e piangendo caldamente, cosicchè conseguì la guarigione bramata (2).

Terminata così la Traslazione, non andò guari, che il Papa fu informato del disordine in essa accaduto. Ne fu penetrato al vivo, e se ne dolse altamente supponendo, che i magistrati d' Assisi avessero voluto attentare alla sua autorità, e considerando nel tempo stesso, che persone laiche non potevan senza colpa metter le mani in cosa sacra,

(1) V. Appendice Num. XXXVI.
(2) V. Appendice Num. XXXVII.

e, quel ch'è peggio, strapparla dalle braccia Sacerdotali. Scrisse pertanto sotto il dì 16 Giugno, cioè ventidue giorni dopo, un Breve risentito diretto ai Vescovi di Perugia e di Spoleto (comincia « *Speravimus hactenus ec.* V. Boll. Franc. T. 1. ed esso è stato la nostra scorta nella premessa narrazione), ove gl' incarica d' intimare al Potestà e Priori d' Assisi d' inviargli in termine di giorni 15. ambasciatori per dargli soddisfazione del mal operato, sotto pena di scomunica e d' interdetto, al quale sottopone la Chiesa e Convento, sicchè non dovessero i Frati farvi più il lor soggiorno. Fu questo un fulmine tutto romba e fragore, ma senza saetta. Giustificata anche dall' esito la condotta degli Assisiati, e senz' indugio chiesta venia del rito violato, ed accordata senza difficoltà, tutto ritornò, diciam piuttosto restò com' era prima del Breve, quasi che non fosse questo stato mai scritto e comunicato (1).

Mi si permetta di chiudere qui con l' enfasi di S. Ambrogio: *O felix culpa*! Senza l' accennato disordine (forse orditura dell' accorto Elia) ah che Assisi sarebbe priva del suo Sole da cinque secoli, e piangerebbe la sua disavventura di doverlo adorare da lontano raggiante e glorioso su i colli Augusti.

ARTICOLO V.

Indagini sopra lo stato del corpo di S. Francesco dalla morte fino al giorno del ritrovamento.

Qual diventasse l' incadaverito corpo di France-

(1) V. Appendice Num. XXXVIII.

sco rimasto senza il suo spirito animatore, già da me s'accennò nel primo Articolo: passò cioè ad esser fresco, flessibile, bello. Ora qui viene in ballo il quesito, se questo stato di floridezza non naturale fu in esso permanente, o sivvero l'Altissimo dopo avergli fatto fare quella bella comparsa ritirò da lui la sua mano, e lasciò che quella bellissima carne, qual d'un fanciullo vigoroso, putrefatta si sfacesse, e andasse in polvere, così esigendo, oltre l'interna disposizione e principio, quel gran decreto *in pulverem reverteris*. Per scioglierlo convenientemente uopo è ricorrere e far capo alla storia, non però alla cieca, nè mai con animo prevenuto. Indifferente esser debbe il cuore, cui l'occhio, e la mente obbediscano; questa poi abbia sempre ben purgate le luci ed aperte, onde nelle sue operazioni non resti dall'apparenza ingannata. Il pubblico si prepari a giudicare. Io non farò altro, che indagare, esporre, e brevemente riflettere.

Istorici e Cronisti del XIII. Secolo, Scrittori de' Fasti Francescani di quel tempo, Archivj pubblici e privati mantenitori delle memorie de' luoghi e delle famiglie, Registri Vaticani, e voi Cancellerie Ecclesiastiche e Civili, che mi dite dello stato del corpo di S. Francesco nelle due gloriose circostanze, e della Canonizzazione, e del trasporto alla Basilica? Erasi sciolta quella carne prodigiosamente bella, e quella lucida pelle s'era guasta per anche e ridotta in minuzzoli e polvere? Si era verificato ciò, che parlando di Lui come ancor vivo scrisse il benamato discepolo di Celano pag. 92. "*Qui terra & cinis mox erat futurus*? O piuttosto quel

Gesù, che nella carne di lui a' luoghi stessi scolpì profondamente le sue cinque ferite, gli comunicò ancora il privilegio della incorruzione: *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem* » derogando alla comun legge, non altrimenti che derogato aveva, e derogò poi, e di derogar si compiace a favore d'altri prediletti, ma non cotanto distinti? Dite: Dite Voi.... Ma che giova? Non si trova uno tra tanti, che risponda chiaro e assolutamente sì, o no (1).

Tant'è, non ho trovato nessuno. Si esprimono, è vero, alcuni in maniera da disporre chi legge per un sentimento, o per l'altro; ma in realtà i termini loro non son mai univoci, e tali da non potersi dar loro altro significato. Avviene poi talvolta, che un espressione indicante certo tal che perde, o affatto o in parte, la sua forza, e quel primo senso pel rincontro nello scritto medesimo d'altro termine differente ed opposto. Così nel caso nostro non può dirsi univoco il nome *Corpus* per dinotare macchina umana integralmente compaginata, col quale chiamasi sempre la spoglia di S. Francesco nelle Bolle di Gregorio IX. e successori tutti, ed in certi contemporanei pubblici strumenti, e nella vita scritta da Fr. Tommaso di Celano, e nell'altra de' tre compagni. E niente giovano le perifrasi *Thesaurus pretiosus etc.* e gli epiteti *sacrum*, *sanctum beatissimum*, *gloriosum*, *gloriosissimum etc.* Troppo comune tra noi è l'uso di chiamar corpo del *Tale* la massa delle di lui ossa e polveri, massime trattandosi di Santi. Lo stesso è de' termini *Ossa e Reliquie*: trovansi questi adoperati per significare corpi interi e incorrot-

(1) V. Appendice Num. XXXIX.

ti. S. Agostino nel 3. Sermone sopra l' Ascensione del Signore chiama *Ossa* il di Lui Corpo e chiuso nel sepolcro, e glorioso in Cielo: *Ossa intra sepulchri angustias paulo ante conclusa Angelorum coetibus inseruntur*: E trovo dato il nome di Reliquie agl' incorrotti corpi delle Sante Rosa di Viterbo, e Caterina di Bologna, e di S. Spiridione. E in su de' nomi equivoci baseremo noi una decisione, un giudizio? Dee farci caso ancora il vedere, che alcuni scrittori nell' atto stesso si servono de' termini *Corpus*, & *Ossa*. Così Giovanni da Ceprano: *Translatum est*, ei dice, *Corpus sanctissimum*: e poco più sotto: *Ubi pretiosus ossium suorum reconditus est thesaurus*. Piacque questa frase a S. Bonaventura solito a dir *Corpus*, e la copiò (V. Appendice N. 37). Così Landolfo Caracciolo Num. 38, ed altri. Lo stesso Santo Dottore due volte più si valse del termine *Ossa*, cui nel cap. 14. aggiunse *Felicia*.

Con tutto questo però, che l' affare in sè problematico risolver non si possa con una sentenza, la qual non ammetta replica, e chiuda la bocca, pure vi sono certi amminicoli a favore dell' incorruzione del nostro Santo *fino al compimento della traslazione*, (e di questi è sfornita la parte contraria) che non solo la rendon preponderante, ma ci dan coraggio a giudicare con una moral sicurezza esser veramente così stata la cosa. Il primo ajuto ci viene da S. Bonaventura. Confessano i Padri Bollandisti (T. 2. Octobr. pag. 965) di ravvisare nella foggia, con cui si esprime l' illustre Porporato, che il corpo di S. Francesco all' indicato tempo non era disfatto, ma intero e con le Stimate

floride e belle. Le parole, che gli muovono, sono le seguenti al cap. 15. *Dum sacer ille transportaretur thesaurus Bulla Regis altissimi consignatus, plurima ille, cujus effigiem præferebat, miracula operari dignatus est*. Era quel corpo (*Corpus dedicatum Domino*) nella detta circostanza *fregiato delle note impronte* nobilissime lasciategli dal Sommo Re, *e questi allora in quel corpo era al vivo rappresentato*. Potea ciò dirsi, se già si fosse in ossa e polvere ridotto? Ma e Papa Gregorio non parla chiaro? Nell' Inno, o Sequenza fatta in onor di Francesco dopo averlo canonizzato, la qual comincia « *Caput Draconis etc.* non dice meno di questo » *In cujus sacro corpore vexillum Crucis cernitur* «. E' troppa violenza il non intender letteralmente parole tali; come pur quest' altre « *Et prode Christo stigmata lateris, pedum, manuum etc.* con le quali impegna il Santo ad interessarsi per l' elezione del nuovo superiore nella Nenia, che comincia *Plange turba paupercula etc.* da sè composta in morte del General Fr. Alberto da Pisa nel 1240. Niun luogo lascia poi a dubitarne il fatto. Dietro a' lumi dati da uno scrittore, che il corpo di S. Francesco stava circa sette piedi sotto l' Altar maggiore, si cerca, e trovasi appunto all' indicata altezza. Ma in che stato si trova? Scheletro composto. (V. l' Artic. VII.) E forse trovasi nella cassa di legno, ov' era al tempo della Traslazione? Non già (anzi non ve n' è idea) ma nel sarcofago di marmo. Fu dunque estratto da quella, e collocato in questo. Or come ciò potè farsi, se fosse stato allora scheletro senza nervi e senza pelle, sicchè non si guastasse o scom-

ponesse, ma pervenisse a noi scheletro intero? (V. l'Appendice Num. 53). E questi nervi e pelle appunto scioltisi a poco a poco sono la massima parte delle polveri state trovate in quantità nel sarcofago sotto e attorno lo scheletro, lo che rinforza l'argomento.

Si domanderà qui: e come potè esser nota a' divisati due gran Personaggi questa incorruzione? Può rispondersi in quanto a Papa Gregorio, che se non è certo, come spacciano i moderni biografi, è però verisimilissimo aver egli aperta la cassa di legno, dopo estrattala da quella di marmo, e perciò potuto toccar con mano l'integrità e freschezza del sacro Corpo, e secolui i Cardinali, e i Religiosi; che poi questo fosse nello stesso stato all'epoca della traslazione, potè esserne stato assicurato da' Religiosi, che in tal congiuntura probabilissimamente lo viddero. Anche dieci anni dopo (nulla essendovi in contrario) persuaso della continuazione de' favori del Cielo lo credette incorrotto, e potè scrivere « *Et prode Christo stigmata ec.* Similmente S. Bonaventura potè saperlo da' Religiosi superstiti nel 1260 (vivevan allora i BB. Egidio, Leone, Benedetto Sinigardi, Frati primarj) e da' discepoli e compagni de' trapassati specchiatissimi Padri stati testimoni di vista, come d' un Giovanni Parenti, di F. Elia, ec. E vorrassi credere, che quest' ultimo avendo le Chiavi in mano le volesse tener sempre oziose, e pasto della ruggine, frenando vittoriosamente gl' impulsi gagliardi di sua curiosità o devozione, niente curando certi riguardi politici, e facendo testa ora al comando autorevole, ora all' insistenza amica? Si re-

plicherà forse dimandandomi: e perchè nè Gregorio nè S. Bonaventura si prevalsero di quest'argomento per confondere il Vescovo d'Olmutz e Fr. Evechardo Domenicano, ed altri animosi detrattori delle Stimate? Con queste due parole chiusa avrebbero la bocca a costoro: Ci costa essere stato veduto con le *Stimate fresche nella Canonizzazione e nel trasporto alla sua Chiesa*. Rispondo che ciò non fu necessario. Trattavasi dell'esistenza, e non della permanenza delle Stimate. A dimostrar quella fu sufficiente la testimonianza d'alcuni, che le viddero e toccaron vivente il Santo, e di moltissimi in morte. E' poi regola talvolta nelle persone grandi il tenersi corto nel replicare a certi temerarj e tracotanti. Questo contegno è anche un mezzo per confondergli.

Ma lasciamo il secolo XIII. da cui sperar non possiamo d'aver lumi all' uopo nostro, e piuttosto andiamo in traccia di questi nel XIV. Ve gli trovaremo noi? Veramente a primo abbordo ci promette gran cose Fr. Ubertino di Casal Monferrato nel suo Volume *Arbor Vitæ crucifixæ Jesu* l. 5. cap. 4. *Jesus Seraphlatus* (1). Ma temo di veder anche qui verificato il motto » *Parturient montes, nascetur ridiculus mus*. Ecco come scrive. Nell' atto d' imprimere nel corpo di Francesco le piaghe il crocifisso Signore gli annunziò e predisse una gran tribulazione nella Chiesa e nell'Ordine a motivo della varia intelligenza della Regola, la qual sarebbe stata impugnata e combattuta: e soggiunse, *che per lume e conforto de' suoi poverelli lo avrebbe fatto risorgere rendendone glorioso il corpo, e fatto vedere in questo stato*.

(1) V. Appendice N. XL.

Ubertino dice d'aver saputo ciò dal B. Corrado d' Offida (1), e questi dal B. Leone, cui fu rivelato in un' apparizione da S. Francesco medesimo. (Riporta tutto ciò lo *Speculum etc.* fol. 50. et 181.) (2) Prosegue a dire Ubertino: *E che ne sarà?*

(1) Quest' è quel sant' Uomo, che nel 1306 morì nel nostro Convento di S. Croce della Bastia nel Pian d' Assisi (chiamavasi allora *Insula Romana*, *et Insula Cipii* nella Vita di S. Francesco del Celano pagina 232). Si venera ora nella nostra Chiesa di San Francesco di Perugia trasportatovi con solenne processione nel 1522. dopo che i Perugini s' impossessaron di quel Paese, preso d' assalto il forte bastione piantatovi dagli Assisiani.

(2) Nella Vita del B. Leone d' autore anonimo, ma che comparisce del Secolo XIV. probabilmente contemporaneo a Ubertino, Vita conservataci nella Cronica de' 24. Generali, oh quante si leggono visite, e rivelazioni fattegli da S. Francesco! che disgrazia: questa appunto vi manca, che da Ubertino si cita. Avrebbe fatto meglio a dire d' aver saputo il futuro grand' avvenimento dal famoso suo maestro F. Piergiovanni Olivi, e meglio fatto avrebbe per l' onor suo stando attaccato a' termini di questo. Eccoli qui, come si leggono nel Baluzio *miscell. T. I. Num.* 28. *Edit. Luc.*

„ *Audivi a viro Spirituali valde fide digno, et F. Leoni confessori et socio B. F. familiari valde quoddam huic scripturæ consonum, quod nec assero, neque scio, neque censeo esse assumendum, scilicet quod tam per verba fratris Leonis, quam per propriam revelationem sibi factam perceperat, quod B. Franciscus in illa pressura Babilonicæ tentationis, in qua*

Stiamo a vedere, ed aspettiamo. Non può dirsi senza taccia, avverrà di sicuro. Per altro non disdice il dire, che siccome Francesco si assomigliò in modo particolare a Gesù nel patire, così gli si uniformerà nell' anticipazione del risorgimento per corroborare la Fede. E che ciò sarebbe avvenuto, ei se ne persuase in maniera, che spiegando nel penultimo articolo del suddetto libro V. quel passo dell' Apocalisse: *Angelus fecit victoriam*, scrisse: *Forsitan, in signifero suo Francisco tunc glorioso, et toto candore albo fecit victoriam*. Quindi è che nel prefato Cap. 4. così pregato aveva: *Fac signum Filii tui apparere in cœlo glorificati corporis Francisci: fac illum resurgere, qui dormit in Terræ pulvere*. A dir vero il riferito profetico sogno, o visione si verificò indi a poco in quanto alla prima parte. Oh che scompiglio, oh che scandali, oh che sconcerti nell' Ordine! oh qual perturbazione e inquietitudine nella Chiesa dal 1311 al 1330 a motivo della varia intelligenza della Regola sul punto della povertà. (V. l' Appendice N. 12.). Ma può dirsi verificato egualmente nella seconda parte? Si sa, che sul finire del 1330 tornò la calma, e questa ferace di felici venture all' Ordine, e di consolazio-

ejus status & Regula quasi instar Christi crucifigetur, resurget gloriosus, ut, sicut in vita & in Crucis stigmatibus est Christo singulariter assimilatus, sic & in resurrectione Christo assimiletur necessaria tunc suis discipulis confirmandis et informandis, sicut Christi resurrectio fuit Apostolis confirmandis necessaria & informandis super fundatione & gubernatione futuræ Ecclesiæ.

ni. Che pertanto? può quindi spacciarsi per avverato allora il promesso corporale risorgimento di S. Francesco? che se ne sa? come si prova?.....

Si sa benissimo, rispondono i sostenitori del gran fenomeno, Francescani ed estranei in gran numero, e vi son prove di fatto oltre la tradizione. Si sa benissimo, ripigliono F. Michele della Purificazione Osservante Riformato nella *Vita Evangelica FF. Minorum* stampata nel 1641, parte 2, ove cita i Ricordi di Casa Ludovici, e del Vescovado d'Assisi: e F. Pietro d'Alva della regolare Osservanza nel suo famigerato libro, *Franciscus Naturæ miraculum, et Gratiæ portentum* stampato nel 1651; e F. Francesco Angeli Conventuale nel *Collis Paradisi* ec. 1704. ed il Canonico Pompeo Bini nella *Verità scoperta ne' tre Santuarj* 1721 (1) e F. Raimondo Missorj e F. Giuseppe Rugilo Vescovo di Lucera ambi Conventuali presso i Padri Bollandisti. Ed ecco quasi in termini il fatto, come da loro riportasi. Mentre alcuni Religiosi stavan orando una notte nella Basilica presso l'altare di S. Francesco, sentirono un forte scuotimento di terra, onde l'altare ne fu sollevato, e mosse alcune pietre del pavimento all'intorno: dalle fessure viddero uscire un gran splendore, e un odore sentiron penetrante. Temendo di qualche rovina nella stanza, ove sotto l'altare

(1) Questi scrittori assegnano a sì strepitoso avvenimento l'anno 1230. pochi giorni dopo la traslazione, ma l'hanno sbagliata. Nel 1305. nulla di ciò era accaduto, e ricavasi da Fr. Ubertino primaria fondamental pietra di questo lavoro. Fece però bene il P. Rugilo a riporlo nell'anno 1350. Così non cade da sè.

giaceva il corpo del S. P., procuraron di penetrarvi, ed oh vista! lo trovaron in piedi senz' appoggio sopra il coperchio del sarcofago con gli occhi aperti verso del Cielo, come se vivo fosse, con bianco e rilucente volto, e con le Stimate vermiglie e di fresco sangue asperse; il coperchio era fuor del suo punto e smosso alquanto, ed osservarono dentro per lo spiraglio o pertugio indi formatosi che la cassa di legno era serrata (1).

Garante di questo fatto, e primario sostegno del medesimo presso gli appassionati è la tradizione, quella specialmente mantenutasi tra' Religiosi Conventuali d' Assisi custodi dell' inestimabil tesoro, e tra gli abitanti di detta città. Quindi ben si capisce esser eglino persuasi, che i Frati stati a parte dell' accaduto lo palesassero agli altri contro le leggi dell' arcano sì gelosamente custodito in quel rispettabile recinto; da questi si propagasse a poco a poco ne' cittadini, e si estendesse poi nelle Provincie. Se questo è, sta molto male in gambe il bel fantoccio. Il più volte mentovato F. Bartolommeo di Pisa pubblicò in Assisi nel 1399. il libro delle *Conformità di San Francesco con Gesù Cristo*. Ora di questa tradizione neppure un vestigio, nè un cenno si trova in esse, che sono un vero magazzino pienissimo (2). Anzi fa

(1) Credesi, che qua vadano a parare quelle parole di Benedetto XIV. (forse di ciò persuaso) nella Bolla: *Fidelis Dominus*, con cui innalzò la Chiesa di S. Francesco d' Assisi all' esser di Basilica Patriarcale e Cappella Papale: *Illius Corpus singularibus signis atque prodigiis de Cœlo illustratum, atque ita clarificatum fuit, ut etc.*

(2) V. Appendice N. XLI.

egli sapere nell' 8. conformità, che non era noto, se non a pochi, il luogo, ove il Corpo ne giaceva, e questi non si sapeva chi fossero. Come mai questo bujo in mezzo a una tradizione brillante? Più. Di questo risorgimento supposto ben divulgato, almeno in Assisi e nell' Ordine, non si ha indizio in veruno degli scrittori dopo il Pisano fino al P. Wadingo, che pubblicò il primo tomo degli Annali con le stampe di Lione nel 1625. Riportano alcuni di essi certe visite fatte al Santo Patriarca da ragguardevoli personaggi, e riferiscono averlo questi veduto intatto e ritto in piedi: e *che così fosse, ed or sia*, (soggiunge il detto Wadingo An. 1230. num. IV.) *è tra nostri, e specialmente nel sacro Convento d' Assisi costante tradizione*; Ma nulla soggiungono del preteso sopra descritto strepitoso avvenimento. Che segno è, se non che nel tempo, in cui scrivevano, non se ne parlava punto (1)?

Si contenti il pubblico, che io lo prevenga, e qui pronunzi il mio giudizio. L'aneddoto sopra descritto è un bel ritrovato di bizzarro ingegno internatosi tutto nel sentimento e persuasione di Fr. Ubertino, e incoraggito dal vedere, che il prefato Wadingo uom celebre ammetteva vere le dette visite e loro aggiunti, premessane la descrizione. A questi unì le sue deduzioni, e di queste e di quelli formò l' ordito della tela, nella quale pose poi per ripieno quelle fila, che trovar seppe la sua fervida immaginativa. Piacque il bell' intreccio, lo spiritoso lavoro piacque, e si divulgò rapidamente. Fu accolto con plauso, e diventò punto di storia.

(1) V. Appendice N. XLII.

Il libro del citato P. Michele può vantarsi d'essere stato il primo a dar ricetto nel suo seno a questa perla pellegrina. Ma come? mi si replica: come non glorificato nel sepolcro il Corpo di S. Francesco? Fu pur trovato ritto in piedi sopra il coperchio dell' urna, intero come se fosse vivo, e con le Stimate fresche. E non fu veduto?... Sì, rispondo io, saranno anche vere le supposte visite: sarà stato veduto in piedi. E per questo si ha da credere per necessaria conseguenza il decantato prodigio con tutti i suoi amminicoli? Nella positura accennata possono averlo messo gli uomini con arte non sì facile ad esser conosciuta (1). Questo basta: tanto più, che dalla prima visita non risulta, se non la sola incorruzione. Del rimanente in quanto a tai visite io non m'interesso punto: Della realtà loro altri ne giudichi: Io sarò semplice relatore delle più significanti, a misura delle notizie, che avrò.

Aprasi qui l'occulto sentiero, che all'avello conduce del gran Patriarca, e le ferrate porte si schiudano. Personaggi di rango, e di somma autorità agognano di vederlo, e di bearsi in quella faccia gloriosa. Si bella sorte ebbe il primo quel celebre Cardinal Egidio Albernozzi di Conca Spagnolo, che tra' suoi Arcivescovi vanta Toledo. Spe-

(1) Nella Cronica de' 24. Generali si racconta, che un certo F. Antonino di Segovia nel generalato di S. Bonav. morì santamente nel convento d'Aix. Molti anni dopo passando i frati a stare in città vollero portare seco le ossa del Servo di Dio, ma con stupore lo trovarono intatto e intirizzito talchè appoggiato al muro stava ritto, *non sine admiratione omnium, qui videbant*. L'applicazione vien da sè.

dito dal Papa Innocenzio VI. in Italia col carattere di Legato e General Vicario per ricuperar, come fece le città e terre tolte alla Chiesa nella lunga dimora de' Papi in Francia da certi Governatori e Vicarj dimentichi de' lor doveri, giunse in detto anno in Assisi, e prese alloggio nel Convento di S. Francesco, che fece sua residenza costruendovi in alto un vasto quartiere. Come in quest' occasione ei ne vedesse il Corpo, narrasi nella di lui vita scritta e pubblicata l'anno 152 . . . (nell' edizione da me veduta manca anno e luogo; il testamento unito alla vita segna Bologna, e l'anno 1521) da *Genesio Pulveda*, altrimenti Giovanni Sepulveda. Il Cardinale in mirando le belle Stimate esclamò: *Basta questo solo miracolo a confermar la nostra Religione*. Ciò d'un Cardinale, ma senza nome leggevasi già fin dal 1504, nel *Pomario* di F. Pelbarto da Temisvar stampato in Haguenau, non senza appoggio, quello cioè del Pisano nelle Conform. (1) garanzia ottima per crederlo vero, ed intenderlo del Card. Egidio morto nel 1367 quando l'altro era in mezzo del cammin della sua vita. Giova anche l'aver questi scritto „ *bello apud Assisium disposito* „ sapendosi d'Egidio, che si presentava alle città con un' corpo d'armata. Con tutto questo però l'aneddoto, a mio parere, fa poco servizio. Alla fine non ci dice altro, se non che nel 1354 il Corpo di S. Francesco era incorrotto nella scorza o pelle, dove facevan sempre bella mostra di sè le cinque gloriose ferite (2).

Succederebbe qui Francesco Sforza, che di aver veduto il Corpo di S. Francesco spontaneamente de-

(1) V. Appendice N. XVIII.
(2) V. Appendice N. XLIII.

pose in presenza del P. M. Bussolini Generale, e d'altri Maestri in Milano l'anno 1457. Niente per altro c'interessa questa visita. Giova però far subito passaggio all'altra di Niccolò V. Questa è l'Achille per coloro, che credono il risorgimento *in Corpore glorioso* (1). Eccone in breve la relazione.

Proveniente da Fabriano giunse il detto Pontefice in Assisi il dì 15 di Novembre 1449 e smontò a S. Francesco alloggiato nel Papale appartamento. La mattina del 16 ascoltò la Messa nella Basilica celebrata all'altar del Santo da Monsignor Jacopo Vagnucci di Cortona Vescovo di Perugia traslatato di fresco da Rimini. La mattina del 17 partissene alla volta di Spoleto (*V. Diario Graziani*). In questa Città trattennesi fino alla festa degl'Innocenti, e messosi quindi in cammino per Assisi vi giunse ai 29. Dicembre *per visitare la chiesa di S. Maria degli Angeli, ed il Corpo di San Francesco* (2): Così nel libro delle riformazioni di detta Città s'esprimono i Priori. Fu in

(1) Abbiamo saltata la visita del Conte Francesco Sforza poi Duca di Milano, sol perchè nella relazione della medesima non si dice, che vedesse S. Francesco *intero e incorrotto*. Del rimanente non ha punto dell'improbabile. Era Assisi Città sua, per essersegli data l'anno 1438, scosso il giogo della Chiesa (V. Diario Graziani, e la Vita del Duca scritta dal Simonetta). Più volte ne' quattr'anni, che la tenne vi si fermò. Niente è più facile che gli venisse allora tanta divozione pel S. P. di volerlo vedere.

(2) Quest' espressione in alcuni fa gran breccia, che però dicono non dovers' intendere di visita *morale*, perchè già l'aveva fatta in Novembre, ma *fisica* e *reale* al pari di quella fatta alla Madonna.

questa congiuntura, che chiese ed ottenne da' religiosi d'essere introdotto nel sotterraneo. Riferisce lo storico, che questi furon renitenti per tema, che loro venisse tolto il gran tesoro, com'era stato tentato altra fiata (cioè nel 1442 (V. Appendice num. 33.). Lo vidde intero, intatto, ritto in piedi, e con le Stimate rosseggianti di fresco sangue. Lo vidde a suo bell'agio, e per ricordo prese la Crocetta della Corona. Di questa in morte ei ne fece un regalo a Monsignor Pietro Nocetto suo Segretario, ed uno de' pochi, che l'accompagnarono nel sotterraneo. Questi poi lasciolla in dono alla Chiesa di S. Francesco di Lucca, ove si conservava al tempo, che il P. Mansi pubblicò il Diario Sacro di detta Città. Ivi leggesi questa notizia. (Nel libro delle spese fatte dalla Città per questa seconda venuta del Papa s'incontra veramente Monsig. Nocetto) (1).

Ne viene ora Papa Sisto IV. stato prima Generale dell'Ordine col nome di F. Francesco della Rovere, maestro dottissimo. Senza perder tempo dirò, che dimorando egli nel sacro Convento d'Assisi nel 1476. d'Agosto visitò nella notte d'uno de' primi giorni con pochi di seguito il Santo Padre, e trovollo nello stato stesso presso a poco, in cui lasciollo Papa Niccolò (2). Egli pure ne

(1) Vedi Appendice N. XLIV.

(2) Credesi allusiva a questa visita la Pittura del Paliotto tessuto e ricamato in oro, che Sisto donò alla Basilica. Egli è in ginocchio davanti al S. Padre ritto in piedi. Lasciamo correre questa speculazione, che, per quanto si voglia valutare, sarà sempre del peso d'una piuma. Così il decreto del 5 Febbra-

volle una Reliquia gli recise perciò un fiocco di capelli, che in fine donò alla Basilica di S. Maria Maggiore. Avrebbe voluto Sisto render manifesto e pubblico a tutti il Sacro Corpo; ma S. Giacomo della Marca, la cui morte preziosa accadde ai 29. Novembre dell' anno stesso, interpellato ne lo sconsigliò a motivo della gran carestia, che affliggeva l' Italia, per cui molti pellegrini, giacchè tutto il Mondo si sarebbe messo in moto, periti sarebbono di fame, e insieme gli annunziò, che Iddio renduto l' avrebbe visibile in tempo di gran bisogno della Chiesa. Relatori di queste visite sono due Scrittori della Regolare Osservanza, cioè, della prima F. Giacomo di Oddo Perugino (questi stato per molti anni di famiglia alla Porziuncula, e anche Guardiano finì di scrivere nel 1474.) e della seconda Fr. Mariano Fiorentino morto vecchio nel 1527. e però vissuto in tempo di Sisto, che morì nel 1484.

Fanno qui scisma tra loro i partigiani dell' incorruzione. Alcuni credono, che Papa Sisto entrato nel sentimento del B. Giacomo, anzi persuaso della necessità di assicurar vie meglio, e render inaccessibile la tomba di S. Francesco, facesse murare con grosse pietre le porte, e riempiere di sassi e cementi gli anditi e strade sotterranee alla medesima conducenti, sicchè niuno penetrar vi potesse sapendone ancora l' ingresso. Per indi-

jo 1478, che fissa la festa della Traslazione al secondo giorno di Pentecoste con preferenza d' uffizio. Cosa di sorpresa allo stesso Benedetto XIV. e di sicurezza per alcuni, che Sisto ciò facesse in contemplazione e quasi per un ricordo d' averlo trovato come vivo.

care poi alla gente il sito positivo facesse fare al quarto gradino e sotto la predella dell' Altare una capace buca, dentro cui ardesse qualche lampana, come si vede. Frattanto confessano nulla più sapersi del Corpo dopo la visita di Sisto. Altri poi sono di sentimento essersi ciò fatto nel generalato di Fr. Rinaldo Graziani, e per opera del medesimo sul finire del 1509. o sui primi del 1510. in cui fu promosso all' Arcivescovado di Ragusi (1). E' quindi vera presso di loro la visita di Galeotto Bistocchi riferita dal Wadingo, che cita l' Archivio della Porziuncula, dalla qual visita nulla più risulta, che l' integrità e incorruzione di San Francesco a quell' epoca, cioè all' anno 1509 (2). Chi di costoro ha ragione? Forse nè gli uni, nè gli altri.

Ripigliamo il filo. Si sparse intanto la fama di queste successive visite per tutto l' Ordine Francescano, e sì ne occupò gli spiriti, che si figurarono essere l' incorruzione di quel simulacro un privilegio inerente e perpetuo, non potendosi imma-

(1) V. Appendice ec. Num. XLV.

(2) Questa visita non s' ammette da F. Gabriel Fabri nel suo opuscolo *Panegyris Ecclesiæ Assis. etc.* del 1627. nè da F. Francesco Angeli nel *Collis Paradisi* etc. ambi Conventuali, e si ha per sospetta anzi inventata. Io dirò per la verità, che il sopradetto Galeotto fu per più anni Sindaco del Sacro Convento. Nel 1508 fece dipingere (credo da Giovanni Spagna) a San Damiano nell' annessa Cappella la bella Madonna in grande, come vedesi, e vi è il di lui nome. Che nel 1509 fosse custode a S. Francesco maestro F. Giulio di Lecce, è vero; sembra deposto indi a poco,

ginare, che Gesù Cristo volesse distruggere la effigie, e non lasciare almeno le tracce del segnalato favore nella diseccata carne, cosa da far molto giovamento alla fede in occasione di manifestarsi al tempo prestabilito il tesoro nascosto, come s'asseriva prenunziato dal detto B. Giacomo. Passò questa voce nel secolo: fu generalmente creduta, e se ne trova scritto come di cosa certa in varj autori d'ogni stato e d'ogni tempo, chi con più, chi con meno di precisione e chiarezza, e se ne ha qualche monumento. S. Antonino di Firenze parla in maniera (V. la nota 2. p. 37.) che mostra di creder S. Francesco sempre con le Stimate in comparsa, per conseguenza incorrotto, almeno nella pelle. Il Generale Fr. Zennetto, cioè Giovanni d'Udine sotto il dì 8. Gennajo 1471. costituisce Fr. Federigo Sagrestano della Basilica d'Assisi, e nella patente in pergamena (conservasi nell'Archivio) si esprime in questi termini: *Committimus tibi sacrarium almi Conventus nostri Assisii ob reverentiam beatissimi Patris nostri Francisci, cujus Corpus ibidem sacris stigmatibus insignitum requievit*. Il dice poi chiaro Fr. Bernardino Busti della Regolare Osservanza nel sermonario *Rosarium etc.* stampato a Strasburgo 1496. scrivendo: *Corpus S. Francisci integrum permanet cum stigmatibus more stellarum, et visum fuit*: Mancò di vita questo buon servo di Dio nel 1500. Affermaron lo stesso nel Secolo XVI. i mentovati Fr. Pelbarto, e Fr. Mariano, e più precisamente Monsignor Marco da Lisbona. Che fosse questa opinione comune in fine del secolo medesimo, e nel seguente ci assicurano la relazione del Sig. Jacopo

Villani Governatore d'Assisì nel Tom. I. delle *Lettere memorabili* raccolte dal Giustiniani, e Monsig. Ridolfi Conventuale, e Fr. Arrigo Sedulio, e Fr. Arturo da Munster, ed il Wadingo (1). Prese piede ancor più, poichè circa il 1630. cominciò a pubblicarsi la relazione di nuova visita fatta per un incidente nel 1607. dal P. General Pisculli, indi Vescovo di Catanzaro, descritta, come spacciossi (2) dal Segretario e compagno di lui Fr. Agostino Tinacci, e riportata da' PP. Bollandisti p. 953. E molto più ancora, quando S. Giuseppe da Copertino dimorante nel Convento d'Assisi circa l'anno 1640 la confermò con uno stupendo Ratto (V. i sudd. Bollandisti p. 957). Indi si incominciò a dipinger S. Francesco visitato e adorato da prefati Sommi Pontefici, e la pittura fu replicatamente intagliata in rame.

Erano in questo stato le cose al terminare dell'anno 1704. San Francesco stava nel suo sotterraneo invisibile a chicchesia. Si era perciò all'oscuro del come ei vi stesse; ma persuasi dell'incorruzione all'epoca della traslazione alla Basilica, e di quando fu chiuso affatto e renduto inaccessibile, confermata ancora pel tempo suo dall'asserzione franca dell'eroe di Copertino, che accompagnolla

(1) Chi avesse vaghezza di conoscer gli Scrittori, oltre i già riferiti, che han favoreggiato fino ai nostri tempi l'integrità, o sia incorruzione di San Francesco, come sentimento comune, apra il T. 2. pel mese d'Ottobre degli atti de' Santi del Bollando p. 920. Sappia poi che in quel Catalogo molti ancora restan da inserirsi, alcuni de' quali s'incontrano presso il soprannominato P. Pietro d'Alva.

(2) V. Appendice ec. Num XLVI.

col miracolo, tutti seguitavano a credere e dire, che intatto si manteneva il di lui corpo, figurandosi che Dio padrone di distruggerlo, non che di lasciarlo risolvere in polvere al par degli altri, avendolo salvato per tanto tempo dal disfacimento, seguisse a tenere sopra del suo favorito la mano conservatrice, e ciò ancora in vista d' una congruenza. Se non che l' anno 1705 il Vescovo d' Assisi F. Ottavio Spader della Regolar Osservanza s' armò di tutto punto (*qua mente, quove animo Deus scit*) per abbattere e distruggere questa pia credenza, non senz' ammirazione e scandolo del suo gregge. L' attaccò sotto nome di Pietro Orsini con certi scritti indegni di un dotto, che non approvati in Roma per la stampa, furon fatti andare in giro moltiplicandone le copie. Con più d' impeto e forza se le scagliò contro nel 1721 un certo lettore pur dell' Osservanza F. Gabriel di Roano pieno d' acrimonia disgustosa agli stessi PP. Bollandisti, che sovente ne riportan le parole. Finalmente nel 1744. F. Guglielmo Smits Riformato rinnovò l' assalto. Eccone in sostanza le tesi. I. *Il corpo di S. Francesco è polvere e ossa*. S' accorsero, che non avendolo veduto in questo stato nè essi, nè altri idonei a farne testimonianza, il loro asserto basato sul general decreto, *in pulverem reverteris*, non poteva sfuggire la taccia di temerità, la censura de' Dialettici, e la disapprovazione pubblica; piantarono però quest' altra proposizione, di cui la prima fosse corollario. II. *Il corpo di S. Francesco tumulato nella Chiesa di S. Giorgio si sciolse e disfece. Quindi è falso e non sussiste quel che trovasi scritto o creduto in contrario, cioè a fa-*

vore della incorruzione, tanto il fatto quanto il raziocinio. Mancavan loro all' uopo le prove positive e dirette. E che fecero? investirono di fronte le ragioni della tesi opposta facendo sforzi da paladini. Piacque la novità a molti de' lor confratelli, ma non a tutti. (*Bolland. pag.* 920) (1).

A costoro per sostenere la Tradizione e la storia, fondamenti della creduta incorruzione, contrapposero i Frati Minori Conventuali due Dissertazioni che faran sempre onore a' loro autori, Missorio e Rugilo, riportate da' prefati PP. Bollandisti. Messe queste alla prova sull' incudine della critica, reggono abbastanza bene in confronto delle contrarie animavversioni, che solo inducono un non so che di dubbiezza sul punto creduto *sicuramente* vero. E nulla di pregiudizio arreca loro l' essersi poi in fine trovato S. Francesco *Ossa* e *Polvere*, non essendosi mai preteso di sostenere, che Dio lo volesse (e molto meno *dovesse*) conservare intatto per sempre. Nelle circostanze non ha guari allegate (V. in quest' Articolo i paragrafi 3. e 4.) era intatto, e che tale rimanesse in seguito fu creduto, nulla costando evidentemente in contrario, non solo dalla comune degli Uomini, ma da persone per dottrina e virtù chiarissime, come un Benedetto XIV., un Clemente XIV., il venerabil Servo di Dio Fra Antonio Lucci ec. (V. le Bolle, e loro scritti). Un solo dato favorevole all' incorruzione rimasto saldo all' urto nemico basta, perchè chiunque l' ha creduta fino a quest' ultimi tempi non passi nè per ridicolo, nè per temerario. Non

(1) Il P. Angelico di Vicenza fece in favore una dissertazione unita alla Vita di S. Francesco.

vi voleva meno dell'evidenza fisica per rovesciarla e per sbandirne l'idea dalla mente degli Uomini, come di cosa insussistente, e non più vera. Dissi *non più vera*, sol per altro per il tempo decorso dopo la reposizione del Sacro Corpo nel Sarcofago, giacchè allora, se ben c'interniamo, non potè non esser intatto (V. i sud. paragrafi). Anzi per il tratto successivo ancora fino a S. Giuseppe di Copertino vi è motivo di ciò credere, giacchè le ragioni in contrario non son sufficienti ad abbatter quelle in favore, massime l'argomento Teologico tratto dall'asserzione del Santo sostenuta da un miracolo, e nell'atto.

Sia permesso a un medico di chiuder questo Articolo. Ei dice, che se fosse stato presente agli atti violenti fatti per forare, allargare il foro, e quindi ridurre in tanti pezzi i due lastroni soprapposti al coperchio del Sarcofago, e l'inerente loro calcistruzzo, e fatti altresì per bucare il detto coperchio e porvi l'anello di ferro (V. Articolo VII.), sicchè potuto avesse calcolare a un bel circa la forza dell'azione e reazione de' colpi in pregiudizio del contenuto nel Sarcofago; da questo poi fossesi incontanente tolta la grata di ferro, onde senza ritardo gli fosse riuscito di fare sopra lo scheletro e le polveri le sue osservazioni d'occhio e di mano, allora ei sarebbe stato in grado di giudicare e dalle polveri e dall'ossa in che stato era il cadavere, quando si principiò la spietata operazione; quindi con retrogrado calcolo pesata ben bene sulle regole d'Analogia la forza del tempo e dell'aria umida e salsa dell'angusto recinto (umidità comunicata dallo scoglio al pavimento ed a' muri men grossi),

salire fino al tempo (per approssimazione) in cui finì di ridursi in polvere il nervo e la pelle, e progressivamente fino al principio del disfacimento. Egli lo crede non tanto antico, e pensa che i nervi e la pelle si sieno del tutto resoluti in questa travagliosa circostanza. Il deduce poi dall' essere stato trovato scheletro formato, e per alquanti giorni essersi in questa situazione mantenuto, benchè esposto all' aria, ed aria tale, che dopo la ricognizione de' cinque Vescovi delegati ebbe forza di struggere affatto e consumare alcuni sigilli di cera di Spagna, e penetrato il Sarcofago e la rinchiusavi nuova cassa di legno, logorare le ossa a segno di ridurne alcune in polvere, e render quasi tutte l' altre friabili e facili a stritolarsi. Che ne dicono i Fisici?

ARTICOLO VI.

Del sito ove fu riposto il Corpo di S. Francesco nella Chiesa a Lui sacra in Assisi.

Chi potrà credere, che un figlio di Francesco abbia avuto il coraggio a' tempi nostri di sparger nel gran Pubblico, che l' esistenza del Corpo del Santo Padre nella sua Basilica è molto dubbia ed incerta per questo, che gli Assisiati nella Traslazione il rapirono, nè si sa che ne fecero? Eppur così è (1). Io spero, che chi ha letto l' Articolo IV. sia già persuaso della insensataggine o temerità di costui. Pertanto senza perder tempo in ribatterne i sofismi e ridicole riflessioni (ciò fece abbondante-

(1). V. Appendice ec. Num. XLVII.

mente il celebre Commentator di Dante Fr. Baldassar Lombardi) mi farò tosto ad additare il luogo dove dentro la sua Chiesa fu posto l' inclito Patriarca a confusione sempre maggiore del goffo novatore, che pur doveva aver letto nel Pisano (conform. 39.) che un *attratto ad tactum sepulcri sanus factus est*.

O voi, che di saperlo gradite, siate meco per poco col pensiero nella prefata Basilica, terminate già le feste della Traslazione, e scorso ancor qualche mese. Entrate, e vedete. E qual cosa mai vi si presenta qui, dove regna la semplicità, e un sacro orror commovente, la qual richiami la vostra attenzione? Niun altra, mi rispondete, fuorchè un Altare in mezzo non corteggiato da altri (1) nella crociata. E sapete Voi, qual n'è il titolo; com'è chiamato? Sì: chiamasi l' Altar di San Francesco. Ma e perchè? vi è forse il ritratto del Santo in rilievo o pittura? Non già. Vi sarà almeno decentemente appartata una qualche insigne di lui reliquia? Nè pure: vi è una costola di San

(1) Qual fosse questo primo Altare, se di pietra o di legno, e quando gli fosse sostituito il grande di marmo, cioé il presente, non si sa (ciò fu prima del 1253 in cui fu consacrato). Si sa bensì, ch' era solo, e senza corteggio d'altri fissi, servendosi i Religiosi Sacerdoti nel bisogno del privilegio dell' Altare portatile accordato da Onorio III. nel 1224. Essendovisi canonizzato l' anno 1253. S. Stanislao, ed essendone stata mandata in dono alla Chiesa l' insigne reliquia d'un braccio, fu qui eretto a questo Santo un Altare nella Tribuna, o Pergamo. Successivamente furon piantati due altari nella crociata, e sul finir del Secolo si cominciaron le cappelle.

Giovan Battista (1). Ma e perchè chiamarlo altare di S. Francesco? per qual ragione? Non v'è, se non questa, che adequata sia e sodisfacente: *Perchè o dentro o sotto ve se ne conserva il Corpo*: Non altrimenti che nella Cattedrale d'Assisi l'Altar maggiore consacrato da Gregorio IX. agli 11. di Giugno 1228. appellasi nella memoria in pietra *Altare di S. Rufino* per esservi dentro il Corpo del Santo (2). Che si chiamasse Altare di S. Francesco, si ha da S. Bonaventura. Riferisce egli nel Cap. *De Miraculis ec.* che all'occasione di canonizzarsi nella Basilica l'anno 1253. da Innocenzio IV. il S. Vescovo di Cracovia Stanislao, cadde da alto una grossa pietra sopra la testa d'una donna, e la schiacciò, sicchè fu creduta morta. Perciò la

(1) Leggevasi così nella tavoletta, di cui più sotto: *Etiam in ista columna prope pedum Altaris sub mensa quae differt ab aliis viginti rotundis, quia est scannellata, & est inter pedum & alias columnas, quae est concava, jacet una ampulla Christallina, in qua ampulla est una costa Sancti ac B. Joannis Baptistæ, quam Dominus Innocentius Papa IV. suis propriis manibus collocavit.*

(2) In verità fa specie e sorprende, che in affare cotanto interessante, qual'è la reposizione del corpo di S. Francesco nella sua chiesa, non si trovi un documento di que'tempi almeno dentro il giro del Secolo, che ci assegni il luogo, ove fu collocato. Se si tratta degli scrittori, tutti se n'escono con dire; *Ubi nunc jacet in sua Ecclesia, ubi nunc est.* A mio credere quest'è l'effetto dell'arte usata da F. Elìa. Nissuno seppe nulla, e chi lo seppe apprese alla Scuòla di sì bravo Mentore la necessità di tacere, non eccettuati i Papi, Gregorio IX. etc.

copriron con un panno per seppellirla dopo la funzione, che non fu per questo interrotta. Per altro morta non era di fatto, ed ebbe fiato di raccomandarsi a S. Francesco, *ante cujus Altare jacebat*. Cosa mirabile! finito tutto si scopre la donna, e si trova sanissima. E non vi si legge ancora tra i miracoli, che essendo stati in Assisi per supposto delitto schiantati gli occhi di sulla fronte ad un pover' uomo, fattosi questi condurre *all' Altar di S. Francesco* se gli raccomandò tanto, e sì bene, rammentandogli ancora l' antica conoscenza, che in fine ottenne due nuovi occhi, sebben più piccoli degli altri? *Altare di S. Francesco* è detto da Niccolò IV. nella Bolla *Excitamur* anno 1290., e da Gregorio XI. nella Bolla *Sedes Apostolica* 1376. e nelle conformità del Pisano, che ci fa sapere *Fructu VIII*: essere stato il B. Bernardo Quintavalle seppellito presso l' Altare di S. Francesco, e che a suo tempo vedevasi la sepoltura (ora non più, forse perchè coperta da' gradini stati in seguito aggiunti). E *Altare di S. Francesco* è detto finalmente in antichi testamenti e contratti, e ne' vecchi Statuti d' Assisi ec. ec.

Sebbene a che trattenersi qui lungamente, quando si han de' monumenti, che chiaro ed espressamente ci dicono essere il Corpo di S. Francesco nel suo Altare, e giù sotto, e nel basso? Ci si fa innanzi per primo il Trattato sopra l' Indulgenza della Porziuncula di F. Francesco di Bartolo della Rossa d' Assisi compilato circa il 1334. manoscritto pregevole in cartapecora dell' Archivio del Sacro Convento. Vi si legge alla Distinz. VIII fol. 33. che avendo una Pellegrina di Friburgo cir-

ca l'anno 1308. al tempo di Clemente V. narrato a' Frati un miracolo, questi per assicurarsene la fecero giurare posta la mano sopra l'Altare in *quo Corpus B. Francisci requiescit*. E quante volte più quest'Altare di S. Francesco vi si trova nominato! (1) Ne viene appresso F. Niccolò Vannini, che dopo essere stato Custode del Sacro Convento nel 1384. e 1395. ed Inquisitore nell'Umbria, fu nel 1404. creato Vescovo d'Assisi sua Patria. Or essendo egli maggior Sagrestano della Basilica nel 1380 scrisse in un libro di spese principiato l'anno 1377. una formula di Certificato (2) per un Pellegrino notandovi, che costui fatto aveva il suo presente all'Altare, *sub quo Corpus sanctissimi Patris Francisci requiescit* (3). Andiamo avanti. Questo è il Repertorio, o sia Indice delle sepolture nella Basilica e Cimitero annesso esistenti, fatto fare dal P. M. Galeotto d'Assisi nel 1509. ai 12. di Novembre scritto in cartapecora. Ecco come vi si legge fol. 1. „ *Sotto l' Altar maggiore nella Ecclesia disotto, nanzi al coro* (4) *sta il Corpo del Serafino Padre nostro S. Francesco Confessore fondatore dell' Ordine Minore, della Città de Asisi, qual morse nella medesima Città nell' Anno* 1226. *alli quattro de Ottobre ec.*

(1) V. Appendice Num. XLVIII.
(2) V. Appendice Num. XLIX.
(3) V. Appendice N. L.
(4) Ora s' intende, perchè il motto in oro nella cornice sopra la cancellata dell' Altare „ *Sepulcrum Seraphici Francisci gloriosum*, é dalla parte del Coro, e non davanti. I nostri vecchi del Secolo XVI. credevano, che il sepolcro sotto l' altare sporgesse più verso quella parte.

Nella colonnetta dell' Altar maggiore differente dall'altre, perchè scannellata anticamente vedevasi appesa una tavoluccia (*Breve* la chiama F. Lodovico) con due ricordi. Il primo diceva così: *Sub Altari S. Francisci, quod nuncupatur majus, & in ejus honorem erectum fuit in inferiori Ecclesia, requiescit Corpus S. Francisci fundatoris Fratrum minorum sacris Stigmatibus Divinitus insignitum*. Ed il secondo: *Etiam in ista columna &c.* (V. la nota 1. p. 97.) Questa memoria esisteva al suo luogo in tempo di Fr. Lodovico di Città di Castello, detto il Filosofo, morto nel 1580. e la riportò nella sua Raccolta al quaderno G. che si conserva in Archivio. Anzi era nel luogo stesso l'anno 1600. facendosene menzione nel libro di ragguaglio delle cose della Chiesa compilato in detto tempo da un anonimo, che tenne dietro al *Filosofo* (1). Contemporaneo a quest' anonimo fu l' autore d' una Vacchetta di Ricordi esistente nell' Archivio intitolata *Bastardello*. Ora discorrendo egli di F. Elìa all'anno 1230 scrive: *Questo collocò il Corpo di S. Francesco sotto l' Altare*. E Giorgio Vasari lo può dir più chiaro trattando d' Arnolfo di Lapo? Ma si senta il primo compilatore degli Annali Francescani, che pubblici sieno,

(1) Non fo conto del ricordo lasciato da F. Lodovico nel quaderno B, fol. 21. cioè che Gregorio IX, ai 20 d' Aprile 1235. (terza Domenica dopo Pasqua) consacrò la Chiesetta, ov' era il Corpo del S. Padre. Non trovo, che Gregorio fosse in Assisi nel detto Anno; essendo poi stata la Pasqua il dì 8 d' Aprile, la Domenica terza fu il 29 detto, e non il 20. Almeno ci avesse lasciato scritto, donde tratta aveva questa notizia.

Fra Pietro Ridolfi Minor Conventuale, che dopo essere stato Segretario Assistente del suo Generale indi Provinciale della Marca, Revisore per la correzione della Volgata, Consultore della suprema Inquisizione, fu promosso al Vescovado di Venosa, e poi di Sinigaglia. Ecco come s' esprime nel libro 2. della storia Serafica stampata l' anno 1586. al Cap. *De Admirabili Sepulcro*: *Sotto l' altare è il luogo, ov' è riposto il Sacro Corpo. Dall' altare a questo sito v' è la distanza di circa sette piedi, come gli chiamano* (1). Chi parla sì preciso fino ad additare la misura, mostra chiaro d' averne la contezza. E potè averla. L' Archivio dell' Ordine in Roma presso il P. Generale, e questo d' Assisi ebbe egli a sua disposizione. Sicuro per sè, assicuronne Sisto V. di cui godette l' amicizia e famigliarità. E questi, che non era uno sciocco, in due magnifiche Bolle inserì la notizia, che il Corpo di S. Francesco era sotto l' Altare. E appunto sotto l' Altare è stato trovato alla profondità di circa 7 piedi (2).

(1) Le parole in Latino son queste: *Sub altari alius est locus in altitudinem pedum, ut dicunt, septem, plus minusque. Depressus est locus & fornicatus, ubi est sanctum Corpus collocatum.*

(2) Nel processo fatto da' Vescovi delegati alla ricognizione del ritrovato corpo leggesi al Num. 7. lett. C, ,, *Il Vacuo*, di cui si tratta, *fattane da' Periti la debita ispezione, come han riferito, in verità corrisponde perpendicolarmente sotto la mensa dell' Altar Papale in profondità dal pavimento palmi otto . . . . sino al lastrone, ossia lapide esistente.* Questa lapide è il coperchio della Tomba, o sia cassa di marmo, non stato ridotto in pezzi, come i due primi, che gli stavan sopra: di che si parlerà fra poco.

In conferma potrebb' aggiungersi, che il soprammentovato S. Giuseppe da Copertino fu assicurato (e costa da' Processi della Canonizzazione) da S. Francesco medesimo d' esser sotto l' Altare; ed in fatti di colaggiù lo vidde uscire per lo speco delle lampane a fine di dargli ajuto in un assalto Diabolico. Ma siccome i nostri novatori *nondum scientes Dominum*, benchè non fanciulli come Samuele, valutan tai cose per sogni e visioni fantastiche, però ne faremo di meno (1). Odano per altro, odan eglino le voci, che mandano e lo speco, che al guardo del pellegrino adorator si presenta nel quarto tra gli scalini, onde all' ara si ascende, e le lampane, che dentro vi ardono giorno e notte, e nel linguaggio loro, che gl' idioti ancora capiscono, par che dicano: Noi siam segni per indicare, che qui d' appresso sta quell' eroe, cui sacro è l'Altare; siam simboli del tesoro, che dentro qua si nasconde, e col nostro risplendere invitiamo le turbe divote a cercarlo, e venerarlo. Non a caso, nè inutilmente abbiamo qui luogo; il nostro uffizio è di servire in tutti modi all' onor di Francesco, cui siam dedicate (2).

Voi, che l' onor mi fate di leggere queste piccolezze, giudicate ora del luogo, dove fu portata e riposta la salma tutta bella e gloriosa del nostro gran Santo, dacchè gli Assisiati, interrotta e scompigliata la bella cerimonia della Traslazione, *rapuerunt eum in tumultu & superbia*.

(1) V. Appendice N. LI.
(2) V. Appendice N. LII.

ARTICOLO VII.

Ritrovamento del corpo di S. Francesco.

La Critica ha questo ancora tra' suoi Canoni: *Un oggetto, o Sacro o profano creduto esistere in un dato recinto (qualunque sia la provenienza di tal opinione o lo scritto o la Tradizione) se avvenga che ivi si trovi, senz' altro riputar si dee quel desso, che fin' allora è stato detto e creduto.* I Milanesi nel 1159. temendo d' esser di nuovo assediati da Federigo I. Imperatore detto Barbarossa distrussero fuor di Città presso le mura il monastero e Chiesa di S. Eustorgio per togliere un comodo al nemico, e a se stessi un incomodo. Nella demolizione della Chiesa furon trovati tre corpi umani, scheletri con la pelle conservatasi *vi balsami, ut existimatum est, quo Gentilium more fuerant delibuta*. L' opinione era che in detta Chiesa riposassero i Santi tre Magi. Che fosser dessi, fu giudicato e creduto subito, e se ne fece solenne la traslazione in Città. (Giovanni Palazzi: *Aquila Sveva*). Si diceva in Firenze, che il Corpo di S. Zanobi era sotto nella Chiesa di *S. Reparata*. Fu fatto per ritrovarlo uno scavo tra certe volte fino alla profondità di dieci braccia. Un Corpo d' Uomo ridotto in ossa *entro una cassa di legno commessa in un arca di marmo* si rinvenne alla fine. Questo senz' altro fu riputato il Santo Vescovo, parte del cui teschio fu però accomodato in un busto d' argento per esporlo alla pubblica venerazione. (Storia di Giovanni Villani all' Anno 1331) An-

che in Assisi è pubblica voce e fama passata di bocca in bocca (V. Appendice Num. 47.) che nella sua Basilica giace S. Francesco. Anzi fino dal secolo XIV. costa per pubblici e privati scritti, *che riposa sotto l' Altare*, ed inoltre ad una *tale e tanta profondità*. (V. l'Articolo VI.) Se frattanto avvenga, che scavando in questo sito si scopra alla precisata altezza un cadavere d'uomo, questi chi sarà? chi giudicar dovrassi a buon diritto, se non il creduto ed annunziato finora S. Francesco?

La Dio mercè lo scavo è stato fatto, e si è trovato chi si cercava. Lo cercò indarno S. Pio V. circa il 1570. col mezzo di F. Giovanni Pichi di Camerino Generale (1). Tentossi, non si sa da chi, nel 1607, e ce n'assicura una lettera dell' Eminentiss. Borghese al Provinciale dell' Umbria (2). In tempo ancora di Benedetto XIV. e per di lui volere fu di nascosto cercato dal P. Ubaldo Tebaldi (3). Operò questi validamente, ma inutilmente.

(1) Questo rispettabil Religioso governò l'Ordine col titolo di Vicario Apostolico dall' Ottobre del 1568 fino al Maggio del 1571. e quindi come Ministro Generale fino al Febbrajo del 1574. in cui santamente morì. I tentativi fatti per trovar S. Francesco si accennano dal soprallodato Monsignor Ridolfi, che per due anni gli fu assistente per essere Segretario dell' Ordine.

(2) V. Appendice N. LIII.

(3) Del desiderio del Papa ci dà contezza il P. Missorj presso i Bollandisti. Dell' operazione poi ci assicura il carteggio rimasto in Archivio tra 'l detto P. Tebaldi e Monsignor Piersanti primo Ceremoniere di Sua Santità, e un autentica carta del medesimo Religioso, la quale, se prima dell' invenzione si fosse

Erane riserbato dalla Provvidenza il ritrovamento al Secolo XIX. Eccone il dettaglio.

Correva l'anno 1806; era Generale dell'Ordine il P. Maestro Niccolò Papini Toscano. Questi all'occasione d'essere stato Custode, cioè Superiore del Convento d'Assisi, aveva travagliato e sudato sulle carte e su libri dell'Archivio per venire in chiaro del vero stato delle cose intorno al Corpo di S. Francesco. Si lusingò d'aver trovato tutto dacchè giunse a saper con sicurezza esser egli sotto al suo Altare, e non in altra parte della Chiesa già da sè esplorata, non senza qualche tentativo e superficiale assaggio. In quanto all'accesso al sepolcro trovonne un indizio ben remoto in certe chiavi appellate in alcuni libri, *Chiavi di S. Francesco* (V. Appendice N. 45). Intese poi confermarsi da' vecchi Religiosi ciò, che letto aveva ne' PP. Bollandisti, esser cioè stato chiuso l'adito interamente con pietre e calcina, sicchè neppur fosse più reperibile (V. l'Articolo V.). Queste notizie raffreddarono in lui l'ardore già conceputo di far egli pure le sue prove, ma non lo smorzarono. Quindi nel Giugno di detto anno rivolgendo seco nella mente le parole dette o scritte da S. Giacomo della Marca a Sisto IV., il qual voleva mettere in mostra il Sacro Corpo: *No, Padre Santo: farallo Iddio, quando la Cristiana Religione n' avrà più bisogno*, (V. il sud. Articolo), e figurandosi, che l'attuali critiche circostanze d'un aspetto sempre più minaccioso venissero indicate nel riferito profetico annunzio, cedendo agli stimoli, che di continuo pro-

avuta molto avrebbe giovato, assicurando in essa d'aver veduto dentro per una fessura del muro, comparso dopo forato lo scoglio, una cassa di marmo.

vava, stimoli creduti derivar dal Signore, presentossi al defonto S. P. Pio VII. e comunicatogli il formato disegno in un co' migliori punti d'appoggio, chiese che gli accordasse di poter fare i suoi sforzi per condurlo ad effetto. Benignamente ascoltò tutto, e a tutto prestossi il S. P. sebben capisse (e se n'espresse) non essere allora la Chiesa nel cimento maggiore; rivestì il supplicante Generale delle facoltà necessarie all'uopo, e raccomandando la segretezza rimesse il tutto al di lui avvedimento, e saviezza. Questa di primo lancio gli suggerì di costituire in quest' operazione un coadiutore fedele nella persona del P. M. Angelo Gamberini già suo Segretario assistente, ed eletto Custode del Convento d'Assisi: quindi fissare pel lavoro otto Conversi di buon cuore, e senza lingua; trovare in fine un luogo adattato per travagliare senza che comparisse, e neppur venisse in idea ad alcuno. Sotto il Trono Pontificio, che sta sempre alzato nella patriarcale Basilica, fu creduto il sito più acconcio per operare segretamente, potendo il suppedaneo coprire e celare il lavoro dopo fatto. Adocchiossi ancora una stanza dietro una cappella per riporvi le materie scavate, e riuscì opportunissima. Sotto del Trono adunque posto a mezzogiorno fu negli ultimi di Novembre cominciato nel nome di Dio lo scavo, dopo aver riconosciuto il già fatto dal P. Tebaldi all' Altare delle Reliquie. Fu cosa disanimante il trovar tutto scoglio, levate appena le lastre del pavimento; ma niuno per questo si sbigottì; crebbe anzi in tutti la premura, il coraggio, la pazienza. Con queste armi, più che col ferro, foraron lo scoglio, e nel corso di circa

sessanta notti interpolate vi apersero, torcendo opportunamente, un sentiero capace in certi punti sol di un uomo, e lungo circa trenta palmi Romani, e giunsero sotto la gradinata del grand' altare a Levante. Qui ebbero di fronte non più scoglio, ma un masso di calcistruzzo assai più duro. Anche a questo, nella fiducia che in seno contenesse il ricercato tesoro, fu dai bravi dato un fiero assalto per forarlo. E riuscì bene, e più ancora che non si figuravano; conciossiachè fattasi a forza di colpi nel masso una buca o finestra, mentre si sforzavan d' ingrandirla in ogni punto, si abbatterono in un apertura, che dalla sinistra partendosi veniva ad imboccare nello sfondo, intorno al quale travagliavano. Grandi speranze si concepirono, ma svanirono in un attimo. Fu penetrato nel sito, ove l' apertura conduceva, e non fu trovato che un andito, riconosciuto poi per il lavoro del P. Tebaldi. Di tutto fu informato il P. General Papini già da qualche tempo restituitosi alla sua residenza in Roma. Capì ben egli, che i lavoranti s' eran tenuti alto, e che bisognava affondare e lavorar per l' ingiù: Ma per allora giudicando bene in vista delle notti accorciate, dell' avvicinarsi del caldo, e di certi lampi forieri di pubbliche inquietudini, giudicando bene di non continuare il lavoro, ordinò di richiudere l' antica apertura del masso, e la bocca fattasi nel pavimento sotto il Trono, per riaprirla a tempo favorevole, che pur sarebbe venuto.

E venne appunto dodici anni dopo, già ristabilito il Convento stato soppresso e chiuso, come tutti gli altri in Italia nel 1810. Fu nell' anno 1818. che si riassunse il lavoro. Ma come? dirollo

in breve non senza sodisfazione del cuore, scorgendovi del mirabile. Tornato in Roma dalla Corsica dopo cinque anni di penosa deportazione il P. M. Giuseppe de Bonis Generale, ignaro affatto dell'operato dal suo antecessore intorno a S. Francesco in Assisi pensava a tutt'altro, che a cercarne il Corpo. Quand'ecco se gli dice esservi in quel Convento un Religioso, che fortunatamente era penetrato nel sotterraneo, e l'aveva veduto. Vi prestò fede, ma dopo sentito il Religioso (1). Questi confermò tutto e a voce, e in scritto. Una sì fatta assicurazione persuase il P. Generale a farne parola con sua Santità, e manifestarle la conceputa idea di portarsi in Assisi per sincerarsi facendo le prove necessarie, del che le ne chiedeva il permesso. Glie l'accordò, ma insieme manifestogli il tentativo fatto dodici anni prima dal predecessore P. Papini. Fu la notte del 6. d'Ottobre, che si fece prova d'aprire la strada additata conducente al sacro ostello: e fu la notte stessa, che si scoprì la falsità, l'impostura. Povero Generale! S'immagini chi legge in che mare di confusione e d'amarezza rimase immerso? In questa però l'assistè Dio, che permette il male per trarne quindi

(1) E che non può la fantasia invasata, penetrata, incalorita da un idea, massime se sodisfacente! Per lei è storia la favola, fatto il sogno, evidenza il possibile. Verificossi questo nel giovine religioso indicato. Comparisce d'essere stata nel cervello di lui sì forte l'alterazione, che nè anche nel punto del cimento conobbe d'essersi sbilanciato fuor di modo: se pure non vuolsi dire, che uscito di sella non seppe per vergogna usare de'mezzi opportuni per rientrarvi. Basta: tutto serve a disegni di Dio.

sovente del bene. Nell' angustia, in cui si trovava, gli suggerì di domandare, se per altra strada si sarebbe potuto riuscire sotto l' Altare. Appunto eran quivi tre di que' laici, che fatigarono nello scavo del Generale Papini, e risposero potersi riaprire quel varco, e ripigliare l' operazione lasciata in tronco. Gli animi tosto si tranquillizzano, la proposizione si adotta, e per non perder tempo e affrettare il lavoro si aggiungono ai laici due muratori. Cominciando dalla bocca allargan essi l' andito Papiniano e lo profondano. Fattisi quindi addosso al sopra indicato masso di calcistruzzo, base centrale dell' Altare (V. Artic. 8.) seguitando il lavoro lasciato sospeso nel 1807. presero a scavarlo di fronte, e a destra, o sia verso tramontana, e vi fecero una tana alta bastantemente e lunga a traverso. Il piano di questa diventò presto il bersaglio de' loro colpi. Lo investirono nel mezzo quasi in aria di farne un saggio, e cominciarono a sfondarlo per l' ingiù. Con gran fatica e a stento per motivo della durezza del calcistruzzo formato di fior di calcina, e della strettezza del luogo, giunsero a farvi una buca di quasi un palmo, finchè incontrarono uno scabro travertino sì duro, che a lui cedevano i migliori ferri. Ma questo ancora fu in fine vinto e forato, come pure un nuovo strato di calcistruzzo, ed altro simile travertino. Con tutto questo però si era fin qui guadagnato poco: quand' ecco sotto il secondo travertino traforato scopresi un grosso ferro a guisa di spranga, che lo sosteneva, e sotto il ferro un terzo travertino. Speranzati da tal scoperta i lavoratori non si limitaron più alla buca già fatta, la qual figurava una

campana capivoltata, ma si messero allo sbaraglio attaccando con empito e violenza da un estremità all' altra il piano tutto della tana, rompendo e frantumando i calcistruzzi e travertini, e facendo in pezzi la spranga di ferro. (I travertini non eran che due lastroni, ciascuno grosso circa un palmo, incastrati ne' muri, come all' Articolo VIII.) Apparve allora nel suo vero essere il terzo travertino, e viddesi un lastrone quasi il doppio più alto de' precedenti, meno lungo e men largo, ma levigato e liscio, assicurato sopra tre spranghe di ferro, e da ponente per lo lungo combaciante col muro. Andò questo esente dalla sorte degli altri, essendo stato creduto sufficiente, per scoprir sotto che fossevi, il farvi un buco alquanto largo. In esso introdussero un candelino acceso raccomandato a sottil ferro, e con tal mezzo viddero una lunga cassa del marmo stesso con sopra una graticcia di ferro. Per i pertugi di questa fecero passare il lumicino, e vi poteron distinguere uno scheletro d' uomo. Si pensò per chiarirsene di mettere a leva la pesantissima lapida, tanto che veder si potesse l' urna, e per i buchi della grata tutto ciò, che in quella contenevasi. Tutto riuscì, sebbene con gran difficoltà, e si potè distinguere S. Francesco *scheletro formato* (1), cioè con la *testa*, *coste*, *braccia*, *e piedi* giusta l' espressione di Cesare Mariani nel suo deposto giuridico, ove asserì *esser lui stato il primo a vederlo, e che poi viddero tutti gli altri*, siccome vidde pur dentro l' urna o sarcofago, *da una parte del cadavere certe medaglie o monete, un anello tra piedi, ed un sasso vicino al*

(1) V. Appendice N. LIV.

cranio, una corona vicino a piedi, ed un cordone conoscendone la cappia (1).

Questa distinta manifestazione seguì la notte del 12. Dicembre, che fu la cinquantesima seconda del faticoso disanimante segreto lavoro. Informatone nostro Signore, soddisfattissimo dell'esito, ingiunse al P. Generale De Bonis di renderla nota al Mondo col mezzo della stampa. Deputò quindi cinque Vescovi, cioè d'Assisi, Perugia, Spoleto, Foligno, e Nocera per la ricognizione giuridica del ritrovato corpo e degli annessi (2), e formò una special Congregazione di quattro Cardinali, quattro Prelati, e tre Teologi, la quale, prese in considerazione le ragioni allegate da noi Frati Minori Conventuali per dimostrare esser quello il Corpo del Patriarca e Padre nostro Santissimo, e le opposizioni de' Padri Osservanti e Riformati contradittori, proferisse il suo giudizio. Fu questo affermativo all'unanimità, cosa rara nella Congregazione de' Sacri Riti. In seguito sua Santità il dì 1. d'Agosto 1820. decretò « *Constare de identitate Corporis S. Francisci*, e quindi pubblicò il Decreto con un magnifico Breve analogo sotto il dì 5. Settembre. Per parte del Cielo prevennero questa decisione tre miracoli giuridicamente provati, cioè tre guarigioni istantanee e costanti. La prima fu di un

(1) V. Appendice N. LV.

(2) Nella ricognizione fatta dai cinque Vescovi comparvero nel sarcofago, oltre i sopraddetti oggetti, anche una cordicella presto andata in polvere (era il cordone veduto sopra dal Mariani) un pezzo d'abito di lana grossolana, un filo di lana tessuto spolverizzatosi indi a poco, e de' rimasugli e filaccichi di detto abito tra le ceneri.

uomo d' Assisi attratto per ostinato Reuma, ed impotente a muoversi, il quale potè con l' altrui ajuto sdrajarsi sopra la lapida indicata, cioè il coperchio dell' urna tratto fuori a gran forza, e si alzò sano, tornò a casa co' suoi piedi, e la mattina seguente fece a piedi il viaggio di Perugia; la seconda d' una Monaca a Fuligno travagliata da grossa natta in un ginocchio: disparve questa applicatovi sopra un fazzoletto, che toccato aveva l' urna del Santo; la terza d' altra Monaca per lunga malattia febbrile consunta, e ridotta quasi agli estremi. Bastò a questa la sola preghiera, ma animosa, chiedendo al Santo la guarigione in prova, che il corpo ritrovato in Assisi era il suo. (V. *Brevi notizie dell' Invenzione ec.* pag. 114. e i processi de' primi due miracoli in fine della scrittura del Ch. Avv. Guadagni). Altre particolarità aggiunger qui si potrebbono: bastino queste due. La prima che nel Giugno del 1819. S. M. l' Imperatore d' Austria Francesco I. in compagnia della Augusta Sposa portossi a bella posta in Assisi per vedere e venerar, come fece, la tomba del Santo suo protettore, ed osservare l' operato per rinvenirla; la seconda che dopo essersi fatta nuova ricognizione dello scheletro estratto dal sotterraneo (e si trovò notabilmente deteriorato), fu nella notte del 15. Novembre 1820 riposto simmetricamente in una cassa di bronzo indorata al di dentro e rinchiusa in altra di legno, e traslocato nella stanza delle sante Reliquie dietro all' Altare.

ARTICOLO VIII.

Ragguaglio del lavoro fatto in antico per rinchiudere nel fondo del suo Altare in Assisi il corpo di S. Francesco. Opinioni intorno al tempo. Conclusione.

Sebbene dalla descrizione fatta nell' articolo precedente dell' operazione laboriosa stata necessaria per rinvenire il Corpo di S. Francesco si comprenda la struttura del locale, che in sè il racchiudeva, nulladimeno non sia inutile il darne qui in breve un idea distinta, a scanso di equivoci, e perchè tutti l' intendano egualmente. Si figuri pertanto chi legge una stanza di quattro lati eguali, ciascuno di palmi diciassette e once due, scavata nello scoglio, alta poco più di nove palmi, pavimentata a lastre non d' una foggia e qualità, con in mezzo, o quasi nel mezzo un Urna di marmo biancastro, compatto, ed a proposito per la bassa scultura, piantata sopra quattro bassi piedi, o piccole basi, che la sostengono, imprigionata in una gabbia o cancellata di ferro, coperta con inferriata a foggia di grata, e unita con grappe e maglie alla gabbia in guisa, che sia un sol complesso, dissolubile soltanto mediante una gran violenza. Si figuri di vedere in questa stanza i muratori intraprendere un muro accanto accanto allo scoglio in tutti quattro i lati, muro grosso circa 6. palmi a Levante e Ponente, e palmi 2. poco più per fianco (1): Muro rozzo, ove unisce con lo scoglio, ma

(1) Che queste quattro pareti fossero tirate su, quando già nella stanza era l' urna con entro il sacro pegno,

nobile nel suo termine, o sia facciata, perchè composto di travertini grandi e ben ridotti. (Cambia faccia la stanza per questo muro in quadro: si ristringe, sicchè non resta che un voto di palmi cinque, e once quattro per lo largo, e palmi tredici scarsi per lo lungo; e questo solo recinto rimane all' Urna, che ha palmi 10. di lunghezza, e circa tre e mezzo di larghezza). Già il muro è alzato a livello dell' Urna. In questo s' incastrano da una parte e l' altra per lo largo tre ferri, che l' accavalciano. A' ferri s' addossa rasente al muro sinistro una lastra o lapide, alta un palmo e mezzo, lunga dieci e mezzo e larga quattro e mezzo. (E' questa il coperchio del sarcofago). Qui pure un ferro s' incastra ne' muri portati al pari, quasi a difesa di detta lapide, e per impedire, che sopra di essa graviti il lavoro da farsi. Consiste questo nell' imporre sopra il muro in tutti i quattro canti un lastrone grosso circa un palmo; sopra di esso spargesi una quantità di fior di calcina, e a questa s' impone altro lastrone simile. Per giugnere al pari del pavimento della Chiesa restovvi un vuoto di quasi tre palmi, ma largo quanto la stanza sopra descritta. Fu chiuso alle parti con proseguire il muro, e nel mezzo con rovesciarvi in seguito calcina senza risparmio, e pietre varie alla rinfusa.

mi è sembrato più probabile nell' ipotesi ancora, che F. Elìa ne fosse l' autore con tutto il resto. Fatte prima, avriano svelato troppo l' arcano, specialmente i travertini. Tutti avrebbon capito, che si restringeva la stanza, ma rimaneva, e per onorevol uso. Fatte prima, riducendosi angustissimo il sito non si sarebbe potuto far così presto la sicura tumulazione, quando fu trasportato alla Chiesa.

Su questa base s'inalzò quindi il grand' Altare. In cotal guisa sotto l'ara a sè dedicata trovossi tutt'a un tratto rinchiuso S. Francesco, inaccessibile, e nascosto a chiunque.

Circa la descritta operazione tutti convengono; ma non così poi rispetto al modo, al tempo, e agli autori. In due partiti dividonsi coloro, che han preso interesse in quest' affare. Quelli la sentono in un modo: questi altramente la pensano. Eccone in breve le opinioni.

A Fra Elìa attribuiscono alcuni tutto il divisato lavoro. Egli al principiarsi della gran fabbrica divisò nella rupe il luogo del Sepolcro, lo fece scavare al di sopra fino alla stabilita profondità e larghezza, e formò la sopra descritta stanza, dando ad intendere, che ciò si faceva per trarre de' materiali per il grosso de' muri, e per piantar poi colaggiù una base proporzionata all' Altare, che lì sopra erger si doveva. E forse fu allora, che per buttar la polvere sugli occhi fece cominciar questa base con piantare attorno attorno alla stanza i sopra notati muri, che poi giunti a una cert' altezza avrà fatto sospender col pretesto, che aspettandosi da Costantinopoli (V. S. Bonaventura Cap. *de miraculis*) la grandiosa mensa di marmo, questo era un affare di lunga pezza, dovendosi dipendere dagli uomini, da' venti, da' flutti, e da scabrosi sentieri. Frattanto con forte e ben inteso tavolato copre la stanza, e vi soprappone un adattato provvisorio altare di legno. Avvicinatasi la Traslazione, vi fa calar di soppiatto e segretamente porre nel disegnato sito la cassa di marmo col suo coperchio. Forse fece di più: ma di sicuro deve

aver fatti i preparativi per ripigliar senza indugio l' operazione e compierla sollecitamente seguita la traslazione. Già questa si effettua, ed egli rimasto alla Chiesa con una banda de' suoi più fidi riceve da' Magistrati, che sopraggiungono in disordine cinti d' armi e d' armati, la Cassa di legno con entro il Sacro Corpo. O ne fosse egli inteso, o gli giungesse improvisa la cosa, senza smarrirsi, disimpegnate nel momento alcune tavole, la fa giù abbasso collocare nella marmorea tomba soprappostovi il grave coperchio (1). Con egual celerità si ricompone il tavolato, e tutto ritorna al suo posto. Non si perde tempo: ne' venienti giorni, giorni di piena libertà per esser chiusa la Chiesa a motivo dell' Interdetto (2), si lavora a tutto potere giù nel-

(1) Per due motivi nel riferire all' Articolo IV. la Traslazione con le sue sequele io non dissi, che i Frati ricevuta la cassa la posero e racchiusero entro l' urna di marmo, come leggesi in quasi tutti i moderni biografi: Primo perchè gli antichi nol dicono, ed il Pisano è il primo a scrivere cento settant' anni dopo „ *Sepultus est cum capsa* „. Secondariamente perchè il fatto parla chiaro in contrario, non essendo nel ritrovamento comparso vestigio di cassa. Ciò può essere stato, o perchè consegnata questa calata giù nella stanza ne fu quindi estratto il corpo e riposto nel sarcofago, ovvero collocatala in questo per allora fu poi cavata a tempo, e luogo, e votata senza più curarsene. I membri dell' opposizione assegnano a questo cambiamento, o sia passaggio dal legno al marmo, un altra epoca. Chi avrà ragione?

(2) Mi credo in obbligo d' avvertire, che la Chiesa non stette chiusa per l' interdetto. Questo in realtà non ebbe luogo. (V. Artic. IV) Fu intimato nel caso,

la stanza, assettando l'urna, e serrandola artificiosamente dopo ripostovi dentro sul freddo sasso lo spolpato cadavere tolto da quella di legno (1), e tutto facendo il di più indicato qui sopra fino al compimento del lavoro. Questa è l'ipotesi del giorno, e quasi comune; ed è un fulmine, che rovescia, atterra, distrugge.

Tale però non la riguardano, nè la temon tale quei del contrario partito. Chiaman ridicolo e puerile il sotterfugio attribuito a F. Elìa, che la stanza scavata servir dovea per inalzarvi una base proporzionata al disegnato grande Altare, e che quà miravano i muri già impostativi. Che? non avean veduto coloro, cui si voleva dar ciò ad intendere, ch'erano stati piantati sopra lo scoglio e senza fondamenti il campanile, e i grandi pilastri interni ed esterni, basi e sostegni delle due chiese? e come persuader si potevan dell'opposto per un Altare? come credere destinata a quest'uopo una stanza, e una stanza che vedevan lastricata? come credere tirati su que' muri a quest' oggetto, vedendo lasciatovi in mezzo un voto regolare, e che i mu-

che i Magistrati d'Assisi non avessero a tempo debito date le soddisfazioni. Riflettasi poi, che il Breve di minaccia è dato il 16 Giugno 1230, cioè ventitre giorni dopo la Traslazione, ed ha il comporto di giorni 15 dopo la partecipazione formale etc. Pendente l'affare la Chiesa non si chiuse.

(1) Cadavere *spolpato* non mai. V. (Articolo V. e l'Appendice Num. 53) Se scheletro fu posto nel sarcofago, cosa fecero delle polveri? Non se ne trova un granellino per reliquia; e nel sarcofago si son trovate non appartate, ma sotto e intorno allo scheletro.

ri conterminali a questo vuoto eran ben fatti con grandi e lisci travertini, e formavano un gabinetto? Così poi argomentano (1). Il sepolcro e l'Altare son tutt'un gruppo; ma l'Altare co' suoi aggiunti, cioè dodici colonne all'intorno, grate di ferro, e gradini da tutt'i lati per salire alla mensa, buca per le lampane ec. (2) è tutto lavoro del secolo XV. sul fine, o del XVI. ne' primi anni; dunque il sepolcro ancora ridotto allo stato, in cui s'è trovato, è lavoro di quel tempo. Ma sentiamo la loro ipotesi. Ecco come l'espongono.

Geloso F. Elìa d'assicurare per sempre il corpo del Santo Istitutore nella Chiesa, che in di lui onore si fabbricava, stillossi il cervello per trovare un luogo adattato, dove riporlo, l'accesso al quale fosse invisibile, e nascosto a tutti. Cerca e ricerca, alla fine risolve di scavarlo entro le viscere della terra, cioè nello scoglio, e nel sito a un di presso, dove sopra star doveva l'Altare (3). Cominciò dal far l'andito (4) o sia il sentiero d'introduzione (non può dirsi dove, nè in qual parte) in-

(1) La conseguenza di quest'argomento ha della probabilità, ma nulla più. Alzossi l'altare quasi palmi cinque nell'addotto tempo, ma sempre sulla stessa base, e senza bisogno d'attentare alla medesima.

(2) V. Appendice N. LVI.

(3) V. Appendice N. LVII.

(4) Quest'andito secondo alcuni cominciava sotto il sepolcro della B. Giacoma sopraddetta, e secondo altri sotto, o dietro il Coro. Per verità nel fare la terza Chiesa si son trovate negli accennati posti delle strade tra lo scoglio dirette al sepolcro, ma strette, e si è capito essere state fatte da chi cercò San Francesco dopo il 1560.

di una stanza, e questa è la medesima già descritta, col solo divario, che non era aperta di sopra, ma aveva la volta formata dello scoglio medesimo, ed era a guisa d'antro o grotta. La pavimentò e per decenza, e per far fronte all'umidità. A coprire e nascondere a tutti il vero scopo di questo travaglio non gli mancaron artifizj. Poco prima della Traslazione vi fece da' suoi fidi portar di nascosto e accomodare il Sarcofago col suo coperchio, e nel solenne giorno la Cassa col sacro pegno. Quì fu dove spiccò l'avvedutezza di quest'uomo. Si maneggiò in maniera, ricevuta da' Magistrati la Cassa, con finte mosse, con rigiri ed equivoci, che nessuno di tanta gente s'accorse bene per dove e da quel verso introdotti si fossero nel posto gli avventurati depositarj del sacro nobilissimo pegno. Fuori che a questi non fu noto a veruno l'adito del sotterraneo abituro: adito renduto in seguito col benefizio d'un finto muro impercettibile a chiunque vi passasse d'appresso ignaro del segreto. Qui rifriggono la stazione in piedi, le visite ec. finchè giunti a Sisto IV. (alcuni passan oltre fino al Generale Fr. Rinaldo Graziani informato di qualche abuso, o inconveniente accaduto di fresco) dicono che col pretesto e in occasione di rinnovar l'Altare, com'ora vedesi, fu risoluto d'assicurar meglio il Corpo di S. Francesco e di renderne impermeabile e inaccessibile il sepolcro. Toltolo pertanto dall'attuale posizione, il deposero nel freddo marmo sbarazzato dagli avanzi della cassa di legno (1). E questo marmo, o sia l'Urna, cinse-

(1) I pezzi di questa cassa diconsi distribuiti a' devoti. I Signori Bini d'Assisi ne vantan uno ereditato

ro da tutti i versi con ferri a guisa di gabbia, e coprirono con una grata fitta e di fessi stretti, unita ai detti ferri in modo, ch' era un tutto insieme. Sopra questa grata imposero il coperchio. L' Altare intanto fu scomposto, e rimosso (1). La volta del sepolcro fu sfondata, e così aperta di sopra per tutt' i lati la stanza. Alle pareti di questa si cominciarono i noti muri, e giunti questi all' altezza dell' orlo o labbro dell' urna, le fu levato il coperchio, e posto addosso a tre ferri sicchè la coprisse e non gravitasse. Fu proseguito il lavoro, (vedi in principio quest' articolo) fino al pari del pavimento della Chiesa. Anzi portossi più alto quasi due braccia, e su questa base fu ripiantato l' Altare con un contorno tutto nuovo, di gradini, di grosse colonne in giro, d' inferriate, e d' un apertura nel quarto gradino davanti per tenervi delle lampane sempre accese (2). L' andito

dalla nobil famiglia Giacopini, e lo dicono il coperchio.

(1) Certamente l' Altare era in piano (V. Appendice N. 42). E' stato dunque elevato con arte allo stato presente. Si cerca quest' arte, e non si trova che quella di decomporlo, e poi rifarlo. E' stato ricomposto bene, e però i Periti della ricognizione de' 5. Vescovi non vi trovaron segni da poter dire essere stato toccato.

(2) Quest' apertura (V. Appendice N. 52) ha circa quattro palmi d' altezza. Ne avea di più, e profondavasi alquanto nello scoglio rasente all' indicato basamento dell' Altare. Fu il Generale Gesualdi nel 1597 che la fece impiccolire, e ordinò di chiudervisi una certa finestrella, o sportello, di cui s' ignora l' uso e l' oggetto. La chiave tenevasi nella cassa delle tre chiavi.

d' introduzione fu tutto ripieno di sassi e cementi con calcina, e murato l' adito o sia porta d' ingresso in maniera da non lasciare indizio di ciò, che lì fu. Garanti di questa ipotesi sono le visite riferite all' Articolo V., ed i cambiamenti notabili, ch' hanno avuto luogo nell' Altare (e questi son veri di sicuro, e sono de' tempi di mezzo) e per ultimo la lusinga, che nella formazione della nuova sotterranea Chiesa sia per rinvenirsi l' accennato sentiero (1).

(1) Per lo piú s' inganna chi si lusinga. L' operazione d' aprire una terza Chiesa rompendo fino a una certa profondità ed estensione lo scoglio, su cui posa l' eccelsa nostra Basilica in Assisi, riputavasi da sostenitori della seconda ipotesi sicuro mezzo, perchè apparisse vera; ma è stato l' opposto. Si è conosciuto per essa falsissimo, che in origine vi fosse un corridore, il qual mettesse nel sepolcro, e che questo fosse a guisa d' Antro, con volta naturale, e ferree porte: che per il corridore vi s' introducesse il sarcofago, e vi penetrassero più persone: che la volta sia stata sfondata nel terzo secolo della Religione verso la fine; Siccome al contrario si è trovato con sicurezza, che da F. Elìa fu nello scoglio scavata la stanza sepolcrale, cominciando il lavoro dalla superficie, e di sopra calata poi la grand' Urna. Per annientarla ora basterebbe la prova, che il lavoro trovatosi dentro alla stanza predetta all' epoca dell' invenzione del sacro Corpo fu fatto subito seguita la traslazione, e non al tempo di Sisto IV. o del Generale Graziani. A quest' ancora si tengon forti i difensori, e riaffacciano sempre, che l' Altare prima di questi due non era nel luogo, ov' è pre-

Mentre i campioni delle due ipotesi giostrano tra loro, e i primi cantan vittoria, ed i secondi di speranza si pascono, noi nella nostra indifferenza ci occuperemo in benedire, lodare e ringraziare il nostro buon Dio, che si è degnato di visitare il suo popolo in quest' infelicissimi tempi, tempi di disordine e di sconvolgimento quasi universale, col far uscire dal bujo del sepolcro dopo quasi sei secoli il suo favorito. Non ha ora (è vero), non ha egli quell' attrattive, che vestì il di lui frale al volar che fece all' Empireo l' anima bella: Non ha quelle marche gloriose, che, quasi stelle sfolgoreggiando, abbagliaron co' raggi suoi l' acuto guardo, la mente confusero de' superbi veggenti rimasti quindi estatici per lo stupore, riempirono di consolazione, più che di maraviglia, il cuor degli umili, e rapiron questi e quegli fin sopra le sfere a vagheggiarne e benedirne l' autore si

sentemente, ma in giù verso la nave, nè sopra il sepolcro, ma sullo scoglio a contatto col sepolcro, onde si diceva bene dicendo, che questo era sotto l' Altare: Non aveva gradini, ed era in piano: non lo speco, o buca per le lampane, nè colonne e ferriate all' intorno. (V. pag. 99. 101. 120. 122. 199.)

Dicono che F. Elìa non potè fare il gran lavoro suddetto dentro la stanza dopo la traslazione per non avere avuto comodo e tempo, sì a motivo del numerosissimo Capitolo, sì per non esser vero, che la Chiesa per l' Interdetto si chiudesse (v. pag. 118. nella nota, o pag. 119.) E per tutto questo credono di non potere smontare dalla loro opinione, che abbraccia sempre le decantate visite potutesi fare a lor parere calando di sopra nel sepolcro per una artificiosa apertura.

grande e mirabile nel servo suo. No, questi fregi attraenti or più, che mai, utilissimi egli non ha: lo perchè sallo Iddio, che fa ben tutto (1): Ha per altro sempre tanto di pregio esteriore ed interno, che debbasi riguardare lo scoprimento di Lui, comecchè mancante dell'antico treno ed abbigliamento glorioso, per un benefizio del Cielo a pro di noi, e qual iride annunziatrice e foriera di felicità, e d'allegrezza. Lampeggia chiaro nel fatto il Divino volere, e se precisamente additar non si può il fine su di ciò inteso dal supremo motore, si sa però, che in tutti i suoi maneggi ha egli in mira la gloria sua, ed il nostro vantaggio. E l'uno, e l'altra già qui pomposamente appariscono: Son lingue non men sicure che faconde per dircelo gli argentei voti, che quasi forman'omai un altra veste al simulacro del Santo eretto sulla grand'ara. Palesan essi ciò ch'è avvenuto ne' dì scorsi a sollievo dell'umanità bisognosa: dicono ciò, che sarà ne' vegnenti giorni, e nell'età remote. La miniera è aperta: miniera di grazie, di felicità, d'ogni bene.

Popoli afflitti della terra un sacro fuoco di devozione v'investa, una giusta confidenza riempiavi,

(1) Su di ciò non giova fantasticare. E perchè Dio fece sì, che non si trovasse mai il Corpo di Mosè, ma sempre occulto ne tenne agli Ebrei anche il luogo della sepoltura? La devozione è credula, e ci vede poco: talvolta degenera anch'in passione. A certi Eroi singolari, se non gli divinizza, facilmente dà un rango, che gli fa uscire alquanto dall'esser d'uomini. In questa sorta di bene ci vien fatto di eccedere, non senza pregiudizio della Verità e della Giustizia.

e venite e accostatevi senza temenza a questa sorgente copiosa d'acque benefiche; chiedetele, e vi saranno date non con altro pagamento, che di riconoscenza e di lode al Padre de' lumi, d'onde ogni grazia e compiuto bene si parte, di venerazione e d'affetto all'insigne mediatore, e d'un trasporto d'allegrezza e di gaudio a comun consolazione, rinvigorimento, e conforto. Di questo trasporto in contemplazione del Santo tuo cittadino (1) i segni hai dati più d'una fiata, inclita donna dell' Asio; or festeggia di più, e mena trionfo, non tanto in vista della tua gloria e temporale vantaggio, quanto (e maggiormente) perchè sopra di te, e de' tuoi fertili aprichi colli per lui cadranno in copia più dell'usato le rugiade celesti, onde fecondata produca tu sempre nuovi frutti d'onore e d'onestà. Esulta tu pure, Etruria mia, non perchè fosti degli Avi di Francesco Patria gloriosa (2), ma per essere stata il teatro d'una rappresentanza di stupore al Cielo e alla Terra, nella quale Dio crocifisso in sembianza d'Angelo impresse in lui le sue ferite, ed *Ei da Cristo prese l'ultimo sigil-*

(1) Di Assisi Patria di S. Francesco così leggesi nella più volte citata vita in versi.

Francisci natale solum perfunditur hujus
Luce quasi solis, tantique refloret alumni
Illustrata novis fulgoribus Urbs veterana
Assisium, quæ valle tenus protensa Spoleti
Pendet oliviferæ convexa cacumine rupis,
Tecta subalternans a summis usque deorsum.

E Bartolommeo di Pisa nel secondo Prologo delle Conformità dice: „ *Civitas Assisii sanctificata est, nominata, glorificata in S. Francisco cum suis Fratribus.*

(2) V. Appendice N. LVIII.

lo, (Dante, Paradis. Can. XI.) Esulta, e siccome a tale spettacolo rimasero atterrite le grandini solite a devastare le campagne all' intorno del Monte, ove questo rappresentossi; sicchè più non osaron di comparirvi (1) così in qualunque tuo bisogno tieni fisse in lui le pupille, come in un Astro di prosperità, di salute; e senza dubbio lo sperimenterai protettore amorosissimo. Tu pure, o Francia, hai ragione di tripudiare. Quel sangue, che nelle vene scorse di Francesco, fu sangue d' una tua figlia per tutti i titoli rispettabile (2), che insieme col latte gli comunicò la generosità, la vivezza, il coraggio, la lingua (3), onde soprannominossi

(1) S. Bonaventura nella Legg. Mag. c. 13. scrive: „ *Circa montem Alverniæ, antequam Sanctus ibi contraheret moram, nube ex ipso monte surgente grandinis violenta tempestas fructus terræ consuetudinarie devastabat; sed post illam apparitionem felicem non sine incolarum admiratione grando cessavit &c.* Bella questa grazia, ma più bella senza paragone l'altra, che fece Dio all' Italia di preservarla dalla fame per riguardo del nostro Santo, finchè visse. Morto lui, oh che fame atrocissima!....(V. Celano pag. 173).

(2) V. Appendice N. LIX.

(3) Sebbene al riferir de' tre Compagni Francesco non parlasse a perfezione l'idioma Francese, pure al dir del Celano Ei del medesimo si serviva frequentemente, *quasi presago, che in Francia, forse più che altrove, riscosso avrebbe onore, culto, venerazione*. L' usava in specie, quando pieno di fervore proferir voleva sentimenti forti, e da far colpo, come pure nella gioja e allegrezza del cuore, e volendo cantare le lodi di Dio. (V. pag. 147. e 217.)

Francesco, quasi fosse germoglio tutto tuo (1). Gli fosti diletta e cara, benchè sol veduta da lungi, se pur non è vero, che penetrasse un giorno le tue frontiere (2). Ei t'amò, specialmente in vista del tuo trasporto di riverenza ed amore verso Gesù nell' Eucaristico Sacramento (3). Avevati scelta per suo campo di battaglia risoluto di venire a sfidare in te, dove l'eresia, dove il vizio, e predicando la penitenza e la croce fare, che alla tiepidezza succedesse l'Eroismo, come in pria, per cui sì bella comparsa tu facevi (e farai sempre, benchè il tuo bello certe macchie ombreggino) ne' Fasti del Sacerdozio e dell'Impero (Cel. pag. 62). Ti amò, ed or ti ama, ed unisce colassù nell'Empireo le sue alle preghiere degli altri Comprensori (o figli

(1) V. Appendice N. LX.

(2) Il Pisano nella Conformità 40. scrive, che ritornando S. Francesco di Spagna passó pel contado d'Avignone, e vi fece de' miracoli, che narra. E la Cronica de' 24. Generali dà notizia, che si fermò a Montpellier alloggiato nello spedale, di cui predisse, che sarebbe stato Convento dell'Ordine. Dice di più, che nel ritorno di Spagna dopo visitato S. Giacomo fece un miracolo in Provenza tra Nonio e Corgogno.

(3) *Diligebat Franciam*, scrive F. Tommaso pag. 259. *ut amicam Corporis Domini, atque in ea mori propter sacrorum reverentiam cupiebat*. (Forse vidde ció Francesco co' suoi occhi, e l'espressione mi fa propendere a crederlo. Si era già indirizzato a quella volta (Cel. pag. 62); Ma in Firenze fu dal Cardinal Ugo o Ugolino de' Conti d'Anagni persuaso a non proseguire il viaggio. Per lo che inviò là in sua vece il B. Pacifico della Marca, come nella Cronica de' 24 Generali all'anno 1217. (V. Appendice Num. 5.)

tuoi, o Avvocati) per ottenerti dopo un seguito doloroso di mali, una serie di secoli pacifici, ne' quali con la virtù gareggi in te la prosperità. Sorgi tu in fine, o mistica Gerusalemme, diletta Sposa di Gesù Cristo, e mia cara madre, o Santa Cattolica Romana Chiesa, e lodi canta festeggiante e gioconda al Dio tuo. Ben tel rammenti, che Francesco fu costituito tuo forte sostegno. E tal fu sempre; e non lo sarà molto più ora uscito dal silenzio e dal sonno? Il Laterano a tanti urti e tante scosse par che pieghi e minacci ruina, come già al tempo del terzo Innocenzo (1). E che temere? siccome allora gli fu d'appoggio e lo resse, ora pure lo assicurerà qual antemurale potentissimo.

Benedetto sia cento e mille volte il Signore, che misericordioso e benigno si è compiaciuto, e compiacesi di consolar tutti nel servo suo.

(1) Questo Pontefice vidde in sogno cadere il Tempio di S. Giovanni in Laterano, e che Francesco fattosi sostegno d'appoggio il trattenne che non rovinasse. Lo riferiscono F. Tommaso di Celano pag. 50 e i tre Compagni presso i Bollandisti. Leggesi ancora in ambedue le Leggende di S. Bonaventura e nella *Cronica dell' Umbro* (V. nell' Appendice i numeri I. e IX.), e nella storia di Giovanni Villani, che vi si aggiunge S. Domenico, non si sa con qual fondamento, nel che fu secondato da F. Agostino da Mondolfo nel suo povero Poema „ *Il Francesco*, *o sia Gerusalemme Celeste conquistata*: Vedesi poi dipinto da Giotto nella Basilica superiore d' Assisi.

APPENDICE

DI

ANEDDOTI, OSSERVAZIONI, E MONUMENTI

ANALOGHI

ALLE PREMESSE NOTIZIE.

NUMERO I.

Non la Terra di *Cellino* in Abruzzo fu, come alcuni vogliono, la patria di F. Tommaso primo biografo di S. Francesco, ma *Celano o Cellano*, pur cospicua Terra di detta provincia, oggi Città, che sotto il Governo de' suoi Conti cresciuta in potenza osò circa il 1222. di far testa a Federigo II. Imperatore e Re delle due Sicilie, motivo per cui la spianò e distrusse, fattane passare in Sicilia (Riccardo da S. Germano scrive a Malta) la popolazione avanzata all' eccidio. Che fosse della stirpe de' prefati Conti (chiamavasi appunto Tommaso il Conte dominante in tempo dell' accennata sventura, al riferire di Giovanni Palazzi nella vita di Federigo) si asserisce dai Celanesi, ma senza buone ragioni alla mano. Per altro può ben credersi, supposto vero, come pare, che foss' egli uno di que' nobili, a' quali S. Francesco dette l' Abito

Religioso circa il 1213. tornato indietro dalla Spagna, conforme scrive Tommaso stesso pag. 47. dopo aver detto, che Dio ebbe del riguardo per loro con fare, che il buon Padre proseguir non potesse il suo viaggio in Marocco smanioso del martirio. Ma che che sia di ciò, con sicurezza si sa esser egli stato discepolo, familiare, e confidente del Santo, dal quale destinato con altri a passare in Germania per propagarvi l' Istituto fu nel viaggio assalito da non leggiera infermità, che lo arrestò in Bologna alloggiato nel Convento fatto di nuovo, e vi si trovava tuttora, quando il S. Padre da Verona vi giunse, ed avendo sentito chiamar quel luogo la *Casa de' Frati* negò di porvi piede, anzi obbligò tutti ad uscirne, anche gl' infermi, tra' quali Fr. Tommaso, che lo scrive pag 176. coprendosi sotto persona terza. (Il P. Wadingo scrive, che l' infermo fu il B. Leone, e cita la vita scritta dai tre Compagni: per altro non vi si legge, e ciò conferma l' osservazione de' PP. Bollandisti, che l' Annalista non lesse le antiche Vite di S. Francesco rapportandosi ciecamente a Fr. Mariano. In Germania trattennesi Fr. Tommaso fino al 1224, se il vero dicono le Croniche MS. della Provincia d' Argentina da me lette a Lucerna. Là fu Custode de' Conventi del Reno, cioè superiore in quel Dipartimento, chiamato altrimenti fra noi Custodia, e nel 1223. Vicario in quella estesissima Provincia per l' assenza, o mancanza del Provinciale. Canonizzato S. Francesco ebbe egli l' incarico da Papa Gregorio IX. di comporne la vita, che però si trova detta la leggenda di Papa Gregorio. La terminò e pubblicò qualche tempo avanti la Tra-

slazione, della quale perciò non fa motto. Quello, che vi riferisce, o veduto avevalo co' proprj occhi, o udito dalla bocca del Santo, o da quella di specchiatissimi testimoni. Coronano l'opera una vivace descrizione dell'atto straordinariamente solenne, con cui fu posto nel Ruolo de' Santi, e la serie de' miracoli pubblicati in tal circostanza (V. pag. 103. dell' edizione di Roma).

Qui nasce un dubbio. Questa vita comincia col Prologo « *Actus et vitam ec.* non così però presso Bernardo da Bessa. Al riferire di questo il principio è: *Quasi Stella matutina ec.* e ce ne assicura il P. Ireneo Affò nel proemio alla vita di F. Elìa. E donde questo divario? Il detto Letterato crede, che le parole: *Quasi stella ec.* fossero il Tema; non fu questo piantato in fronte a tutti gli esemplari di detta Vita; nel codice di Bernardo esisteva, e però scrisse, che cominciava, con quelle parole. Io ne convengo, fuorchè nel termine *Tema*. Fu un altro Prologo, che principiava così; del qual prologo, o esordio, abbiamo quest' altre parole nel commento al Canto VI. del Paradiso di Dante (commentatori Landino, e Vellutello) *Quasi sol oriens Mundo, Vita, doctrina, et miraculis claruit: Vita ispirando spiritum lucis, doctrina seminando, miraculis sanctificando*. Due Prologhi sono nelle Conformità di Bartolomeo di Pisa, due nella Cronica . . . . Ma che giova dir più? Rientriamo in strada.

Non andò guari, che posero mano a questa Vita per ridurla in compendio e miglior ordine due valenti uomini di que' tempi, supposti Giovanni da Ceprano Notaro Apostolico, e Fr. Giovanni da Can-

zia Inglese, che (e Provinciale per anni dodici e più sicuramente in occasione de' Capitoli passato per Assisi, che ben descrive Provinciale della bassa Alemagna, o sia di Sassonia,) vestì nel 1234. Monaca in Praga la Principessa Agnese figlia d' Ottocaro Re di Boemia promessa al testè mentovato Cesare, come diffusamente narrasi in antica Cronica, che arriva all' anno 1335 di Francescano autore Umbro, e probabilmente Assisiano, che originale conservasi nell' Archivio del nostro Convento in Assisi, e di cui tratta il P. Sbaraglia nel supplemento agli Scrittori Francescani N. CCCXLII. (Dovendola io citare in seguito la nominerò : *Cronica dell' Umbro*). Il primo scrisse in prosa con florido stile, ma non col sentimento ed unzione di F. Tommaso. Gli tenne dietro passo passo, e solo in fine soggiunse la storia, ma succinta, della Traslazione. Di questo ristretto riportansi più brani da' PP. Bollandisti nel T. 2 d' Ottobre. L' altro poi cantò le glorie del Padre suo in verso esametro, conducendosi fino alla Canonizzazione inclusive. Dedicò il libro a Papa Gregorio esaltandone il merito. Conservasi questo non spregevol lavoro manoscritto nel prefato Archivio. A tempo e luogo ne daremo qualche saggio. Ulteriori notizie dell' Autore si hanno nell' anzidetto *Supplemento etc.* V. *Joannes Cantianus*.

In queste tre Vite dette comunemente *Leggende*, e nella ristrettissima Epitome, che della sua fece lo stesso autore in nove non brevi lezioni per l' Uffizio del Santo (Ved. in fine N. LXII.) e negl' Inni, Antifone e Responsorj di detto Uffizio, lavoro per lo più di Fr. Giuliano di Fran-

cia, ed in alcune Seguenze, tutta comprendevasi la storia delle di lui virtù e glorie, allorchè nel 1244. fu in Genova eletto Ministro Generale il dotto, pio e coraggioso Fr. Crescenzio Grizzi da Jesi. Non fu egli punto di questa contento, sapendo che vi mancavano non pochi rilevanti fatti, detti, e pregi dell' Istitutore santissimo, e certe circostanze d' importanza de' fatti stessi già riferiti. Quindi premendogli, che il taciuto ed omesso fin' allora per non esser giunto a notizia non rimanesse sepolto nell' oblìo e perisse, indirizzò senza indugio calda pressante lettera a que' Frati, che credette in grado di sapere il di più, che sfuggito fosse alle prime diligenze e ricerche, e specialmente al nostro Fr. Tommaso, ingiungendo loro di raccoglier tutto, formarne un volume, e comunicarlo al pubblico col moltiplicarne le copie. Ubbidirono prontamente uniti in santa lega i BB. Frati Rufino, Angelo, e Leone stati familiari del Santo, e formarono un Appendice, chiamata comunemente la *Vita de' tre Compagni*, più atta a raddrizzare e riordinare le precedenti, che ampliarle ed accrescerle. Obbedì F. Tommaso, ed ajutato dagli altri (ne nomina alcuni nel Prologo) tessè una nuova vita di cose tutte nuove più voluminosa della prima. E' osservabile, che in essa nulla ritratta di tutto ciò che nella precedente scritto aveva: segno chiaro, che non v' erano nei vistosi da dare nell' occhio, e meritevoli d' una formale correzione. Peccato che i PP. Bollandisti non l' abbian veduta!....

L' unione di queste due vite forma quella, che volgarmente è detta *Leggenda Vecchia* per

distinguerla dall' altra, che da pari suo compose San Bonaventura ad istanza del Capitolo generale di Narbona del 1260. e fu detta *Leggenda Nuova*, stata pubblicata nel Capitolo di Pisa tre anni dopo. Questa, non può negarsi, è cosa bella, e nel suo testo Latino leggesi con piacere; ma pure in sostanza non è che un epilogo o estratto delle precedenti, ed epilogo troppo succinto, tacendovisi tante particolarità valutabili di fatti, di detti, e di gloriosi aneddoti, onde più risalta (ed oh quanto più)! il merito di Francesco, e più ne gode, e maggior utile ne ritrae chi legge. Eravi stato omesso anche il sogno d' Innocenzo III. che vidde una Palma spuntare a' suoi piedi, crescere, e farsi grande e bello albero (simbolo di Francesco); Ma Papa Niccolò IV. essendo Generale vel fece inserire unitamente al gran miracolo di far nascere nuovi occhi nella fronte d' un povero innocente cui erano stati schiantati; più piccoli per altro de' primi, prova continua del miracolo riferito sopra all' articolo VI. Quindi fu, che la Leggenda vecchia malgrado il decreto del Capitolo di Parigi (1266) a favore di quella di S. Bonaventura ebbe sempre tutt' il credito nell' Ordine, sicchè leggevasi tra' Frati alla pubblica mensa, e scrive ciò del Convento di Avignone l' autor della Cronica de' 24 primi Generali, e vi si leggeva per ordine del General Fr. Gherardo di Oddo.

Mi sono dilungato in questa materia, perchè ho creduto di tradire il Pubblico non decifrandola competentemente. Ora a buon conto ei sa, che dall' anno 1228. fino al 1266. fu per ordine de' Superiori travagliato con tutta diligenza ed impe-

gno da personaggi santi, dotti, ed avveduti (San Bonaventura se ne dette tal carico, che portossi a bella posta in Assisi per assicurarsi meglio di certi gran fatti, e giunse ad esigere il giuramento da' primi soggetti dell' Ordine d' una virtù singolare), e ciò a fine di tutte rinvenire le notizie concernenti S. Francesco, e sa, che queste si hanno ne' sopra indicati libri. Dopo questo è inutile che desideri su tal proposito, e cerchi di più, che sappia veramente d' interessante. Non potrà mai averlo, tale almeno da potersene fidare e starne sicuro, nè pure presso i Cronisti e Storici contemporanei, se si eccettui qualche circostanza di tempo di luogo ec., e molto meno poi negli scrittori di sessanta o settanta anni dopo, anzi di qualche secolo ancora, quali sono tra' nostri, Fr. Ubertino di Casale, Fr. Angelo Clareno, Fr. Alvaro Pelagio, Fr. Jacopo del Tondo, Fr. Ugolino da Monte Giorgio, in antico *Monte Santa Maria*, Fabiano Unghero (di questi due non si conoscon le opere, si trovan bensì citati), tutti di poco anteriori al 1350. E Fr. Bartolommeo di Pisa del 1399. e Fr. Giacomo Oddi del 1480. e Fr. Mariano di Firenze del 1523. e Fr. Marco di Lisbona del 1540. e il Gonzaga e il Ridolfi ec. E quali pur sono gli opuscoli anonimi « *De rebus gestis B. F. in partibus Reatinis* » attribuito falsamente al B. Angelo Tancredi: *De inceptione Ordinis*; *De inventione Montis Alvernæ*; *Speculum perfectionis status, FF. Minorum*; *De canonizzatione S. Francisci*, *Floretum*, *Legenda antiqua*, *& altera Legenda* citata nelle Conformità del Pisano (1); I

(1) Questi Fioretti si sono ristampati nel 1818. e nel 1823

Fioretti di S. Francesco ec. Tutti libercoli del Secolo XIV. inoltrato, de' quali si servì, non sempre abbastanza avveduto, l'autore della Cronica de' 24 Generali, e senz' avvedutezza punto il Pisano suddetto; gli affastellò poi alla peggio, e ne fece un zibaldone (veramente *rudis indigestaque moles* !) e pubblicollo nel 1504. un Francescano Ungarese, e di grosso sajo, come pare, intitolandolo » *Speculum vitæ S. Francisci, & sociorum: Venetiis per Simonem de Luere*. Stia ben guardingo il Pubblico con costoro, e con tutti i moderni scrittori delle geste di S. Francesco, ciechi seguaci di sì meschini condottieri. Usi con esso loro di tutto il rigore della critica, se non vuol essere ingannato, e si faccia una legge di non credere, quando particolarizzano sopra del S. Padre, e de' primi di lui Compagni e discepoli, se non adducono irrefragabili documenti, ed in termini. Quand'anche qualche spiga non spregevole siasi sottratta alla falce de' soprammentovati valenti uomini, l'ha poi trovata F. Leone, ed inserita nella vita del B. Egidio l'estatico, che genuina (quale non è quella de' PP. Bollandisti) ci ha conservata la Cronica suddetta: indi Fr. Bernardo da Bessa segretario di S. Bonaventura, che ce l'ha poi data or in uno ed or nell' altro de' suoi scritti indicati nella stessa Cronica e nella Biblioteca Francescana, e finalmente il Parmigiano, Fr. Salimbene, e il Bolognese Fr. Pellegrino, già Religiosi nel 1240.

Torno per un momento al prode Celanese per

in 53 capitoli. Chi li legge si contenti della purgata lingua Toscana, ma non creda vere tutte le cose inseritevi, sebbene gli Editori nella prefazione le spaccino tutte per vere: anzi ne creda poche.

far sapere alla colta Gente vogliosa di conoscerlo, che le divisate due vite di S. Francesco, opera del medesimo, furono stampate in Roma l'anno 1806. da Lino Contedini in 8. per le premure del dotto, accurato, ed instancabile P. M. Stefano Rinaldi, di cui è lavoro la Prefazione. Questa potrà consultare chi è vago di saperne d'avvantaggio. Altro a me non resta a dirne, se non che aggiunse alla vita seconda un Trattato de' miracoli del S. P. *Crescentius*, scrive Fr. Salimbene, *præcepit fratri Thomæ de Cellano, ut iterum scriberet* » . . . *Et scripsit tam de miraculis, quam de vita ec.* Ciò si conferma dall'autore della cronica prelodata, con questo divario, che l'ordine di trattare a parte de' miracoli gli venne, non da Fr. Crescenzio, ma dal B. Giovanni Burali nuovo Generale, come appare dalla dedica premessa a quel trattato, e dal suddetto autore riportata. Così è veramente, mai poi sbaglia l'oltramontano scrittore dicendo, che fu Tommaso nativo di Ceprano. Si vede a colpo d'occhio esser questo un equivoco, e ce ne rende sicuri il sapere, che anche poco innanzi era in detto abbaglio caduto (cioè aveva detto: *Thomas de Ceperano*) in occasione di tramandar la notizia, che incaricato dal General Crescenzio aveva compilato la Leggenda, le cui prime parole sono » *Placuit universitati Capituli, & vobis, Reverendissime Pater ec.* E chi non sa, che questa fu indubitatamente parto di Fr. Tommaso di Celano? Novanta anni prima avevalo lasciato scritto il detto Fra Salimbene. S. Antonino non ebbe capitali per distinguere l'equivoco preso dal suo principale; adottò l'errore, e molti seco vi strascinò.

Si consulti il sopra citato P. Sbaraglia nel *Supplemento ec.*

Per nulla omettere di quel, che so di questo primo e rispettabile storico Francescano, dirò qui per ultimo aver egli scritto la vita ancora di S. Chiara. Manoscritta l'ho io veduta nella libreria di S. Lorenzo in Firenze con la notizia, che Fr. Tommaso di Celano ne era l'autore. Parmi d'avere incontrata questa memoria anche nello scorrerne l'Indice. Contento della scoperta fatta non cercai di più. (Certamente è nella Magliabechiana Cl. 38. Cod. 335 ma volgarizzata). A dire il vero nella vita di detta Santa composta da un Francescano (per quanto pare) incombenzatone dal Papa Alessandro IV. pubblicata da' PP. Bollandisti ai 12. Agosto, e da me letta, io ci trovo molto del nostro Tommaso, e l'ordine, e lo stile, e la frase. Vi manca lo spirito, che spicca nella vita di S. Francesco; ma non vogliamo conceder nulla a ventotto anni di più, e all'ineguaglianza de' soggetti considerati in sè, e ne' varj rapporti?

NUMERO II.

Porziuncola vocabolo d'un piccol tratto di terra nella pianura d'Assisi renduto celebre per una Chiesetta erettavi in antico a onore della gran Madre di Dio, e però detta: *Santa Maria in Portiuncula*. Di questa non occorre qui a dir altro, se non che abbandonata e rovinosa fu restaurata e quasi rifatta da S. Francesco nel 1208, nella qual occasione costruì non molto quindi lontana una povera stanza per suo ricovero; che in essa intervenuto al-

la messa nella Festa di S. Mattia Apostolo (24. Febbrajo 1209) udite ed intese le parole del Vangelo corrente in quei tempi (V. quì sotto N. VIII. *Nihil tuleritis in via, neque baculum, neque peram, neque panem, neque pecuniam, & duas tunicas ne abeatis* » (Luc. 9.) pensò d' abbracciare questa foggia di vivere, onde uscito di Chiesa, e meglio assicurato dell' intelligenza di dette parole gittò via il bastone, la sacca, il danaro, la cintola di cuojo, e le scarpe, e degli abiti, che aveva in dosso, ritenuta la sola sopravveste si cinse con una funicella; e finalmente che ottenuta sul terminare del 1210 o piuttosto nel 1211. non molto inoltrato, la Chiesa predetta dall' Abate del Monastero di S. Benedetto nel *Subasio*, cioè nella costa o pendice del monte Asio, vi edificò contiguo un piccol Convento (V. sotto al Num: 60. il passaggio di questo agli Osservanti).

Nell' accennata risoluzione di Francesco scorgono alcuni l' istituzione dell' Ordine de' Frati Minori, e però dicono, che questo ebbe principio nella Chiesa della Porziuncula. Ciò assolutamente è mal detto. In Chiesa ei si sentì muovere e disporre a far quello che inteso aveva intimare nel Vangelo agli Apostoli: fuor di Chiesa si decise, e mandollo ad effetto, ma per se solo, e senza idea di tirar gente a fare lo stesso. Divulgatosi il fatto fece tal sensazione in due signori d' Assisi, che lo imitarono coraggiosi, e a lui come capo si unirono uno a 15. e l' altro a' 16 del mese d' Aprile. Ecco la società regolare, ecco l' ordine. Se veruno se gli fosse unito, sarebbe rimasto solo. E allora?...

Di questa Chiesetta grandi cose riferisconsi in

un libercolo intitolato » *Breve e compendiosa descrizione ec.* stampato per la decima volta l' anno 1802. in Assisi, benchè proibito fin da principio per certe falsità. Tra le altre alla pag. 27. si cita testimone S. Bonaventura, che S. Francesco disse doversi seppellire il suo cuore alla Porziuncula, e restar ivi ec. Impostura! dove ciò scrive il S. Dottore? ed il finto F. Crescimbeni non scrive alla pag. 101. nella nota, che leggesi nella Vita di S. Francesco dè BB. Compagni c. 85. *Ecclesia S. Mariæ Angelorum caput et mater totius Religionis*?

NUMERO III.

Molti aneddoti gloriosi pel nostro Santo occorsi e in Rieti, e in Siena, s' incontrano in Celano. Primieramente l' onorevole e cortese accoglienza fattagli in Rieti dal Papa e da tutta la Corte (V. pag. 82); l' alloggio quivi datogli nel Palazzo Episcopale (165); la guarigione istantanea del Canonico Gedeone tutto rattrappito; e la funesta predizione fattagli ed avverata (ibi); la generosa cessione del suo mantello ad una poverella malata d' occhi (195.) (Si noti questo *mantello* per convincer chi nega, che si portasse da Frati ne' primi tempi dell' Ordine, per non essere espresso nella Regola: e si noti, che questo mantello era stato comprato: *Paulo ante Guardianus emerat ipsum*: e con che comprato?... E nella Marca non comprò due agnelli con dare per prezzo il suo mantello? Se pertanto il Card. Jacopo de Vitriaco scrive de' FF. Minori « *non utuntur palliis* » debbe intendersi de' larghi e lunghi mantelli.) Seguitiamo. Riferi-

sce il passaggio dall' Episcopio al Convento fuor di Città, ed il lauto pranzo dato quivi al medico con vivande mandate dalla Providenza (pag. 167.); la contentezza da Francesco provata una notte nel sentir sonare essendo in Rieti non so qual cetra delicatissima. (Il fatto è descritto graziosamente p. 217: si noti, che non vi si dice *toccato da un Angelo* quell' istrumento a corde, come spacciano i moderni): Riferisce il passaggio da Rieti a Siena, e l' incontro avuto nella pianura sotto la rocca di Campiglia tra Radicofani e San Quirico di tre similissime donne, che lo salutarono, e che, ricevuta la limosina dal medico d' accompagnatura invitato a ciò fare dal Santo, disparvero (Pag. 195. Anche S. Bonaventura nella Legg. magg. C. VII.) la dimestichezza d' un Fagiano statogli regalato a Siena, e l' attaccamento sorprendente a lui di questo volatile (p. 240), e lo scioglimento di questioni Teologiche difficilissime propostegli da un Maestro Domenicano (p. 202). Questi aneddoti, e forse qualche altro in Greggio, e altrove da me non avvertito, si leggono per dire il vero in alcune moderne vite, ma fuor di luogo e fuor di tempo, e quasi tutti alterati con aggiunte e ridicole interpretazioni. Io non gli ho inseriti nel corpo di quest' opuscolo per esser eglino fuori della mia sfera. Si contenti chi legge, che io gli abbia accennati.

NUMERO IV.

In Ravacciano, contrada poco discosta da Siena a Tramontana, risiedeva questo Convento fondato dal S. P. l' anno 1212. Più volte ei vi si fermò e

trattenne a gran prò di quella illustre Città, la quale ebbe un giorno il bel contento di vedere alla predicazione di Lui cessare tra figli suoi le stragi e le nimistà, e tornar la calma, calma durevole. (V. Cronica d' Andrea Dei nel Muratori *Rer. Ital. Scr. T. XV.* e la Cronica de' 24. Generali, *In vita B. Massei* ed il Pisano Conform. 8) Nel 1236. passati i Frati in alto alla Chiesa di S. Pietro presso Porta Ovile ora San Francesco, non fu abbandonato del tutto il primiero luogo, verso di cui mantenne sempre il Popolo della devozione. Vi si conservan tuttora la pietra, che servì di capezzale al Santo, ed un grosso Leccio proveniente dal bastoncello, che sopraggiunto una sera lasciò fuori fitto sul suolo, e che la mattina trovossi aver barbicato, e messe le foglie (Il Dei suddetto). Si deve intender questo luogo, allorchè F. Tommaso rammenta Siena pag. 88. 193. 194. 202. 234. 240.

NUMERO V.

Questi è quel famoso Poeta coronato dall' Imperatore, e chiamato comunemente non con altro nome, che *Re de' versi*. Incontratosi a sentir predicare S. Francesco alle Monache in S. Severino nella Marca restò sì vivamente colpito, che abbandonato il mondo abbracciò l' istituto col nome di Fr. Pacifico impostogli dal Santo. Riuscì tra frati uno de' più ragguardevoli del suo tempo. Inviato nelle Gallie vi propagò l' Ordine, che resse il primo col titolo di Ministro nella così detta Provincia di Francia (S. Bonav. Leg. mag. c. 4. e Cronica de' 24 Gen. fol. 2.). Fra Mariano lo crede

morto colà, ma non sa il luogo; lo addita bensì il Wadingo an. 1212. N. 40., nulla però adduce per prova, che sappia veramente d'antico ed autentico. A ben essere nell'Aprile del 1226. era ritornato in Italia, ed assisteva in Siena l'infermo buon Padre; e Provincial di Francia in detto anno era Fr. Gregorio Lombardo, come dalla lettera di Fr. Elìa al medesimo presso il Wadingo N. 45. Cosa fosse di Pacifico dopo la morte del S. P. non v'è scrittore, che lo dica. Solo la Cronica de' 24. Generali ci dà qualche motivo di crederlo fissato di stanza nel Conventino di Soffiano nella Marca, o quindi passato a Brunforte sempre decantato per un gran Santo. Eccone le parole: » *Sub hoc Generali* (Fra Giovanni Parenti) *floruerunt in Marchia magnæ perfectionis Fratres Pacificus & Humilis, ambo germani, & sanctitate mirabili exemplares, et cum unus in loco Suffiani ex hac vita migraret, frater eius in remotis agens vidit Animam eius Cœlum ascendere recta via. Revolutis aliquibus annis ille, qui supervivebat in dicto loco Suffiani morabatur, ubi decesserat frater suus. Tunc vero ad petitionem Dominorum de Brunfortio ille Conventus per Fratres ad alium locum est mutatus, & translata etiam fuerunt Ossa Fratrum ibidem sepultorum. Tunc ille Frater Ossa germani sui cum maxima devotione accipiens irrigatus abundantia lachrimarum illa cum magna reverentia tractando, & osculando cum vino lavit, & in pulchra tobalea curiose involvit. Quod fratres alii attendentes fuerunt scandalizzati de ipso, quia cum esset tanta sanctitate famosus* (trovo usata da altri scrittori questa frase parlando di

Pacifico; ciò muovemi a crederlo desso in questo luogo) *sic carnali affectione germani sui ossa in tantum honorabat. Quibus ille satisfaciens dixit. . . In die obitus fratris mei in loco remoto orans vidi eius animam ascendere Paradisum*. Parrebbe che si dovesse dir morto in questo nuovo Convento il nostro Pacifico. Ma posto ciò vero, come s'intende, che di uom sì santo non si ha memoria nella Marca? E' rammentato Pacifico nella Cronica degli Imperatori e Papi inedita nella libreria in Firenze di S. Lorenzo. Dice l'autore d'averlo veduto portare una tavola di legno coll'imagine al vivo di Gesù crocifisso, non dipinta, ma naturale. Arriva fino al 1274.

NUMERO VI.

Più volte è nominato dal Celano il Convento delle *Celle* di Cortona, e specialmente p. 85. 163. 193. Il posto discosto un miglio e mezzo dalla Città a Ponente non può esser più orrido, nè più meschina l'abitazione. Non si capisce però, come il P. Affò scriva averlo Fr. Elìa renduto ameno e delizioso. Io non so, se tutt'i tesori di Creso fossero bastanti per ridurlo tale. Se l'erudito Padre valutato avesse un poco più le note dell'anonimo Cortonese primo scrittore della vita del prefato Generale, trovato avrebbe, che il luogo ameno e dilettevole detto *Celle* da Elìa fabbricato per se e per i tredici suoi compagni, come riferisce Fr. Salimbene, non ha che far nulla col Convento fondato da S. Francesco. Quindi da per sè cadono certe sue deduzioni rispetto alla morte del B. Guido ec.

NUMERO VII.

In Satriano Francesco alzò cattedra, e con profitto. I Signori dell' accompagnamento andarono in giro per quel villaggio a proveder vettovaglia col danaro alla mano, ma non trovarono chi la volesse lor vendere. Ricorsero perciò al Santo, e lo pregarono a voler loro far parte delle provisioni, che ricevute in limosina aveva seco portate per sostentamento suo e de' suoi. Eh via! rispose: Sapete perchè non avete trovato niente per refocillarvi? perchè avete più fiducia nelle vostre mosche (cioè i danari) che in Dio. Gite di nuovo in volta per il Paese, chiedete il bisognevole in limosina per l' amor di Dio, e vedrete. Non vi vergognate, e ricordatevi, che dopo il peccato tutto è dato per limosina, la qual si dispensa dal Celeste Padrone a tutti, e buoni e cattivi. Que' Signori si appigliarono a sì fatto suggerimento, e trovaron roba di soverchio, avendo gli abitanti gareggiato in sovvenirgli. (Cel. pag. 187.)

NUMERO VIII.

Il sapersi con certezza, che a tempo di San Francesco nella Messa di S. Mattia ai 24. Febbrajo leggevasi in Cap. IX. del Vangelo di S. Luca (V. qui sopra num. II. i PP. Bollandisti dicono il C. X. di S. Matteo: In sostanza è lo stesso) e non in altra Festa tra l' anno, ci assicura del giorno, in cui Francesco fece il gran passo. Circa l' anno se s' incontra ne' Cronisti del divario, ciò nasce dal principiar eglino l' anno dal 25. di Marzo giorno

dell' Incarnazione del Divin Verbo, o dal primo d' Aprile, e però sino al dì detto segnano anno 1208. mentre secondo lo stile della Chiesa già l' anno 1309. è di tre mesi. Il Pisano nella IX. Conformità scrivendo » *Biennio completo cum in quodam Apostolorum Festo formam intelligeret datam Apostolis ec.* mostra d' aver saputo che il detto Vangelo leggevasi nella festa d' un Apostolo, ma non scoprì chi fosse, e però non accenna il giorno. Fuor della festa di S. Mattia non leggevasi che nella Feria quinta dopo la Pentecoste, come pur oggi costumasi.

NUMERO IX.

Si legge in alcune Vite di S. Francesco, che dimorando egli nell' Episcopio d' Assisi, quel Governo geloso gli tenne per sicurezza le guardie: che non potendo gustar cibo ebbe voglia di certi pesci, e nel momento questi sopraggiunsero per divina disposizione spediti da Rieti dal Provincial Gherardo (*Pisanus Conform.* 32); che sfogandosi in cantar laudi e divote canzoni gli suggerì Fr. Elìa di non farlo per rispetto umano, e ch' ei volle seguitare, rispondendogli con del risentimento, e dispettosamente; e che nel suo trasporto dall' Episcopio alla Porziuncula giunto allo Spedaletto fece fermar la lettiga, e rivolto benedisse la Città. Io non ho fatto conto di tutto questo, perchè negli Scrittori del Secolo XIII. non se ne ha un lampo; non mi fido poi di veruno de' posteriori (Vedi qui sopra num. I.), perchè o troppo lontani, o poco avveduti e senza critica, o attaccati da certe passioni,

e maniaci per inventare. Se i magistrati d' Assisi tenuto avessero le sentinelle alla Porziuncula dopo trasportatovi il Santo, me ne persuaderei subito. Niuno scrive, che il facessero: e dovrò credere, che praticassero questa cautela prima, quando non ve n' era punto bisogno? Che Fr. Elìa gli facesse l' uomo addosso per farlo desistere dal cantar le lodi nel palazzo del Vescovo, è una imputazione. Le cantavano per di lui commissione alcuni del seguito, ma non trovo, ch' ei vi si unisse fuor d' una volta. E come cantar potea, essendo idropico e senza più fiato? Si scorge l' imputazione ancora nella risposta, di cui non era capace il Santo. Della benedizione data alla Patria parlano alcune pitture, ma non antiche. E' valutabile per altro la tradizione, se veramente da questa hanno attinto i biografi, che ce n' han data la notizia, posteriori d' un Secolo e più, e non piuttosto da questi è nata la tradizione. Oh quante si appellan tradizioni, e sono invenzioni, che han preso piede, figlie per avventura della leggerezza! Più. Oh quante tradizioni di buona nascita diventate frottole e ridicolezze per l' aggiunte e frange fattevi dagli uomini! Non spiaccia di veder ciò in pratica.

Mentre S. Francesco dimorava co' suoi primi sette seguaci in una casetta non lungi dalla strada nel piano sotto Assisi, vicino a un ruscello, o fossetto tortuoso e serpeggiante, detto però *Rivotorto* avvenne che dopo breve dimora in Città, se si vuol credere alla Cronica dell' Umbro (V. qui al num. I.) ed intenderne così le parole *per Asesium pertransiit*, proseguendo il cammino passò ivi d' appresso con gran strepito e pompa Ottone

IV. che andava a Roma per ricevere da Innocenzio III. la corona Imperiale. (Ciò fu ai primi d' Agosto, o agli ultimi di Luglio 1209. sapendosi da Giovanni Palazzi, che questo Cesare con l' esercito giunse in Viterbo, ove era il Papa, fra l' Ottava dell' Assunta, e fu coronato in Roma la Domenica *Da pacem Domine*, cioè la XVIII. dopo la Pentecoste). Niente si commosse il Santo a tal novità, nè egli uscì fuori a vedere, nè permise che gli altri s' affacciassero, eccettuato uno per far sapere a Ottone, che avrebbe durato poco in quella gloria. Così lasciò scritto alla pagina 36. il nostro Fr. Tommaso. Mantenevasi viva nell' Ordine la memoria di questo passaggio nel Secolo XIV. sicchè un Cronista del 1330. indicato qui sopra al num. I. (*Cronica dell' umbro*) credendolo forse non registrato pensò bene d' assicurarlo nella sua storia. Crederà il Pubblico, che vi si legga quasi ne' termini stessi del Celano, trattandosi d' una tradizione non popolare, ma di persone Religiose (*sicut relatio vera et certa asserit Fratrum antiquorum*: sono termini dello storico); ma senta, quanto mal s' appone. Primieramente scrive costui, che Cesare udita la fama della santità di Francesco passando accanto alla di lui povera abitazione lo fece chiamare co' suoi Frati, e vedendogli scalzi e rozzamente vestiti si maravigliò forte, salutolli, e raccomandossi alle loro orazioni. Risposero: Pace, salute e vittoria vi conceda il Signore. Procurate o sire, di metter la pace e conservarla nel Cristianesimo, e andate d' accordo col Papa, e con la S. Chiesa. Replicò l' Imperatore, che l' avrebbe fatto; ordinò quindi al maestro di casa di sborsar loro

una buona somma di danaro in limosina. La ricusò con risentimento il Santo, e ripigliò: *Noi abbiamo il nostro buon Dio, che ogni giorno ci sostenta, senza che noi ce ne prendiamo briga. Maestà, ditemi il vero. Se di qui a Roma tutta la strada coperta fosse di Fiorini d' oro, gli raccorreste voi, e gli fareste raccogliere? Sì certamente*, ei rispose, *e fino ad uno. Ed io*, riprese Francesco, *nè pur uno ne pigliarei, e lo stesso farebbono i miei Frati, ma gli calpesteremmo come fango*. Maravigliato Ottone di tanto rigore pregolli di nuovo di raccomandarlo a Dio, e proseguì il viaggio.

Può ella esser più alterata la verità e semplicità della tradizione, siccome in questo racconto? Sarà esso un esempio per me così forte, da non fidarmi mai più di nessuno in simili bisogni: *Crimine ab uno disce omnes*.

NUMERO X.

Nella conversione di Francesco giova distinguere tre stati, o sia gradi, e tre tempi. Il primo comincia dall' addio perpetuo, che per accompagnarsi con Gesù dette mediante un sontuosissimo pranzo ai giovanastri d' Assisi, compagni suoi nelle vanità, e nel viver gaudente, dilettevole, allegro, de' quali era egli Principe e Capo, *baculum manibus gestans* (Cel. pag. 142.); prende piede nel cambiamento totale della vita, lasciando di far più quello, che fin' allora avea fatto seguace del mondo, non riservatosi il traffico, e dandosi al ritiro, alla penitenza, alla devozione; si

compie finalmente, dacchè giunge a vincer se stesso, e le quasi naturali sue ripugnanze ed antipatie a certi atti di virtù disgustosissimi, cosicchè gl' intraprende, e vi si esercita in modo, che alfin gli trova dilettevoli, come fu per esempio il trattare i lebbrosi, gli abituri de' quali neppure in distanza di quasi due miglia reggevagli il cuore di mirare, parendogli di sentirne la puzza. Il tempo impiegato in questa conversione in sostanza vera e completa a forma del Canone: *Incende quod adorasti: adora quod incendisti*; comprende parte dell' Aprile, ed i seguenti tre mesi del 1206.

Il secondo stato comincia dall' Agosto, ed abbraccia, oltre la visita de' luoghi santi di Roma e gli atti di generosità e di umiliazione ivi praticati, abbraccia l' atto risoluto, ch' ei fece ritornato in Patria d' affrontare un gruppo di guaj e disgusti per obbedire al suo Dio, che crocifisso nella Chiesa di S. Damiano gli disse: *Repara domum meam, quæ ut vides tota destruitur* » prendendo dal fondaco i migliori panni e in quantità, vendendogli in Fuligno in un col cavallo, e portandone il denaro al Prete custode di detta Chiesa, la qual rovinosa com' era suppose, (non capace per anco d' intendere il linguaggio del Cielo) che dessa fossegli stata raccomandata. A questo avvenimento non si può a meno d' assegnare il Mese d' Ottobre, ed apparirà ciò chiaro nel prospetto della vita del Santo, che daremo a suo tempo già qui sopra nel Proemio promesso.

Circa il terzo stato, che forma il pieno, e pone il colmo alla Conversione di Francesco, si ricordi chi legge dell' atto eroico, che fece quan-

do per non lasciare la sequela del Nazzareno, e per non tornare ad esser del mondo, come avrebbe voluto il padre, dopo aver molto e molto sofferto pel corso di tre mesi, gli fece pubblica e solenne rinunzia e cessione, non solo d'ogni ragione all'eredità, ch'era grande per attestato di Fr. Tommaso » *Prædives erat*: pag. 4. ma d'ogni roba, che aveva, compresi i panni di dosso fino alla camicia rimanendosi nudo col solo cilizio (pag. 145.) I dati, che abbiamo riguardanti il tempo di questo sforzo della Grazia di Dio, che non ammette nè soffre ritardi, ce lo portano agli ultimi di Gennajo, o a' primi di Febbrajo 1207. secondo lo stile di Roma.

Con questa distinzione noi siamo a cavallo per ben intendere, e conciliar gli scrittori seco loro discordi sull'affare in proposito. E qui cade appunto in acconcio il già scritto da S. Bonaventura, cioè che non era compiuto l'anno ventesimo dalla conversione di Francesco, allorquando nel 1226. in Settembre dopo il 14. fu dal Palazzo Vescovile trasportato alla Porziuncula. Deve ciò intendersi della conversione nel secondo o terzo grado, non già nel primo. E non disse chiaro la visione in Fuligno circa i primi d'Agosto 1224. che allora eran terminati diciotto anni *ex quo mundo renuntians Christo adhaesit?* (V. Nota 5.)

NUMERO XI.

Il Wadingo seguitato da tutti i moderni ci fa sapere, che il S. P. compartì una special benedizione a Fr. Bernardo Quintavalle, e ne riporta la

formula. Ha per appoggio la *Leggenda Antiqua* nominata qui sopra N. I. Circa la benedizione, *falsa*, *anzi improbabile* leggansi i PP. Bollandisti, le riflessioni de' quali non posson esser più giuste; rispetto poi all' antichità della Leggenda sappiasi, che dalla medesima si deduce esser ella stata composta cento e dieci anni dopo la morte di S. Francesco. Il codice esiste nella Vaticana num. 4354. Poco meno che tutta è riportata nello » *Speculum Vitæ S. Francisci*, qui sopra annunziato al num. 1. Ebbe la pazienza di confrontar questo con quella il suddetto benemerito P. Rinaldi. V'è dell' antico, non può negarsi, e consiste in molti pezzi e brani delle prime Leggende, specialmente di Tommaso di Celano, ma non sempre sinceri ed interi; il restante è quasi tutto feccia. La indicata benedizione nello *Speculum ec.* si ha fol. 86., ce la danno anche l' autor della Cronica de' 24. Generali (in vita Fatris Bernardi) ed il Pisano attintala dalla prefata Leggenda.

NUMERO XII.

Di questa tempesta e fiera tribolazione, cui sarebbe andato soggetto l' ordine de' FF. Minori, riferisce F. Ubertino di Casal Monferrato (V. l' Articolo V., e qui sotto al num. XL.) che S. Francesco ne fu notiziato da Gesù Cristo nel monte della Verna dopo stampategli le Stimate. Confessa, che nel 1305. in cui scriveva, la predizione non aveva per anche avuto effetto. Era stata a dir vero di non poca inquietudine all' Ordine l' Apostasìa dell' Ex-Generale F. Elìa con alcuni pochi,

che lo seguirono (F. Salimbene dice dodici, o quattordici). Ma in sostanza non aveva prodotto, che una passeggera vergogna, e piccol disturbo. Fierissima fu in seguito la persecuzione di Federigo II. Imperadore e Re delle due Sicilie. Questi pria tant' amico de' Frati Minori, così che nella Costituzione contro gli Eretici (V. Giovanni Palazzi *Aquila Sveva*) gli aveva nominati Inquisitori della Fede insiem co' PP. Domenicani, di repente fattosi persecutore implacabile infierì, prima contro molti di essi con le carceri, con gli esilii, con gli avvilimenti, con gli strapazzi, e con privargli ancora crudelmente di vita, (1) e poi contro tutti, cacciandogli da' suoi stati, eccetto qualche converso per custodire gl' isolati Conventi. E tutto questo, perchè dicevano doversi obbedire al Papa e alla Chiesa, nomi da non potersi colà proferire senza delitto (V. pag. 114 della *Cronica dell' Umbro* divisata sopra al num. I., e della quale leggesi qualche brano nel Supplemento agli scrittori Francescani N. 342). Ma questa tribolazione fu parziale, e non estesa a tutto l' Ordine, e poi d' un carattere diverso dalla profetizzata. Sarebbe stato al caso di dirci, qual ella si fu, nel libro delle Conformità principiato l' anno 1385. e pubblicato nel 1399. il prelodato F. Bartolomeo di Pisa, ma credette meglio di tacere, contento d' aver accen-

(1) Dal Breve di Gregorio IX. „ *Rationalis spiritus &c.* a Filippo d' Assisi Nunzio in Germania, si sa che ne fece bruciare uno vivo senza ricognizione di causa, e da F. Salimbene da Parma, che fece fare in brani, tagliuzzandolo a poco a poco, Fr. Simone da Montesarchio Procuratore dell' Ordine presso la S. Sede, illustrato poi da Dio con più miracoli.

nato, che molte erano state le tribolazioni fin allora sofferte.

Or più non si dissimuli, e d'ignorarlo non si finga qui più. La gran disavventura presagita all' Ordine dal moribondo Padre fu l'insurrezione animosa, e violenta rivolta di circa 400 Frati di Provenza, di Piemonte, di Toscana, e della Marca di Ancona contro tutto il Corpo non minore di quarantamila regolato da' suoi Magistrati, e dal Capo supremo rappresentante l'Istitutore santissimo, scoppiata verso la metà del 1310. per opera principalmente dell'Ex-Generale Fr. Raimondo Goffredi, che si pose alla testa de' malcontenti, e del suddetto Ubertino, che seguitò a imperversare dopo ancora veduta la pessima morte di Fr. Raimondo e di altri della lega: (*Miserabiliter, & horribiliter expiravit, & multi sui sequaces pessime mortui sunt*: Scrive il contemporaneo Autore dell' Articolo *Gonsalvus* nella Cronichetta de' primi quindici Generali manoscritta nella Laurenziana di Firenze, ed il Pisano Conform. IX. cui fa eco il P. Pietro Chambon Vicario nella Riforma di S. Coletta scrivendo: (V. *Firmamenta trium Ordinum S. Francisci*, in fine) *Provocantes Dominum miserabiliter clauserunt dies suos*). Rivolta accennata nelle Rivelazioni di S. Margherita di Cortona morta tredici anni prima, che scoppiasse, e svelatamente annunziata vicina con le lacrime agli occhi dal B. Guido da Salvena al suo Converso in maniera da doversene ricordare. Eccone le parole presso il Pisano Conf. XI. e nel libro » *Speculum ec.* fol. 187. e 219. *Dominus mihi revelavit, quod hinc ad paucos annos insurget quædam secta in Ordine, &*

sub prætextu observantiæ Regulæ dividetur ab aliis fratribus. Multa impie agent, & erunt Deo per omnia odiosi. Fuge eos sicut Dei hostes, & suæ Regulæ transgressores. Cosa facessero questi sciaurati chiamati *Zelanti*, e anche *Spirituali*, forse perchè con Ubertino lor Duca e maestro distinguevan la Chiesa in *Spirituale* (ed eglino eran di questa) ed in *Carnale*, cui appartenevano gli altri col Papa, Cardinali, Vescovi ec. (V. il mentovato P. Chambon, e la Cronica di Giordano presso il Muratori *Antiquit. medii ævi*) cosa, dissi, facessero costoro in pregiudizio e rovina dell' Ordine, lo narrerò qui brevemente.

Irritati dalla risoluta, forte e costante negativa de' Superiori di poter essi usare un' abito differente dagli altri in quanto alla foggia, al colore e alla materia, e di ragunarsi insieme in certi Conventi da lor richiesti, e far corpo e governarsi da per sè a dispetto della Regola » *Teneantur Fratri Francisco & ejus successoribus obedire* » dopo aver per qualche tempo morso rabbiosamente il freno, si sbrigliarono alla fine uscendo da' Conventi, ove l' obbedienza tenevagli, ed occupando a forza i già negati con lo scacciarne gli abitatori. Per giustificare quest' atti d' insubordinazione e violenza, e per esiger compassione, e farsi ancor del partito, sparsero tra la gente e nelle chiese e nelle piazze, e nelle botteghe e nelle case, ch' erano stati obbligati a ciò fare per non cooperare al male, e non incorrer con gli altri nella colpa, giacchè il tenor di vita de' medesimi anche in comune era peccaminoso. Peccato la tonaca, perchè ampliata, e non vile nel prezzo e nel colore. Peccato l' interior ve-

ste, perchè non accordata se non nel caso di necessità. Peccato la cerca del grano, del vino, e d'altri generi, ed il farne la provisione nelle cantine e ne' granaj infino a tutto l'anno. Peccato ancor più l'averne d'avanzo, e venderlo a contanti per comprar roba per le tonache ec. e così qualunque altra vendita di cera, de' pannoni e stemmi de' mortorj ec. sebbene rimanesse il danaro presso del Sindaco. Peccato il ricever per mezzo di questo il danaro per le Messe e Funerali, o spontaneamente offerto in limosina, o questuato da' devoti per far festa nelle Chiese dell'Ordine, e peccato il servirsene: lo stesso de' legati, specialmente fissi col fondo, qualunque ne fosse il titolo, ed ancorchè fossero pagabili in roba, e non in moneta. Peccato le fabbriche de' Conventi, perchè grandi e spaziosi: i paramenti Sacri, perchè di seta con oro e argento, e per lo stesso motivo gli altri utensili principali della Chiesa. E peccato finalmente le assoluzioni, che si davano nel Sacramento della Penitenza ai benefattori e amorevoli, perchè date per interesse, e contro il merito. (Così parlano i prefati *Spirituali* in una Carta d'appello, per non dir *Filippica o Verrina* presso di me, dopo aver premesso, che i Frati Minori son tenuti a osservar la vita di Gesù Cristo e degli Apostoli in *perfecta altitudine*, e tal quale si trova nel Vangelo). Non furon contenti d'infamar così pubblicamente l'Ordine tra' popoli: ne portaron l'accuse fino al trono del Papa Clemente V. ed al cospetto del Concilio dal medesimo adunato nella Città di Vienna in Francia. Nè colà mancaron loro appoggi e protettori, anche nel Ceto Regolare, a segno di lusingar-

si di poter carpire alla fine un favorevol decreto, o d'indipendenza per se stessi, o di condanna per tutto l'Ordine a parer loro traviato e colpevole. Questo frattanto deh! in quai travagli si trovò allora, in quante inquietudini, in quante angustie! Screditati così e disonorati come uomini senza coscienza e di bassa morale, si viddero i Frati Minori abbandonati o negletti da' benefattori e ridotti in certi luoghi al punto di non trovar da vivere. Molti perciò si sbandarono ricoverandosi in seno de' lor parenti ed amici. Si sciolsero i noviziati, e si chiusero le Chiese. . . In somma: *Erat videre miseriam*. Il Generale Fr. Gonsalvo di Castiglia vien citato co' ministri provinciali al Concilio per discolparsi, e render conto, e giustificare il vivere in comune de' Frati. Giungono in tempo, e vi trovano (eccettuati pochi decisi difensori ed amici, e tra questi due Cardinali dell'Ordine, Fra Giovanni Mini da Morrovalle, e Fr. Gentile da Montefiore) trovano da una parte indifferenza e freddezza, e dall'altra una caterva di lupi arrabbiati disposti a farne scempio, e divorarsegli. Viva però Dio, *qui non deseruit sperantes in se*. Insolito coraggio infonde nel successor di Francesco, e nel cuor de' Ministri. Pone sulle lor labbra parole di fuoco, che illuminano i mal veggenti o prevenuti, riscaldano i freddi, confondono ed imbrogliano i furbi e fraudolenti, scoprono le calunnie, con alla mano le Pontificie dichiarazioni, e le regole della legge, giustificano le costumanze generali, nell'atto che anatematizzano le private corruttele, chiudon la bocca ed obbligano al silenzio gli audacissimi e sfrontati avversari,

e a scorno loro e gran vergogna fanno risolvere l' augusto sacro Consesso a decretare nel 1312. che il vegliante contegno, o sia maniera di vivere nell' Ordine de' Frati minori stati accusati era lecito. Così la suddetta Cronica de' XV. primi Generali, anche la stampata nello Zibaldone » *Speculum vitæ ec.* pag. 207. al paragrafo *Gunsalvus magister in Theologia Parisiensis ec.* con queste parole riportate poi nella Cronica de' 24 Generali. *Anno* 1312. *in crastino Ascensionis solemniter & sententialiter promulgatum est in publica sessione Concilii, quod modus vivendi Fratrum, qui accusabantur quoad congregationem vini & bladi, quoad vilitatem vestimentorum, & hujusmodi fuerat & erat licitus .. & ut fratres ad obedientiam & unitatem Ordinis redirent. Ubertinus redire noluit. Plures quoque de suis complicibus, qui ovile reliquerant, & sub pallio talis zeli multa scandala intulerant Ordini, per summum Pontificem moniti & constricti etiam sub excomunicationis censura induraverunt cervices suas, & noluerunt reverti, & in sua pertinacia & apostasia ut rebelles & schismatici remanserunt*. Il di più di questi sgraziati, e la pessima lor fine vedasi negli Annali del P. Wadingo, nelle *Ragioni Storiche ec.* del venerabil Monsignor Lucci, nel *Saggio compendioso, e confutazione della dottrina di G. Febbronio, nelle vite de' Papi* del P. Sangallo, nelle *lettere XI. e XII.* dell' Anonimo Padovano al P. Flaminio, nel Pecci *Storia del Vescovado di Siena*, nel Lami *Memorabilia Ecclesiæ Florentinæ*, e ne' due *Monumenti* in fine di quest' Appendice num. LXIV. e LXV. Diasi un occhiata ancora al-

la condanna de' Fraticelli emanata l'anno 1317. da Papa Giovanni XXII. (V. la suddetta storia del Pecci) e si vedrà, che alcuni de' traviati ostinatissimi si attrupparon con quegli eretici, e ne accrebbero il numero.

Nel mucchio per altro di quattrocento insurgenti vi furono alcuni, che al tuono della Pontificia sentenza, e de' fulmini Apostolici chinaron la fronte, e si ridussero all'ovile; ma tra' questi furon pochi i veri ravveduti. I più vi tornaron col cuore pieno di rabbia e di veleno, che matricolati nel Fariseismo seppero occultare, finchè vissero Papa Clemente, ed il Generale Fr. Alessandro Bonini d'Alessandria. Mancati questi due argini verso la metà del 1314. tornarono a scatenarsi, e uscir fuori. Si cominciò nel Narbonese e nel Berry a far sussurro e sommossa, e a commettere i soliti eccessi; in seguito s'estese ad altri luoghi la ribellione. Ecco in quai termini si ha questa nella Cronica de' 24. Generali. *Eodem tempore sede Romana Pastore, & Ordine Generali vacante, aliqui Ordini rebelles de Custodia Narbonensi iterum ab Ordinis unitate & obedientia recesserunt. Loca etiam Narbonæ & Biterris per vim armorum & armatorum hominum, ejectis inde suis Superioribus & aliis fratribus obedientibus, occuparunt, & inde Superiores Custodes & Guardianos pro volito perfecerunt, rejectis habitibus comunitatis Ordinis tanquam prophanis & illicitis, habitus curtos & diformes contra superiorum præcepta & arbitrium assumpserunt: Plures etiam alii fratres annis Domini* 1315. *&* 1316. *de eadem & aliis Provinciis ad eos contra superiorum suorum*

obedientiam accesserunt, & in rebellione hujusmodi perstiterunt. Qui etiam contra suum Ministrum & alios veros Prælatos suos, & fratres alios obedientes appellando incarcerando tirannice insurgentes de dictis Conventibus ejecerunt. Ex quibus multa scandala sunt sequuta. Excomunicationes vero & alias sententias contra ipsos a Jure, vel a suis Superioribus promulgatas contemnentes, eis in nullo deferebant.

Cercarono di metter riparo a tanti mali e scandali Papa Giovanni XXII. ed il Generale Fr. Michele Fuschi di Cesena eletti nel 1316 richiamando al dovere i traviati or con la persuasione, or con la severità, ma indarno. Neppur bastò la costituzione del detto Pontefice: *Quorundam exigit etc.* in cui si prefigge la forma e qualità dell' abito, e dichiarasi l' uso delle cantine e de' granaj, due principali motivi della disunione. Per lo che risoluto di finirla una volta affidò interamente l' affare a Fr. Michele di Monaco inquisitore. Questi non messe tempo in mezzo, e vedendo inutile ogni pratica e buon' ufficio dette di piglio alla sferza e a' flagelli. *Invalescente peste fratrum singularium* (così nella mentovata Cronica) *de voluntate Domini Papæ idem Generalis ad eorum temeritatem compescendam illuc misit Ministrum. Pars illorum fratrum singularium ad sedem Apostolicam appellavit. Dominus vero Papa negotium commisit fratri Michaeli Monacho Inquisitori haereticae pravitatis de Ordine Fratrum Minorum* (nel margine è scritto d' altra mano *Prædicatorum*) erra per altro il correttore). *Qui attendens prædictam appellationem continere multa frivola ap-*

pellationi non detulit, sed de mandato prædicti Generalis prima deliberatione appellantes punivit secundum Canonicas Sanctiones (1). Con questo mezzo tornarono al senno gli sconsigliati. Osserva per altro il Cronista, che alcuni non s' erano arresi nel 1322 epoca dolorosa d' una nuova e lunga tribolazione, cui soggiacque l' Ordine per la colpa de' suoi Capi « *Succensa est major Ordinis tribulatio, dum prima videretur sopita* » e che allora trovatisi in mezzo a questo fuoco si umiliarono, e s' indussero a riunirsi col Corpo. « *Misit Deus clientes suos dæmones, qui tantam tricam posuerunt inter Mundum & fratres, quod ad unitatem Ordinis redire humiliati inducti sunt vel inviti.*

A dir vero non sarebbe di mia inspezione il riferir qui, qual si fu ella questa seconda fiera disavventura piombata addosso al mio Ordine, giacchè sol della prima parlò profetando il Santo Institutore; (2) siccome però ambe queste vicende hanno fra loro dell' affinità, perchè occasionate dalla stessa causa, che fu la Povertà virtuosa, quindi è che per non defraudare il desiderio di tanti, che invogliati e messi nella curiosità di sapere non hanno poi mezzi, onde informarsene, darò anche della seconda un breve ragguaglio, se bene ciò sia per fare nuova ferita nel mio cuore, o profondare la già fat-

(1) Nella Miscellanea del Baluzio *Ediz. Luc.* si ha, che ne condannò quattro a morte contumaci nella ribellione e nell' errore.

(2) Così la penso, benchè in un codice della libreria di S. Marco di Venezia N. 196. e della Vaticana N. 4010. si legge „ *Tribulatio, quam prædixit B. Franciscus incæpit anno 1321. fratre Michæle generali etc.*

tavi le tante volte, quante mi ci sono abbattuto col pensiero, o coll' occhio.

Maledetta superbia, in qual' abbisso precipitasti tu mai l' eletta prole di Francesco? Perchè il Papa (Giovanni XXII.) si risente d' un arbitrio, che si era preso, e d' un diritto, che s' era arrogato inconsideratamente il Definitorio nel general Capitolo di Perugia, decidendo con solennità la quistione, che appunto allora ventilavasi in Corte tra' Teologi e Canonisti « *Se Cristo e gli Apostoli avessero avuto qualche cosa sua propria, almeno in comune*, e decidendola con un *No* assoluto: perchè intima a' Capi di presentarsi a lui, e dargliene sodisfazione; e frattanto ben pesate le ragioni per il *Sì* e per il *No*, ed inteso essere favorevole il voto per la parte affermativa di quasi tutta la Curia, e degli altri Ordini Regolari, anzi d' alcuni Francescani ancora, tra' quali Fra Francesco Mairon dottissimo maestro, decide e sentenzia *avere gli Apostoli avuto del proprio in comune*, e dichiara falsa ed erronea l' opposta Capitolar risoluzione, si chiamano essi i Capi con ciò pregiudicati ed offesi, alzan la testa contro di Lui, arman la lingua, aguzzan la penna, non tanto in propria giustificazione e difesa, quanto in vilipendio e condanna dell' oracolo Pontificio. Fatto questo passo avanzato e fuor di strada non seppero ritirare il piede, ma s' inoltrarono, ed ingolfatisi in un laberinto non ebbero il filo d' Arianna per uscirne, sebbene uomini fossero di gran lumi e sapienza, specialmente il Generale Fr. Michele poco fa mentovato, Fra Guglielmo Ocham di lui Assistente, il Provincial d' Argentina Fr. Enrico di Calem, o

Talem (*Thalami* è detto nella Ritrattazione di Lodovico Bavaro presso Giovanni Palazzi nell' *Aquila Vaga*) e Fr. Francesco Rossi d' Apignano d' Ascoli nella Marca, Maestri in S. T. e Dottori della Sorbona; Fra Pietro Rinalducci di Corvajo Religioso esemplare altro Assistente del Generale, e Fra Bonagrazia da Bergamo Procuratore dell' Ordine, ed altri Provinciali, e Maestri. Frattanto smarritisi corron senza ritegno dovunque trasportagli il cieco amor proprio. Non curano inviti, non attendono citazioni, disprezzan le minacce, si ridon delle censure, e presentatisi alla fine davanti al vilipeso Pontefice, in vece di chiedergli mercè, perdono, ed umiliarsi, gli parlano con alterigia, gli rispondono con tracotanza tale da provocarlo a gran sdegno. Deposti dagl' impieghi in pena di lor temerità e ostinazione, e spogliati d' ogni prerogativa per averla demeritata s' inviperiscono di più, infuriano, imperversano, e calata la visiera spiegan felloni bandiera di ribellione contro la Chiesa, fanno lega coll' Imperador Lodovico scomunicato, con Marsilio di Padova, con Giovanni de Ianduno, ed altri della lega condannati per false dottrine ed eretiche; attaccano con velenosi scritti l' autorità del Pontefice, e non ne risparmiano la persona; (V. Num. 69.) dalla sentenza di lui s' appellano forsennati e ridicoli al Concilio; lo condannano com' eretico, il dichiaran decaduto dal Papato, fanno eleggere in Roma dal basso Clero un altro Pontefice nella persona del prefato Fr. Pietro Rinalducci nominandolo Niccolò Quinto, ed introducono uno Scisma, ristretto sì, ma ferace di scandali, disordini, inconvenienti, e peccati. (E li confes-

sa l'Imperator Lodovico nella sua Ritrattazione, ed alcuni s'accennano nel suo *Miserere ec.* presso il Muratori T. 3. *Rer. Ital. Scri.* dal suddetto Generale).

Quale in circostanze sì lacrimevoli rimanesse il nostro Ordine, sel figuri chi legge. Come se tutte l'iniquità accennate fossero sue, tutte sopra di se piombar le vidde col loro peso. Furon conseguenze della prima descritta calamità l'ignominia, l'avvilimento, il dispregio, l'abbandono, la miseria; e in questa seconda pure lo furono, ma, oh Dio! in qual maggior estensione, e quanto più penetranti e sensibili! Fu quasi generale verso del medesimo l'avversione della Cristianità scandalizzata, ed in alcuni forte a segno di volerlo veder distrutto ed estinto » *Flantibus aliquibus susurronibus, & detractoribus, & indignatio Domini Papæ contra Religionem accenditur, & pullulantibus hinc inde scandalis malum irreparabile suscitatur*. Così nella Cronica de' 24. Generali, cui precedè la Cronica dell'Umbro (V. sopra num. I. e IX.), ove leggesi « *Putabant nonnulli Ordinem Minorum destrui . . . Et cum ruina & dissipatio ipsius in proximo esse videretur, subito Deus apposuit manum suam . . . Populum humilem salvum fecit, & oculos superborum humiliavit, sicut promisit B. Francisco. Joannes Papa benevolum & pium se reddidit ipsis fratribus, & severitatem rigoris sui cum pietate temperavit*. Buon per noi, che su nell'Empireo Regno sedea tra' primi favoriti di Dio il nostro Patriarca amoroso. In Lui vidde l'afflizione de' suoi figli, e lo stato di desolazione, cui era ridotta la

vigna sua. Pregò per lei: ed oh come pregò! E poteva non ottener grazia Francesco? (*V. la nota* 2. *pag.* 42.). Ecco già frenati i venti, cessate le procelle, tornata la serenità, la calma. *Facta est tranquillitas* sul terminare del 1330. tranquillità apportatrice di fauste conseguenze, che fecero obliare gli spaventi, l'amarezze, i disgusti, in somma tutti i gran mali sofferti, ritornate già le cose al primiero stato di floridezza.

NUMERO XIII.

Veramente le parole „ *addio figli carissimi etc.* secondo il nostro Fr. Tommaso si proferiron dal Santo dopo compartita la benedizione nell'Episcopio ai più confidenti (*V. sopra Art. I. Nota* 1.) Noi le abbiamo riportate quì seguendo S. Bonaventura, che potè non curare la detta benedizione, non così però le parole, onde fu accompagnata. Quindi le unì alla benedizione generale. Si aggiungono dal Wadingo un testamento fatto su due piedi lunghissimo, ed una prolissa perorazione per la Porziuncula. Troppa roba per un moribondo, e tutto pieno di Dio! In quanto al Testamento apparirà il vero qui sotto al Num. LXI. Circa poi la Porziuncula, non in quel punto raccomandolla il S., ma prima le tante volte „ *Ajebat fatribus sœpe*: (scrive F. Tom. pag. 89.) *Videte filii ne quando* etc. nè mai raccomandolla con quelle parole „ *Volo*, *quod iste locus* etc., parole comparse al mondo quasi centodieci anni dopo la morte di lui in screditata Leggenda (V. Num. XI.) alla qual fonte dissetossi il Pisano, che le

riporta nella XII. Conformità, meno cauto in questo del consarcinatore dello *Speculum vitæ* etc. che ne parla fol. 69. e 70.

NUMERO XIV.

Altre particolarità ebbero forse luogo negli ultimi giorni e ore del viver di Francesco. Di sicuro una è la seguente narrata dal Celano pag. 171. Era notte avanzata, quando gli venne voglia di gustare del Prezzemolo, o Petrosemolo. Si ordina al Cuoco, che vada a coglierlo. Replica questi non esser possibile di trovarlo nell'Orto, perchè ve lo aveva falciato terra terra. Su via, ripiglia il Santo, va nell'Orto, e non t'incresca, fratello, strappa alla cieca, e porta le prime erbe, nelle quali con la mano al primo incontro t'imbatti. Ubbidì il Laico, e tornò con un fascio d'erbe salvatiche. Ma che? Si trovò tra quelle del Prezzemolo, che gustato dall'infermo riuscì di sodisfazione. *Imparate*, ei disse allora rivolto ai Frati, *e siate pronti a obbedire a' primi cenni. Non aspettate che si replichi, nè adducete scuse; all'Obbedienza non manca il potere, ancorchè si comandi l'impossibile*. I moderni biografi omettono quest'aneddoto proveniente da puro fonte, e sostituiscono quest'altro cavato da una pozzanghera, cioè che appetendo del pesce il disgustato stomaco di Francesco, ne giunse nell'atto una quantità da Rieti spedito da F. Gherardo ministro, cioè Provinciale a mio credere. (*V. le Conformità*).

NUMERO XV.

Leggesi presso il nostro Storico Celanese pag. 215. che un santo Frate del numero de' discepoli prediletti, mentre un giorno faceva orazione, rapito in estasi vidde in Cielo tra molti Troni uno più degli altri pregevole, fregiato di preziose pietre, magnifico, splendido, glorioso. Stupisce di ciò, e pensando seco stesso a chi destinato esser possa, sente dirsi: Questo Trono fu d'uno degli Angioli prevaricatori giù dal Cielo balzati; ora è destinato per l'umile Francesco,, *Quoniam ad sedem superbia perditam humilitas levabit humillimum*. Il Pisano nelle Conform. 17. e 37. scrive, che il detto Religioso fu F. Pacifico, ed aggiugne la notizia, che quel seggio fu già di Lucifero, e cita S. Bonaventura Legg. mag. C. VI., e la Leggenda detta *antica*. Or ciò è falsissimo di S. Bonaventura: ei trascrive il Celano, e niente più. Son ben contento, che questa volta il Wadingo non siasi lasciato infinocchiare nè dal Pisano, nè dal Centone *Speculum* &c. fol. 40.

Ed ecco come si guasta e corrompe la storia. Se con alla mano questo, ed altri dati di falsità io mi diporto da severo Aristarco con quanti scrissero di Francesco dopo il 1300. e non ammetto narrazioni nuove, nè aggiunte o diminuzioni fatte alle vecchie, e molto meno certe glosse ed applicazioni, spero che il Pubblico me ne saprà buon grado, cui non debbe piacere, che gli s'imponga, e s'inganni. Senza documenti sicuri tutto quanto lo scritto dopo l'epoca indicata sarà presso di me falso, o almen dubbio e sospetto. Non me ne fiderò più per non esser da meno del Pesce:

Qui semel est laesus fallaci piscis ab hamo
Omnibus unca cibis æra subesse timet.

Non si perda di vista il già detto ne' precedenti Numeri: I. III. IX. XI. C.

NUMERO XVI.

Il Corpo di S. Francesco fu lavato, e sparso d'odoroso balsamo. Ci dà notizia del primo nella Cronica Fr. Salimbene Adami di Parma, (1) e del secondo dà un cenno il Celano pag. 108. con le parole « *Sacrum & Sanctum Corpus beatissimi Patris Francisci magis supercœlestibus aromatibus, quam terrenis speciebus inunctum*. Imbalsamato lo dicono la Cronica de' 24. Generali, Fr. Bartolommeo di Pisa, e lo *Speculum* &c. e convengono che da Roma portasse il balsamo Madonna Giacoma de' Settesogli (Di questa Signora supposta degli Ormanni o Normani, maritata a Messer Graziano (o Sancio, secondo i PP. Bollandisti) Frajapani, o Frangipani, Signore di Ninfa, oggi Sermoneta, la di cui abitazione in Roma era in un posto detto sette *Soglio*, (2) che servì a distinguer questo ramo dagli altri di sì nobil, potente, e numerosa famiglia,

(1) Ecco le parole „ *Dixit mihi frater Leo socius S. Francisci qui præsens fuit quando lavabatur ad sepeliendum, quod videbatur recte sicut unus crucifixus de cruce depositus*. Avrebbe qui dovuto aggiugnere, che lo spararono, e gli trassero il cuore e i precordj per lasciarli alla Porziuncula, se fatto si fosse.

(2) *De Septem soliis*: Forse *ad septa o septum Solis*, cioè in vicinanza della chiostra formata di colonne in rotondo sacra al Sole, tuttora in piedi.

compariscon due Contratti nelle *Antichità Italiche* &c. del Ch. Muratori.) (1) Della di lei venuta molte circostanze si riferiscono da' prefati Scrittori non in tutto uniformi. Ve ne sono delle serie: Per esempio, che S. Francesco le fece scrivere di partir subito, e d'essere in Assisi per il tal giorno, se voleva trovarlo vivo, e che non proseguì a dettare, nè dette corso al foglio già scritto per aver avuto nel momento una rivelazione, che la virtuosa matrona s'era già mossa e poteva star poco a giungere, e ciò per essere stata prevenuta da un Angelo. Ve ne sono poi delle puerili con non poche inezie e bassezze. Ben lo conobbe il valoroso Poeta Francesco Mauri da Spello dell'Osservanza, e però nel Canto XIII. della *Francisciade* da par suo le saltò tutte a piè pari, eccetto l'Angelica ambasciata (come prima fatto avevano Fr. Niccolò Valla di Girgenti Conventuale nella *Silva Seraphica* 1489., e Fr. Girolamo Maripetri Osservante nelle sue *Seraphicæ* 1532.) e si trasse d'ogn' impiccio con far giungere l'inclita Dama in tempo, che di poco il S. P. era morto. Io ho creduto bene di neppur far

(1) Il primo de' nostri, che nomini questa S. Donna è il B. Leone nella Vita del B. Egidio. Scrive egli così: *Dum Fr. Egidius staret Perusii, Domina Jacoba de septem Soliis nobilis Romana et devotissima, quæ tantum dilexit in vita S. Franciscum, venit videre eum*. Se ne parla nella Vita ancora del B. Bernardo Quintavalle scritta nel Secolo XIV. e riportata nella Cronica de' 24. Generali, e si narra, che portò a S. F. una delicata vivanda, ma ei non la gustò, e serbolla a Bernardo, cui benedisse amplamente &c. siccome la Benedizione è falsa, credo lo stesso del resto.

motto di questa visita nella mia narrazione. Ecco l'argomento, che mi fa forte, ed è per me un Achille. L'accennato aneddoto nel suo tutto è passabile: ha poi delle circostanze luminose e di rimarco, e sono le testè indicate certamente onorevoli per ambedue i soggetti. Or perchè non riferirlo gli Scrittori testimoni di vista? e perchè non accennarlo quei, che scrissero in appresso dietro alle informazioni fedeli di testimoni irrefragabili impegnati, anzi obbligati a dir tutto, non tacer nulla? Sappiamo, come si contennero nelle loro Storie Fr. Tommaso di Celano, i tre Compagni, e S. Bonaventura. Non abboccaron tutto, rifiutaron molto, si attennero al sicuro. Così l'autore della Vita di S. Chiara, supposto lo stesso Celano. (V. Num. I.). Son rimarcabili i di lui sentimenti nella lettera a Papa Alessandro IV. che di scriverla comandato gli aveva « *Non tutum ratus per ea procedere, quæ defectiva legebam, ad socios B. P. Francisci, atque ad ipsum Collegium Virginum Christi perrexi; frequenter illud corde revolvens non licuisse antiquitus historiam texere, nisi iis qui vidissent, aut a videntibus accepissent. His itaque veritate prævia cum timore Domini me plenius instruentibus aliqua colligens, & plura dimittens, plano stilo &c.* A questa scuola vengano a imparare i Chalippe, i Navara, i Vicenza profanatori delle glorie Paterne.

Tornando alla Signora Giacoma dirò, che ritiratasi in Assisi visse quivi alcuni anni lodevolmente nello stato di Terziaria. Fu allora, credo io, che visitò nella solitudine il Beato Egidio. In Assisi morì santamente, secondo alcuni il dì 8. Ot-

tob. 1239.; e secondo altri nel 1236. Ebbe sepolcro distinto nella Basilica sotto il Pulpito, e nel muro, ove tuttora vedesi il di lei ritratto, e sotto leggonsi scolpite in marmo queste parole: *Hic jacet Jacoba sancta nobilisque Romana*. (Il Wadingo la dice sepolta a S. Giorgio, e traslatata con S. Francesco. Fole!) Trovo ne' ricordi del Convento, che due tovaglie di seta a ricamo d'oro in fiori ed augelli, con le quali dicesi stato coperto il corpo del S. Padre, furon dono di lei: e che due figli sono pur sepolti nella Basilica, uno chiamato Giovanni, e l'altro Graziano (Forse il *Gratianus Romanus Potestas Assisii* 1233?)

Ha qui luogo la dimanda: Come, e quando potè farsi l'indicata operazione di lavare ed ungere il Corpo di S. Francesco? senza perder tempo su di ciò, di cui non son punto persuasi certuni, che però negano e lavanda e inbalsamazione, dirò congetturando in quanto al tempo, che potè essere stata effettuata, quando paga e sodisfatta la devozion della gente avvicinandosi il giorno diradò la folla, e restò alquanto libera e con pochi la stanzetta; dopo di che gli fu rimessa la tonaca trattagli di dosso nel morire. In quanto poi al modo può essere anche vero quel, che dicono i PP. Osservanti della Porziuncula, cioè che fu disteso il cadavere su d'una tavola. Di questa mostrano essi un pezzo, ov'è dipinto S. Francesco, e aggiungono che l'altro pezzo maggiore similmente pitturato vedesi nella Patriarcale d'Assisi. Su di ciò mi occorre far sapere al Pubblico:

1. Da Fr. Francesco di Bartolo della Rossa nell' aggiunte al Trattato sopra l'Indulgenza della Por-

ziuncula si nomina la Tavola esistente nella Basilica, e si specifica S. Francesco, in essa dipinto (V. sotto al Num. 42.). Ma nulla dicesi, e ci voleva poco a dirlo, che servito avesse al Santo o vivo, o morto. Si osserva praticato lo stesso da tutti i nostri scrittori, che l' hanno nominata fino a quest' ultimi tempi. Perchè non dircelo, se l' opinione era, che servito avesse all' uopo suddetto?

2. Lo stesso F. Francesco in detto Trattato rammenta molte cose della Porziuncula, inclusive cinque legni conservatisi fino a quel tempo (anno 1334.) sotto la volta della Cappellina (V. l' Append. Num. 68.) serviti per fare il palco, sopra del quale fu pubblicata l' Indulgenza; ma non fa parola del prefato pezzo di tavola, cosa più rilevante assai per l' uso fattone come si spaccia. Tace ancora Fr. Bartolommeo di Pisa. E tacciono tutti gl' inventarj di quel sacro luogo fino al Dicembre 1432., che si conservano nell' Archivio del sacro Convento d' Assisi.

3. Osservato il legno delle due tavole indicate, vi si è trovato del divario tra loro in quanto alla grossezza e larghezza: non sembran però pezzi di una stessa tavola.

4. Finalmente nella tavoletta della Porziuncula si legge a caratteri del secolo XV. inoltrato (del qual tempo è pur la pittura) che servì di letto al santo in vita e in morte: *Hic mihi viventi lectus fuit & morienti*. (V. pag. 33. della *Descrizione della Porziuncula* &c. sopraccennata Num. II.). Se ciò è vero, e regge agli urti della critica, e specialmente all' argomento del silenzio, e se il motto « *hic mihi* &c. riguarda la tavola, e non allu-

de alla Croce stata veramente il letto di Francesco fino alla morte, non v' ha dubbio, che si fa pregevole, e da tenersi in venerazione.

NUMERO XVII.

Nella lettera d' avviso della morte del S. P. scritta a' Provinciali da Fr. Elìa leggesi: « *Dum adhuc vivebat spiritus ejus in corpore, non erat in eo aspectus, sed despectus vultus ejus . . . Membra ejus rigida erant, sicut solent esse hominis mortui; sed post mortem aspectus ejus pulcherrimus est.* (Notis *Est*) *miro candore rutilans, lætificans videntes. Et membra ejus, quæ prius rigida erant facta sunt mollia nimis se se vertentia huc atque illud secundum positionem suam, tanquam pueri delicati* » Merita questa lettera d' esser letta tutta. Sarà bene ancora di dare almeno una corsa alla descrizione, che fa dell' avvenuto dopo la morte del Santo il Celanese scrittore pag. 93. Oh come è tenera e commovente! Mi è sembrata un po' lunga per darla qui tradotta nella nostra favella. Si troverà più sodisfatto leggendola in Latino chi lo capisce. Egli scrive con una certa unzione, cui non sempre è in grado di corrispondere il traduttore.

NUMERO XVIII.

Ecco qual fu l' impiego del tempo, che corse dall' ora prima di notte dopo il transito di S. Francesco fino al mattino. Quindi ognun, ch' abbia senno e sia disappassionato, vede a colpo d' occhio la

impossibilità di sparare e sviscerare (come pretendesi fatto, e nel Chiostro del gran Convento degli Angeli vedesi dipinto in una lunetta, lavoro di Francesco Providoni circa il 1699,) un morto per tutt' i riflessi intangibile. (1) Con le narrate cose non è punto combinabile un operazione certamente seria, e imponente. Il finir di spogliarlo, il lavarlo, imbalsamarlo e rivestirlo poi, son tutte bisogne, che voglion tempo. (V. N. XVI.) E di qual impedimento non dovevan essere per l' effettuazione, se mai alcuno stato fosse capace di proporla, le angosce, le desolazioni, i pianti degli amantissimi figli rimasti senza padre; e quindi lo stupore, la sorpresa, la consolazione, il tripudio de' medesimi allo scoprirlo simile al Figliuol di Dio deposto dal legno, e nel vederlo cangiar sembianza e natura, sicché fosse tutt' altro da quello, che rimasto era morendo? Questi son colpi capaci di sopraffare l' Uomo, e occuparlo a segno di renderlo stupido onde nè più rammenti, nè più voglia ciò, che prima pensò e si propose. E poi avrà potuto farsi tra tanto popolo: popolo devoto, curioso, indiscreto ed anco incredulo, che vuol vedere, e tornare a vedere, e palpare e baciare: in mezzo a grida d' esultanza, a trasporti e sfoghi di contentezza, a cantici, lodi e benedizioni? e farsi in angusta cella sempre ingombra, nè mai libera, quale duopo era che fosse? Io sfido chiunque a saper-

(1) Non si maraviglino gli eruditi, se lascio la ragione *a priori*, cioè che a' que' tempi non si costumava di sparare i cadaveri delle persone distinte, massime per santità. = Sebben sicuro della loro assistenza non mi sento d' entrare in lizza con chi ha scritto l' opposto e in punto *S. Francesco*.

mi trovare il tempo e il comodo di eseguire in regolar modo la decantata funzione anatomica, o sia sezione, e come, e chi vi potè essere, che tanto ardisse di squarciar quel seno, che sebben mutolo gli diceva: *Ne ferias*: e guastar quel corpo capace di rendere attonito e sbigottito il più barbaro cuore non del tutto privo di cognizione e di sentimento. Io sfido chiunque ad additarmi in qualche Chiesa o Sacrario un solo de' tanti mezzi messi in opera nel supposto fatto, specialmente i lini serviti ad asciugare l'aperta sede del Cuore (non più però sede per essere stato quindi schiantato con tutto il contorno) dovuti restare di sangue intrisi. Tutto si conserva nel sacrario della Basilica d' Assisi ciò, che dopo morte ancora sol toccò quelle membra. Ma questi arnesi così accostanti ove sono? che ingiustizia! gran panegirici fanno della Porziuncula il nostro Celano, la Leggenda *antica* del 1336. lo *Speculum vitae ecc.* e poi ne tacciono il più bel pregio di custodire cioè nel suo seno l'innamorato cuore di Francesco. Invano pur lo cerco nell' antico Carme presso il Wadingo T. I. an. 1226. epilogo di tutte le prerogative e privilegj (compresa l'indulgenza) che quel Tempietto distinguono; veramente ingiustizia! (V. i PP. Bollandisti T. II. d'Ottobre pag. 991. N. 385. fino al 389.)

Malgrado però tutte queste, ed altre giustissime riflessioni, chi entra nel vasto Tempio della Madonna degli Angioli vede al di fuori della Cappellina di S. Francesco, supposta la camera, ove morì, e legge scritto in tavoletta, e scolpito in moderno marmo: *Qui si conservano il cuore e le*

interiora del Padre S. Francesco (1). Gran franchezza! Mentre il primo autore di questa frottola F. Bartolommeo di Pisa, (se pure è lui) centosessantatre anni dopo la morte del Santo (circostanza notabilissima) e quei vecchi frati, che glie la dettero a bere « *Dicunt fratres antiqui* » quattro volte esprimono il solo cuore ed una anche i precordii, e dicono ora essere nella cappella di S. Francesco, ora nella stanza dove morì, ora nella Chiesetta della Vergine (V. Bolland: pag. 986. N. 357. e 358) i moderni e fissano preciso il luogo, e ne assicuran del gruppo. Che audacia!

Nè gli giustifica la risposta: Noi vi abbiamo trovata questa notizia, quando da' Frati del sacro Convento d' Assisi passò a noi PP. della Regolare Osservanza il Convento e Chiesa della Porziuncula (il Wad. all' anno 1415. N. 23 scrive ciò avvenuto allora: ma s' inganna a partito; fu dopo assai:

(1) Monsig. F. Ottavio Spader Osservante Vescovo d' Assisi in una sua Relazione stampata scrive, che mentre nel 1541. Dono Doni dipinse il didentro della Cappellina, si pose nell' arco questa memoria: *Hoc sacellum divo Francisco dicatum, ubi moriens cor suum reliquit &c.* Osserva poi Monsig. Ottavio Ringhiera Vescovo successore (*Apologia pag.* 59.) che questa fu la prima iscrizione, ne apparisce per verun modo, che già vi fosse o fossevi stata. Cambiossi questa nella nuova surriferita, quando nel 1569. si fece la gran chiesa nel pontificato di S. Pio V. e in vece di scrivere „ *Qui morendo S. Francesco lasciò il suo cuore*, francamente fu scritto senza tanti scrupoli che pur ebbero quei della generazione precedente: *Qui si conservano il cuore e l'interiora del Padre S. Francesco.* Vero eroismo!

V. qui sotto N. 61.) Non gli giustifica, ancorchè lo provassero ad evidenza, per la ragione che non si dee mantener viva e sostener col fatto un opinion religiosa non sufficientemente appoggiata, anzi renduta incredibile e falsa da giuste e sufficienti riflessioni. Sappiano poi, che nell' Archivio di detto S. Convento esiste l' inventario delle cose sacre e preziose della Porziuncula fatto dal Visitator Generale Fra Scolajo da Montalcino agli 11. Dicembre 1432. (V. il prefato N. 61) e in questo nulla si dice di sì gran Reliquia *cuore e interiori di S. Francesco*, ed il primo a metterlo in campo fu circa il 1470 F. Jacopo d' Oddo Guardiano con queste parole latinizzate presso i PP. Bolland. pag. 985. N. 356. » *Antequam asportarent S. Franciscum de S. Maria, secrete ipsi aperuerunt Corpus, et extraxerunt interiora, tam ad conservandum melius corpus, quam ut melius adimpleretur prophetia Sancti, qui semper dicebat: Hic volo, ut semper sit cor meum. Et fuerunt collocata in altari Cappellae, ubi obiit, et sic tenetur ab antiquis*. Per poco che si analizzi questo racconto, vi si scorge la insussistenza. Dice che gli stessi Frati lo spararono. Ciò è inverisimile; che lo fecero di nascosto, non fu possibile; moltissimi uomini *quam plurimi, et innumeri,* giusta San Bonav. c. 13. e 15.) furon tutta quella notte nel piccolo Convento, e ristrettissima Chiesa. Con tanta gente nè mai restò libera del tutto la celletta, nè mai si potè acconciamente estrarne il cadavere, ed asconderlo altrove. L' idea di sventrarlo, perchè meglio si conservasse, non potè venire in testa a' Frati lì presenti, uomini ragguardevoli, do-

po aver veduto, che Dio aveva preso parte al ben esser di lui tanto mutato in meglio all'istante. (V. N. XVII.) Si rende poi ridicolo lo storico con l'altra ragione, cioè perchè meglio s'avverasse la profezia; *voglio che il cuor mio stia sempre qui*. Bella da vero! profezia un comando? *Volo* fu poi obbedito appuntino. Ei disse, (se pur lo disse, giacchè chi lo scrive non merita fede) disse del cuor soltanto, e che questo stesse sempre nella Chiesa da se tanto amata: Ed eglino gli cavaron tutto, e tutto riposero nella stanza, dove morì, dentro al Convento. E ci abbandoneremo noi più, come finora, in braccio a Scrittori di questa portata?

Meno poi giova l'altra risposta, che danno per schermirsi, cioè che chi pubblicò il primo questo aneddoto fu un Maestro Conventuale (il più volte mentovato F. Bartolommeo di Pisa) nel suo volume delle *Conformità*, dal medesimo in persona presentato al Capitolo tenuto in Assisi l'anno 1399. (si noti quest' anno) dal quale ne ottenne l'approvazione. Sì: a 2. d'Agosto di detto anno il Generale F. Arrigo Alfieri d'Asti Maestro in S. T. alla testa del definitorio approvò quel libro statogli presentato il giorno precedente dall'autore. Sì: in esso libro stampato la prima volta in Milano l'anno 1510. dal Pontico per commissione del P. Vicario Generale de' Frati Minori della Regolare Osservanza Cismontani, come pure nelle due seguenti edizioni del 1513. e del 1590. leggesi il bell'aneddoto. Ma si leggeva egualmente nell'originale? si legge egli nel corpo di tutte le molte copie fatte a penna nel secolo XV.? Se l'

originale si ritenesse presso di se dal P. Alfieri, o rimanesse al Convento d'Assisi, non si sa; si sa per altro, che F. Bartolommeo ebbe in premio una tonaca col cappuccio del S. Patriarca, conservata a mio tempo nella nostra Chiesa di Pisa. Il regalo venne dal Convento: era giusto, che a questo restasse il libro. In fatti nella continuazione dell'indice de' codici fatto nel 1381. si trovano le *Conformità* bene scritte in carta velina. Più or non si trovano; Non si è per questo in grado di chiarirsi, se veramente nel testo fossevi l'affare in questione. Ma io voglio per un momento accordarlo. E per questo sarà sufficiente una tal testimonianza per continuare a crederlo vero, e darlo a creder per vero agl'idioti, quando per l'altra parte ragioni inconcusse cel fanno vedere falso, insussistente, ridicolo? Non l'inteser così il P. Arrigo Sedulio, il P. Wadingo, ed altri dell'Osservanza. E se Monsignor Fr. Marco di Lisbona nelle malagurate Croniche ha scritto esser il Cuore in Porziuncula, si è per altro cautelato, per salvar la coscienza, con supporre un miracolo, aggiungendo che un Angelo ne fece tutta l'operazione.

Ben qui s'accorge chi legge propendersi da me a credere, che la notizia dello svisceramento di S. Francesco sia stata incastrata e aggiunta nelle *Conformità* da mano straniera, e non registrata dall'autore. Non so persuadermi, ch'egli uno de' più dotti maestri fra i tanti, che nell'ordine fiorirono sul finir del secolo XIV. e forse il primo per erudizione d'ogni sorta, fosse sì da poco da non conoscere, o non avvertire almeno la contradizione ed incoerenza di queste due proposizioni in uno

stesso Articolo (Conform. VIII. parte 2.). La prima: *De cujus* (Francisci) *corpore ad ostendendum Populis nihil habetur, sicut de Corpore Christi posito in sepulchro nihil extra remansit*. E l'altra indi a poco: *In loco Portiunculæ in signum dilectionis voluit S. Francisci quod post mortem suam suum Cor a corpore amotum collocaretur; & est, ut dicitur in Altari Cappellæ B. Francisci ibidem collocatum*. Sì: questa seconda è un aggiunta, come aggiunte sono il Cardinalato di Fr. Pietro di Candia, ed il Papato, (fu Cardinale nel 1404. e Papa nel 1409. detto Alessandro Quinto) ed altresì la falsa attribuzione (1) al medesimo delle Bolle a favor delle Stimate (sono queste d'Alessandro IV.). Così aggiunta quanto vi si legge da S. Bernardino vestito dell'abito l'anno 1402. nel Convento di S. Francesco di Siena, ed ivi professo nel 1403. e discreto nel 1413. morto nel 1444. nel nostro Convento dell'Aquila, e santificato nel 1450. Così aggiunta quelle parole nella conformità XI. *In Ferraria extra muros est alius locus devotorum fratrum* » sapendosi che dopo il 1401 (in quest'anno morì Fr. Bartolommeo) fu costruito quel Conventino, e morto già l'autore, di cui è osservabile, che non rammenta certi Conventi dati all'Ordine in tempo, che componeva il suo grosso libro, trai quali il Convento di S. Margherita in Cortona nel 1392. e l'altro di

(1) I PP. Bollandisti pag. 553. mostrano di temere, che l'Editore Osservante interpolasse a piacimento le conformità, che consegnò al Pontico per istamparle. Quasi ciò si confessa ne' discorsi preamboli alle medesime.

Fiesole nel 1398. (V. l' Etruria Francesc. p. 2.). E chi sa quante aggiunte di più e quante alterazioni si trovano nella prefata edizione, cui han le altre tenuto dietro! Siccome hanno arbitrato aggiungendovi le indicate particolarità, così penso che sia stato lo stesso rispetto al cuore e precordii del S. Padre. E tanto più mi cresce il sospetto, quanto che osservo datacene quivi cinque volte la notizia, lo che mostra un eccedente premura, e una specie d' ansietà e di smania che si sappia, e non fugga dalla memoria. E in un Apatista, come Fr. Bartolommeo, avrà a credersi tanta smania? E che ragione poteva egli avere per prendersi passione di ciò? Aumenta il sospetto anche il poc' anzi mentovato F. Jacopo Oddi. Azzarda egli nella sua storia un fatto strepitoso, qual è questo, di antica data, ed anteriore a se, mentre scriveva, di dugento quaranta anni. Ragion vuole, che per esser creduto, ei lo fiancheggi con qualche monumento o testimonianza. Mancandogli il primo, se l' altra si trova, e questa certamente s' appiglierà. Eccola appunto nelle conformità del Pisano, ed oh che bella sorte! vi s' incontra cinque volte. Gli è ben nota quest' opera, e mostrò nel suo volume d' averla gustata anch' a pasto. Qual dubbio pertanto, che cerchi di garantirsi con produrne le parole? Eppur no. Cosa incredibile, ma vera! Nè anco la nomina, e in vece del Pisano lontan dal fatto soli 173. anni chiama in suo ajuto l' opinione corrente allora presso i vecchi suoi frati. *Sic tenetur ab antiquis*. E donde ciò mai, se non perchè nel codice delle dette Conformità, di cui si servì (e forse fu quello del Convento d' Assisi) non ve lo

lesse? E non si dovrà poi dire, che vi è stato aggiunto?

Ma v'è di peggio. Il suddetto primo editore delle Conformità si fece anche lecito di decimarlo a suo vantaggio. Vi si leggeva (non so in che luogo) la seguente particola. » *Quidam Cardinalis bello apud Assisium disposito vix otinuit a civibus, ut introduceretur ad cryptam, et cum vidisset Corpus Beati Francisci dicebat, quod et si nulla alia forent miracula, hoc solum sufficeret pro Fide Christi roboranda*. Mi si domanderà: come il sapete? Lo so perchè lo riferisce il P. Pelbarto di Temeswar Osservante nel suo *Pomario* stampato sei anni avanti delle Conformità, *Legitur* egli dice, *libro Conformitatum* (a quell' epoca molti esemplari s' eran formati di questa opera) *quod cum Cardinalis quidam bello apud Assisium disposito vix obtinuisset a civibus ut introduceretur ad cryptam, et vidisset etc.* (V. i Bollandisti nel 2. T. d' Ottobre in fine » *Addenda in S. Francisco*). Ora nell' accennata edizione delle dette Conformità, di cui furon copia le altre due, quest' aneddoto non s' incontra. E giudiziosamente fece l' editore non inserendolo nel manoscritto da stamparsi, altrimenti sarebbe rovinata affatto la macchina, che il cuore con gli altri visceri fosse alla Porziuncula mentre sapevasi, che S. Francesco era stato veduto intero. Pensò anche bene aggiungendovi » *Sepulchrum nulli patuit* » Nessuno nel 1399. era calato giù a veder S. Francesco. Ma perchè poi non depennar le parole: *Alcuni de' Frati del Convento sanno benissimo il luogo, ma non son essi noti*? A me pare, che queste diano

un arme in mano a chi sente diversamente (V. N. 50.) Svistò egli da primo lasciando, che si stampassero le parole del Pisano: *Nulla si ha del corpo di S. Francesco da potersi mostrare al Popolo:* come distruttive al suo asserto: *Il cuore, e gli altri visceri del Santo sono alla Porziuncula.* Anche in fine mostra di non essere stato avveduto abbastanza.

Molti altri argomenti all' uopo nostro si hanno nell' opuscolo del Canonico Pompeo Bini intitolato » *La verità scoperta ne' tre Santuarj d' Assisi.* » Notabile è questo. Osserva egli, che i Perugini fecero sforzi di mano nel 1320, e di politica nel 1442 per trarre dalla sua Basilica d' Assisi il Corpo di S. F., e portarlo nella lor Città. Ma sempre andò loro fallito il colpo. Potevano di leggieri rifarsi di questa, diciamo, perdita. In ambedue le dette epoche la Porziuncula era in loro potere. Non era piccol tesoro il gruppo del Cuore e precordj in essa conservato. Bastava poco per prenderlo, ed appagare così più che competentemente la defraudata lor devozione verso il Santo. Ma nol fecero. Cerca la ragione egli di questa svogliatezza e fredda indolenza dopo tanto strepito ed impegno, e non sa trovarne altra fuori di questa: Che intanto si maneggiarono per conseguire il possesso del Corpo Santo, in quanto che si sapeva notoriamente, ed era pubblica voce e fama, che colassù esisteva. Non si rivolsero poi alla Porziuncula, e niente fecero per avere il Cuore, perchè di questo nulla si sapeva, nulla appariva in pubblico, nulla si diceva, non solo nel Popolo, ma nè anche tra' frati, benchè impegnatissimi per le glorie di quel Luo-

go. E' questa la ragione, o no? E che si risponde? Forse non mancherà chi dica: l' inazione de' nemici fu un miracolo.

Non so che dica di più su di questo proposito Monsig. Ottavio Ringhiera (1) Vescovo di Assisi nel suo libretto stampato in Bologna nel 1743. dopo la morte del Zio dal P. M. Ringhiera Conventuale. Ma sapendolo ancora, che giova buttar tanta roba? Mi dicon qui i PP. Bollandisti: un sol temperamento, che prendasi, è più che bastante ad assicurare il Pubblico. Si sfasci nella Cappellina di S. Francesco giù alla Porziuncula l' Altare supposto depositario della vantata insignissima Reliquia. Il far questo è più facile, che lo scavo nella Basilica d' Assisi.

NUMERO XIX.

Questa breve Cronica, o piuttosto Catalogo de' Generali dell' Ordine de' Frati Minori da S. Francesco fino all' elezione di Fr. Michele da Cesena nominata qui sopra numero XII. essendosi trovata unita ad alcuni opusculi del B. Francesco di Fabriano, è stata al medesimo attribuita. In verità l' autore di questa fino al General Bonagrazia eletto nel 1280. fu Fr. Bernardo da Bessa e quindi fino al General Gonsalvo eletto nel 1303. Fr. Pellegri-

(1) Ho letto questo libro (V. la nota pag. 166.) scritto legalmente. Non si trova, che nelle librerie, essendo stato ritirato con arte da chi si sentiva scottato dal medesimo. Vi è la notizia, che in una tavoletta leggevansi anche „ *qui si conserva il cuore di devozione del Padre S. Francesco.*

no di Bologna. Ciò apparisce dalla Cronica de' XXIV. Generali. In questa ambedue si nominano i detti scrittori, riportandosene le parole. E riscontrate queste si trovan appunto a' suoi luoghi nella Cronichetta. In conseguenza il Fabrianese non vi ha di suo, che la storia di circa dodici anni, cioè da che lasciò di scrivere il decrepito Bolognese, (e forse anco di vivere,) fino al 1216. anno dell' elezione del suddetto Fr. Michele. Questa Cronichetta si ha stampata nello Zibaldone „ *Speculum vitæ* etc. f. 206. continuata dall' editore brevissimamente fino al Generale Fr. Egidio Delfini eletto nel 1501. Avverto che costui vi ha omessi i Generali Maestro Angelo Salvetti di Siena, M. Guglielmo di Casal Monferrato, M. Jacopo Sarzuela Spagnuolo, e talvolta scrive a sproposito. E' poi stato poco fedele nel riportare lo scritto de' tre mentovati Autori. Per esempio: Nel Generalato di Gonsalvo il manoscritto della Libreria di S. Lorenzo di Firenze da l' infelice morte di F. Raimondo Ex Generale caporione de' rivoltosi, e di alcuni di costoro, *horribiliter expiravit* etc. come al Numero XII. Ora nello stampato questi sono saltati, e di quello si dice solo, che per Divina permissione morì fuori del chiostro in villa de' suoi parenti.

Chi ha creduto, che la Cronica de' XXIV. Generali sia l' indicata Cronichetta continuata fino al Gener. Fr. Leonardo Rossi da Giffone ha preso abbaglio. Passa tra loro il divario, che corre tra l' uno e il diciotto. La Cronica è tutta d' un getto da S. Francesco fino al 1374. Nel proemio dice l' autore „ *Notabilia bona & mala, quæ variis temporibus sub diversis Ministris Generalibus in ali-*

quibus Legendis, tractatibus, processibus & Chronici, dispersa reperi, in Fratrum minorum Ordine contigisse, in hoc volumine recollegi. Si servì di questa Cronichetta ancora, o catalogo, e talvolta la trascrisse.

NUMERO XX.

Non è già questa una mia invenzione. Scrive il Celano pag. 21. & 73. che S. Francesco fu seppellito onorevolmente „ *Corpus ejus honorifice reconditum*. E potrebbe dirsi sepoltura onorevole, se scavata la terra collocata avessero la cassa di legno dentro la buca, e poi ricopertala con la terra medesima, o soprappostavi una lapida? Bella onorificenza davvero! Sì, che il sepolcro di lui fu una cassa o sarcofago di dura pietra dal prefato scrittore, che ben viddelo, appellato *Tumba* (pag. 103.) su di cui Papa Gregorio impresse poi più d' un bacio „ *Tumbam continentem sacrum & Deo dicatum Corpus felicibus labiis osculatur* (pag. 108.). E tomba lo dice S. Bonaventura, e tale da potersi trasportare e abbracciare; (V. qui sotto Num. XXXVII.) *Arca* poi di sasso la chiama una cronichetta autorevole (ce n' assicura il Ch. Avv. Guadagni nelle sue scritture) inserita nella Cronica supposta di S. Giovanni da Capistrano nella Libreria Corsini in Roma. Toglie poi ogni scrupolo il sincrono autore della Vita in versi mentovato sopra nelle note, e qui al Num. I. Una delle poche cose, che aggiunge al Celano, è appunto questa, che il Santo fu onorevolmente sepolto in una tomba di pura pietra. Ecco i Versi.

Conveniunt Populi, concurrunt undique fratres
Patris ad exequias, & in Ecclesia sepelitur
Assisii, sanctus quæ dicta Georgius extat.
Puro de lapide fit honorifice sibi Tumba.

Se lice esternare qui ciò, che ne sento, il termine *Puro* ha più significati: 1. Che l' urna fu fatta d' un macigno tratto di fresco dalla cava, o almeno non adoperato mai; 2. ch' era tutta d' un pezzo, senza mistura di calcina; 3. e semplice, o sia liscia, cioè senza il minimo rilievo di fiorami, emblemi, motti, lettere etc.

NUMERO XXI.

Qual fosse la tonaca rimessagli indosso, poichè cessò a notte avanzata il concorso de' Popoli, e restò appagata e sodisfatta la voglia de' curiosi, e devoti (*quamplurimi & innumeri*) di vedere, toccare e baciare le Stimate, non si specifica da' biografi del Secolo XIII. Generalmente si conviene, che fosse rivestito con quella, che aveva nelle penultime ore, e di cui vicino a morte fu spogliato per metterlo nudo sul suolo, come s' era espresso di volere. La difficoltà è, qual' ella si fosse. Molti credono la rozza tonaca prestatagli dal suo Guardiano (V. Articolo I.) In fatti di qualità rozza e color bigio era l' avanzo trovatosi nell' Urna alla prima ricognizione del Corpo del S. Padre. Altri poi pensano, che fosse una tonaca di bianco e fino panno portatagli da Roma dalla prelodata Signora Giacoma, che volle vedergliela addosso; li favorisce la tradizione, mantenutasi nel Sacro Convento d' Assisi, a sostegno della quale havvi un autentico ri-

cordo non più recente del 1370. Questa tonaca esiste tuttora tra le sacre Reliquie segno d' aver servito al Santo. Ma se questa fu la tonaca, di cui lo rivestirono per portarlo a seppellire in S. Giorgio, com' è avvenuto, che non si è dessa trovata col Corpo, ma un pezzo di tonaca bigia? (1) Lascio che ognuno ci rifletta sopra, e dica il suo parere. A me preme il monumento accennato, che serve alla storia. Eccolo, e si ha nelle elenco delle Reliquie di detto sacro Convento, a carte 72 del Codice, che porta in fronte il Trattato di Fr. Francesco di Bartolo della Rossa sopra il Perdono. (V. N. XVI.)

Item in una cassula de here inaurata, in qua est tunica de lanio panno albo cum caputio parvulino ad instar mensuræ, quae est in Sacristia de ligno formata, (questa è la tavola accennata al Numero XVI. e che si descriverà al Numero XLII) *cum manicis tantum latis, quantum possit manus libere exire; et quia tunica est de solemni panno, pie creditur per nos, qui sumus satis longe a principio, quod dicta tunica data fuit Patri nostro Francisco ab aliquo nobili viro, et quod cum illa in fine migravit ad Christum. Et non est mirandum, quod sit de albo colore, quia a principio Ordinis usque ad Fratrem Bonaventuram nulla facta erat distinctio in colore. Et idcirco dictus Bonaventura in suis constitutionibus dat ordinem et formam, et signan-*

(1) Può essere, che lo vestissero con la tonaca di fino panno, e che gli mettessero la sua, ovvero vestitolo con questa gli adattassero anche quella.

ter quod tunicæ superiores non debent esse totaliter albæ sive nigræ. Item est ibi unum caputium ad instar supradictæ formæ de colore, quo modo utimur.

NUMERO XXII.

Quante verità risultano da questo miracolo? La prima è, che la cassa era in aria e ben alta da terra, giacchè la risanata fanciulla toccolla sotto col capo. La seconda che il giorno della tumulazione, o reposizione di questa cassa entro la tomba o sarcofago, fu diverso e distinto da quello del trasporto a S. Giorgio dalla Porziuncula. *Eo die*, dice lo storico, *quo reconditum fuit* etc. La terza, che questa reposizione non fu segreta, mentre alla ragazza unite erano altre persone, che ve la portarono (cioè condussero, non essendo ella impedita de' piedi). Erasi dunque saputo per la Città che doveasi far questa funzione. E non vi saranno accorsi altri ancora? Avvertasi, che nel racconto non si dice condotta la Zitella per ottener da S. Francesco la guarigione, e perciò fattole toccare il fondo della cassa col capo; comparisce piuttosto in quei, che la condussero, una mera devozione o curiosità, e nella ragazza un privato sentimento di fiducia all' istante, che la spinse a passar sotto la cassa e darvi di testa. Di grazia si lasci di scriver più, che S. Francesco fu sotterrato » *corpus mandatum terræ*, e ciò nel dì stesso, che fu portato in Città.

NUMERO XXIII.

Non riferisce questa estrazione della Cassa di legno, e collocazione in alto lo storico di Celano. Ciò non faccia meraviglia. Egli si era prefisso per termine la Canonizzazione (V. il Prologo della prima Vita). In questa non ebbe luogo l'indicato avvenimento, perciò non ne fece motto. E sebbene scrivesse poi la seconda Vita, e vel potesse inserire, nol credette conveniente per non passare i limiti prescrittisi, ed esternati. Del rimanente non se ne può dubitare. Alberto Abate Stadense, e poi nel 1240. Frate Minore nella sua Cronica portata fino al 1256. chiude la sua breve narrativa della Canonizzazione con queste parole « *Papa sanctum Corpus cum Cardinalibus levavit e tumba*. E più sotto il ripete dicendo: » *Gregorius Franciscum canonizzavit, & in die B. Urbani de tumba levavit*. A parlar chiaro è un po' confuso e non coerente a se stesso, mentre da primo parla della elevazione del Sacro Corpo come di opera non disgiunta dalla Canonizzazione, (cosa non vera, sembrando impossibile che Fr. Tommaso sì minuto ed esatto nel descriverla non avesse dato un cenno di circostanza sì rilevante, che coronava l'opera, e metteva il colmo alla contentezza e gioja d'immenso Popolo), e di poi le assegna giorno distinto, e, quel ch'è più, il giorno di S. Urbano (25. Maggio), in cui cadde la Traslazione quasi due anni dopo, alla quale non intervenne Gregorio, e però come potè farla in quel dì? Chiaramente appariscono e l'imbroglio, e lo sbaglio. L'autore però vi scapita, ma non ne resta pregiudicata la sostanza della co-

sa. Riman sempre vero che Papa Gregorio *S. Franciscum levavit e tumba*. Si unisce a Fr. Alberto il Domenicano F. Ermanno Corneri nella sua Cronica presso Giov. Giorgio Ecard T. 2. » *S. Franciscus*, ei dice, *Confessor gloriosus de tumba levatur, et canonizzatur a Papa Gregorio*. Si ha l' equivalente negli antichi Annali di Modena (Muratori Rer: Ital: Scrip: T. XI.) che dicono all' anno 1228. *Die* 23 *Julii* (errore, fu il 16.) *Corpus B. Francisci consecratum fuit*. Usan la stessa frase altri scrittori. Ora io leggo nel Glossario del Ducange „ *Consecrari Corpus est elevari a terra, et exponi ut veneretur a Fidelibus*. Tanto basti.

Secondo alcuni scrittori affidati solo alla tradizione, questa funzione fu pubblica. Dicono, ch' estratta da quella di marmo la cassa di legno fu aperta, e mostrato in alto, e da tutti veduto il sacro Corpo; quindi riserrata fu sospesa nella Cappella medesima rasente al muro raccomandata a certi ferri, che tuttor vi si vedono, e si vantan gli stessi. Questa volta io voglio esser connivente con loro in ossequio della Tradizione, costante sempre in Assisi, e creder vero quasi tutto. Dissi *quasi*, perchè provo della difficoltà nell' ammettere che a Chiesa piena si facesse la funzione di estrarre dalla cassa e mostrare in alto la bella spoglia mirabile. Ammesso ancora essersi ciò effettuato la mattina del terzo giorno, in cui quasi dileguata del tutto supporre si dee la folla de' forestieri, pure il concorso dovette esser grande. L' affare non era senza pericolo. La prudenza doveva temere di qualche inconveniente considerata la cosa

in tutti gli aspetti, e dettare di non far pubblicità. Io leggo, che fu creduta imprudenza il levar di giorno e in tempo di concorso dal suo avello l' odorosissimo Corpo del Santo Vescovo di Tolosa Fra Lodovico d' Angiò per riporlo nella cassa d' argento destinata a stare sull' altar maggiore. Tutto questo fu fatto di notte, e presenti solo il Re Roberto fratello del Santo, e quattro Cardinali con poca gente, ad *vitandum tumultum populi*, scrive l' autor della Cronica de' XXIV. Generali nell' anno 1317.

Per mera erudizione aggiungerò qui, che nella predetta stanza o Cappella in San Giorgio stata luogo di deposito per S. Francesco nel giro di tre anni, mesi sette, e giorni venti; fu nel 1253. depositato il Corpo di S. Chiara, finchè terminata la Chiesa eretta in di lei onore sulle rovine dell' altra, fu quindi rimosso, e collocato sotto l' altar maggiore; onde leggesi nella vita presso i PP. Bollandisti ai 12 Agosto „ *Hic est locus ille, ubi sancti Patris Francisci Corpus primo conditum fuerat, ut qui viam vitæ viventi paraverat, etiam morienti locum quodam præsagio præpararet*. (Di questa vita vedi sopra Num. I. e N. XVI.)

NUMERO XXIV.

Il Wadingo dice celebrato questo Capitolo a Roma, come pure l' altro del 1230. E' convinto di sbaglio dall' autore della Cronica de' XXIV. Generali, e in quanto al secondo anche da S. Bonaventura nella leggenda maggiore e da Fra Salimbene da Parma. Ambedue furon tenuti in Assisi, il pri-

mo alla Porziuncola, e l'altro al nuovo Convento. Prende pur abbaglio l'illustre Annalista, quando seguendo alla cieca il suo duce e maestro Fra Mariano scrittore del secolo XVI. contro il sentimento degli antichi Cronologi dell'Ordine, Bernardo da Bessa, Salimbene da Parma, Pellegrino di Bologna, e del Pisano, e dell'autor dello *speculum* etc. scrive, che nel suddetto Capitolo del 1227. fu eletto Generale Elìa. No certamente. Vi fu eletto Fra Giovanni Parenti; nè vi s'oppone la prelodata Cronica, che cita a suo prò. Questa non dice altro, se non che non si trovava indicato chiaramente l'anno dell'elezione del Parenti: *Quo anno non invenitur clare*. Del resto pone nel Generalato del Parenti la Canonizzazione: trascrive poi la Cronichetta de' primi 15. Generali. (V. qui sotto al Num. XXXIV.)

NUMERO XXV.

Questo Jacopo è lo stesso, che Papo e Lapo d'Arnolfo, da cui stabilitosi in Firenze discese la Famiglia Arnolfi distinta nel principio del Secolo XIV. con onorevole sepoltura nel Tempio di Santa Croce, con i titoli e fregj cavallereschi, e con le primarie pubbliche cariche.

II. P. Guglielmo della Valle nel 1. T. delle Lettere Senesi pag. 185. mostra di credere stato architetto di questa Basilica Niccolò Pisano detto *dall' Urna* a motivo del sepolcro di S. Domenico, che fece in Bologna. Forse equivocò per aver letto in qualche opuscolo, che fu chiamato da Fra Elìa di Cortona a far la Chiesa di S. Francesco.

Sì: fece il disegno, e tirò su la Chiesa di S. Francesco, ma in Cortona, e non in Assisi, circa il 1248. Veramente nel Vasari, e nel T. I. degli Elogj de' Pisani illustri dicesi chiamato per far la Chiesa di S. Margherita. Qui pure evvi equivoco. Fra Elìa morì nell'Aprile del 1253. Santa Margherita nacque nel 1247. a Laviano, fu Terziaria in Cortona nella suddetta Chiesa di S. Francesco, e morì nel 1297. sepolta nella Chiesa di S. Basilio, cui era unita di casa; motivo per cui detta Chiesa cominciò a chiamarsi *di S. Margherita*. Si sa poi, che la medesima fu fatta costruire nel 1290. da Ildebrandino Vescovo d'Arezzo. Ne parla il Manni nel T. 18 *de' Sigilli*.

NUMERO XXVI.

Perchè si appellasse Colle dell'Inferno non si sa. Chi dice, perchè nido di ladri: altri poi, perchè v'eran le forche, e vi si giustiziavano e seppellivano i malfattori. I PP. Bollandisti non si persuadono di questa seconda ragione, sapendo di certo che quel locale era d'un particolare, e non della città. Il supplizio pubblico nel fondo d'un privato! . . .

Io penso, che prima della calata de' Barbari in Italia, e specialmente de' Longobardi, questo sito dai cittadini d'Assisi, perfetti Latini, si chiamasse *Collis infernus*, cioè più basso, in fondo e al di sotto degli altri, su quali si ergevano la città e la Rocca. Nel guasto, che soffrì la lingua latina per la mescolanza de' naturali con gli stranieri conquistatori, il *Collis Infernus* s'imbastardì,

siccome la maggior parte degli altri termini, ed acquistò un significato da mettere paura, e farci dare a gambe.

I moderni biografi spaccian francamente, che interrogato S. Francesco dove gli piacesse d'esser sepolto, rispondesse: *Nel luogo de' giustiziati*. All' occasione di doversi far la Chiesa, questa risposta fu prodotta e messa in campo dai frati. Ne fu fatto il progetto, e poco ci volle, perchè fosse la proposizione adottata. Ora io fo sapere, che non hanno di ciò fiatato gli storici del secolo XIII. Sarebbe stato quest' aneddoto una gemma sfavillante per il Capitolo « *De humilitate S. Francisci* diffusamente esposto dal buon Celano pag. 223. Non vi si legge: cattivo segno! Nè pure l'ho potuto trovare nello Zibaldone *Speculum* &c. e ne' *Fioretti*. L'omette ancora la Cronica de' 24. Generali, l'autore della quale, per altro avveduto, di quando in quando beve grosso, e trangugia tutto. I primi a riferire questa strepitosa circostanza furon Benvenuto (1) Rambaldi da Imola nel suo Comento di Dante presso il Muratori, e Fr. Bartolommeo da Pisa; scrittori che finiron col secolo XIV. E si dovrà credere a costoro tanto lontani dal 1228. e senza il minimo che d'appoggio? Questa è una delle solite dabbenaggini del prefato Bartolommeo facile a creder tutto, senza riflettere da qual canale si venga. Non lo dice, ma di sicuro ei bevve alle solite pozze de' frati vecchi « *Dicunt fratres antiqui*. Que-

(1) Benvenuto scrive, *in Carnario*, e *ad Carnarium*: Cosa ha egl' inteso di dire? *Carnarium* suona in italiano *Carnaggio*: Forse intese il luogo della macellazione?

sti ingannati o da altri, o dalla propria imaginazione, gli avran fatto aggiungere, che i Frati chiesero il luogo alla Città, e che questa l' accordò. Cose falsissime: Il Colle non éra del Pubblico, e tutto il pensiero e premura d' inalzare il gran Tempio fu di Papa Gregorio (parlan chiaro le Bolle) e non de' Frati, nè de' Cittadini. E' poi notabile, che dopo aver detto, e detto, lascia indeciso, se sulla destinazione del luogo si avesse in mira la volontà del Santo, o la qualità del posto. (V. Confor. I. 3. Fruct. 6.). Dirò per ultimo a chi fa conto, e mi cita le lezioni del secondo Notturno della dedicazione della nostra Patriarcale (V. Brev. Min. Conv. Domin. V. post Pascha) che non fanno autorità, perchè nate e comparse al mondo sul fine del secolo XVII.

NUMERO XXVII.

La carta di Donazione di questo Colle esiste originale nell' Archivio del Sacro Convento de' Minori Conventuali d' Assisi: ha la data del 30. Marzo 1228. (tre mesi e mezzo avanti la Canonizzazione). Pubblicolla il P. Azzoguidi nelle Note alla vita di S. Antonio di Sicco Polentone. In essa il proprietario Simone da a Fr. Elia *recipienti pro Domino Papa Gregorio* in dono libero il *Colle dell' inferno* per fabbricarvi un Oratorio o Chiesa pro *beatissimo Corpore Sancti Francisci* (son da notarsi queste parole) e per altri usi de' Frati &c.

Altra Carta di donazione esiste nel prefato Archivio sotto il dì 31. Luglio 1229. Il donatore è *Dominus Monaldus Leonardi*. Dà a Fr. Scagno (credo Ascanio) da Collemancio *recipienti pro Ec-*

clesia S. Francisci Assisinatis, & *nomine dictæ Ecclesiæ* (si fabbricava attualmente) dà e dona *petium terræ silvatæ positum in plangia* (forse piaggia) *collis dictæ Ecclesiæ super Texium* &c. Anche una donna donò un terreno incolto confinante con questa piccola selva. Gli altri pezzi sotto la Chiesa e Convento da tre parti fino al Mulino del Tescio furon acquistati o in permuta, o in compra, all'oggetto specialmente di far Piazza, ed ampliar la clausura. Esistono i contratti, e sono del 1241. 42. 48. 49. e del 1250. Comparisce da un istrumento di convenzione tra il Convento e i Sigg. Sanguone e Tommaso Offreducci, stipulato il dì ultimo di Maggio 1239. (notato Giovedì), che per la fabbrica della Chiesa si era precedentemente (non s'individua il tempo) ottenuto da' detti Signori di potersi servire di certi grandi travertini di un muro inservibile di loro pertinenza, e che già erano stati messi in opera. Siccome questa concessione non era stata un regalo, fu dichiarato che il Convento in compenso di dette pietre dovesse rifare a uso d'arte un muro inerente alla casa dei prefati Offreducci. Nella carta son nominati Fra Elìa non più Generale, detto per altro dal Notaro „ *Dominus & Custos Ecclesiæ S. Francisci*, un certo F. Giacomo di Bevagna Sindaco e Procuratore di essa Chiesa e del Convento, e fra i testimoni Fr. Giovanni *de Laudis*. Intervennero a quest'atto tutti i Frati del Convento.

NUMERO XXVIII.

Non è da fidarsi troppo di Giorgio Vasari,

quando la fa da storico, specialmente fuori della sua sfera. Molto merito aveva nelle arti, ma nella storia non tanto. Dissi *specialmente*, perchè lo trovo talvolta meno veridico anche nel riferir le cose di sua ispezione. Eccoci nel caso. Egli annunzia un terzo ordine di Chiesa sotto terra. Ma questa dov'è? Forse può dirsi un terzo ordine di Chiesa una stanza quadra, larga circa sette braccia per ogni lato, scavata nello scoglio, depositaria del Corpo di S. Francesco? Se intendeva dire di questa, doveva esprimersi in altra foggia, e non introdurre un errore facile a prender piede, atteso il credito del suo autore. Dissi *introdurre*, perchè nol trovo in verùn libro prima di Giorgio. Ancora ei s'inganna a partito rispetto alle volte a botte nella Crociata della Chiesa di sotto, dicendole fatte da Lapo. No da vero. Queste son disegno e lavoro d'altro Architetto sul finire del secolo XIII. ed io le credo d'uno di que' due gran Genii, Cimabue e Giotto, che per tant'anni si occuparono all'abbellimento del Santuario in modo, da potersi tuttora dir maraviglie dell'arte i tratti de' loro pennelli. Sopra le dette volte v'è una specie di palco morto con volta reale, e alle pareti di questo vi si scorgon gli avanzi di qualche pittura più antica di Giotto. Anzi credo lavoro d'uno de' suddetti la volta eziandio del Coro, e quella sopra l'altar maggiore. Sono queste a livello delle volte a botte, e più basse della volta delle nave; hanno pure il palco morto, ma in vece di volta sovrasta loro il pavimento della Chiesa superiore assicurato su ben disposti travi. Ne giudichino gl'intendenti dopo aver riflettuto, che le Pitture nelle volte, so-

pra le quali passeggia la moltitudine, sono a mal punto, e soggette a scrostarsi e andare in malora, motivo per cui credo non dipinta a figure la volta della nave. Sbaglia pure asserendo, che nel disegno di Lapo con la Piazza fossevi il Porticato attorno attorno. No; questo fu un'idea nuova nel secolo XV. inoltrato. Ha poi ragione Giorgio di chiamar grandioso il disegno del Convento. L'attual circuito dei muri è lo stesso, che fu in origine; solo il muro con archi elevati, che sostien la Piazza, fu costruito nel secolo XIV. Nell'interno il Convento è quasi tutto cambiato, ad eccezione del Palazzo del Papa, e dei fondi, che son da vedersi.

NUMERO XXIX.

Sorprende il coraggio di F. Elìa nell'avventurarsi a tale impresa. Una fabbrica di gran vastità ed altezza, in un sito da tre parti scosceso e dirupato con profonde balze e voragini, disegnata in grande e con magnificenza Romana avrebbe sgomentato ognuno, ma Elìa non già. Uomo come era di riflessione vidde chiaro l'impegno di Dio in voler glorificato il suo servo: Vidde il credito e l'opinione altissima, che nel mondo il suo gran Padre godeva, e che questi era con trasporto amato dall'altro. Quindi risoluto conchiuse: Non può mancarmi il Signore, e con me si unirà l'universo. Nè s'ingannò. Papa Gregorio del suo erario profuse, e per animare i fedeli a far lo stesso il tesoro aprì dell'Indulgenze. E Cardinali e Vescovi, e Duchi e Principi, e Conti e Baroni largamente con-

tribuirono. E Balduino II. Imperator di Costantinopoli, e Giovanni de' Conti di Brenne Re di Gerusalemme, e Venceslao di Boemia, e perfino i Cristiani di Marocco inviaron copiosi sussidii. Quei d' Assisi e delle vicinanze, se non tutti poteron contribuire roba e danaro, concorsero con la persona al lavoro senza esiger mercede, o contenti di poco. Le limosine poi, che i Pellegrini devoti tributarono a quest' uopo, deponendole in marmorea cassa (nella Vita di Fr. Leone è detta conca di porfido) con forato coperchio providamente disposta, superaron l' espettazione, nè minori furono quelle, che per le Province i Religiosi raccolsero. La moderazione in fine degli artefici non meno devoti degli altri compiè l' opera.

NUMERO XXX.

Un mondo d' aneddoti in ordine a questa Fabbrica s' incontra nella vita di S. Francesco scritta dal P. Navarro Francese, e dal P. Angelico di Vicenza tradotta con qualche aggiunta, e nell' altra compilata dal P. Chalippe, che sono le più moderne. Eccone alcuni; che Fr. Elia comunicò al Papa l' intenzione del Santo di esser sepolto nel Colle dell' Inferno; che il Papa domandò, se ciò fosse fattibile; che Fr. Elia replicò di sì, ma che la spesa sarebbe stata eccedente. Ebbene, rispose il Pontefice, si faccia senza tanti riguardi. Inoltre, che il disegno della Chiesa è un T e ciò in vista del *Thau* veduto dal B. Pacifico in su la testa del Santo Padre » *Quod diversi coloribus circulis pulchritudinem Pavonis præferebat* al riferire

di Celano pag. 204., e col quale al dire di S. Bonaventura segnava in fronte i fedeli, e di cui servivasi per sigillo: Che la città s' oppose alla costruzione della Chiesa nel Colle d' Inferno, ma poi dette il locale in dono: Che fu fatto il concorso degli Architetti, e fu prescelto Jacopo Tedesco. Questi per grazia fu accordato dall' Imperatore Federigo II.: Che tolte dal luogo le forche vi fu trovato sotto un gran macigno tutto a proposito per formarne un sepolcro: Che il Papa assegnò per le spese le rendite di molte Chiese vacanti: Che la Basilica fu costruita al di fuori di pietre quadre di due colori, rosso e bianco, a due ordini per denotar S. Francesco Martire e Confessore (si osserva quasi lo stesso nella Chiesa di S. Chiara: sarà stata la stessa ragione?) Che finalmente i Frati arsero di sdegno contro di Elìa per sì magnifico edifizio. Come questi aggiunti reggano sull' incudine della critica, siane giudice chi ha letto fin qui, e seguiterà a leggere. Sappia intanto, che se ve ne ha uno verosimile, e anco probabile, non se gli è potuto finora trovar tanto, che basti a dichiararlo vero.

NUMERO XXXI.

Facilmente alcuno si maraviglierà, che favellando io della Chiesa di sotto abbia posta la Porta d' ingresso nel muro maestro senza nominare l' *Atrio*, quasi che questo non entrasse nel disegno di Lapo. Schiettamente confesso, che tal è la mia opinione. In principio non vi fu Atrio, ed il presente è un aggiunta contemporanea alle cappelle.

Non parlo a caso. Dodici torrioni per ornamento e rinforzo furon costruiti al di fuori. Dieci compariscono; ma i due primi dove sono? spuntano alquanto sopra il tetto; tutto il resto non si vede: e perchè? perchè sono imprigionati e nascosti da grossi muri alzati loro a ridosso dopo del tempo per accrescer la fabbrica con nuovi pezzi. Uno di questi muri è quello dell' Atrio. Se il principale de' muri, che forman l' Atrio, è posteriore, come sarà l' Atrio contemporaneo alla Fabbrica? Tutto ciò, che nell' Atrio ci si presenta, lo mostra posteriore alla Chiesa; la volta è più alta, il colorito della medesima men vivo, le Pitture molto meno antiche di quelle della Chiesa. La grandiosa e bellissima Porta, che mette nell' Atrio, è lavoro da non sognarsi nè pure prima del 1300. Lo stesso dell' occhio, o finestra rotonda, da cui l' Atrio ha la luce. Finalmente quasi me n' assicura il piccol S. Francesco dipinto a mosaico nel mezzo di detta Porta. Dio de' mosaici fu nel secolo XIII. Fra Jacopo (altrimenti *Mino*) da Torrita del nostr' Ordine, supposto quel desso, di cui si legge nel Tempio di S. Giovanni in Firenze « *Jacopus in tali præ cunctis Arte notatus*. Ho veduti i due lavori in S. Giovanni Laterano, in Santa Maria Maggiore, e altrove. Oh che diversità tra questi e il detto S. Franceschino! Questo dunque non fu lavoro di Mino, ma d' un più bravo di lui, che in avanzata età lavorava in Roma l' anno 1302. al Sepolcro di Papa Bonifazio vivente. Ma a quel tempo un più bravo non v' era, che il potesse fare; dunque fu fatto dopo.

NUMERO XXXII.

Piacemi aggiunger qui, che fatta la Traslazione fu proseguita la Chiesa superiore. Essa era terminata e servibile nel 1236. Ce ne assicura il gran Cristo Crocifisso piantato in detto anno sopra l' altar maggiore, da dove fu tolto nel fine del secolo XVII. A piè del medesimo in una bozza della Croce, che sporgeva in fuori a guisa di tavoletta, era dipinto Fr. Elìa Generale in atteggiamento di supplichevole col motto « *Jesu Christe pie, miserere precantis Eliæ*. Sotto leggevasi: *Frater Elias fieri fecit: Juncta Pisanus me pinxit anno* 1236. *Indictione nona*. Or questo Crocifisso inciso in rame vedesi tirato nel *Magazzino degli Eruditi Toscani*, fatto stampare in Livorno dal benemerito letterato Marchese Filippo Venuti ivi Proposto. Il Rame, ed il Prototipo forse sono in Cortona; Certamente vi è in casa Venuti la tavoletta con Fr. Elìa &c.

Nel 1238. era pur terminato il grandioso Campanile con in cima una corrispondente Guglia di materiale cotto, stata sempre il bersaglio dei fulmini, finchè non fu interamente disfatta. Sei Campane vi si contavano l' anno 1239. una delle quali ben grande fatta col danaro ragunato nelle Province dalla pietà de' Fedeli per opera de' Provinciali (ne lasciò ricordo Fr. Salimbene rapito dall' armonia di quel bel doppio); due furon fatte fare da Fr. Elìa, e le fusero Bartolomeo e Lotteringo (padre e figlio) Pisani. (V. *Collis Paradisi* etc. pag. 20.) Furon l' altre fuse da certi Perugini, la quietanza de' quali sotto il dì 1. Gennajo 1240. (stile co-

mune, alla Romana poi 1241.) esiste nel Convend' Assisi (1).

Non so nulla della Sagrestia. Dirò che nel 1253. tuttora v' era da fare per ultimare la Chiesa. In detto anno Papa Innocenzio IV. con suo Breve dato in Assisi a' 10. Luglio diretto *Fratri Philippo da Campello Ordinis Minorum, magistro et præposito operis Ecclesiæ S. Francisci*, commette al medesimo di darle l' ultima mano, e a quest' effetto lo abilita, ed autorizza a ricever danaro e spenderlo etc. Questo Fr. Filippo fu appresso l' architetto della Chiesa di S. Chiara, e la tirò su di pianta. Gli fa onore, specialmente la Facciata.

NUMERO XXXIII.

Fa qui a proposito quanto si legge nella Vita del B. Egidio l' estatico. Dimorava questo servo di Dio nel Ritiro del Monte sopra Perugia, quando

(1) Nella Cronichetta de' XV. primi Generali, e nella Cronica di F. Salimbene, e in quella de' XXIV. Generali si legge, che Fra Elìa per la fabbrica alle Province impose delle collette pecuniarie. Chi l' intende per tasse a' Conventi sbaglia all' ingrosso. Questi allora come potevano avere danaro, ond' essere tassati, se nol potevano ricevere, e tenere, *nec per se, nec per interpositam personam*. Si debbe adunque intendere, che scrisse a' Provinciali di animare gli amici spirituali a raccorre delle buone somme da' fedeli, e di fargliele giugnere ,, *quia poterat privilegio Papæ recipere pecuniam per interpositam personam*, come si ha nella prefata cronica de' XXIV. Ministri Generali.

venne a trovarlo la morte. Fu questa preceduta da pericolosa malattia. Ne andò la voce in Città, e giunse all' orecchie del Governo. Questo subito vi s' interessò, premendogli, che lì morisse e restasse e non fosse portato in Assisi Città natìa, fecero attorniare il piccol luogo da' soldati, che lo guardassero gelosamente. Lo stesso fatto avrebbono con S. Francesco, se fosse passato di Perugia o pel Contado; giacchè d' averlo sempre seco eran desiderosi, e più volte fecero prova di conquistarlo già morto.

E' così nè s' ingannò, nè impone chi scrisse avere i Perugini tentato d' impossessarsi e per forza e con arte del Corpo di S. Francesco. Se nol fecero nel 1322. quando in Aprile s' impadroniron d' Assisi, nè dipoi negli anni, che la signoreggiarono, lo avevan già fatto innanzi. Procuraron poi d' averlo nel 1442. con alzata d' ingegno. Eccone la storia.

Cacciati nel 1319. ai 29. Settembre i Guelfi d' Assisi, un certo Muccio o Muzio di Ser Francesco capo de' Ghibellini ne restò come Signore e padrone. Anche in Spoleto verso la fine di Novembre la fazione Ghibellina prevalse contro de' Guelfi, e ne gli cacciò. Per sostenersi quindi contro di Perugia, che per favorire e mettere in stato i Guelfi gli aveva spedite contro numerose masnade di fanti e cavalli, richiese Muzio di pronto soccorso. Seicento uomini a cavallo testè assoldati nella Marca a propria sicurezza e difesa fu l' ajuto, che Muzio mandò prontamente agli Spoletini alleati. Ah non l' avesse mai fatto! Fu di qui, che tutto il peso della guerra piombò per parte de' Perugini

sopra d' Assisi. Città infelice! Già con stretto assedio l' aggressore nemico la cinge, dopo aver saccheggiato e dato il guasto al Contado. Non dà riposo; or attacca per un verso, or assale per l' altro. Nel tempo stesso fa sforzi per occupare e Chiesa e Convento di S. Francesco vantandosi di volerne portare a Perugia la spoglia. *Guerram pestiferam et crudelem* (così s' esprimono in un atto pubblico il Potestà d' Assisi Messer Vagni da Poppi, e il detto Muzio Capitano) *potenter faciunt Perusini volentes Sacrum locum capere, et privare (ut dicitur) gloria et gratia Sacri Corporis tanti patris B. Francisci, et omnibus rebus, quas inveniunt ibidem . . . . Ad quæ obtinenda venerunt cum generali exercitu, cum cavalcatis, cum trabucchis . . . . . et sederunt hostiliter per Comitatum, et ad muros Civitatis circum circa, et ad muros sacri loci plurimum insistendo fortissima et gravia dantes bella . . . . et impediendo Assisinensibus et aliis venire volentibus dignitatem et gratiam Indulgentiæ generalis Sanctæ Mariæ de Angelis ibidem divinitus et meritis B. Francisci concessæ, & a sancta matre Ecclesia confirmatæ &c.* (Avverto qui, *che nella Storia del Pellini p.* 1. *l.* 6. *ediz. Veneta si legge, che i Perugini mandarono il dì* 1. *Agosto* 1321. i Frati di S. Francesco di Perugia a far la Processione alla Porziuncula etc.) Per Divina misericordia ad onta di tanti sforzi e gagliardissimi assalti il colpo andò loro fallito. In seguito pare, che ottenuta in suo poter la Città dopo un anno d' assedio non pensassero più a portar via S. Francesco. Tornò bensì a rifiorir quest' idea centoventi anni dopo,

cioè nel 1442. Fu in quest' anno presa di nuovo Assisi il dì 28. Novembre dagli Eserciti combinati del Papa e di Perugia sotto la condotta del Capitano Niccolo Piccinino, essendo riuscite inutili tutte le premure e le pratiche de' Frati del sacro Convento per far l'accordo tra gli assediati e gli aggressori, *giacchè nè l' uno nè l' altro ne volse far niente*, come avvisa il Diario di Messer Carlo di Niccolò Graziani ms. nella Libreria Graziani in Torgiano. Questa conquista, come in detto codice descrivesi, ha del tragico, e del comico. Fu la Città trattata come ribelle, che tal era creduta, essendosi data fin da quattr' anni al Conte Francesco Sforza, che però ne era Signore. Il saccheggio durò più giorni. La Cancelleria, cioè i libri e le carte della Comunità, fu arsa in pubblica piazza. Tutte le Chiese, Monasterj e Conventi furono interamente spogliati. Andò esente dal saccheggiamento il solo S. Francesco per la roba sua, ma non per quella de' Cittadini stata depositata come in sicuro asilo o nella Chiesa, o nel Convento. Gran bottino fu questo, e toccò ai Perugini, che occupato l'avevano, ed eran ivi di stazione. Fu allora, che dessi si maneggiaron col Papa per trasportare e assicurare in Perugia il Corpo del Santo. Vano riuscì anche questo tentativo. Ricusò Papa Eugenio d'abbracciare il progetto, saviamente riflettendo, che un tal passo avrebbe potuto ridurre alla disperazione la pur troppo desolata Città. *Esset dare causam desperationis illis de Assisio, qui crederent id fieri ad eorum ultimam ruinam*. Così rispose in data di Firenze 21. Dicembre 1442 (V. la Scrittura 2. del Ch. Guadagni *De identitate Corp. S. Francisci*.)

Che poi S. Francesco corresse di nuovo pericolo nel 1492., allorchè i Perugini irritati per la strage di molti Nobili fatta in Assisi nel Pubblico Palazzo da' Popolari e specialmente d' Odoardo de' Conti Nepi parente de' Baglioni, sorpresero la Città, saccheggiarono e bruciarono le case degli uccisori, ed informati, che molti avevan trovato ricovero nel Convento e Chiesa di S. Francesco attaccaron con furia quel sacro Luogo, e riuscito loro alla fine d' occuparlo lo messero a sacco, e vi fecero scorrere a rivi il sangue: che allora, dico, corresse pericolo il Corpo del Santo, quasi che ideato avessero, e si fossero provati di rubarlo, è opinione destituta affatto di fondamento. Non v' è Scrittore, che dia or questa taccia, e Sigismondo Conti di Fuligno Segretario di più Papi, che nella *Storia dei suoi tempi* manoscritta meglio degli altri racconta il fatto, solo dice „ *Ne ab illo quidem augustissimo B. Francisci Templo toto orbe venerabili continuerunt manus, quo minus effractis valvis atque convulsis illud & sanguine polluerint, & sacris vasis, omnique lautiore supellectile spoliaverint &c.*

La presente osservazione sarebbe finita, se non mi sentissi chieder conto del surriferito *Atto pubblico* fatto dal Supremo Magistrato d' Assisi. Questo non è, che uno scritto storico Apologetico disteso da ser Niccolò di Giovanni Cancelliere di quel Comune, e firmato agli 11. Marzo 1320. (stile comune: ma secondo la curia Romana 1321.) Aveva quel malavventurato Governo necessità di soldar gente agguerrita per far fronte e resistere all' Oste nemica, ma in cassa non v' era soldo per

dar le paghe. Mezzi pronti e sicuri per far danaro non si vedono; vi è solo il tesoro di S. Francesco: ebbene diasi addosso a questo. Detto, fatto; con mano armata se ne impadroniscono, promettendone la restituzione. (Il Cavalier Guazzesi nella Dissertazione „ *Dell' antico dominio de' Vescovi d' Arezzo sopra Cortona* „ p. 155. nella Nota ci fa sapere, che una porzione di questo Tesoro fu impegnata al Comune di Arezzo per quattordici mila Fiorini d' oro. D' altra porzione trasmessa in Firenze per esser venduta furon fatti tre inventarj, come leggesi nel Foglio periodico d' Antiquaria stampato in detta Città l' anno 1758. per il mese d' Aprile; un inventario è ivi riportato distesamente coll' aggiunta della vendita fattane, del denaro ritratto, e della distribuzione del medesimo.) Un attentato tale comparve nero agli stessi autori, benchè garantito dalla politica. Quindi pensarono di far subito stendere il detto Scritto in sua giustificazione, tutto attribuendo alle circostanze imperiose, e framischiandovi la Religione, quasi che operato avessero per di lei interesse. A nulla questo scampo servì: E li affari andaron di male in peggio. Un generale interdetto piombò addosso all' infelice Città. Non avendo mai riparato al male con la restituzione, l' interdetto durò quarantacinque anni. S' interposero nel 1360. i Frati del Sacro Convento presso il Cardinal Legato Egidio Albernozzi, ma solo ne ottennero la sospensione in tutte le Chiese di Città, in quella di S. Maria degli Angeli annualmente dal dì 28. Luglio a tutto il 3. Agosto. Fu l' anno 1367. che Assisi fu sottratta dal prefato Cardinale alla soggezione

di Perugia, e non molto dopo assoluta e ribenedetta. (*Diario Graziani soprammentovato*).

NUMERO XXXIV.

Il titolo di questa Bolla è il seguente: *Dilectis filiis ministro Fratrum Minorum ejusque fratribus morantibus apud Ecclesiam B. Francisci in loco, qui dicitur Collis Paradisi, tam praesentibus quam futuris in perpetuum. Is qui Ecclesiam &c.* Il Generale, che allora governava, era Fr. Giovanni Parenti di Firenze, e non Fr. Elìa, come pretende il P. Wadingo. Già da tre anni aveva questi terminato il suo governo in qualità di Vicario di S. Francesco, che lo surrogò al B. Pietro Catani morto il dì 10. Marzo 1221. secondo lo stile comune, ma, secondo quel di Roma, del 1222. L'antico epitaffio del Catani alla Porziuncula letto con occhio disappassionato segna questo tempo, come si ha nel Manuale dell'Ordine stampato in Assisi 1803. pag. 181. All'iscrizione corrisponde la memoria scritta in Gotico nel Breviario stato ad uso di S. Francesco, e conservato nella Chiesa di S. Chiara d'Assisi, come assicuraci il P. Abate de Costanzo nella *Disamina per S. Ruffino* pag. 15. Non fu poi egli eletto per Ministro nel Capitolo celebrato alla Porziuncola l'anno 1227., al quale presedè come tuttora Vicario, ma il Parenti, (V. sopra Num. XXIV.) che durò nella carica fino al Maggio del 1233. Si consulti il mentovato Manuale, ove si ha la Cronologia de' Generali raddrizzata.

NUMERO XXXV.

Questi Vicarj Pontificii, se mal non m'avviso, furono i Provinciali in numero di dodici (Tante e non più erano allora le Provincie propriamente dette: sei in Italia formate non prima del capitolo del 1219. o piuttosto in quello del 1221 coll' unione di due o tre custodie, cioè provincie minori, o dipartimenti con pochi Conventi, e sei oltremare e oltramonti: tutte vastissime, che poi a maraviglia cresciute pel numero de' Conventi e de' Religiosi furon nel Capitolo del 1239. divise, e più che duplicate.) Ecco i loro nomi: 1. Fr. Antonio di Martin Buglione di Lisbona (ora S. Antonio di Padova) Provinciale di Lombardia, o sia dell' alta Italia cominciando dalla Romagna; 2. Fr. Agnello, o Agnolo dell' Agnello Pisano Provincial d' Inghilterra; 3. Fr. Alberto Pisano Provincial di Spagna, indi Generale; 4. Fr. Benedetto Sinigardi d' Arezzo Provinciale di Romania o sia nel Levante; 5. Fr. Giovanni Bonelli Fiorentino Provincial di Provenza &c. 6. Fr. Ricerio della Muccia Provincial della Marca d' Ancona: Tutti Beati. 7. Fr. Giovanni del Pian del Carpine (*oggi alla Magione*) Perugino Provincial di Germania, indi Nunzio Apostolico ai Tartari, e Arcivescovo d' Antivari in Dalmazia; 8. F. Gregorio Lombardo Provincial della Francia. S' ignora il nome del Provinciale di Toscana, (se pure non era Fr. Gherardo da Prato il seniore, poscia Penitenziere Apostolico; il Provincialato è certo, ma incerto il tempo) e de' Provinciali di Terra di Lavoro, o sia di Napoli, della Puglia, e di Calabria, cui era unita la Sicilia.

NUMERO XXXVI.

Di quest' inconveniente niuno scrittore fa motto. A mio parere un tal silenzio fu ne' primi biografi figlio del rispetto verso Assisi, e verso l' Ordine ancora, supposta vera la complicità di Fr. Elìa. Avendo taciuto i primi, fecero lo stesso quegli appresso, se pur lo seppero. Solo l' autor della Cronica de' 24 Generali riferisce, che a tempo suo (lasciò di scrivere nel 1374.) *alcuni raccontavano*, che Fr. Elìa soprintendente alla Fabbrica alquanti giorni prima valendosi del braccio de' secolari, sebbene Generale fosse il Parenti, mosso da timore mondano fece fare occultamente la Traslazione, non volendo che si sapesse in qual sito della Chiesa fosse il Sacro Corpo, eccettuati pochi. Ciò dispiacque moltissimo ai Frati che *principalmente per vederlo s' eran portati* in Assisi. Ei gli abbonacciò allegando molte ragioni. Ciò però non ostante fu fatta una gran festa: *nihilominus fuit magna celebritas celebrata*. Che peso dar vogliamo a questa tradizione di *alcuni* tramandataci dall' oltramontano scrittore, cui niun altro si unisce: tradizione posteriore al fatto non meno di 144. anni? Il Breve « *Speravimus &c.* dice chiaro, che la traslazione fu fatta nel suo giorno, e scompigliata nel più bello, e la Cronichetta dei XV. Generali l' asserisce fatta dal P. Parenti « *transtulit cum magna gloria*. Al più serve la prefata tradizione a dare un peso di certezza storica al già detto per semplice induzione, che Fr. Elìa fece trasportar di nascosto l' Arca di pietra, giacchè non è vero, che ciò facesse del Corpo (o l' autore o quei, che gliel riferi-

rono, equivocarono sul termine *Traslazione*), e serve a confermare che la Traslazione non fu senza scompiglio, e ci fa sospettare che questo fosse orditura di Fr. Elìa.

NUMERO XXXVII.

Ecco le parole del S. Dottore: « *Frater Jacobus de Isaco . . . Factum est, cum Corpus S. Francisci transferretur ad locum, ubi pretiosus ossium ejus nunc thesaurus est conditus, adfuit & tunc dictus frater translationis gaudiis, ut clarificati jam Patris corporis honorem debitum exhiberet. Et appropinquans tumbæ, in qua ossa sacra fuerant collocata, præ devotione spiritus tumulum complexatus, & cum lachrymis multis orans, subito se sanum sensit.*

Non si capisce bene, se le parole: *in qua fuerant ossa collocata* « s' abbian a intendere: *Ov' eran state un tempo le sacre ossa:* O piuttosto: *dove queste erano state pocanzi ricollocate.* In qualunque maniera si verifica sempre più, che S. Francesco fu estratto dalla tomba (Num. XXIII.) e posto in alto alla venerazione de' Fedeli, e la tomba restò vuota. Io mi sono attenuto alla seconda spiegazione in forza delle parole *Ossa collocata* unite al *fuerant*. Quando da primo vi fu riposto S. Francesco non era in ossa, ma corpo florido e fresco. Anche l' epiteto *Sanctum* dato al Sarcofago mi ci ha indotto. Senza il corpo dentro non è termine competente, e S. Bonaventura era abbastanza dotto e saggio per non darglielo.

Dell' avventurato F. Jacopo altro non si sa,

se non che nel 1273. fu testimone in Bologna al testamento di Lamberto Lambertini. (V. Raccolta di Memorie di Bologna nella Libreria Magliabechi di Firenze) dopo essere stato Provinciale di Roma per detto di F. Salimbene.

NUMERO XXXVIII.

Tra i Sermoni di F. Landolfo Caracciolo di Napoli Maestro dottissimo e Cattedratico insigne nell' università di Parigi circa il 1320., poscia Arcivescovo d' Amalfi, uno se n' incontra: *De translatione S. Francisci*. Non rincresca, che io qui ne riporti in parte la chiusa. *Corpus S. Francisci hodie translatum est de Ecclesia S. Georgii ad tabernaculum sibi paratum, in quo nunc requiescit. . . Translatum est ad honorificum Sanctuarium. Fratres Ecclesiam sibi honorifice fabricarunt, ad quam quarto anno post obitum translatum est. De quo potest exponi illud 4. Regum* (non già nei Re, ma nel Paralipomeno) *Et transtulerunt Josiam de curru in alterum currum, idest de curru sepulturæ ignobilis ad currum sepulturæ venerabilis. Sic nos hodie festamus in recordatione magni honoris, quem habuerunt ossa S. Francisci in tali die, cum translata fuerunt. Quod si quaeras a me, quare tantum honorem fecerunt illi corpusculo &c.*

NUMERO XXXIX.

Come in mezzo a tanto silenzio, e senza il minimo documento di peso ed autorità abbian potuto

gli scrittori del secolo XV. inoltrato, e i venuti in seguito asserir francamente l' incorruzione permanente di S. Francesco dopo il trasporto alla Basilica e segreta reposizione, non s' intende. Molto più poi sorprende, come il Wadingo ancora abbia tenuto dietro a costoro andantemente, e senza ribrezzo. Ma cessi su di questo la maraviglia. Egli era persuaso, che veramente fosse stato veduto intatto dal Cardinal Egidio nel secolo XIV., e da' Papi Niccolò V. e Sisto IV. conforme poi narra sulla relazione altrui creduta autentica. Han seguitato il Wadingo i moderni Scrittori, anzi hanno aggiunto, che lo viddero ancora Gregorio IX. nel 1235., una Regina di Cipro, e Niccolò IV. (ciò leggesi di questo Papa nel Bastardello de' Ricordi del sacro Convento, che aggiunge averglielo mostrato nel 1289. Fr. Pietro di Nocera Custode) ed altre simili aggiunte vi han fatto. La prevenzione in favor d' uno fa, che s' amplifichi ciò, che per esso è glorioso, e s' inventi ancora. E non sappiamo da Tertulliano presso S. Girolamo *De scriptoribus Ecclesiasticis*, che un Prete nell' Asia appassionato per S. Paolo Apostolo, credendo di fargli onore, inserì nelle sue memorie, che aveva battezzato un Leone?

NUMERO XL.

No, non posso non aggiunger qualche cosa al già detto di questo soggetto, che trovo appellato *Devotissimo* dai postulatori per la beatificazione del buon Generale Fr. Giovanni da Parma, e *Uomo di gran pietà ed eccellente spirito, scrittore il-*

luminato e santo dai PP. Bollandisti nella vita della B. Angela di Fuligno. Ei non fu tale per attestato del dotto e virtuoso Fr. Bartolommeo di Pisa quasi contemporaneo, ma *membro putrefatto e guasto, cagione di divisione e di scandali*; nè tale fu per confessione dell'erudito P. Ireneo Affò della Regolare Osservanza, che nella Vita di Fr. Elìa ne scopre il maligno. Fu anzi tutto l'opposto, e parlan chiaro le di lui opere (specialmente la surriferita, e di questa il 5. libro) non solo sospette e da non leggersi *propter occultos ibi contentos errores improbati libri Evangelii æterni, & Quietistarum & Begardorum*, come scrive Gioan Gersone T. 1., ma eretiche in certi punti, temerarie, sediziose, scismatiche. E che non scrisse contro i Papi Bonifazio VIII. già morto, e Clemente V. vivente? Si sa inoltre da Albertino Mussato (V. Muratori Rer. Ital. Scri. T. X.) che nel 1328. questo Devotissimo era in Corte di Lodovico Bavaro col carattere di Consigliere in compagnia di Marsilio da Padova eretico, che alcuni scrittori erroneamente chiaman *Francescano*.

Come Fr. Ubertino finisse i suoi giorni dopo esser passato nel 1332. tra i Certosini, o piuttosto tra i Cisterciensi a parere del P. Sbaraglia nel supplemento agli scrittori Francescani (*Eum Ordo punivit*, scrive il suddetto Pisano, *& factus est Monachus albus*) non si sa. Tra le sue glorie può egli vantar queste due: 1. Di essere stato Cappellano del Cardinal Napoleone Orsini Legato in Toscana, che gli delegò le sue facoltà per assolvere i Senesi dalle Censure, come fece il dì 10. Settembre 1307. (V. Storia di Siena di Giugurta Tom-

masi). La 2. d'avere avuto posto nella Commedia di Dante. (V. Canto 12. del Paradiso). Il Vellutello, ed altri attribuiscono a Ubertino il *Pentelogium*, o *Penteloquium de potestate Papæ*. Equivoco. Fu lavoro d'un altro tinto della stessa pece.

NUMERO XLI.

Se il Miscellaneo *Speculum Vitæ* è anteriore, come presumesi, a Fr. Bartolommeo di Pisa, e questi da quello trasse molte notizie, senza dubbio gli sarà stato noto il promesso ed aspettato da Fr. Ubertino prodigioso risorgimento del S. Padre quand' anche si ammetta, che non l'avesse letto in Fra Ubertino medesimo. Ora pare, che ciò dovesse metterlo in entusiasmo per rinvenirne l'esito; a fine d'inserire opportunamente nel suo gran volume il bello sviluppo. Eppure, chi 'l crederebbe? In questo niente affatto si legge, che riguardi un aneddoto cotanto onorevole. Da' prelodati PP. Bollandisti pag. 557. tiensi per argomento positivo il silenzio in cose simili del Pisano scrittore. Egual silenzio osserva la Cronica de' 24. Generali. Anzi lo stesso *Speculum*, dopo aver toccato questo fatto (pag. 181) come cosa di gran premura, non ne fa poi più parola. Avrebbe mai taciuto se saputo avesse esservi su di ciò ulteriori notizie e più belle?

NUMERO XLII.

Non v'è un puntello, che sostenti e regga questa supposta tradizione. Sono stati voltati sottoso-

pra tutti gli Archivi d'Assisi, specialmente quello del nostro Convento; non è stato possibile trovarvi un ricordo del vantato da' moderni glorioso risorgimento, che sia anteriore al 1646. Anzi della stessa incorruzione si ha solo il già riferito dagli scrittori. Vi si leggono in un libro di memorie del secolo XVI. sul finire accennate le Visite ma in tronco e a secco senza dir nulla dello stato del Sacro Corpo. Parimente in tante Pitture, che rigurgitano in Città, nella Basilica, e in Convento (nella Basilica è la storia di S. Fran. dipinta da Giotto, e nel Convento più copiosa da Dono Doni circa il 1570.) ma in verun luogo s'incontra ombreggiato il gran prodigio. Pretendesi di vederne qualche traccia nella Tavola indicata qui sopra Numero. 16. ma io non ve la trovo. Sì: Vi è S. Francesco dipinto in piedi, ma fuori della stazione non vi si scorge il minimo segno analogo, e si capisce che fu adottata quella positura anche per guadagnare spazio, dovendosi riportar più fatti distintamente. Eccone in breve la descrizione.

Questa Tavola è larga circa tre braccia, e alta due: contiene per l'altezza nel mezzo S. Francesco in piedi con le Stimate, con un libro aperto in una mano, e nell'altra la Croce. Ha poca barba: comparisce dell'età di circa 50. anni: il cordone è sottile: la tonaca pende in nero: le maniche sono strette: il cappuccio piccolo, e alquanto appuntato. (Se deesi prestar fede a Fr. Salimbene citato dal P. Affò nella Vita di Fr. Elìa, fu invenzione di questo Generale il Cappuccio aguzzo e piramidato. Quando voleva dare una pubblica mortificazione a qualche frate, l'obbligava a portarlo

così fatto, e differente dagli altri. Può dirsi vestiario d'ignominia ed avvilimento.) A lato destro del Santo si veggono espressi due miracoli, uno sotto l'altro. Nel miracolo di sopra comparisce un tavolino di legno con coperchio da potersi chiudere a chiave. (E' forse questo un Altar portabile, o piuttosto il primo Altare provisorio della Chiesa di sotto.) Dall'altro canto comparisce due volte l'Altar grande di marmo; ha le colonnette, come ora, e nel vuoto di tre di queste ha due lampane. Sopra la mensa non v'è gradino: comparisce poi in piana terra e senza scalini, che presentemente ha. Vi si vedon de' Religiosi con il cappuccio staccato con un po' di bavero, che a poco a poco ingrandito è diventato mozzetta, (s' introdusse questo bavero circa la fine del secolo XIII. Veggansi le figure nel libro: *Fiume del Terrestre Paradiso*).

Chi attribuisce questa Tavola a Cimabue morto sessagenario nel 1300. dopo aver dipinta in più anni tutta la nave della chiesa di sopra dal ballatojo in su, forse non s'inganna. Di Giunta non può essere, posto vero che morisse nel 1252. La colonnetta tra le due lampane contenente una costoletta di S. Giovanni Battista fuvvi piantata l'anno 1253 da Papa Innocenzio IV. che consacrò Chiesa e Altare ai 25. di Maggio.

NUMERO XLIII.

Molte altre volte in seguito portossi in Assisi, e alloggiò nel sacro Convento il Cardinale Egidio, e ciò comparisce dai libri d'Introito ed Esito di

quel tempo. E perchè non egualmente la supposta Visita? In due libri di memorie questa si accenna, ma queste son memorie scritte dopo pubblicata la Vita di quel gran Porporato, e a nulla servono. Si parla di lui in un antico libro in pergamena scritto due o tre anni dopo la di lui morte (V. Numero XVI. e Numero XXI.) ma solo si dice, che per le premure de' Frati d'Assisi nel 1360. rilassò l'interdetto alla Città riguardo alle Chiese di dentro, o a quella degli Angeli, per la settimana del Perdono (V. numero XXXIII. qui sopra) e vi se ne riporta il Decreto. Chiudesi poi così: *Qui obiit in Civitate Viterbiensi IX. Kal. Septembris An. D.* 1367. *tempore D. Urbani Papæ V. tunc Romana Ecclesia ibidem residente. Et in Ecclesia S. Francisci de Assisio in Cappella S. Catharinæ honorifice sepultus sub eodem anno* 3 *kal. dicti mensis. Pro cujus Anima Conventus se obligavit &c. &c. Et de hoc fuit factum instrumentum publicum per manum Ser Stephani Yspani familiaris Dom. Gometii nepotis dicti Cardinalis.* Non mi è riuscito di trovar quest' Istrumento. Riferiscesi bensì negli accennati due libri di memorie, che somministrò molte migliaja di Scudi per assicurar la fabbrica della Chiesa e Convento. Nel testamento ci lasciò un legato di duemila Ducati d'oro, e diecimila Messe.

Di quest' Eroe parlasi bene assai nella Vita di Cola di Renzo scritta dal contemporaneo Tomeo Fiordifiocca, e nella Storia di Viterbo del Buzzi, che lo cognomina *Alvarez*, e lo dice trasportato dalla Basilica d'Assisi alla Primaziale di Toledo sulle spalle de' Grandi e de' Principi vogliosi di

lucrar l'Indulgenza fissata a sì bell'Atto dal Pontefice.

NUMERO XLIV.

Bisogna credere, che il P. Ottavio da Zara della Regolar Osservanza Vescovo d'Assisi avesse avuta una relazione di questa visita differente dalle due, che ci danno i PP. Bollandisti, mentre in certi suoi scritti tendenti a provarla falsa e inventata, se la piglia contro due circostanze, che in queste non leggonsi, cioè: *Che il Papa volle baciare il piede al Santo, ed ei lo ritirò, e che gli pose in dito un anello, e rigettollo per due volte, ma non la terza, quando gli fu ingiunto per santa Obbedienza*. E ci ride sopra di gusto il bravo Pastore. L'Apologista Conventuale, da cui ho attinta questa notizia, la crede un invenzione di quel raro talento per indebolire la verità del fatto. Ma non la senton così tutti, cui l'aneddoto è giunto all'orecchie.

NUMERO XLV.

Di quest'operazione non ho per anche trovato vestigio ne' libri della Fabbrica della Chiesa e Convento del 1476. al 1510. nè in que' pochi ritagli rimastici delle spese grandiose fattevi da Sisto IV. Mi sovviene bensì d'avere, essendo Custode, letto in un libro, che or più non trovo in Archivio, l'ordine lasciato da un Generale, che le chiavi del Sepolcro di S. Francesco si chiudessero in un bauletto a sette sigilli, e questo si riponesse. Il

bauletto nel tempo del mio governo esisteva aperto nel Deposito con entro cinque chiavi non grandi, delle quali due o tre eran di figura singolare. In uno de' libri di memorie sopra citati al Numero 43. leggo all'anno 1505. che il Generale Egidio Delfini *tolse le chiavi di S. Francesco alli Frati d' Assisi, e le dette a F. Andrea di Norcia.*

NUMERO XLVI.

Che la relazione del supposto P. Tinacci sia una solenne impostura, scoprissi dal P. M. Ubaldo Tebaldi circa l'anno 1754. con un segreto scavo nel luogo medesimo in essa indicato. Precedentemente, cioè nel 1676. era stata dichiarata tale dal Consiglio de' Padri del Sacro Convento, ma senza nominarla: Eccone il monumento.

Nos infrascripti fratres Minores Conventuales Sacræ Assisiensis Basilicæ, in qua servatur Corpus Seraphici Patris nostri Francisci, cultores, et cum privilegio libertatis ab Apostolica Sede olim constituti perpetui possessores, notum ac manifestum facimus cunctis ac singulis has literas inspecturis ac veritatem inquirentibus, ad subterraneam Ecclesiam, in qua Sanctum illud quiescit Corpus a tempore Sixti IV. ex nostro Ordine Summi Pontificis neminem unquam hominum deinceps accessisse: Aditus enim ad illam solido ac antiquato obstructus muro ex patenti loco aperiri nequit asque publica notitia et periculo revolutionis totius Conventus et Civitatis; claves vero interioris portæ tali semper servatæ sunt vigilantia tum a nobis, tum a senioribus

nostris, ut propemodum impossibile fuerit ad manus etiam majorum superiorum unquam devenisse. Accedunt summorum Pontificum decreta, quæ in nostro servantur Archivio, et præcipue Pauli V. sub die 28. Mensis Augusti 1607. interdicentia ac prohibentia omnibus et singulis cujuscumque status, conditionis ac præminentiæ ipso facto incurrendæ, ne audeant sub quovis prætextu inquirere vel diligentiam facere ad inveniendum S. P. Francisci corpus, vel locum, quo requiescit, quam pœnam etiam incurrant fratres ejusdem Conventus, si id attentare præsumant, vel aliis quomodolibet auxilium vel favorem præstiterint. Quare notas facimus in Populis adinventiones quorumdam eos decipientium nugis ac vanitatibus, clam palamque asserentium paucis retro annis non solum nostris fratribus, sed etiam sæcularibus, & exteris Religiosis aditum datum fuisse ad Sacrum illud pignus conspiciendum; sciantque universi Corpus SS. Patriarchæ (in quo Deus mirabilis semper) ut Beatus olim prophetice prædixit Jacobus de Marchia, omnibus invisum divinitus servari, in magna Ecclesiæ jactura & Fidei discrimine ad confirmandos Fideles tandem revelandum, ac sanguifluis insignitum stigmatibus videndum. Ad quorum fidem veram, & aliarum omnium adversariarum relationum vel attestationum falsitatem manifestandam, has literas manibus propriis subscriptas, & majori hujus Sacri Conventus munitas sigillo damus Assisii die 20 Novembris 1676.

Ecco come pensavano i nostri vecchi a que' giorni. Credevano una Chiesa sotterranea, ed ivi

giacere S. Francesco: credevan vere le visite fino a Sisto IV. e fino a quel tempo l'adito accessibile. Asserivan false tutte le posteriori, perchè chiuso l'adito, ed inaccessibile. E credevano il Corpo con le Stimate fresche, e che in questo stato si sarebbe un giorno ritrovato giusta la predizione del B. Giacomo della Marca.

NUMERO XLVII.

Flaminio si chiama costui della Regolar Osservanza. Uscì fuori da spiritoso con sì bella novità nel Manuale, che per istruzione de' Novizj del suo Ordine pubblicò in Roma l'anno 1776. Scrisse poi nel 1779. un libercolo apposta col titolo: *Quanto sia incerto, che il Corpo di S. Francesco sia nella sua Chiesa di Assisi*. Losanna ebbe la gloria di averlo stampato. Rifrisse questa materia nel *Compendio Storico degli Ordini Regolari*, e nel meschino *supplemento* ai 4. Tomi del Boll. Francescano pag. 121. Io gli domanderei qui, se intende queste parole: *In ipsa Ecclesia fuit et est sepultum Corpus B. Francisci, et ita fuit et est verum, publicum et notorium*. Sono esse del Cardinal Pietro Diacono di S. Eustachio nel Lodo, che pubblicò in Assisi in *Causa Quartae funerum* tra i Reverendi Parochi della Città ed il Sacro Convento nel 1375. Ma egli non le valuterà nulla, solito a disprezzare le parole di Gregorio IX. e di Innocenzo IV. che nel detto Convento trattennesi quasi cinque mesi.

Di grazia senta il Pubblico qualche ragione.

(Vedi la Continuazione alla Pagina 276.)

NUMERO XLVIII.

Di questo degno Religioso (Francesco di Bartolo) ho le seguenti sicure notizie. Negli ultimi anni del Secolo XIII. abbracciò l'istituto. Nel 1307. era di famiglia in Assisi con F. Alvaro Pelagio Dottore in Gius Canonico. Nel 1312. di studio a Perugia; nel 1316. Bacelliere nell' Università di Colonia, da dove ripatriando (non so se Licenziato, o Maestro) portò seco con l'autentica di quell' Arcivescovo de' 16. Settembre 1317. cinque Teste delle SS. Vergini compagne di S. Orsola, ed il Capo di S. Gereone con altre Reliquie de' Compagni di questo S. Martire, come pure de' Capelli e dell' Abito di S. Lodovico Re di Francia, Reliquia avuta in dono passando per Parigi dalla Principessa Bianca figlia del Santo e Monaca Clarissa con l'autentica segnata in Agosto 1318. Nell' anno 1326. era di stanza nel Convento della Porziuncola, ove abitavano pochi scelti Frati a forma degli ordini lasciati da S. Francesco (Celano pag. 150.) in gran solitudine e raccoglimento mantenuti dal Convento grande d' Assisi. Per qualche anno vi fu Lettore di Sacra Scrittura, cioè la spiegava nelle Domeniche e Feste tra l'anno moralizzandovi sopra. Attesa la piccolezza della Chiesa si predicava allora nella Piazza su d'una loggia bella (*miri operis* al riferire del medesimo) poco dalla Chiesa discosta. Restarono i di lui Sermoni nella Libreria del sacro Convento insieme con la *Storia ordinatissima* della *Passione* di N. S. G. Cristo, e col *Trattato in difesa dell' Indulgenza* dei 2. Agosto tuttora dall'invidia combattuta come

non vera. Anche nel 1336. era egli occupato in questo Lavoro. Lo nomina il Pisano di passaggio, ma non come scrittore. Ei trascrisse molto del detto Trattato, ma senza conoscere l'autore. Apparisce da un Istrumento conservato in Assisi, che nel 1332. era Guardiano a San Damiano.

NUMERO XLIX.

Questo è il certificato in termini. *Noverint universis Christi Fideles, ad quos praesentes literae pervenerint, quod discretus vir Petrus Joannis satis faciendo pro voto venerabilis Viri Francisci Henrici venit ad Ecclesiam S. Francisci causa devotionis, & causa visitandi dictam Ecclesiam, et Reliquias (quas et vidit) S. Francisci, et ibidem fecit et legere dovote unam Missam in honore S. Francisci, et ibidem obtulit munus suum ad Altare sub quo Corpus Sanctissimi Patris Francisci requiescit, praesentibus aliquibus fratribus fide dignis dicti Conventus. Et in hujus rei testimonium ego Fr. Nicolaus Sacrista dicti sacri Conventus S. Francisci has literas scripsi, et sigillum apposui. Datum ut supra in sacro Conventu S. Francisci die 23. Mensis Junii.*

NUMERO L.

Non so accordare F. Bartolommeo di Pisa con questi due Religiosi di Convento e di Patria Assisiati, uno anteriore a lui di mezzo secolo, e l'altro contemporaneo. Questi dicono, che S. Francesco stava sotto l'Altare: ed egli nel 1399. pub-

blicò, che non si sapeva il luogo, se non da pochi Religiosi, e questi non eran noti. Vedo, che qui pure ne va di sotto il povero Pisano, se con sforzo di Ermeneutica non si riduce a questa intelligenza: che a suo tempo generalmente ignoravasi il sito positivo, ed in qual parte sotto l'Altare fosse il corpo del Santo, e per qual mezzo vi si penetrasse; nel tempo stesso però alcuni il sapevano: (certamente e Francesco di Bartolo, e Niccolò Vannini, a come parlano, eran del numero di questo). Ad interpretarlo così ci obbliga egli stesso col farci sapere nella Conformità 39. all'Articolo *Contractos erexit*, la guarigione d'un attratto *ad tactum sepulchri* toccato il Sepolcro. Vera disavventura che sia mancato l'originale delle Conformità! (V. Num. XVIII.) Forse in questo troveremmo ora delle correzioni fattevi al margine da' Frati intendenti, che lo lessero ne' primi tempi, come trovo aver eglino fatto in altri codici Istoriali, e vedremmo tante infedeltà del primo editore. (V. N. 18).

NUMERO LI.

Nei citati Processi di canonizzazione così leggesi: *Accostatosi Giuseppe all' Altare del P. S. Francesco per motivo della Povertà fece al medesimo questo discorso: Padre santo, voi in vita avete amato tanto la Povertà, e adesso ve ne state in mezzo dell' argento, dei broccati, ed altri ornamenti ricchi. Ed allora ebbe un illustrazione interiore, con la quale il P. S. Francesco gli fece conoscere, che quegli ornamenti non erano per*

lui, ma per il SS. Sacramento, che risedeva nel suo Altare; che del rimanente lui se ne stava sotto terra all' oscuro e senza fasto. L' assalto poi diabolico così riferiscesi. « *Stando una notte Giuseppe a far orazione avanti l' Altare del P. S. Francesco sentì scatorciar le Porte della Chiesa, ed entrare un uomo, che gli pareva portasse gli Zoccoli ferrati, e secondo che quello si avvicinava verso di lui e l' Altare si venivano smorzando le lampane, che stavano attorno all' Altare, e quando furono smorzate tutte, che quell' uomo era arrivato vicino al P. Giuseppe, gli si buttò addosso con grand' empito mettendogli le mani nella gola, che per il gran peso e molestia, che gli dava, credeva di morire: per lo che si raccomandava di cuore a Dio e al P. S. Francesco che lo ajutassero in tanto bisogno. E dopo qualche intervallo di tempo vide, che il P. S. Francesco usciva dalla bocca della Tomba, che sta sotto la predella dell' Altare, dove sogliono stare accese le tre lampade con una candeletta accesa in mano, con la quale andò riaccendendo tutte le lampade ec. Quindi S. Francesco fu in seguito chiamato dal B. Giuseppe col nome di Lampadaro*.

NUMERO LII.

Incerta è l' epoca e dello speco e delle Lampane. Nel 1399. in cui il Pisano pubblicò le *Conformità*, di certo non v' erano. Abbastanza questi segni avrebbono indicato, che quivi era S. Francesco, di cui scrisse non sapersi il luogo. A me pa-

re, che neppure vì fossero nel 1509 in cui il P. M. Galeotto fece l' elenco delle sepolture cominciando dal Sepolcro del Santo Padre. (V. sopra in quest' Articolo) Non vi nomina nè buca, nè lampane. Anzi ci dà ad intendere, che non v' erano, col dire che il Sepolcro era sotto l' Altare *nanzi al Coro*. Primieramente la buca con le lampane è dalla parte opposta al Coro: e in secondo luogo, se fosse stata da quella parte, non v' era bisogno d' avvisare, che il Sepolcro sporgeva in là: lo diceva essa abbastanza. La prima notizia di questi aggiunti si ha nelle memorie della Chiesa lasciate da Fr. Lodovico di Castello morto ai 30. Agosto 1580. Ei dice, che nella Buca a onor di S. Francesco ardeva sempre una lampana almeno. Ne crebbe poi il numero per le seguenti pie disposizioni.

Nel 1635. a 10. Marzo Monsig. Antonio Tegrimi Vescovo d' Assisi donò una lampana d' argento, e la dotò di Scudi trentuno, perchè fosse tenuta accesa nelle feste. Altra lampana donò e dotò sotto il dì 20. Giugno 1648. il Sig. Principe Giovanni Ramoschi Polacco; ed altra il Sig. Duca d' Uzzeda Don Francesco Pacheco Spagnuolo. Nelle vicende passate le lampane ebbero la sorte stessa degli argenti, ori, gemme, perle, coralli, ed altri oggetti preziosi della Basilica; e la dote considerata nel suo frutto è ridotta ad una scarsa metà.

Cosa pensino alcuni dell' origine dello speco e delle lampane, vedasi all' articolo ottavo.

NUMERO LIII.

La lettera dell' Eminentissimo Borghese qui

sopra accennata nell' Articolo VII. leggesi nel libro de' Consigli del Sacro Convento d' Assisi, segna il giorno 18 Agosto 1607. ed è del seguente tenore.

» Reverendo Padre. Nostro Signore (*Papa* » *Paolo V.*) ha inteso con suo dispiacere, che si » fosse cominciato a cavare costì per trovare il » luogo, dove riposa il Corpo di S. Francesco. E' » convenevole, che ogni persona se n' astenga da qui » innanzi, ancora che si esibissero Brevi partico- » lari, con i quali si concedesse licenza di cavar » Reliquie, etiam insigni, e in qualunque luogo « murate, quando non si faccia espressa menzio- » ne del Corpo di S. Francesco. Così ha dato com- » missione a me di fare intendere la sua mente a « vostra Riverenza: anzi di commettere strettamente » a lei stessa in nome suo, che ne faccia un as- » soluta proibizione a tutt' i frati del Convento sotto » gravissime pene, e sappiano tutti che quelle li- » cenze sole hanno da valere, che saranno firmate » di mano di Sua Santità, e con la condizione » detta di sopra, etc.

Il Cancellier del Convento fa ricordo, che questa lettera fu letta ad alta voce in pieno Refettorio. Riporta poi la seguente del P. Generale Fr. Giuseppe Pisculli al Padre Custode del Convento medesimo.

Molto Reverendo P. Fratello nel Signore. » Vi » si comanda con la presente d' ordine espresso di » N. S. sotto pena della privazione del vostro uffi- » zio ed altre pene riservate alla S. Sede, che per » l' innanzi non permettiate in modo alcuno, che » persona, sia di quale stato e condizione si voglia, » tenti di rompere o far rompere parte veruna nè

» della inferior Chiesa, nè della superiore, nè tam-
» poco luogo nessuno dell' istesso sacro Convento,
« che possan indiziare l' adito al luogo, ove ripo-
» sa il Corpo del glorioso P. S. Francesco, se non
» mostrerà chirografo o Scrittura sottoscritta di
» propria mano di Sua Beatitudine ec.

A queste due lettere dopo qualche giorno sopraggiunse il fulminante decreto del Signor Cardinal Visconti protettore dell' Ordine riportato da' PP. Bollandisti nel T. 2. d' Ottobre pag. 980.

NUMERO LIV.

Se scheletro formato e congegnato nelle sue parti è stato trovato nel sarcofago dopo più secoli il Corpo di S. Francesco quale convien creder che fosse, quando vi fu riposto? Certamente non scheletro per la ragione addotta all' Articolo V. che non poteva ciò farsi senza violentare i pezzi e scompaginarli, apparendo chiaro, che non vi fu posto rinchiuso nella cassa di legno, di cui non si è trovato nè pur le polveri, non che un pezzo coi ferramenti e serrature. Certamente non scheletro, ma intero con nervi, muscoli, e la pelle, che in sè chiudeva la carne forse impresciuttita. Evidente prova ne sono le polveri trovate in quantità, sotto lo scheletro e ai lati. Queste che sono, se non pelle, carne, muscoli? (V. le note 121. e 123. ec.)

Così è: Trovossi scheletro formato, e con ciascuno degli ossi al suo posto. Ma durò poco in questo stato. Penetrata l' aria esterna ed impregnatasi degli umidi sali dello scoglio, indebolì e rendette inutile a poco a poco il glutine rimasto, che gli

collegava insieme; cominciaron però a disgiungersi, uscir da lor posti, e cadere, chi qua, chi là. E ben rilevollo il P. Custode del Convento, con altri Religiosi nelle visite d'osservazione fatte tratto tratto alla tomba nelle quarantaquattro notti, che corsero dall' invenzione del Corpo fino alla ricognizione fatta da' cinque Vescovi delegati ai 26 Gennajo 1819. Essi non rinvennero, che ossa scompaginate. Queste poi soffriron dall' aria un guasto grande rimaste giù nel Sarcofago fino alla notte del 15 Novembre 1820. malgrado la difesa d' una cassa di grosse tavole, ove fu creduto di assicurarlo.

NUMERO LV.

Gran rumore han menato certuni sentendo trovati nell' Urna insiem con lo scheletro un sasso, una corona, un anello con cameo, e delle monete. E che belle conseguenze ne han quindi dedotte! Per confondergli e rendergli ridicoli a quel mondo, che hanno messo in sommossa, basti sapere essere stato costume trai cristiani di far de' presenti a' defonti illustri per santità. Di S. Rosa da Viterbo si sa dal Bussi nella storia di detta città pag. 200. che fu trovata con le dita delle mani piene d' anelli. E S. Chiara non ebbe questo stesso onore? Nella vita di lei scritta in verso esametro, e dedicata a Papa Alessandro IV. (conservasi nell' Archivio del sacro Convento d' Assisi) si legge:

. . . . . tanta fuit devotio cunctis,
Ut Prælatorum sacra Pontificalia signa,
Quæ splendent digitis, pretiosis inserirentur
Defunctæ manibus &c.

Nella guisa che i Prelati (accadde la morte della Santa, mentre risedeva in Assisi Innocenzo IV. con la Corte) per onorarla nelle dita le posero gli anelli loro, anche gli altri devoti tributati le avranno i loro donativi, chi la corona, chi la medaglia, chi la moneta. Ed ecco sciolto il gran nodo rispetto a S. Francesco trovato in mezzo alle monete d' argento (riconosciute tutte di quel tempo) e con ai piedi una Corona di tre poste, com' allora usava innanzi che prendesse piede il Rosario di S. Domenico. Fa specie d' averla trovata senza Crocetta o Medaglia, che pur eran di moda: ma non fa specie ai sostenitori della Visita di Niccolò V. all' articolo quinto. Finalmente in quanto al rozzo sasso quasi triangolare trovatogli vicino al capo, sappia il Pubblico, che questo servì di guanciale al moribondo Padre. Ebbe egli il costume di posar la testa sopra una pietra, non solo essendo sano (V. sopra Num. IV.) ma infermo ancora „ *Noluit*, scrive lo storico di Celano pag. 178., *noluit de penna pulvinar habere &c.*

NUMERO LVI.

E' così. L' Altare della Chiesa di sotto soffrì gli enunziati cambiamenti. (V. Appendice N. 42, e 52. e l' Articolo VIII.) In quanto alle grate di ferro intorno all'Altare, convien sapere, che a tempo di Fr. Francesco di Bartolo tante volte nominato (cioè nel secolo XIV. incominciato) non aveva che un inferrata davanti „ *Orans* (scrive d' uno distint. IX.) *post crates ferreas Altaris S. P. Francisci* „. Questa serrava affatto la nave del-

la Chiesa partendosi da un pilastro all' altro, e tuttora ne' pilastri si vedon le buche, ove era incastrata, e arpioni, e gangheri ec. Questo pure è uno de' cambiamenti fattivi. Si cerca, quando cambiò faccia quest' altare, e fu ridotto allo stato presente? Confesso di non averlo trovato finora; solo ho letto nei Ricordi di F. Lodovico di Castello, che l' inferriata o cancellata, ond' è preso in mezzo e rinchiuso (*opera a cartoccio*) fu fatta da mastro Gasparino. Costui ne' libri della fabbrica si presenta all' anno 1475. detto *maestro Gasperino d' Antonio da Lucano*, che fa cottimo di rifare tre volte e un muro del Palazzo Papale per mille cinquecento Ducati d' oro di camera, porzione di quattromila stati donati da Sisto IV. Si raffaccia nel 1436. e s' impegna col Generale Fr. Francesco Sansone di Siena di costruire per Ducati 225. d' oro di Camera il Portico sopra la Porta della Chiesa di sotto come ora vedesi. Si rileva poi dalla lettera del detto P. Generale, che si era caricato d' altri lavori nel 1484. Di questi esiste la nota, ma non ve n' è alcuna riguardante l' Altare. Anche nel 1494 il mentovato General Sansoni fece passare dalla Ferriera di Santa Fiora nel sacro Convento seimila libbre di ferro per far le ramate co' suoi telari alle finestre d' ambe le Chiese. Ne ha lasciato il ricordo l' in allora Custode F. Luca Cappelli Toscano Maestro in S. Teologia, *compagno dell' Ordine, e Vicario nella Provincia di S. Francesco per il P. Reverendissimo Generale dell' Ordine Magistro Francesco da Siena*. In questo lavoro non comparisce d' aver avuto parte il Gasperino.

NUMERO LVII.

Dicono alcuni, che l' Altare posava sopra la volta del sepolcro sol per metà, e per l' altra metà sull' intatto scoglio, persuasi che non fosse nel mezzo della crociata, ma più inverso la nave. Lo deducono primieramente dalle parole di Fr. Galeotto all' articolo VI. che il sepolcro stava *nanzi al Coro*, e dicono: dunque il sepolcro era più vicino al Coro di quello che ne fosse l' Altare. In secondo luogo l' inferiscon dal sapere, che Innocenzio IV. nel consacrarlo vi pose una costola di S. Gio. Battista, e dicono che ciò fece, perchè non tutto l' Altare comunicava col Sepolcro. Ragioni frivole, specialmente questa. La sacra costola nella loro ipotesi doveva mettersi nella facciata d' avanti, e non in quella che guarda il Coro. Potevan piuttosto dire, che vi fu messa, perchè il Sepolcro non comunicava con l' Altare per esservi framezzo lo scoglio lasciato per servir di volta alla stanza.

NUMERO LVIII.

La famiglia di S. Francesco si nominò de' *Moriconi*, e in origine da *Moricone*. Paese in quel di Lucca. Era ricca in roba e danaro. Addetta alla mercatura, distinguevasi in fabbricare, e vender panni d' ogni sorta. Fu nell' undecimo secolo di poco inoltrato che alcuni di loro, aperta relazione con Pisa, vi si stabilirono (P. Sbaraglia in supplem. ad *Scriptores*, *ubi de S. Francisco*) riconosciuti col nome del Paese dond' eran venuti, che diventò quindi il lor cognome, come portava l' usanza. In

Pisa salirono in credito e ricchezza, figurarono tra le prime famiglie popolari; crebbero poi di nome, allorchè nel 1115. Pietro *da Moricone* (1) fu fatto Arcivescovo di detta potente città: Uomo grande per dottrina, probità, politica, e militari talenti uniti al coraggio: e parimente quando nel 1147. a parere del Tronci negli Annali Pisani, ovvero nel 1150. come nella *Sinossi de' Cardinali* del P. Coronelli, fu da Papa Eugenio III. portato alla Dignità Cardinalizia Giovanni *da Moricone* (V. P. Abbate Grandi *de Pandectis &c.*: P. Mattei *Pisa Sacra*: *Elogj degli uomini illustri Pisani*, *ec.*) Anche in Lucca piantaron casa e negozio circa questi tempi alcuni di tal famiglia. Un di loro chiamavasi Bernardo. Questi fu, che divisosi dal fratello (se ne ignora il nome) poco prima del 1180. emigrando da Lucca, con tutto il suo capitale, e con l'unico figlio per nome Pietro portossi in Assisi, e vi si stabilì, (ecco l'avo, e il padre di S. Francesco). Del passaggio di questa branca de' Moriconi in Assisi ne ha sempre conservata memoria quella di Lucca. Riportano il monumento alcune recenti Vite di S. Francesco ed i PP. Bollandisti nel T. 2. d'Ottobre pag. 556. Ora s'intende, perchè Pietro padre nel suo profondo rammarico in sentendo il cambiamento del figlio chiamò per consultargli, non i consanguinei e gli affini, come a buona equità far dovea, ma i vicini e gli amici (Celano pag. 10.). Chiamò questi, perchè non contava alcun parente in Assisi per esservi egli novello

(1) Nel Muratori *Antiquit. med. ævi* T. IX. comparisce Arcivescovo all'anno 1109. Però credo doversi dire fatto Primate nel 1115.

e domiciliato di fresco. (1) L'albero genealogico de' Moriconi d'Assisi leggesi in antico codice della Libreria del Sacro Convento, e lo riportano i PP. Bollandisti. Supponendo, che sia di pubblico gradimento, noi pure qui lo daremo.

Ista est proienies B. Francisci.

Bernardus avus B. Francisci = Hujus filius *Petrus* pater B. Francisci = *Domina Pica* mater B. Francisci = B. *Franciscus* (horum filius anno 1182.) Iste generavit in Christo infinitos filios in triginta quatuor Provinciis per totum Orbem, inter quos unus fuit Papa = *Angelus* germanus B. Francisci = Huius filii *Picardus* continens, & *Joannes*. = Ex Joanne *Ciccolus* = Ex Ciccolo Francischina maritata, Fr. *Antonius* de Ordine Minorum, Lector Parisius, *Clara* abbatissa Pantii, *Franciscutius* guardianus S. Damiani, *Petrutius* & *Bernardus*. Ex Bernardo *Joannes*. Et ulterius non processit genealogia S. Francisci deficiens in mortalitate.

Gran mortalità fu in Italia nel 1348. e 1361. In conseguenza gli attuali Moriconi d'Assisi non sono della stirpe di S. Francesco per linea mascolina. Bensì credesi, che lo sieno per Femmine, cioè per via della Franceschina nominata nell'albero. Questa all'estinguersi di sua famiglia entrò co' figliuoli in possesso della roba, del cognome, e dello stemma. Non si sa se a quell'epoca la roba fosse molta, come lo era a tempo del Santo, chiamato

(1) Stando a rigore, anche l'espressione nella vita in versi „ *Assisium natale solum*: significa, che fu patria per nascita, ma non d'origine. Ha una cattiva causa per le mani chi sostiene il contrario.

per questo *ricchissimo* dal Celano pag. 4. *Prædives erat*, e a tempo di Picardo e Giovanni figli *di Angelo di Madonna Pica* (non s' intende perchè si nomini la madre, e non il padre *Pietro* nell' istromento di divisione tra loro fratelli sotto il dì 4. Novembre 1250. in cui s' annunzia il vasto casamento nel Sesto di Porta a Mojano con i banchi e cassoni). Lo stemma è un piccolo stagno, ove l' onde increspansi, e vi si vedon notare tre Oche. Non ha queste l' arma de' Moriconi di Pisa, di Pistoja (qui mancarono nel secolo XVI. considerati trai Nobili) nè di quei di Lucca venuti meno in fine del XVII. Secolo nella persona d' un Canonico di quella metropolitana, nè degli attuali Moriconi in Polonia, diramazione recente di quei di Lucca. Forse le Oche eran lo stemma della Casa, ov' entrò a marito la Franceschina. In qualche tempo quest' Arma comparve ai mistici un luogo Topico per ragionar di S. Francesco, e dir cose pellegrine.

Dal fin qui detto si capisce, in qual senso certi Scrittori abbian chiamato S. Francesco *Toscano*, e di nobil lignaggio. (Da Matteo Paris è detto *generis nobilitate præclarus*: ed il Pisano spiegando l' Abbate Gioacchino « *Unus hinc, alter inde* » dice così: (*Unus Italus, scilicet de Tuscia S. Franciscus &c.*) A rigore non fu nè l' uno nè l' altro. Ei nacque in Assisi, ove annidata s' era la di lui famiglia, e questa popolare e addetta all' arte, e però esclusa dal ceto nobile in que' tempi molto limitato e ristretto per tutto.

L' ignobilità di S. Francesco apparisce abbastanza presso i PP. Bollandisti sopra citati. Con tutto ciò non sarà inutile l' aggiungere in conferma

alcuni aneddoti. I. Fra Masseo compagno del Santo in una circostanza gli disse in faccia: *tu non sei nobile, tu non sei bello* ec. II. E perchè si pose in viaggio per la Puglia, se non se per nobilitarsi? Quindi il nominato nella nota dalla pag. 11. Fr. Bartolommeo da Trento lo morde scrivendo: *Tantæ fuit vanitatis, ut vellet militare cum esset mercator*. III. Si legge nella Vita in versi, che il Santo imposto aveva ad uno de' compagni di gran riguardo, che quando vedevalo onorato dalle persone il dileggiasse, ed avvilisse con rammentargli, ch' era un merciajo, e montagnolo.

. . . . . Ut quando cumque receptus
Esset honorifice, ne forte superbia mentem
Ipsius efferret, convicia diceret illi
Frater, & Alpigenam mercatoremque vocaret.

IV. Che non fosse gentiluomo confermasi dalle due seguenti particolarità presso Fr. Tommaso pag. 139. e 158. La prima è, che quei d'Assisi vedendo in lui tanta urbanità, gentilezza, buon garbo, e civil tratto non sapevano intendere come non fosse di schiatta nobile, ma popolare, quali per città si diceva che fossero gli ascendenti di lui (cioè l'avo e il padre): *Omnibus videbatur non illorum parentum, qui dicebantur ejus prosapia, genitus*. (Si noti il *Dicebantur*: E' benissimo detto trattandosi di persone non native, ma venute di fuori, e stabilitevisi: Se fossero stati oriundi d'Assisi, il *si diceva* non sarebbe stato in proposito). L'altra poi, che viaggiando Francesco su d'un asinello in compagnia di Fr. Leonardo nobile d'Assisi penetrò e conobbe, che questi tra se e se diceva: La nascita di Francesco è

molto inferiore alla mia, egl' intanto cavalca, ed io viaggio a piedi. Smontò subito il Santo, e rivolto a Fr. Leonardo gli disse: Salite su voi; non è giusto che voi andiate a piedi, ed io sul giumento, *perchè voi nel secolo foste più nobile di me*. Risposta piena di verità! Ei non era Gentiluomo, ma nè pur del basso volgo; non ostentava sopra lo stemma l' elmo, la corazza, le lance, le spade; mostrava per altro i fregi d' un Primate e d' un Cardinale, fregi mantenutisi sfavillanti per la costante opulenza, senza di cui la nobiltà è fumo. Quindi è che trovasi definita: *continuata series divitiarum*. Siccome però questi fregi Ecclesiastici nel Blasone del mondo non han luogo, quindi benissimo disse » *Voi nel secolo foste di me più nobile*. E così dando a Fr. Leonardo quel, che gli era dovuto, mantenne il suo a se stesso.

NUMERO LIX.

Pica chiamavasi la fortunata madre di S. Francesco. Fu della nobil Famiglia Bourlemont in Provenza, nel di cui Archivio conservavasi la Scritta matrimoniale tra detta Signora e Pietro di Bernardo da Moricone al tempo del P. Claudio Frassen, che ce n' assicura nel suo Comento sopra la Regola del Terz' Ordine pubblicato nel 1703. Che fosse Gentildonna, lo dice ancora l' autor della Vita in versi. Fa egli il confronto trai due Conjugi, e respettivi Genitori del Santo, e dice:

Mater honesta fuit pueri: Pater institor; illa
Simplex et clemens, hic subdolus, & violentus.

Il contrapposto di *mercante* all' *Onesta* ci fa capire che lo Scrittore intese non l' onestà morale, ma la civile detta comunemente *Nobiltà di nascita*. Fa elogio a Pica il Celano pag. 139. e la dice onestissima accostumata, e d' un bel carattere. Ne parla pure alla pag. 13. narrando quello, che fece da tenera madre verso il figlio carcerato, ed i cattivi trattamenti ricevuti quindi dal marito.

NUMERO LX.

Francesco non è nome proprio di persona: è lo stesso che *Francese*. In Italia a que' tempi, ed in seguito ancora la Gente, e roba di Francia chiamavasi *Francesca* (V. Giovanni Villani etc. etc.) Nel nostro Santo diventò nome proprio. Glie lo impose il padre, che tornando di Francia lo trovò nato, e nominato Giovanni. Cosa notabile: Il padre chiamavasi *Pietro*, nome dell' Arcivescovo, il Figlio *Giovanni* nome del Cardinale da Moricone. Si riscontri la Vita de' tre Compagni cap. 1., e la Leggenda minore di S. Bonaventura, il qual soggiunge: *Nominationis quidem paternæ vocabulum tenuit, sed & rem materni nominis non reliquit*. Ci avvisa poi il nostro F. Tommaso pag. 139 che il Santo se lasciò correre il nome omai troppo invalso di Francesco, fece nel tempo stesso gran conto di quello di *Giovanni*, e del primo Santo di cotal nome. Non si sa, perchè il padre lo soprannominasse Francesco, cioè *Francese*. Io credo derivato ciò dall' averlo trovato di fattezze Francesi accompagnato dalla vivacità, brio, sveltezza, giojalità, e da certi vezzi proprj più de'

Francesi, che degli altri Popoli. Allusivo a questa mia opinione pare che sia l' Epifonema del nostro Storico pag. 102 „ *Vere Franciscus, quia super omnes cor francum & nobile gessit.*

NUMERO LXI.

Dal P. Wadingo all' Anno 1415. Num. 23. si scrive, che la Chiesa e Convento della Porziuncola, di cui dicemmo qualche cosa qui sopra al Num. 2 furon ceduti in detto anno ai Frati della Regolare Osservanza (a vero dire chiamavansi *Frati Devoti, o de' Luoghi Devoti*, e più comunemente della Famiglia. Fu in quest' anno, che nel Concilio di Costanza (1) si nominarono *della stretta, o regolare Osservanza*). Ecco le parole del Ch. Annalista: „ *Regularis Observantia in Italia hoc anno majores vires suscepit . . . . Triginta quatuor erant humiles ædiculae in Italia quibus hoc anno accessit totius Ordinis primæva, in S. Francisco commendatissima Domus S. Mariæ Angelorum Portiuncula nuncupata. Concessit hanc Minister Generalis annuentibus Patribus Provinciæ S. Francisci, maxime iis, qui habitabant ad Sacrum Conventum Assisii, reservatis tamen sibi quotidianis & amplis oblationibus & pecuniariis elemosinis, quæ in ædicula a numeroso concurrente Populo fiebant.*

E' incontrastabile questo passaggio, ma è al-

(1) In questo Concilio fu approvata la Riforma di Borgogna consistente in dieci Conventi, ed autorizzata ad eleggersi i suoi Superiori, quasi indipendentemente da' Superiori dell' Ordine. Esempio fatale, che dette ansa e portò in fine la divisione.

trettanto vero, che non accadde nel 1415. bensì dopo il dì 14. Dicembre 1432. Zoppica però la decantata ultronea annuenza de' Padri del Sacro Convento, presso de' quali vige sempre l' opinione che vi fu del maneggio, come già nel passaggio del Convento della Verna riferito con tutta candidezza dal detto P. Wadingo. Ecco i fondamenti, su' quali è basata l' opposizione in quanto al tempo.

I. Negli Atti originali del Capitolo Provinciale tenuto nel Sacro Convento il dì 4. Ottobre 1427. in cui fu confermato Ministro della Provincia di S. Francesco Pasquzio Davini d'Assisi, stato primo Custode ivi più volte, e nel 1415. Guardiano di Venezia, poscia nel 1417. Guardiano di Gerusalemme, e Riformatore Apostolico nell' Umbria e Provinciale circa il 1425. e per ultimo ivi Inquisitor Generale (e lo era tuttora nel 1436.) leggonsi i nomi de' Vocali, che v' intervennero. Furono in questo numero quattro Maestri in Sacra Teologia, cioè F. Andrea d' Assisi Custode del Sacro Convento, Fr. Filippo di Perugia ivi Guardiano e Commissario Generale, Fr. Girolamo d' Assisi, e Fr. Angelo di Cassia; Due Baccellieri in S. T. cioè Fr. Paolo della Fratta Discreto del Borgo, e Fr. Lodovico di Spoleto Discreto di quel Convento; Due Lettori, cioè Fr. Salimbene della Fratta Lettore a Gubbio, e Fr. Lodovico da Nocera *Lector Sanctæ Mariæ Angelorum;* Sette Custodi delle Custodie, co' Discreti de' Conventi di ciascheduna di esse. Uno di questi Discreti pel Convento di S. Fortunato di Todi fu *Frater Franciscus de Melozzelis, Guardianus S. Mariæ Angelorum.* Ciò premesso domandasi: se il Convento della Por-

ziuncola fosse stato allora (4. Ottobre 1427.) in potere degli Osservanti, come avrebbero potuto aver luogo in questo Capitolo de' Frati minori della Provincia di S. Francesco il Lettore, il Guardiano di esso Convento e quel ch' è più, il secondo come Discreto di Todi? Giova poi il sapere, che la Riforma bandì ogni grado scolastico di Maestro, Lettore, Baccelliere, anzi ogni sorta di studio, talchè a gran stento potè S. Bernardino introdurci quello della morale circa il 1439.

II. Dopo il 1427. nel libro de' Ricordi del Sacro Convento si trovano i nomi de' Religiosi costituiti Guardiani alla Porziuncola. All' anno 1428. è notato: Ministro (cioè Provinciale Fr. Pascucio d' Asise; Guardiano di S. Maria Fr. Piero di Bevagna: all' anno 1429. Fr. Jacopo Angelo Palmuzio d' Asise *Guardiano di S. Maria degli Angeli*; all' anno 1430. Fr. Bartolommeo della Fratta, *Guardiano di S. Maria degli Angeli*. Negli Atti poi del Capitolo Provinciale tenuto in San Crispoldo di Bettona il dì 12. Maggio 1431. compariscono eletti da' PP. Maestri Definitori per il prefato Convento di S. Maria degli Angeli i seguenti: *Guardiano* Fr. Angelo di Cassia: *Vicario* Fr. Filippo da S. Severino: e per *Lettore* Fr. Francesco da Trevi.

III. Esiste nel S. Convento un libro in cartapecora, che contiene gl' Inventarj della Sagrestia con le sue aggiunte a tempo e luogo, cominciando dal dì 15. di Febbrajo 1338. fino al 1473. In questo a carte 6 tergo è notato, che il dì 14. Settembre 1432. Fr. Niccolò Pelipzarì consegnò al Convento due ricche Pianete de *Zondado*; una color

rosso a liste con fregi d'oro tessuto per uso della Basilica, e l'altra color verde a liste con figure d'Angeli con fregio d'oro *ricamato pro usu Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Angelis*, fatte fare co' danari di sua sorella nominata Angelella *juxta intentionem prædictæ Dominæ*.

IV. Nel detto libro in fine si trova l'Inventario de' mobili preziosi della prefata Chiesa fatto il dì 11. Dicembre 1432. dal P. Maestro Scolaio di Montalcino Vicario del P. Generale nella Provincia dell' Umbria in presenza di parecchi Padri del Sacro Convento. Così comincia: *In Christi Nomine. Amen. Infrascripta sunt bona Conventus Sanctæ Mariæ deposita a diu in Conventu pro custodia, & visa tempore Magistri Scolaj coram pluribus fratribus Conventus Assisii die XI. Decembris* 1432. Questa Visita ed Inventario provano, non solo padronanza e giurisdizione nel Visitatore sopra il Convento prefato, ma che tuttora questo era unito e dipendente dall'altro d'Assisi a forma delle Costituzioni e ordini del Generale Maestro Fr. Marco da Viterbo nel 1360. (se ne parla nella *Verità scoperta* del Canonico Pompeo Bini pag. 85. 86.). Quindi v'intervennero molti Frati del S. Convento per vedere se i detti mobili *a diu deposita pro custodia*, erano in essere, e si custodivano convenientemente. Ci sarebbono mai intervenuti, se vi fossero stati gli Osservanti padroni da tanti anni per la supposta spontanea cessione? Come c'entrate, essi avrebbero detto, come ci entrate? Il trascriver qui l'Inventario suddetto sembra inopportuno. Basti soltanto a chi legge il sapere, che quella piccola Chiesa aveva molti arredi,

e preziosi e ricchi d' oro gemme, e perle, e tra questi: *Unum dossale album contextum de auro cum historia Indulgentiæ, imaginibus Beatæ Virginis, & B. Francisci*. (1)

NUMERO LXII.

Si maraviglieranno gl' informati della storia Francescana, che io appena nominato abbia il Testamento fatto in morte da S. Francesco, e riportato in transunto dal Pisano, e *per extensum* dal Wadingo nel T. I. all' an. 1226. n. 36 Testamento, che ha fatto tanto rumore nell' Orbe Serafico. Ma si dieno pace. Sappian essi, che io non ho fatto nè più, nè meno di quello, che fecero i miei duci e maestri, Tommaso da Celano, Giovanni da Ceprano, i tre BB. Compagni (un dei quali, cioè Fr. Angelo di Rieti, come leggesi al luogo suddetto degli Annali, fu che lo scrisse) e S. Bonaventura, e Bernardo da Bessa, Fr. Salimbene, e Pellegrino da Bologna, e Giordano, e l' Autor della Cronica de' 24. Generali &c. &c. Si faccian render

(1) Tralascio, che a' 29 Dicembre 1432. il Vicelegato dell' Umbria Monsig. Giovanni Vescovo di Forlì a nome del Card. Legato Giordano Orsini in un lungo decreto fatto *de consensu & voluntate* di Maestro Fr. Galasso di Napoli Provinciale, e di M. Scolaio suddetto riguardante la Chiesa della Porziuncola parla in guisa da persuadere, che il Convento d' Assisi ne fosse al possesso, nè vi abitassero quei della famiglia, detti altrimenti della stretta e regolare Osservanza: Ed altre cose tralascio, che darò a suo tempo, piacendo a Dio nella cronica di detto Sacro Convento.

conto da questi del lor silenzio (a mio parere non lo mentovarono storicamente , giacchè alcuni il nominano per incidenza , perchè riprovato dalla Chiesa , cioè dichiarato di niun vigore e forza ;) Non credan per questo, che si riguardi da me come apocrifo e falso . Mi picco d' esser giusto e di dare a tutti il suo . Sì , è vero il Testamento , ma non quella quantità di chiacchiere , che al moribondo Padre mette in bocca l' Annalista dopo avere scritto al N. IX. che per non aver più fiato per parlare ingiunto avea a Fr. Benedetto di Piratro , che scrivesse certi pochissimi suoi sentimenti , e gli comunicasse ai Frati con la benedizione chiestagli da uno in maniera da stancarlo . Sì : è vero il Testamento , ma non è vero , che il Santo v' inserisse tante inutilità e leggerezze , che vi si leggono con sorpresa . Gran disgrazia per la storia Francescana l' esservi stati o de' maligni , o degli scimuniti , che v' hanno aggiunto ! Ecco quel , ch' è vero del Testamento di S. Francesco e lo sappiamo da Papa Gregorio IX. mediante la Bolla » *Quo elongati* de' 28. Settembre 1230. in data d' Anagni : » *Sanctæ memoriæ B. Franciscus* (dic' egli) *mandavit circa ultimum vitæ suæ* (*hujus mandatum dicitur Testamentum*) *ut verba Regule non glosentur , et non dicatur quod sic vel sic intelligi debeant. Adjiciens quod fratres nullo modo aliquas literas ab Apostolica Sede petant* (1) . *Et alia quæ-*

(1) L' autore della Cronica de' 24. Generali fa quest' osservazione : E non ottenne S. Francesco da Onorio III. per bolla e gli *Altari portatili* (29. Marzo 1222.) di procedere contro gli apostati (28. Dicembre 1223) e di uffiziare le Chiese in tempo d' interdetto

dam interserens, quæ non possent sine multa difficultate servari. (Queste cose di più, che il Papa non nomina, sono gli ordini di procedere con risoluta, ma intralciata esecuzione contro i *Frati* scoperti di fare, o di voler fare l' Uffizio Divino diversamente dal prescritto nella Regola, e di non esser Cattolici). Ecco tutto il Testamento. Suscitò esso qualche torbido, e dell' inquietudine nella Corporazione, e mi maraviglio che non cagionasse ancor del disordine. Non potendosi interpretare, e fissare l' intelligenza delle parole della Regola, ognuno poteva intenderle a suo modo, ed ecco l' indifferentismo, lo spirito privato, e la babilonia nell' Ordine, che in vece d' esser Paradiso in Terra, sarebbe diventato un Inferno. Viddero questo grand' inconveniente i Padri nel Capitolo di detto Anno in Assisi, e viddero l' insussistenza, per non dire assurdità degli altri due mandati considerati in se e nelle conseguenze. Fecero però palese la loro agitazione al Papa, e insieme la varietà de' pareri tra loro circa l' osservanza, e lo pregarono a dichiarare e decidere assolutamente, se il testamento obbligava, e se tenuti eran essi ad osservarlo. Esaminò il Papa maturamente l' affare, e decise in tuono risoluto da bravo Teologo e legista, qual era, che non obbligava, nè i Frati eran tenuti ad osservarlo. *Quamvis Sanctum Christi Confessorem piam intentionem in condendo prædicto mandato habuisse credamus*. (Lascio ai dotti di

(3. Dicembre 1224.) ? Conchiude : *Patet, quod non fuit de Mente S. Francisci non obtinere privilegia Ordini necessaria, ut aliqui dicunt, sed tantum ad superbiam conducentia*.

capire la forza di queste parole). Assicurati, e tranquillizzati da questa decisione chiesero i Padri che si degnasse di esporre alcuni sentimenti e termini della Regola, su quali cadeva dubbio, e vario intendimento. Ed egli, che come Protettore dell' Ordine *assistito aveva il S. P. nel compilarla, e farla quindi confermare* da Onorio III. con Bolla nel 1223. la spiegò e dichiarò nelle domande fattegli. Così cominciò ad essere glossata. (V. Bullarium Franc. T. I.) Dall' asserire il Papa, che prestò l' opera sua a S. Francesco per compilare la Regola, nella quale occasione ne penetrò lo Spirito e il sentimento, rilevi il Pubblico la falsità di certi racconti, che si leggono su tal materia nelle moderne Vite di S. Francesco degne figlie delle lor Madri, cioè le *Conformità*, *lo Speculum*, *i Fioretti etc. etc.*

NUMERO LXIII.

Vita di S. Francesco scritta dal B. Tommaso di Celano, ridotta in compendio dallo stesso per uso del Coro (V. N. I.) *Proemium.*

Rogasti me, Frater Benedicte, ut de Legenda Beatissimi Patris nostri Francisci quaedam exciperem, et eam in novem Lectionum seriem ordinarem, quatenus in Breviariis deberent hæc poni, cum ob suam brevitatem ab omnibus possent haberi. Feci, quod potui, et quia vir desideriorum es, devote (licet minus digne) tuo beneplacito satisfeci. Peto mercedem hujus laboris manentem fructum sanctæ orationis.

LECTIO I.

Beatus Franciscus de Civitate Assisii ortus a puerilibus annis nutritus, extitit insolenter. Qui negotiator effectus fere usque ad vigesimum quintum ætatis suæ annum tempus suum vane vivendo consumit. Dum enim Mundi hujus implicamentis evolvi nullius virtutis expeditione curaret, infirmitatis eum Dominus flagello corripuit. Sicque mutatione dexteræ Excelsi subito in virum alterum conversus est, et ad merendum Regnum Cœlorum, spretis Mundi hujus divitiis tota deliberatione se dedit. Vendidit cuncta, quæ habuit: lucratam pecuniam cuidam Presbitero pauperi obtulit, quam timore parentum illo recipere formidante, coram ipso incunctanter proiiciens tanquam pulverem vilipendit. Ligatur proinde a carnali patre, includitur, cæditur, vinculatur, sed salutem corporis pro nomine Salvatoris contemnit. Spernitur a civibus, luto, saxis impetitur, sed animum figens in Deum his omnibus surdum se reddit. Die quadam, cum in Evangelio audiret, quæ locutus est Dominus discipulis suis missis ad prædicandum, statim ad universa servanda tota virtute assurgit. Solvit calceamenta de pedibus, tunica una sed vili induitur, et pro corrigia immutavit funiculum. Reliqua vero summa diligentia quoad vixit ad literam implere curavit. Relinquit Patriam: Mundo mortuus intrepidus ambulat. Tempore nivis capitur a latronibus, et nudus ab eis in nivem projcitur. Declinat ad quoddam Cœnobium, sed ibidem spretus vacuus recedit, nudus abscedit. Interea plus ac magis se sibi vilescens transfert se ad leprosos, et

quos ante valde despexerat omni diligentia colit. Abstergit ulcera, sanem lavat, amplectitur in eis quid quid ab aliis fastiditur.

LECTIO II.

Interea Dominus aperit manum suam, ut de hac benedictione reliquos impleat. Dat sibi socios & sequaces, quos piis moribus felix Pater informat, Evangelicam sequi docet perfectionem, summæ paupertatis apprehendere titulum, & viam sanctæ simplicitatis incedere. Proponit verbum Pœnitentiæ omnibus, & verbo licet simplici, sed corde magnifico annuntiat verbum Dei. Ante omnem suum sermonem pacem præmittit, & salutationis gratia in verbo pacis prævenit omnes. Propterea multi, qui pacem oderant pariter & salutem, Domino cooperante, pacem amplexati sunt toto corde, facti & ipsi filii pacis & æmuli salutis æternæ. Multi proinde nobiles & ignobiles, Clerici & Laici ejus adhærent vestigiis, & spreta sæculi pompa jugo Dei colla submittunt: Ardet in sancto Dei sinceriter pietatis affectus; vigilantius adhibet studium in meliora proficiendi, sui atque suorum profectum concupiscit addiscere. Orat instanter, sacra compunctione afflatur: sopitur sensus carnis: introducitur in sanctuarium Dei, luculenter inspicit futurum sui gregis augmentum. Gratias agit Deo: revelat filiis hæc, & his plura, quæ vidit. Scribit proinde Regulam sibi ac suis, habitis & habendis, quam dominus Papa Innocentius, operante Dei gratia, confirmavit.

LECTIO III.

Fiducialius itaque exit in Orbem ad opus Evangelii: nullis utens verborum adulationibus sermonum respuit blandimenta: & prudentiam responsionum ejus viri obstupescunt doctissimi. Binos & binos confæderat secundum Evangelium Fratres suos, & mittit in universum Mundum. Minores eos vocat, ut nominis sui perfectionem præcipuæ humilitatis virtute decorent. Edocet eos mortificare vitia, carnis incentiva reprimere, exteriores sensus reddere insensibiles ad cuncta, quæ perstrepunt. Nam & ipse quoties, ut assolet, carnis titillatione pulsatur, toties in foveam plenam glacie immergitur. Hoc etiam mortificationis exemplum imitantur & cæteri. Cauta, examinatione fratrum acta perquirit; nihil impune relinquens ipsos summe obedientes facit. Abstinentia summa præditus appositorum sapores immutat, vinum perraro gustans, etiam insufficienter aquam ebibit. Nuda humus lectus ejus; sæpius sedendo, quam jacendo dormitat. Ut abjectus reputaretur & vilis, plura simplicitatis ostenta effecit, fugiens in omnibus admirationem, ne incurreret vanitatem. Honorat præcipue Sacerdotes, & Legis doctores miro venerabatur affectu.

LECTIO IV.

Amplioris gratiæ munere dignus effectus abundantius Spiritus Sancti rore perfunditur. Nam in Solari specie quadriga vectus inter medias noctis tenebras visitat fratres, & conscientias discutit, occulta cordium aperit. Absentium acta cognoscit, &

merita futura prædicit. Ad summum perfectionis apicem Sanctus iste pertigens columbina simplicitate plenus omnes creaturas ad Creatoris hortatur amorem. Prædicat avibus, auditur ab eis, tanguntur ab ipso, nec nisi licentiatæ recedunt. Garriunt hirundines, nec sinunt eum populo loqui: silentium indicit, & statim quiescunt. Silvestres bestiæ lesæ ab aliis ad ipsum confugiunt, experiuntur ab eo pietatis amorem, & inveniunt apud eum in tribulatione solatium. Quo amore erga salutem hominum flagrat, qui bestiis sic compatitur? Nam frequenter agniculos liberat & oves a nece propter naturæ simplicioris gratiam; vermiculos legit de via, ne transeuntium vestigiis læderentur. Miro & ineffabili gaudio replebatur ob Creatoris amorem, cum Solem & Lunam intueretur & Stellas. Revera Terram & Cœlum, ignem & aerem sincerissima puritate ad Divinum monebat affectum. Melle dulcius Nomen Domini in ore suo supra hominum intellectum nominando efficitur; Fastidit propterea Mundum: martyrii gratia dissolvi cupit, & esse cum Christo. Versus Marrochium arripit iter, ut Miramolino Christi Evangelium prædicet: sed ad Italiam revocatus voluntate Divina, tertiodecimo conversionis suæ anno ad partes Siriæ pergit, festinat ad Soldanum, atteritur verberibus, lacessitur, prædicat Christum, remittitur tamen ab infidelibus ad Fideles.

Reliquæ quinque Lectiones desiderantur in Codice Archivii Sacri Conventus Assisii, & eas alibi reperire hactenus non est datum.

NUMERO LXIV.

Processus in Fratres Minores rebelles in Tuscia.

Bernardus Prior Ecclesiæ S. Fidelis Sen. Dioeces. subdelegatus Ven. Patris & Domini D. Uberti Dei gratia Episcopi Bonon. Judicis executoris una cum Ven. Patribus & Dominis Arch. Januen. & Episcopo Lucano per Sedem Apostolicam super infrascripto negotio delegati, Religiosis Viris fratribus Jacob de S. Geminiano, Michaeli Grosso (al. *Grasso*) & Guelmuccio (fil. *Gulielmi*) Bartoli de Senis, Nicoluccio Restauri, & Taddeo Domini Nerii (*Salvi*, seu *Servii*) de Senis, Ugoni & Francisco germanis natis Domini Naddi (*Piccolomini*) de Senis, Thomæ de Giambullariis de Florentia (al. *Bonus-Thomas olim Filippi*) Simoni & Joanni de Nerlis de Florentia, Petro & Joanni de Petroniano (al. *Ser Dini*) Dioeces. *Flor.*) Nicolao de Castro Florentino, Francisco Rubeo (*Ser Rustichelli*) & Bartholo seu Bartholomeo (*Nuti*) de Prato, Rustichello (de *Quartigianis*) et Guaianduccio de Luca, Simoni et Francisco Aldobrandi (de *Donatinis*) a Prato, Ranuccio de Asciano, Nicoluccio Annibaldi de Cortona, Adiuto (*Vegliæ*) de Gargonza Dioec. Aret., Petro (*Grani*) de Sancto Miniate, Gulielmo de Asti, Joanni (*Cionis*) de Magiano laico (*probe Senas*) Orlando de Clusio (*Alvernæ*) Laico, Vivæ de Pagina (*Aret. Dioec.*) Laico, Claco de Susinana Laico, Lapo de Prato Laico, Antonio de Villa Basilica Laico, Ambrosio de Luca Laico, Francisco de Aretio Laico (al. *Mattheus Franciscus* de *Arnaldis*) Colæ de

Monte Alcino Laico, & Ubertinello de Provincia Januensi in Ordine FF. Minor. Prov. Tusciæ olim professis, nec non omnibus & singulis aliis quibuscumque, quos præsens tangit vel tangere potest negotium quoquo modo, salutem; utinam in Domino salutarem, & per viam fraternæ Charitatis & pacis inoffensibiliter ambulare: Discretioni vestræ præsentibus innotescat Nos veras & Apostolicas, ac etiam . . . . infrascriptæ subdelegationis nostræ recepisse nuper literas in hac forma.

Ubertus miseratione Divina Bonon. Episc. executor una cum Reverendis. in Christo Patribus ac Dominis Archiepiscopo Januen. & Episc. Lucano etc. (Questa lettera di Subdelegazione si legge *per extensum* nella storia del Vescovado di Siena del Caval. Pecci, cui è annessa la Lettera di Delegazione di Papa Clemente V. Dat. *in Prioratu de Grausello prope Malausanam Vasion. Diœc. Idus Julii Pontific. nostri anno VIII.* (cioè 1312.) termina la lettera del Vescovo Uberto così: *In cujus rei testimonium præsentem commissionem etc. Datum & actum Januæ an. Domini* 1313. *Indi. XI. die* 9. *Septembris*.

Volentes igitur ob Divinam & Apostolicæ Sedis ac præfati Domini Episcopi reverentiam, nec non ob amorem dicti Ordinis & salutem Animarum dictum mandatum Apostolicum, per literas memorati Domini nobis injunctum cum debita diligentia reverenter exequi, ut tenemur, de iis, quæ præscriptæ Apostolicæ literæ continent, quamvis ea sciremus esse, ac sint adeo manifesta & notoria per universam quasi Provinciam, Senis maxime, Aretii, atque Florentiæ, quod inficiationi locus ali-

quis non existit, de superabbundanti tamen ad quamdam negotii evidentiam clariorem & majorem cautelam investigantes diligentius veritatem agnovimus, quod Vos & vestrum quilibet contra obedientiam debitam & Ordinis vestri statuta *Conventus & Loca*, in quibus ad serviendum Deo per majores vestros regulariter collocati eratis, Diabolica malignitate seducti *temeritate propria deserentes ad alia ejusdem Ordinis & Provinciæ loca, quæ cum potentia Sæcularium armatorum hostiliter invasistis aliis fratribus vestris inibi de suorum obedientia Prælatorum servientibus Deo inde fugatis & exire compulsis, ac etiam ad sæcularium domos alicubi, quod inhonestius est, vos contumaciter contulistis non absque gravi scandalo commorantes ibidem pro libito vestræ voluntatis, alios fratres vestros & Ordinem ad ejusmodi vestrorum operum excusationem & velamen in privatis ac publicis prædicationibus vestris passim coram Clero & populo non verendo multipliciter infamare*. A quibus vestris erroribus & periculis animarum disponentes Prælati Ordinis & majores, quorum curæ eratis commissi, & qui de animabus vestris habebant Deo reddere rationem, *vos cum omni mansuetudine revocare* tam per venerab. Patrem & Dominum D. Lucam S. Rom. Eccl. Cardinalem, quando fuit Florentiæ, quam etiam per seipsos ac alios fratres intimos amicos vestros, quod deberetis redire ad Ordinem *suppliciter & instanter* cum promissione firma plenæ misericordiæ usque ad proximos quasi dies, prout a fide dignis accepimus, vos requiri & rogare fecerunt. Vos autem, charissimi Fratres in Christo (ut ad

commonitionem, & utinam ad salubrem conversionem, et illuminationem fautorum vestrorum ista dicamus) omnes hujusmodi requisitiones, invasiones, promissiones, & sana consilia indurato & obstinato corde (quod compatiendo simul & dolendo referimus) contemnentes et obedientiam, quam in professione vestra vovistis vos servaturos, noluistis redire. Quin imo excogitata malitia, prout audivimus & evidentia facti probat, ad securiorem & longiorem perseverantiam hujusmodi rebellionis & contumaciæ vestræ, & ad quandam elusionem & contemptum sic expressæ voluntatis & mandati Domini Papæ, ad quod implendum vos debere compelli per suas speciales literas noveratis, ad alia loca peregrina & nobis incognita vos publice & notorie contulistis ibidem tanquam manifesti & notorii adversarii & rebelles voluntatis ac obedientiæ Ordinis ac etiam Summi Pontificis, quod est gravius, commorantes pro vestræ libito voluntatis, ex hoc aperte dantes intelligere toti mundo, nedum toti Provinciæ, cujus zeli & cujus spiritus etiam ab initio dictorum vestorum operum extitistis. Quo circa non valentes salva conscientia nec volentes tales tantosque excessus, præsertim quoad reformationem vestram negligere vel sub dissimulatione transigere, præhabito in his omnibus exequendis tam utriusque Juris peritorum, quam aliorum proborum virorum maturo & digesto consilio, vos & quemlibet vestrum auctoritate apostolica, qua fungimur in hac parte, per aspersionem Sanguinis Jesu Christi obsecramus & requirimus, ac simul ob hujusmodi malitiosam absentationem vestram pro prima, 2. & 3. vice peremptorie harum tenore monemus, & nihilo-

minus vobis & cuilibet vestrum in virtute sanctæ obedientiæ & sub excomunicationis pena firmiter & districte præcipiendo mandamus, quatenus tantam Cordis vestri cœcitatem & duritiem adjuvante Domino deserentes e pubblicatione hujus processus in his tribus Civitatibus, videlicet Senensi, Florentina, & Aretina, in quibus principaliter habitare ac moram contrahere soletis, facta duntaxat, intra 60. dies, quorum primos 20. pro primo, alios 20. pro 2. reliquos vero viginti pro 3. & peremptorio termino vobis & vestrum cuilibet assignamus, ad præfata priora loca, unde ab obedientia Prælatorum vestri Ordinis discessistis una cum aliis eorundem locorum & Conventuum fratribus sub ipsius Ordinis & superiorum ejus obedientia moraturi, qualibet occasione & exceptione seu appellatione postpositis, redire curetis & reversi esse personaliter cum effectu. Procul dubio agnoscentes, quod *sicut alii, qui modernis quasi diebus ex vobis ad eos reversi sunt experimento infallibili probaverunt plenam misericordiam*, fiet vobis; Alioquin si, quod absit, hujus nostri, imo Apostolici præcepti & moniti fueritis contemptores, licet tam per generalia Ordinis vestri statuta, quam per privilegia eidem ab Apostolica Sede indulta, ac etiam ex rationibus aliis, prout audivimus, sic & taliter excedentes multiplici sint excomunicationis vinculo innodati, ac *insuper fueritis*, et si non omnes, primo *Senis in Cathedrali Ecclesia de mandato Inquisitoris hæreticæ pravitatis propter impedimentum & injuriam manifestam officio Inquisitionis illatam, postmodum Florentiæ in multis Ecclesiis de mandato Diœcesani Episcopi ratione*

plurium sententiarum, quibus ordine judiciario eratis legitime & adhuc estis (ut dicitur) vinculo excomunicationis ligati, coram Populis, prout audivimus *excomunicati publice* nuntiati. Ad exagerationem tamen pœnæ majoris in vos & vestrum quemlibet non parentem ex nunc prout ex tunc in his scriptis excomunicationis sententiam promulgamus, a gremio sanctæ Ecclesiæ matris separamus, facturi nihilominus suo loco & tempore vos & vestrum quemlibet nominatim tanquam excomunicatos, Apostatas Ordinis, & mandati apostolici contemptores publicos & rebelles per civitates & alia loca Provinciæ coram populis solemniter & publice nuntiari: Et insuper ea nunc prout ex tunc domos & loca quæ tenetis vel habitatis, aut tenebitis vel inhabitabitis, seu in quibus receptabimini vos aut vestrum aliqui seu aliquis in futurum, apostolico supponimus interdicto; Et nisi de hujusmodi vestris excessibus duxeritis vos celeriter corrigendos, contra vos tanquam contra manifestos rebelles ac hostes Ecclesiæ & schismaticos & hæreticos adjuvante Deo & suadente justitia procedetur. Cæterum quia præscriptum desiderium dicti summi Pontificis, quod videlicet dictus Ordo ejusque personæ in stabilis caritatis dilectione persistant, toto corde ac studio ad Dei laudem & vestrarum animarum salutem celeriter desideramus impleri volentes ut possumus & debemus ea praecidere quæ valerent prædicta quomodolibet impedire, universos & singulos cujuscumque Ordinis, sexus, dignitatis, præminentiæ, conditionis aut status existant auctoritate Apostolica suprascripta per Dei misericordiam obsecramus ac etiam canonice tenore

praesentium monemus, quatenus ob reverentiam ipsius Dei ac Summi Pontificis & animarum salutem ab omni dissuasione vel impedimento, aut auxilio consilio vel favore vobis vel alicui vestrum contra prædicta vel aliquod prædictorum quoquo modo præstandis pro posse sibi debeant praecavere; Ne vobis vel alicui vestrum, rebus, scriptis, dictis, vel factis, quo minus impleatis vel observetis prædicta, præstare vel adhibere audeant vel præsumant aliquod auxilium, consilium, vel favorem. Qui autem directe vel indirecte, publice vel occulte, quomodolibet scienter venerit vel fecerit contra prædicta vel aliquod prædictorum, si Episcopali fuerit præditus dignitate et intra unum diem naturalem non resipuerit, interdicti ab ingressu Ecclesiæ, si autem per duos dies perseveraverit, suspensionis ab omni officio: & si, quod absit, infra tres aut quatuor dies naturales non solum ex toto destiterint, sed in quantum erit possibile quidquid egerit, dixerit, seu tractaverit in contrarium bona fide & absque malitia non revocaverit cum effectu, aut si aliqua persona quæcumque inferior Episcopo fuerit, ipso facto excomunicationis sententiæ, quam ex nunc prout ex tunc in hujusmodi contravenientem præstata canonica monitione præmissa in his scriptis proferimus, se noverit subjacere. Præterea quia vos non absque dolo & fraude, sicut audivimus & patet per existentiam facti, ut superius dictum est ad loca peregrina & omnibus nobis incognita quasi contumaciter absentastis, nos, ut iste noster processus, quem ob hujusmodi fraudem & dolum, qui suis auctoribus lucrum afferre aut patrocinari jure non debet, effectu debito

carere non convenit, ad comunem notitiam omnium deducatur, cartas seu membranas processum ipsum in se continentes ostiis Cathedralium & majorum Ecclesiarum non tantum prædictarum trium verum etiam quam plurium aliarum civitatum & Terrarum & Locorum Provinciæ absque notabilis morae tractu infallibiliter cum Dei adjutorio faciemus affigi; quæ processum hujusmodi prius ibidem publice & solemniter lectum suo quasi sonoro præconio & patulo judicio publicabunt, ut vos vel vestrum aliquis, vel quicumque alii, quos negotium tangere posset in posterum, quod hæc ad eos non pervenerint excusationem aliquam non possit prætendere, vel ignorantiam allegare: cum non sit possibile ullo modo apud vos vel eos remanere incognitum, quod in tot & talibus locis tam patenter omnibus publicatur. Insuper ne idem processus aliquorum vel alicujus malitiosa stultitia vel stulta malitia laedi possit & effectus ejus quodammodo per consequens ubilibet impediri, universos & singulos cujuscumque sexus, ordinis, præminentiæ, vel dignitatis prædictæ, aut conditionis vel status extiterint, canonica monitione monemus, ne dictas membranas vel cartas processum hujusmodi continentes a dictis ostiis removeant aut quomodolibet scindere seu maculare seu deturpare præsumant. Illos autem, qui per se vel per alium ipsas membranas vel cartas ausu temerario quomodolibet offuscare deturpare vel scindere, seu absque Custodis vel Guardiani Fratrum Minorum loci vel Conventus illius Civitatis vel Terræ, ubi hæc fient aut Vicarii alicujus eorum in ipsorum absentia absque expressa licentia vel assensu ab ipsis ostiis, quibus

affixæ fuerint, amovere præsumpserit, cum satis certum appareat, quod talia sine contemptu & in rei depravatæ favorem non fierent, excomunicationis simili sententiæ, quam ex nunc prout ex tunc in tales proferimus in his scriptis, decernimus subjacere. Nec a dictis interdicti, suspensionis, vel excomunicationis sententiis cum tanto consilio & sic solemniter, ut præmittitur, promulgatis aliquis locus vel quodcumque domicilium, aut aliquæ quæcumquæ personæ, possit, præter quam in articulo mortis absolvi nisi per nos, vel per eum cui ex certa scientia & in speciali (præmissa tamen prout possibilitas fuerit vel qualitas facti exegerit sufficienti emenda vel satisfactione decenti.) duxerimus committendum. Per hunc autem processum nulli ex illis, quibus per dictas literas prædictorum executio committitur & mandatur ullatenus præjudicare intendimus, quominus in prædictis & quolibet prædictorum procedere valeant prout in favorem negotii eis expedire videbitur & fuerit opportunum. In prædictorum autem fidem & certitudinem per infrascriptum notarium ea in publicam formam fecimus redigi & sigilli nostri appensione muniri.

Pronuntiatus & publicatus fuit solemniter dictus processus, & de hujus scripti recitatione ad majorem cautelam prolatæ fuerunt suprascriptæ sententiæ in scriptis per dictum Dominum Bernardum Priorem judicem subdelegatum prædictum Senis in Ecclesia Cathedrali pro tribunali publice sedentem presentibus & assistentibus nobilibus & sapientibus viris D. Alexandro de Salimbenis Præposito ejusd. Cathedr. Ecclesiæ, D. Deo de Malevoltis Priore Ecclesiæ S. Petri de Cerreto, & D. Rainaldo de Ma-

levoltis de Senis Canonicis ejusdem Ecclesiæ Cathedralis, Domino Juliano Abbate Monasterii S. Vigilii Ord. Camaldul. de Senis, Domino Seraphino Abbate Monasterii S. Eugenii prope civitatem Senensem Ord. S. Benedicti, D. Jacobo Plebano Plebis Boezono, D. Durello Rectore Ecclesiæ S. Vincentii de Senis, Fratre Luca de Recanata, & Fratre Paulo de Auximo de Marchia Ord. S. Augustini: Fratre Benedicto Petri & Fratre Bencivenne Bencivennis Ord. Humiliatorum & multis aliis Clericis Religionis & sæcularibus ad hæc vocatis specialiter & rogatis anno ab Incarnatione Domini 1313. Indict. XII. die 15. mens. Februarii. (*Qui l' anno è segnato secondo lo stile comune che faceva terminar l' anno e cominciare il nuovo ai* 25. *Marzo, o primo d' Aprile*; *secondo lo stile Romano era già l' anno* 1314.).

Ego Nicolaus Civis Senensis publicus imperiali auctoritate Notarius filius olim Paltonerii, & nunc a dicto D. Bernardo ad hæc pro Notario specialiter assumpto pronunciationi, promulgationi, recitationi & prolationi prædictis una cum suprascriptis testibus & aliis interfui, & de mandato ejusdem D. Bernardi Prioris omnino suprascripta in publicam formam redegi, & me in testem solito meo signo subscripsi.

NUMERO LXV.

Sententia in prænotatos rebelles.

Venerabilibus in Christo Patribus & Dominis universis & singulis Archiepiscopis, & Episcopis, &

eorum Vicariis, ac Reverendis ac prudentibus viris Abbatibus, Prioribus, Præpositis, Archidiaconis, Archipresbiteris, Plebanis, ac aliis quibuscumque Ecclesiarum Rectoribus ac Prælatis & Vicariis earundem, ad quos præsentes literæ pervenerint,

Bernardus Prior Ecclesiæ S. Fidelis Diœc. Senensis subdelegatus venerabilis, Patris Domini Uberti D. G. Episcopi Bonon. Judicis executoris una cum venerabilibus Patribus Dominis Archiep. Januensi, & Episcopo Lucano per Sedem Apostolicam super infrascripto negotio delegati salutem & sinceram in Domino Charitatem.

Inter præclaras Virtutes, in quibus eximius Christi Confessor B. Franciscus Ordinis Minorum Fratrum institutor & dux se Christo conformem, hosti terribilem, ac signanter eisdem suis Fratribus præbuit exemplarem, obedientia sancta & humili specialem sibi vindicat principatum. Sciens enim hanc procul dubio esse illam, per quam idem Dominus I. C. usque ad mortem factus obediens, ut dicit Apostolus, eternæ vitæ nobis aditum per inobedientiam primi hominis obseratum aperuit, quaque spreta seu non habita nullum sacrificium Deo placet, eam habere in se tam perfecte studuit quod sicut de ipso legitur (ut referam breviter unum solum de multis) etiam socio itineris quantumlibet idiotæ & simplici obedientiam solitus erat promittere & servare adeo esse uberem, asserens obedientiæ fructum, quod ei qui jugo ipsius collum submitteret nil temporis sine lucro transiret. Et ideo ad hanc amandam viscerosius & servandam fratres suos & filios quanto efficacius potuit nunc exemplis, nunc monitis, nunc præceptis excitare

non destitit, quoad vixit *firmiter præcipiens eis (in regula) quod in omnibus obediant suis ministris recordando quod propter Deum abnegaverunt propriam voluntatem*, quodque universi fratres prædicti (ut de verbo ad verbum ejusdem verba Regulæ prosequamur) *semper habere debent unum de fratribus istius Religionis generalem Ministrum, & ei teneantur firmiter obedire*; In hoc aperte denotans abnegationem omnimodam in suis fratribus propriæ voluntatis, in eo autem quod dixit *unum* ostendens indivisibilem, esse omnino (velut quandam inconsutilem Domini tunicam) suæ Religionis & Regulæ unitatem. Quod quidem singulare ac proprium est ipsius, cum de aliis solemnibus Regulis non contingat. Nam ut omissis aliis (sicut est *Officium Populo prædicandi, ad partes infidelium pro eis ad Christum lucrandis eundi, eleemosinas ut Evangelici pauperes acquirendi, omnimodæ proprietatis abdicatio etiam in communi*, quae quidem cum pluribus aliis ad Evangelicam et Apostolicam vitam spectantibus adeo propria & singularia sunt Regulæ dicti Sancti, quod de iis in nulla alia Regula mentio habeatur) hoc unum solum, quod ad præsentem videtur materiam facere, prosequamur, Regula B. Augustini et Regula B. Benedicti *unaquaeque in plures Ordines & in plura capita est divisa*: primæ etenim Regulæ non solum Fratres qui *Sancti Augustini dicuntur, sed etiam Prædicatores fratres & Regulares Canonici* cum pluribus aliis Ordinibus: secundæ vero *Cisterciensis, Camaldulenses, & omnes alii albi & nigri, & Vallis Umbrosæ Monachi* observantiam profitentur; Regula vere sive Religio dicti S.

Francisci consideratis prædictis verbis ejusdem nullo modo cum aliis posse videtur de jure in plures Ordines vel in plura capita dividi, sed tantum sub uno capite & unico Ordine de necessitate oportet, quod ipsa Regula observetur. *Restat igitur quod professores ipsius aut in uno Ordine convivendo subsint obedientiæ unius tantum generalis ministri, aut directe sint proprii voti & Regulæ seditiosissimi transgressores*. Etenim quia ipse sanctus hujusmodi Regulæ institutor & auctor Christo Jesu Crucifixo, qui eum sibi in passionis suæ stigmatibus singulariter similavit, studuit per omnia, sicut de ipso legitur, esse conformis, etiam in hoc (ut videtur) quodam modo voluit eidem se conformare. Nam sicut universi Christi fideles sub unico ipsius Vicario & in uno Ecclesiæ corpore ac etiam in unius observantia Evangelii (quod quidem, quamvis plures scriptores habuerit *unum* tantummodo in pluribus Evangelicis locis nuncupatur) eidem Christo Domino militant, ita etiam in hoc idem Sanctus adsimile patenter voluisse videtur, quod dicti Ordinis universi sui fratres ac filii *sub unico tantum Generali Ministro, ejus Sancti Vicario, in unico tantum Ordine, & sub unius observatione Regulæ & Fraternitatis corpore conviventes eidem Christo studeant militare*.

Sed proh dolor! Quidam sæpe dictæ Regulae professores memorata dicti Patris exempla & salubria monita & præcepta velut degeneres ac maledicti ac reprobi filii in animarum suarum ac multorum aliorum perniciem contemnentes modernis temporibus impudentissime ausi sunt contra expressum Regulæ suæ votum *dictam Ordinis unionem dividere*

obedientiæ sanctæ onus propria temeritate deponere, ac extra claustra Ordinis pervagantes tanquam pulli Onagri vitam ducere absque jugo. Sed nec his malis contenti. Ulterius eorum insana fatua & iniqua verba & opera processerunt, quorum nonulla, quamvis in tota fere Provincia notoria sint, ad quamdam tamen contra eos & eorum fautores exaggerationem majorem (nam & novis morbis nova convenit antidota præparari) ad præsens voluimus aliqualiter explicare. Hi sunt enim, qui vestigia illius Luciferi, qui scissuras & scandala in Cœlo inter Angelos posuit, imitantes, moliti sunt verbis & factis ac moliri non desinunt in Ordine *quasi Cœlico* dicti sancti, scilicet Francisci, inter *Angelicos* fratres suos divisionem & scandala seminare, propter quod non servatores Regulæ ac filii dicti Patris, sed potius destructores ac filii dicti Luciferi, cujus opera faciunt, merito dici debeant. Hi sunt qui non solummodo supradictum, sed etiam eum, qui in Evangelio a Christo traditur, Ordinem perverténtes primo festucam ex oculo fratris sui quam trabem e suo ejicere moliuntur non attendentes (vel verius attendere non volentes) ipsum Christum in Evangelio sic dicentem » *Hypocrita ejice primum trabem de oculo tuo, & tunc prospicies ut educas festucam de oculo fratris tui*, » Hi sunt qui ad exemplum illius Pharisei, qui cum ascendisset in Templum orare, ut dicit Evangelium, se laudavit, & illi publicano detraxit, seipsos in suis predicationibus publicis & privatis de sancta vita & recto zelo verbis & operibus *simulantes commendant studiose, & ceteris fratribus suis eos non sequentibus impudenter detrahaere non veren-*

tur. Tenentes etiam & dogmatizantes nonnulla, quæ doctrinam pestiferam sapiunt & non sanam, inter alia, quæ ob certam & rationabilem causam nunc applicanda non duximus, asserentes pertinaciter quod per summum Pontificem Christi Vicarium nullo modo potuerint, neque possint dubia vel obscura supradictæ Regulæ declarari: facti ex hoc, ut manifeste apparet, non tantum dictæ Regulæ transgressores, cum per eam teneantur Fratres Minores, ut patet ex verbis ipsius, ultra omnes Religiosos esse obedientes ac reverentes & subditi & subjecti pedibus S. Romanæ Ecclesiæ tanquam ejus filii speciales, sed etiam quodammodo prosumptuosi nimis & temerarii judices & reprehensores ipsius, dum prout dictum est, verbis & factis *tenent & asserunt ejusdem Ecclesiæ Sedem non sine animarum professorum ejus periculo & errore fecisse ac facere, quod non potest, dubia & obscura dictæ Regulæ declarando*, quamquam de hoc & de aliis hujusmodi pluribus in Ordine, sicut a fide dignis accepimus, *olim legittime convicti* (etsi non omnes) *extiterint & puniti* & utinam non sicut declarationes a quatuor Sum. Pontificibus editas super eadem Regula, ita & novam (quod jam ut dicitur verbis & operibus faciunt) derideant, judicent, respuant, & contemnant. Hi sunt, qui more vipereo tuxicati & rabidi viscera suæ matris, videlicet Religionis prædictæ, verbis & factis dissecare & corrodere non desistunt. Hi sunt qui non ut veri Religiosi quietem & concordiam diligunt & conservant, sed more sæcularium bellatorum *cum armatis & armis insultus execrabiles faciunt, adversus alios fratres suos hostiliter &*

potenter insurgunt, de locis Ordinis eos violenter ejiciunt, *ac* patenter contra suum Ordinem rebellando *Alberteschis cum propugnaculis & balistis eadem loca tenent*, *muniunt & defendunt*. Hoc fecerunt *Asciani*, hoc *Areti*, hoc etiam (quamvis non sic ubique per omnia) *Carminiani*. Et hoc idem tam in loco de *Colle*, quam etiam alibi facere attentarunt. Sed ut quid plura? Deficeret enim nos tempus ista narrantes, si vellemus & sufficeremus explicare per omnia. Quot & quales turbationes, iræ, rixæ, discordiæ, inimicitiæ, Sectæ, divisiones, litigia, scandala, odia, & alia hujusmodi mala multa & magna per eos & eorum causa & occasione in Provincia & extra Provinciam Tusciæ heu! dicta & facta sunt! Quæ cum patenter sint opera, non fratrum sed Dæmonum pessimorum, tam ipsis quam eorum fautoribus, maxime *Religiosis* & Sæcularibus *Clericis* in confusionem permagnam (et utinam non in infernale judicium) convertantur.

Cum autem hæc ad aures Domini Clementis Divina Providentia Papæ V. relatione veridica pervenissent, mandavit per suas literas speciales Archiepiscopo Januensi, ac Lucano et Bononiensi Episcopis, quatenus ipsi, vel duo aut unus ex eis per se vel per alium seu alios cogerent per Censuram Ecclesiasticam appellatione postposita dictos fratres & eorum singulos, ut dictis Locis per eos receptis, in quibus non sine gravi scandalo et contra statuta ipsius Ordinis morabantur omnino dimissis ad priora loca, ex quibus temeritate propria fugerant sub dicti Ordinis & Superiorum suorum una cum aliis eorumdem locorum & Conventuum fratribus obedientia

moraturos, postposita qualibet occasione & exceptione, redire. Dictus autem Bononiensis Episcopus non valens per seipsum sicut nec alii ejus Collegae prout audivimus executioni dictarum literarum Apostolicarum intendere, mandavit & commisit per suas litteras speciales Dominis N. N. Ordinis Vallis Umbrosæ, & N. Monasterii S. Mariæ de Florentia Ordinis S. Benedicti Abatibus, & Priori Ecclesiæ S. Fidelis Senen. Dioeces. & cuilibet ipsorum in solidum in prædictis plenarie vices suas. Nos vero cui ex facta nobis præsentatione dictarum Literarum tam Papalium, quam commissionis præfatæ, executio prædictorum incumbebat, volentes ob dictæ sedis & supradicti Episcopi reverentiam & mandatum, ac etiam ob amorem ejusdem Ordinis ac animarum salutem executioni eidem intendere diligenter, præhabito in his omnibus exequendis quamplurium utriusque Juris peritorum ac aliorum proborum virorum digesto consilio, cunctisque prout de jure & æquitate ac omni decentia fuit conveniens rite ac debito modo præmissis & actis quemdam processum die 15. proxime praecedentis mensis Februarii Senis in Cathedrali Ecclesia in presentia multorum Religiosorum ac Sæcularium Clericorum edidimus & pronuntiavimus, prout de jure fieri debuit. In quo processu universis & singulis fratribus dictæ sectæ, ipsorum nomina & si non omnium, quos in quadam clausula generali omnes conclusimus, exprimendo, post benignam & efficacem exhortationem ac requisitionem & monitionem canonicam in virtute obedientiæ sub pena excomunicationis auctoritate Apostolica districte mandavimus, quatenus

ipsi & quilibet eorum infra sexaginta dies a publicatione dicti processus facta Senis, & Aretii atque Florentiæ, ubi convenerant habitare, deberent ad præfata priora loca, ex quibus ab obedientia Ordinis fugerant, una cum aliis eorundem locorum & Conventuum fratribus sub ipsius Ordinis & suorum superiorum obedientia moraturi secundum dictarum Papalium continentiam literarum redire ac reversi esse personaliter cum effectu eisdem cum firma promissione plenam misericordiam offerentes; alioquin in eos & in eorum quemlibet non parentem nec non & in omnes singulos alios, etiamsi esset Episcopus, qui eis vel eorum alicui præstarent aliquod auxilium consilium vel favorem contra prædicta vel aliquod prædictorum, excomunicationis sententiam in iisdem scriptis promulgavimus, quam eos incurrere decrevimus ipso facto, eisdem fratribus nihilominus comminantes, quod ipsos & eorum quemlibet nominatim faceremus tanquam excomunicatos Apostatas Ordinis & mandati Apostolici contemptores publicos & rebelles coram Populis per Civitates & alia loca Provinciæ excomunicatos solemniter & publice nuntiari. Et ex tunc domos, & loca quæ tenebant aut habitabant, vel tenerent aut habitarent, sive in quibus ipsi vel eorum aliquis receptaretur in futurum Ecclesiastico supposuimus Interdicto; Eis etiam prædicentes, quod contra eos tanquam contra manifestos & notorios rebelles & hostes Ecclesiæ & schismaticos & hæreticos mediante procederetur justitia, nisi de hujusmodi suis excessibus se corrigerent festinanter. Et insuper quia ipsi ad hujusmodi suæ rebellionis pertinaciam diutius & securius prosequendam non absque multa malitia &

illusione mandati & voluntatis expressæ, quam optime noverant, dicti Summi Pontificis, ad loca peregrina nobis incognita se tam dolose quam contumaciter notorie absentarunt, fecimus hac ratione cogente dictum Processum in Ecclesiis Cathedralibus non tantum Senis, & Aretii atque Florentiæ, in quibus civitatibus consueverunt habitare, sed etiam plurium aliarum Civitatum & Partium Tusciæ coram Clericorum & Laicorum multitudine copiosa pubblice & solemniter legi & exponi postea earumdem Ecclesiarum Principalibus ostiis patenter affigi & manere pluribus diebus affixum, ut ipso processu hujusmodi suo quasi sonoro præconio & patulo inditio sic universaliter pubblicato nec ipsi, nec aliquis seu aliqui eorum, vel quicumque alii quos negotium tangere posset in posterum, quod hæc ad eos non pervenerint excusationem aliquam possit prætendere vel ignorantiam allegare &c. &c. (ut in *prœmisso processu* Num. 64.)

Cum igitur nobis constet dictum Processum in his tribus locis & aliis pubblicatum, & ad valvas Ecclesiarum affixum fuisse, nec dicti fratres acquieverint, sed indurato animo in rebellione permanserint; a nobis expectati per multos dies ultra eis præfixum terminum; Nolentes hunc contemptum eis prodesse, sententiamus illos olim fratres tam ibi nominatos quam alios ejusdem status & conditionis esse manifestos et notorios apostatas schismaticos et rebelles; *ac superstitiosæ sectæ inventores et prosecutores ac doctrinæ pestiferæ seminatores*, ac sententias et pænas in processu latas incurrisse, et tam eos quam eorum fautores *maledicimus interdicimus excomunicamus anathematizamus, et*

a gremio sanctae Matris Ecclesiae separamus; Et omnes rogamus Episcopos, Archiepiscopos etc. ut in vestris Ecclesiis extinctis candelis, pulsatis Campanis intra missarum solemnia singulis diebus Dominicis et Festivis tanquam veros apostatas hypocritas, ac scismaticos et divisores pessimos et rebelles ac S. Ecclesiæ adversarios denuncietis; Hoc idem faciatis quolibet sero tantummodo cum sonitu triplici campanarum hæc incipiendo prima die Dominica vel solemni occurrente post harum præsentationem, atque ita continuando per integrum mensem quolibet mane, sed solummodo per primos octo dies de sero: Et literæ serventur a Guardianis ad rei memoriam. Nomina vero eorum quos denunciari excomunicatos mandamus ista sunt.

Jacob de S. Geminiano Vulterranæ Dioec. tanquam principale caput et auctor dictorum malorum et inobedientiæ ac schismatum et inventor, & persecutor cum aliis infrascriptis:

Michael Grossus et Guilelmuccius Bartholi de Senis, Niccoluccius Restauri, et Taddæus olim Domini Nerii Servii de Senis tanquam alii principales auctores; Joannes Ser Dini de Petroniano Flor: Dioec. *Vedansi gli altri nel processo eccettuato Pietro di Petrognano. Vi si leggono poi di più i seguenti:*

Petrus qui alio anno exercebat artem aurificam in saeculo, et dicebatur *Casinus* olim Gati de Poneta Dioec. Flor.

Federicus ser Forese de Luco de Mucello Flor. seu Fæsul. Dioec.

Bindus Ser Compagni de Senis.

Bonaccursus olim Bertucci de Lomena dictae

Flor. seu Faesul. Dioec. laicus de Mugello (al Bracci).

Acta et pronunciata fuerunt praedicta per dictum Bernardum in Ecclesia Cathedrali Senensi præsentibus Domino Berengario de S. Africano Vicario in spiritualibus Generali Domini Fratris Rogerii Senensis Episcopi, Domino Seraphino Abbate etc. D. Durello Rectore etc. D. Orlando Priore Ecclesiae S. Mustiolæ de Senis, Fratribus Joanne de Cinghiariis, Bernardo de Monterone, Ildino de Suvereto, Bindo de Senis Ord. B. Augustini: Fratre Petro de Fighino, Fratre Nicolao de Tolomeis de Senis de Ordine Fratrum Minorum, et aliis pluribus sub anno Domini 1314. Indict. XII. die 24 Mensis Maii.

Ego Nicolaus quondam Paltonerii Civis Senensis etc. etc. (1)

NUMERO LXVI.

Appellatio interposita per FF. Minores spirituales non acquiescentes sententiis in eos latis an. 1313. ob Episc. Flor. et a F. Grimoaldo Pratensi hereticae pravitatis Inquisitore in Tuscia.

Anno Domini 1313. indictione XI. die 7. Julii.

(1) L'Autografo di questi due Monumenti Num. 64. 65. esisteva in un rotolo di cartapecora nell' Archivio dell' Opera del Convento di S. Francesco de' Minori Conventuali di Pisa. Lo trascrisse circa il 1665. il P. M. Lodovico Nuti Lettor primario di Teologia in quella Università, e ne lasciò ricordo. Di quest' antica Copia è figlia la presente.

Coram Vobis Reverendis Patribus ac Dominis Fratre Nicolao Griffoli Generali Vicario Reverendi Patris ac Domini Domini fratris Rogerii Senensis Episcopi, et Ghida Canonico majoris Ecclesiae Episcopatus Senensis tanquam publicis et honestis personis.

Nos fratres Taddæus Domini Nerii etc. etc. etc. (Vi si leggono ad uno ad uno tutti gli Appellanti, e sono i medesimi registrati nei premessi Processo e condanna; ed inoltre i seguenti, che dopo l'appello, e prima della condanna conobbero l'errore, e si ritirarono). Nominavansi questi
Sansedonius Domini Gori (*Sansedoni*)
Petrus Mini,, Laudus de Salicotto ser Martini.
Antonius Jacobi,, Andraeas Ugonis.
Rainerius de Colle.
Lapus dictus horafus de Florentia.
Andreas de Scopeto.
Philippus de Fighino.
Joannes de Marzana.
Jacoputius de S. Mineate.
Joannes de Ficeclo.
Philippus de Carmignano.
Bonaiuncta de Fatinellis, et Nicolaus Columbani de Luca.
Andreas d'Empoli.
Joannes de Gaenne.
Puccius de Petrorio.
Joannes de Seggiano
Dominicus de Clusio.
Ceccus de Grosseto.
Bectus de Vicopisano.
Jacopuccius de Balneoregio.

Ambrosius, et Petrus de Urbeveteri.
Jacopuccius de Subiaco, et Joannes de Leone Provinciae Romanæ.
Jacoputius, et Gratia de Provincia Bononiæ.
Isernus Leonis de Proventia.

All' atto della presentazione di questa Carta di Appello furon testimoni: *Nicolaus Pieri*, *ser Ciccus Tuccii*, *Fortuccius Mini*, *et ser Nicolaus ser Guidi*. Rogossene il Notaro *ser Meo del quondam Riccio*. L' originale in pergamena conservavasi nell' Archivio del nostro Convento di S. Francesco di Colle. Ne lasciò ricordo e copia il prelodato P. M. Nuti. Essa è più lunga di ciascuno de' due premessi Monumenti, e non contiene altro che una continua infamazione della Comunità dell' Ordine affacciando di nuovo contro di essa in aria d' accusa e condanna, e per loro giustificazione, le pretese trasgressioni state già presentate a Papa Clemente V. e al Concilio di Vienna in Francia (V. sopra il Num. XII. . . .) e da' medesimi dichiarate solennemente legittime pratiche, e lecite, e non ostante questa decisione e quasi ad onta della medesima, volutesi ostinatamente da loro credere peccaminose. Le conseguenze di quest' appello furono il Processo Num. LXIV. e la Condanna Numero LXV. A questa successe due giorni dopo, cioè a 26. Maggio, l' altra del Vescovo di Siena F. Ruggero da Casole Domenicano per mezzo del suo Vicario Messer Berengario o Berlinghiero da Sant' Affricano (V. storia del Vescovado di Siena del Ch. Caval. Pecci, e l' Antichità Toscane del celebre Dottor Lami T. I. pag. 591. c. 97.) e le condanne di altri Vescovi e Prelati di Etruria non senza qualche buon effetto.

NUMERO LXVII.

Nella Bolla di condanna e soppressione della Setta de' Fraticelli detti altrimenti *della Vita povera*, *Bizzochi*, *e Bighini*, che pretendeva d'esser Ordine Regolare, emanata da Papa Giovanni XXII. il dì 30 Dicembre 1317. apparisce, che si eran mescolati con costoro alcuni de' frati Minori spirituali o zelanti sottrattisi all' obbedienza del suo Generale e de' Provinciali, i quali furono la materia de' precedenti Numeri 64. 65. 66. Eccone le parole.

Plurimi eorum Regulam FF. Minorum quam S. Franciscus instituit se profiteri et ad literam observare confingunt, quamquam sub obedientia Generalis vel Provincialium ministrorum ipsius Ordinis non morentur, praetendentes se a S. M. Cœlestino V. hujusmodi status seu vitae privilegium habuisse, quod tamen, etiamsi ostenderent, non valeret, cum Bonifacius VIII. b. m. ex certis causis rationabilibus omnia privilegia a Cœlestino concessa viribus pœnitus vacuaverit. (De' Fraticelli vedasi sotto il Num. LXX.)

NUMERO LXVIII.

Non ho mancato d' osservare ne' nostri Scrittori avanti il 1433. in cui da noi passò a' FF. della famiglia di F. Paolo Trinci, detti poi dell' Osservanza, il convento della Porziuncula (V. Num. 61.) come pure ne' codici e libri d' ogni sorta esistenti nell' Archivio del convento nostro in Assisi, se v' era notizia della Cella stata colaggiù a-

bitazione ordinaria di S. Francesco e della Cella, dove morì, asserita l' infermeria da F. Bartolommeo di Pisa un secolo e mezzo dopo la morte del Santo. Or ecco ciò, che ho trovato della prima.

Era essa nell'Orto. Il dice Michele Bernarduzzi nella sua relazione del Perdono (V. la storia di questo stampata in Firenze per il Pagani 1824.). Lo scrive pure, e ci dà inoltre la notizia ch' era diventata Chiesa col titolo *San Francesco*, trattando dell' Indulgenza pag. 8. F. Francesco di Bartolo della Rossa, di cui qui sopra all' Articolo VI. e al Num. 48. Eccone le parole ,, *Cum B. F. esset in cella, quæ erat in horto, ut in oratione vacaret &c.* e chiude così: *Predicta omnia audierunt Fr. Petrus Cathanii . . . . . & socii, qui stabant in tabernaculis suis, idest cellis in horto ubi est cella B. Francisci, super quam cellam facta est Ecclesia nomini suo dedicata*. Discorrendo poi del pulpito, dove fu pubblicata l' Indulgenza, scrive pag. 11. ,, *Cujus perguli quinque principaliora ligna portata fuerunt in cella S. Francisci, quæ erat in horto, super quam cellam constructa est cappella ipsius nomine dedicata. Illa vero quinque ligna sub testudine altaris dictæ cappellae ob reverentiam B. F. honeste et devote sunt recondita, sicut patet usque in hodiernum diem*. Finalmente narrando pag. 37. come una Signora Siciliana venuta al Perdono indicava parte a parte, senz' averlo veduto, il convento di Porziuncula, si esprime in questi termini ,, *Extensa manu dixit: ibi est refectorium, et tali modo ædificatum et factum: hic coquina: ibi cellarium: ibi dormitorium: ibi cella S.*

Francisci, super quam modo est Ecclesia suo nomine dedicata: ibi est hortus &c. Per erudizione e in conferma aggiungnerò qui, esistere nel Convento della Madonna degli Angeli antica pergamena esprimente, che Tirante quondam Muccioli d' Assisi sotto il dì 22. Aprile 1344. lasciò legato di tre pezzi di terra al Custode dell' Altare di S. Maria degli Angeli *per fabbricare nuova cappella nel luogo, che dicesi la cappella del B. Francesco*. (V. Lettere Apologet. d' un anonimo Padov. al P. Flaminio lett. 3.)

Esiste tuttora questa Cappella, e la chiamano *delle Rose*, figurandosi que' buoni Padri (credo non per malizia, ma per non saperne di più) che fabbricata fosse nel luogo dello *Spineto*, da cui, essendovisi avvoltolato il tentato padre, si produssero nell' atto belle rose e varie, ed ora pur si producano, e prodigiose come si spaccia: cose tutte, che non quadrano punto, cominciando dal fatto, a' PP. Bollandisti T. 2. Octobr. pag. 912.

Sarebbe bene, che notizie simili dare si potessero rispetto alla stanza del transito del Padre nostro santissimo. Vera fatalità! non se ne sa nulla, e nulla si trova, fuorchè queste parole » *Dicitur quod cor ejus est in Altari Capellæ, ubi B. F. mortuus est* » che si leggono nella trentaduesima delle Conformità di Fr. Bartolommeo di Pisa stampate la prima volta in Milano nel 1510. da Gottardo Pontico (o Pontio, come leggo in altri libri impressi dal medesimo) per opera de' Padri dell' Osservanza; ma questa è una delle tante interpolazioni, cui fu soggetto quel libro fino dalle prime copie del 1408 ed in progresso, e molto

più nell' indicata prima edizione, (V. sopra Num. 18.) me ne persuade il silenzio del medesimo Scrittore, quando potea convenientemente parlarne. Ci voleva poco dopo la notizia, che la stanza, ove fu depositato, e dove morì S. Francesco, era l' infermeria, aggiungere: *Ora Cappella*. Interessava più questa, che la prima dell' infermeria, seppure non è anch' essa una delle aggiunte. In sostanza il primo a parlarne fu Fr. Jacopo Oddi stato Guardiano alla Porziuncula, scrivendo nel suo rozzo centone circa il 1470., cioè dugento sessanta e più anni dopo « *Fuerunt collocata* (*interiora S. F.*) *in Altari Cappellæ ubi obiit*. Ecco a un bel circa l' epoca di questa Cappellina. Nulla è nella medesima, che indichi maggiore antichità, nè le porte, nè le pitture &c. (V. Num. 18.) Vi è chi dà a credere alla gente con gran franchezza senza il fondamento neppure della domestica tradizione, che la statuetta del Santo posta in una nicchia dietro l' Altare, e coperta, fu fatta quattro anni dopo la di lui morte. Si guardi sempre dal dire, che vi sia stata in antico; i pochi d' Assisi, che la sanno non ignorano il tempo del domicilio di essa. Avverto ancora, che il Vescovo Fr. Ottavio, il cui elogio nella Serie de' Vescovi è tutta farina Porziunculana, e non del P. Abb. de Costanzo, che solo fu connivente a inserirvelo (e si sa con certezza) nella suddetta sua relazione pag. 11. dà il nome di Cappella *delle Rose* a quella fabbricata sopra la cella d' ordinaria abitazione del S. P. posta nell' Orto, ed il nome di *Cappella di San Francesco* all' infermeria, dove finì di vivere. Non scruterò l' intenzione dell' Aracelitano lettore:

dirò solo, che altera con ciò la verità, e l' imbroglia. Chi legge rimonti al principio, e si ricordi che la prima chiamossi *Cappella* di *S. Francesco*, e non *delle Rose*, nome intruso; la seconda poi » *Cappella* del *transito di S. Francesco*, *ubi obiit*, *ubi mortuus est*, come si esprimono i primi, che la rammentano, l' Oddi e il Pisano.

Diasi lode a Dio. L' infermeria della Porziuncula, sebbene distinta per esservi morto S. Francesco, siccome stanza comune rimase nell' esser suo, non altrimenti che nello stato stesso restò sempre il Convento e la Chiesa, finchè furono in nostro potere senza nulla farvi di nuovo, a riserva della Cappella in onore del Santo, eretta sopra la cella di lui nell' Orto: Così fu obbedito al volere di lui contrario all' ampliazione: (V. Cel. pag. 175. e lo *Speculum vitæ* &c. fol. 8.) Dopo il 1432. subentrarono a noi in questo locale i detti allora *Frati della famiglia*, e poi nel 1446. *dell' Ordine dell' Osservanza* e ciò per nostra concessione, come confessa il Wadingo; (V. sopra n. 61.) e non volendo stare tanto ristretti ampliarono dopo la morte di S. Bernardino il Convento senza tanti riguardi, fabbricando un' altro dormitorio e grande, per proseguire il quale, malgrado l' altissima povertà, per cui si eran da noi separati, carpirono un Breve da Niccolò V. precettivo al Custode, e frati del Convento d' Assisi *Ordinis Minorum* (V. Collis Paradisi l. 2. pag. 57.) di pagar loro trecento scudi delle limosine lasciate nella Chiesa di S. Maria degli Angeli da' Fedeli, tutte di pertinenza di detto Sacro Convento, non solo per essersele riserbate nella cessione del luogo, ma per

espresso decreto de' Pontefici predecessori premurosissimi del decoroso mantenimento e abbellimento della sontuosa Basilica di S. Francesco, chiamata da uno di loro, conforme lessi un tempo nelle Conformità, la *sua Cappella*. In quest' occasione io penso, che l' *infermeria*, sebbene servita per molti (non tutti Santi) prima e dopo la morte ivi avvenuta del gran Patriarca, in contemplazione di questo diventasse Cappella. E ciò basti.

NUMERO LXIX.

Non so, se alla predizione del S. Padre riferita pag. 27. o all' altra data all' Artic. V. pag. 78. da F. Ubertino Sognatore, abbia relazione la profezia, che l' ex-generale Fr. Michele di Cesena pone in fronte all' empia scrittura contro il Papa Giovanni XXII. presso il Baluzio (Miscell. T. III. pag. 341. edit. Luc.). Ma ciò poco preme: interessa bensì, che al pubblico nota sia anche questa, acciocchè sempre più si metta in guardia contro quei zelanti e spirituali, che usciti da noi scrissero nel ferreo secolo XIV. adulteratori de' fatti, alteratori del vero, e creatori d' imposture e di favole. Eccola in parte.

Almus Christi confessor Franciscus prædixit Regulam suam & vitam Christi acerrime impugnandam, & quod super eam venient tentationes immensæ. Væ illis, qui non resistent constanter tentationibus! Qui Spiritu ferventes, & zelo veritatis adhærebunt pietati, tanquam inobedientes & schismatici persecutiones innumeras sustinebunt: Nam persequentes eos esse obsequium

dare Deo dicent tam pestilentes homines interficere, & delere de terra. Sed hi obedire Deo magis, quam hominibus eligent, & mori non formidabunt potius, quam consentire falsitati & perfidiæ. Nam veritas a prædicatoribus operietur silentio, aut negabitur, & sanctitas habebitur in derisum. Quare dignum dignis non pastorem, sed exterminatorem mittet Dominus Jesus Christus: & quod aliquis non canonice electus, & infectus hæretica pravitate in articulo tribulationis illius in Papam assumptus multis mortem sui erroris sagaciter propinare conabitur.

Prosegue poi così Fr. Michele „ *Hæc prophetia dicti patris* (cioè attribuitagli, ma in realtà inventata da taluno de' fanatici non men che maligni) *ad literam cernitur adimpleta in Joanne XXII. &c.*

Fu nota questa profezia all' autore dello *Speculum vitæ* &c., che ne riporta de' piccoli brani fol. 100. e anche al Pisano.

NUMERO LXX.

De' Fraticelli rammentati qui sopra al Num. 67. co' quali si mischiarono in fine alcuni de' frati Minori *Spirituali* ostinati nell' errore, e nella ribellione all' Ordine e alla Chiesa, si hanno delle memorie non spregevoli ne' processi fatti contro i medesimi dall' Inquisitore dell' Umbria Fra Angelo d' Assisi nel Secolo XIV. Si conservano questi nell' Archivio del Sacro nostro Convento di detta Città. Io credo di fare un bene alla storia ec-

clesiastica trascrivendole qui, ma in succinto, e nella volgar lingua. Eccole.

I. Cinque conventi, o luoghi, contavano costoro nell'Umbria: *Montemalvo* presso Perugia: *San Biagio di Vepri* presso Città di Castello: *Montauto* presso la Fratta Giliberti: E due luoghi nel monte Asio Diocesi d'Assisi. Tutti erano uniti sotto un capo per nome fra *Francesco Nicolai* di Perugia col titolo di Priore generale. Li altri soggetti più distinti compariscono, Fra Angelo di Spoleto (abjurò, ma poi tornò al vomito) Gioacchino Baldi del Borgo abjurò: Giovanni di Bartolomeo di Perugia, abjurò: Cola d'Assisi: Paoluccio di Cannara: Matteo del contado di Castello: Liberato e Petruccio di messer Simone, e Matteo di Cesco, e Ludovico di Francesco, tutti quattro del Borgo. Questo era il loro abito: Il sacco sotto la tonaca (credo camiciotto grosso) la tonaca di panno bianco, lo scapolare di *biscio* con piccolo cappuccio, e il mantello di *biscio* con la *naticchia*, come i frati del Terz'Ordine.

II. Il suddetto F. Francesco Nicolai chiamavasi non sol Priore, ma Papa de' Fraticelli. Ei fu l'autore, come dal deposto d'un di loro, di questa mal augurata unione religiosa. Di formarla n'ebbe egli l'autorizzazione (e 'l depose egli stesso), da' Vescovi di Perugia e di Castello, che gli assegnarono la Regola di S. Agostino. A questa affidato prendeva e fondava conventi, accettava, vestiva, dava dimissorie per ordinarsi, e la facoltà di confessare, anche secolari vicini a' conventi, e ciò liberamente e senz'altra dipendenza. Da' fraticelli di Sicilia ebbe l'opportune istruzioni, quan-

to al modo di vivere, e quanto alla dottrina e le massime. Egli era, che riceveva le professioni in questi termini » *Ego frater . . . . . voveo & promitto Deo, & tibi fratri Francisco obedientiam, paupertatem, castitatem, & stabilitatem & servare regulam S. Augustini*. (L' osservavano come e quando faceva lor comodo). Professavano per atto pubblico di Notaro, nè aspettavano che terminasse l' anno del noviziato, dicendo di rinunziare in questo al diritto. Sebbene professassero povertà, e vivessero di questua, e prendevano danaro, e possedevano stabili ecc.

III. Sentimenti de' fraticelli. Nessuno poteva uscire da questa Religione, e passare ad altra, nè anche a quella de' Minori, e passando non potevano in conto alcuno salvarsi, riputando la sua più perfetta d' ogni altra; Papa Innocenzio VI. era simoniaco, e similmente i Vescovi tutti: l' aver detto ciò pubblicamente era stato il motivo della carcerazione e detenzione di F. Giovanni *de Rupe scissa* Minorita; Niun fraticello poteva lecitamente confessarsi da qualunque Sacerdote senza licenza del Priore generale; *Episcopi & Prælati tenentur de necessitate salutis nudis pedibus incedere ostiatim elemosinas mendicando, et quod ipsi in præjudicium animarum suarum possident & occupant redditus & bona temporalia edentes & bibentes sanguinem pauperum. Et summus Pontifex debet esse pauper & incedere excalceatus visitando oves suas per mundum, & quod propter oppositum modum vivendi multa incommoda facit Ecclesia Dei.*

IV. Predizioni. *Ecclesia Dei finaliter cadet,*

sive ruet, et diripietur, malgrado gli sforzi de' frati Minori: *isti tantum conabuntur juvare Ecclesiam Dei . . . . Ecclesia debet renovari, & in hac renovatione debet esse summus Pontifex Jacobus de Columna fraticellus propter calvitiam, quam habet in capite, quod dicit (frater franciscus Nicolai) fore signum Papæ futuri.*

Tutto questo è autenticato da' Notari del suddetto P. Inquisitore nel 1360. Angelo Acciacchi di Ser Gentile di Todi, F. Mansueto d' Assisi, e F. Bonaventura di Visso Francescani.

Continuazione al Num. XLVII.

Di grazia senta il pubblico qualche ragione, che costui adduce per sostenere il punto. Nella risposta al P. Lombardi pag. 89. argomenta così: L' Ordine Francescano in celebrando l' Uffizio della Traslazione del S. Padre non v' inserì la storia della medesima prima dell' anno 1452. Dunque in questo tratto di tempo non fu sicuro, e dubitò della reposizione reale del sacro Corpo nella sua Basilica. Inferisce lo stesso, perchè nel 1514. fu espunta la detta storia dall' Uffizio nel Breviario stampato in detto anno (non già dall' Ordine de' Minori, ma da quello dell' Osservanza) e siccome era Papa Leone X. credendolo a parte di questo cambiamento, giudica averne pur egli dubitato. In buona logica reggon elleno queste conseguenze? Sia giudice chi legge, e senta intanto, come sieno falsi li antecedenti.

Escano or fuori dalla polvere gli antichi Breviarj dell' Ordine. Nell' Archivio del nostro Conven-

to di S. Francesco in Assisi uno se ne conserva grande in cartapecora. E' del secolo XIII., e ciò chiaro apparisce: 1. dal leggersi in esso per l' Ufizio di S. Antonio di Padova le lezioni tratte dalla prima Leggenda del Santo cercata invano dal celebre P. Papebroch, mentre ne' Breviarj de' tempi susseguenti s' incontrano altre lezioni, quelle cioè pubblicate dal detto Bollandista sotto il dì 13. di Luglio: in secondo luogo poi da non trovarvi alcun Ufizio conceduto all' Ordine, o salito di grado nel secolo seguente. Vi mancano non solo gli Ufizj del Corpo di Cristo, di San Lodovico Vescovo, e di S. Marta accettati l' anno 1319. per decreto del Capitolo generale di Marsiglia, come si ha nella Cronica de' 24. Generali e nel Wadingo al detto anno, ma gli Ufizj ancora di S. Lodovico Re di Francia, e delle Stimmate di S. Francesco (Questo secondo fu accordato dal B. Benedetto XI. nel 1304. fino al 1340. fu di rito semidoppio: salì al grado di *Doppio* per decreto del Capitolo gen. d' Assisi, che v' aggiunse le Lezioni prese da S. Bonaventura:) Mancano gli Ufizj di S. Maria della Neve, della dedicazione del SS. Salvadore, e della dedicazione de' SS. Pietro e Paolo, i quali furono aggiunti al Breviario dal Capitolo gen. di *Chartres* (Caturci) l' anno 1302. come leggesi nella prefata Cronica, e nel Wadingo. E come in questo Breviario mancano i mentovati Ufizj, se non perchè, quando fu scritto per uso del Coro, questi non eran per anche in corso? Ora in esso alla pag. 488. vi è l' Ufizio della traslazione del S. P. con 9. lezioni tratte dalla Leggenda minore di S. Bonaventura, l' ottava delle quali così co-

mincia: *Anno vero Domini MCCXXX. convenientibus fratribus ad capitulum generale Assisii celebratum ad Basilicam in honorem ipsius constructam corpus illud Domino dedicatum VIII. Kal. Junii translatum est &c.*

Altro Breviario è nel detto Archivio in cartapecora assai voluminoso ma in ottavo. Questo pure é del primo secolo Minoritico, perchè vi mancano gli stessi Uffizj, come nel precedente, e sebbene nel fine vi si leggono le Lezioni proprie per la traslazione di Santa Chiara, e l' Inno con l' Antifone proprie a' Vespri e Laudi dell' Uffizio delle Stimate (cose state fissate nel secolo XIV.) si vede per altro essere un aggiunta stante il carattere diverso e più recente. Or qui pure è l' Uffizio della traslazione (subito dopo quello della festa del S. P.) con le stesse 9. Lezioni dell' altro già detto. Le conviene pure un terzo Breviario simile in 4. della stessa antichità.

Oltre a' Breviarj sono nell' Archivio indicate in codici distinti sei copie della Leggenda minore, niuna delle quali oltrepassa il 1400 o ben di poco: e in ciascuna di esse leggonsi assegnate per la Festa della traslazione le accennate 9. Lezioni delle quali l' ottava e la nona contengono la storia, come sopra « *Anno Domini* 1230. &c. Lo stesso in una copia della Leggenda maggiore in carta bambagina scritta l' anno 1375. da un certo Enrico Holbelmvt. Le Lezioni sono dopo il Capitolo *de Patientia et transitu etc.* Più antico di questo, ma del secolo stesso, è un altro codice di bambage con le due Leggende di S. Bonaventura. Entrambe contengono le Lezioni prelodate e la maggiore nel posto stesso dell' altro codice.

Tornando a' Breviarj ve n' è uno nella libreria del prefato Sacro Convento in pergamena posteriore al 1319. contenendo gli Ufizj di S. Lodovico Vescovo, e di S. Marta, ma però anteriore al 1340 mancandovi il nuovo delle Stimate. Qui pure trovansi per l' Ufizio della Traslazione le riferite Lezioni con la seguente Rubrica „ *Si festum translationis in crastino Ascensionis celebrari contigerit Vesperæ fiant totaliter de Ascensione cum commemoratione Festi, nisi in aliquo loco fratrum Ecclesia in nomine B. Francisci sit constructa: tunc enim vesperæ dicentur de B. Francisco cum commemoratione Ascensionis.*

Giudichi ora il pubblico, dopo tutti questi autentici monumenti qual titolo convenga al famoso contradittore.

Introdottasi nel secolo XV. inoltrato la stampa, anche i nostri Breviarj si stamparono. Basta adocchiarli sotto il dì 25 di Maggio, e vi si troverà l' Ufizio della traslazione di S. Francesco con le solite 9 Lezioni come ne' manoscritti. Uno stampato in Napoli nel 1485. conservasi in Roma nella Biblioteca di S. Agostino detta Angelica segnato con la lettera I.

Fu nel 1514. che i FF. dell' Ordine dell' Osservanza indipendentemente dal ministro Generale dell' Ordine de' Frati Minori riconosciuto da loro in un sol atto, qual' era la conferma (non libera, ma necessaria) de' loro Capi e gran Superiori, chiamati però Vicarj, fecero stampare in Venezia il Breviario senza le sopraddette Lezioni nell' Ufizio della Traslazione. Fu questo un arbitrio, anzi un attentato iniquo di persona a ciò messa, non

Da qualche ragione di dubitare della verità, ma da cattivo animo di volerla pe' suoi fini occultata, e posta in dimenticanza. Del rimanente sappia il pubblico, che Leone X. allora regnante non ebbe in ciò parte. Fino a S. Pio V. i Papi non s' ingerirono circa le Lezioni de' Santi degli Ordini regolari, ma ne lasciarono il pensiero a' lor Generali e Capitoli, finchè la Bolla » *Quod a nobis* &c. del detto S. Pontefice rivocò tal facoltà, e ne rivestì una Congregazione detta de' *Sacri Riti*.

DESCRIZIONE STORICA
DELLA PATRIARCALE BASILICA
DI S. FRANCESCO
IN ASSISI
DE' FRATI MINORI CONVENTUALI.

All' articolo IV. di quest' Opusculo si dette un idea delle due Chiese una sopra l' altra, (V. Appendice N. 28) costrutte sullo scoglio, senza fondamenti scavati, dal celebre architetto Jacopo Tedesco (altrimenti *Lapo* il vecchio riguardato come lo stipite degli Arnolfi in Firenze, dove piantò casa) per ordine del S. P. Gregorio IX. in onore di S. Francesco e per riporvi abbasso la spoglia di lui gloriosissima: E si notò, che le medesime, eguali nella figura, estensione e struttura, differivan fra loro nel resto, essendo quella di sotto meno alta, senza facciata, con piccole finestre, e con la porta per fianco. Ora mi

fa piacere di scrivere a lungo di queste Chiese, indicando tutto, e tutto narrando che d'interressante le riguarda, per quanto da me si è potuto finora sapere con qualche certezza. Accolga il pubblico questo piccolo lavoro col gradimento stesso, onde accolse la prima edizione del libro, cui ora nel formarne una nuova esso aggiugnesi per compimento.

Della Chiesa di sopra.

Introduce in questa Chiesa una piazza, si può dire pensile. La facciata guarda il Sole, che spunta. Ha due porte in una, perchè divise sol da un tramezzo. Al primo porvi il piede, al primo sguardo, che giri attorno, e il porti in alto, resta ognuno colpito. Vede una Chiesa grande, alta, di tutta proporzione, e tirata su con un certo sfoggio d' eleganza e galanteria. Ha del gotico, ma gentile, piacente, e direi quasi mirabile. Tutta quanta è dipinta: le pareti, la volta e le proporzionate finestre.

Piazza

Ecco il marmoreo Altare guardato da quattro Angeli al naturale, e pel lavoro e per la doratura bellissimi. Altare semplice, ma elevato, maestoso, e doppio con una sola mensa. La divide un gradino, e forma due comodi Altari; questo guarda la porta, ed è il comune: l'altro poi è il Papale in faccia al trono.

Altare

Nella testa del Tempio è questo trono di marmo nostrale. Fu ordine di Papa Gre-

gorio IX. che vi si alzasse, per far palese a tutti e in ogni età, che il Papa solo v' ha giurisdizione. Credesi opera di Fuccio scultore Fiorentino (*V. i Santuarj d' Assisi del P. Castelli*) e può essere, sapendosi dal Vasari, che ci lavorò. A dir vero i bassi rilievi nel suppedaneo mostrano d' essere di buon scarpello. Consistono in un aspide, in un Basilisco, in un Leone e in un Drago, analoghi al motto „ *Super aspidem & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem & draconem* ,

Trono di marmo

Veneriamo la soprapposta immagine di Maria SS. Assunta in Cielo (titolare di questa Chiesa) pittura d' ignota mano, per avventura del XVI. secolo, e quindi facciamoci a considerare il gran Coro,

Centodue sedili di vario, ma tutto forte legname conta questa bell' opera. Ei si partono dal trono a due ordini, uno sotto l' altro, e fanno alto, dirò così, giunti alle porte che mettono in Convento (questi son sessantotto): Ricominciano poi, ma solo a un ordine rasente le facciate della Crociata, diciassette per parte. Tutto in questo Coro è perfetto; Disegno, Architettura, proporzione, lavoro. Settantadue sono i grandi seggi: Ciascuno ha la sua cupoletta pinta d' azzurro con strisce d' oro. Sopra le cupolette torreggiano graziosamente, non so se guglie, o colonne; spiccano poi de' bassi rilievi di varia foggia: tutto lavoro fino, e sodisfacente. Il postergale di ciascun seggio è

Il Coro.

figurato mosaico, cioè con intarsio di varj legni nel lor colore naturale. Trentotto sono figure umane, cioè di Santi e Sante: di Papi, Cardinali, e Dottori o Maestri insigni dell' Ordine: In alcune è un tal sentimento ed espressione, che a detta degl' intendenti non così facilmente potrebbesi far meglio col pennello; le figure poi degli altri trentaquattro sedili ci danno varj saggi di prospettiva, li strumenti di certe Arti come usavano in fine del secolo XV. e l' idea di certi lavori d' allora, per esempio Organi, gabbie, finestre &c. L' intaglio de' bracci de' Sedili di fortissimo noce è bello, starei per dire, quanto può essere. Graziosissime poi le minute intarsiature, che servono di contorno: si possono chiamare frange, e trine. Ne' sedili del secondo ordine, oltre il solito intaglio de' braccioli, si scorgono de' fiorami di squisito, sebben semplice intarsio, tirati a perfezione. Anche nel Leggìo si hanno delle figure, e fiorami simili.

Di questo singolarissimo Coro fu l' artefice Maestro Domenico d' Antonio di San—Severino Città della Marca d' Ancona. Se ne incaricò invitato dal Padre Generale dell' Ordine fra Francesco Sansone Sansoni di Siena dottissimo Maestro, che pensò a tutta la spesa, di cui perciò vi si vede il Ritratto, e Stemma gentilizio, cioè un Leone in piedi, oltre la piccola Arma della Religione. Il lavoro si trova già cominciato il dì 5. d' Agosto 1491. finito poi al principiare del 1500. (A)

Dalle pitture in legno senza tinte e pennelli, pure anch' esse parlanti, passiamo a vedere quelle, che tutta ingombrano stupendamente la Chiesa, formate con i colori disposti da mano, se rozza in pria e inesperta, nel progresso ed in fine dotta e maestra. Qua uopo è che venga chi vuol vedere il risorgimento, (B) o nuovo ingresso della Pittura in Italia, e progressivo avanzamento quasi fino alla perfezione. Non vi si conoscéva più quest' arte sul finire del XII., e cominciare del XIII. Secolo. Solo certi Greci vagavano allora per le nostre contrade dipingendo nelle Chiese, e ne' tabernacoli per le strade, de' goffi Crocifissi e Madonne, e qualche piccola Storia o fatto religioso e sacro, e ciò fecero anche in questa Basilica nella Chiesa inferiore. Per buona sorte quassù sopra non ebbero che fare i loro pennelli. Essa è tutta tutta dipinta, ma è tutto ancor della Toscana il vanto. Giunta Pisano allievo de' prefati Greci, Giovanni Cimabue fiorentino creduto della Scuola medesima, se pure esisteva ancora, quando fu in grado d' imparare (ei nacque nel 1240.) e Giotto pur di Firenze Scolaro di Cimabue: questi sono i tre campioni, *per quos Pictura extincta revixit*, e risorse in questo augusto luogo, direi quasi sfoggiando nel rivivere, siccome giganteggiò poi nel crescere.

Risorgimento della Pittura in Italia.

Cominciò Giunta nel 1236. e cominciò col pingere in alta e larga trave scavata, e fatta Croce, Gesù in essa confitto, da porsi

Giunta sano.

in alto sopra l' Altare quasi all' imboccatura della crociata, dove ha fatto la sua comparsa quasi cinque Secoli (V. Appendice Num. 32.) Non si sa, quando principiasse a pitturare la gran tribuna. Se vogliamo valutare qualche cosa il povero argumento d' analogia, siccome tutta la fabbrica si avanzò rapidissimamente, così senza indugio sarà stato messo mano anche all' operazioni pittoriche. Dicasi dunque all' azzardo (ma forse diamo nel segno) che dopo il 1236. i Greci con Giunta dipinsero la Chiesa di sotto: circa poi l' anno 1244. Giunta rimasto solo, o per aver levato la mano a' maestri, o per esser eglino stati altrove chiamati, si accignesse a dipingere la Chiesa di sopra. Cominciò dalla testa, ma in giù sotto il ballatojo, o sia corritojo, e prese tutta la crociata. Alzò quindi i palchi sopra il ballatojo, tutta fino al sommo dipingendo la fronte, o tribuna. Portato a questo segno il lavoro, l' abbandonò circa il 1252. come sovvienmi d' aver letto, e forse prima, chiamato a dipignere altrove.

Di queste pitture di Giunta altro dire io non posso, se non se verso la fine del Secolo XVIII. osservate da certi oltramontani di buon naso, vi furon notati de' pregj non comuni. Per venirne in chiaro vollero vedere le figure dietro a' due Altari laterali certamente meglio mantenute per essere state da' quadri difese. Tali si trovarono in fatti, e fu d' alcune tratta copia fedele coll' intenzione di farle incidere in rame, e pubblicar-

le, promessane copia alla Basilica. Questi gigli non spuntaron per anche. Aggiungo, che al guardo mio ancora le figure dell' alta tribuna compariscono fatte meglio dell' altre. Non per questo sono di Cimabue, come alcuno pretende; l' esercizio unito al talento fu per Giunta un gran maestro.

Rimasta così sospesa l' opera, e morto indi a qualche anno il valoroso Pisano, fu data l' incombenza di continuarla a Cimabue, già di qualche credito, esperienza, ed età forse non minore di 28. anni (per conseguenza nel 1268. essendo nato nel 1240.). Animoso entrò egli nel gran cimento, e proseguendo il subbietto esposto in gran parte da Giunta, cioè le glorie di Maria augusta Madre del nostro Dio Redentore, e talvolta secondando l' estro e il capriccio, tutta dipinse dal ballatojo in su, non so in quanti anni e se continuati, la vasta Crociata. Io non darò giudizio dell' opera: *Cæcus non judicat de colore;* solo prevengo il pubblico, che i titoli di *figuracce* e *mascheroni* dati da qualche scrittore a certi pezzi a tramontana (forse i primi lavori) non son giusti, se si guardino essi pel verso suo, e nella giusta distanza. Mel disse e mel fece vedere un pittore oltramontano cui feci noto il giudizio di costui. Notò anzi nella mano pittrice una vivacità affatto nuova a quell' epoca, indizio certo di futura grandezza. Mi fo anche lecito di pregarlo a ben fissare li sguardi nelle figure al naturale, che si fan distinguere nel-

Cimabue

la volta a contatto col muro. E' vero, che di Cimabue assodato e maturo, e si capisce bene, son però sempre di lui, e parte di quel tutto. Anche l'Aquila comincia da' piccoli voli, e sempre è Aquila.

Omai Cimabue si è fatto padrone del campo; La volta ancora della Crociata credesi dipinta allora in un cogli archi, come or si vede, dove a figure, dove a colori sol fra loro intrecciati a liste quà e là, e dove a stelle d'oro in campo azzurro, di cui non penuriava per esserne già stato portato in copia d'Oltramare. Si accigne pertanto a fare lo stesso in tutto il rimanente della Chiesa dal ballatojo in su. Prende per soggetto i fatti più interessanti del vecchio e del nuovo Testamento: quello a tramontana, l'altro a mezzo giorno. Fu lungo il lavoro, interrotto anche talvolta dalle visite alla patria, e da onorevoli lucrosi inviti. Fu lungo, ma in sì gran dimensione come non esserlo? Fu lungo ma tale poi in fine da potersi dire perfetto e mirabile. Basta vederlo per rimanerne appagati, e anche sorpresi, massime chi se n' intende, ed ha buon gusto. A detto d'alcuni non tutto il bello e fine si scopre a occhio nudo in distanza; con delle buone lenti veggonsi bellissime figurine, e tai grazie e contorni, da potersi dire *miniature*. L'ultima fu la volta: Il Quadro giù in fondo esprimente i quattro Dottori di S. Chiesa in campo d'oro, con i quattro Ordini Regolari, non può esser più bello, nè meglio conser-

Cimabue

vato. Si dice, che cominciasse a dipingere ancora sotto il ballatojo la vita di S. Francesco, di cui dato aveva già nella volta un ritratto in grande: ma questo fu il primo campo, che corse Giotto di ventidue anni in circa. Alcune figure ancora se gli attribuiscono nelle due estremità della Croce della Chiesa di sotto con laureole, o corone d'oro rilevate. Io me ne persuado, trattandosi di quelle confinanti colla Cappella di S. Niccolò. Certamente queste, e quelle dirimpetto sono del Secolo XIII. Il fare le laureole d'oro nel muro liscio non si apprese prima del 1300 e se ne crede inventore Giotto. A Cimabue aggiudicai nell'Appendice Num. XLII. la tavola di S. Francesco esistente nella Sagrestia di sotto; Ora il confermo, e per disinganno di chi la crede di Giunta fo qui osservare, che lasciò questi di lavorare nella Basilica circa l'anno 1251. e la tavola fu fatta dopo il 1253. vedendosi nell'Altare la colonnetta scannellata colla costola di S. Giovanni, che vi pose nel consacrarlo in detto anno inoltrato Papa Innocenzo IV. Immortalatosi così Cimabue tornò trionfante in Firenze circa l'anno 1298. dopo avere intelajata e disposta insieme con Giotto dipendentemente dal Padre Generale Giovanni Mini da Morro nella Marca, che pur si nomina dal Vasari, la riforma della Chiesa inferiore. (V. Append. n. 28.) In patria terminò egli i suoi giorni onoratamente l'anno 1300. già sessagenario.

A Giotto giovinetto restò un gran peso; Per altro era egli d'una testa e cuore tale, da non sgomentarsi. Perchè la Chiesa di sopra fosse tutta dipinta dal fondo alla cima, restavano le pareti della navata dal corridojo in giù. Qua subito le cure sue ei rivolse, e tutto questo tratto dipinse a maraviglia bene (descrivendo i principali fatti gloriosi di S. Francesco fino alla morte, e deposizione in S. Giorgio) e con gran sentimento e fantasia tale, per confessione del Vasari, che sorprende, e trattandosi d'alcuni quadri (C) pare, che meglio fare non si potesse. S'ignora, quando terminasse questo serio lavoro. Io penso, che andasse in lungo. Distratto dalla grande impresa di riformare la Chiesa di sotto così fattamente, che cambiasse faccia, non vi si potè occupare tanto, e con tutta la lena. Compiutolo in fine (ed è sempre bello in certi quadri dopo cinque Secoli) restò pitturata tutta la Chiesa.

Gioto.

Non so, che in questa abbiano altri dipinto, fuori che un nostro frate per nome Martino circa il 1340. Vi dipinse il pulpito, al qual oggetto gli furono somministrate in abbondanza le tinte, e specialmente, l'azzurro (V. l'Indice delle Reliquie An. 1338.). Si deduce quindi, che vi facesse ancora molti de' bassi lavori, che vedonsi. Trovo nell' inventario antico della Sagrestia fol. 3. che dipingesse in seguito il Refettorio grande &c.

(F. Martino.)

Sono di buona mano le due Tele degli

Altari laterali, una rappresentante la discesa dello Spirito Santo il giorno di Pentecoste, e l' altra il trionfo di S. Michele; similmente la Tavola col ritratto di S. Francesco in fondo di Chiesa sopra la Porta nel ballatojo: Se ne ignorano gli autori. Vaghissime poi e attraenti sono le figure nel parapetto dell' Orchestra: opera egregia del bravo pittore Adone Doni d' Assisi, di cui più sotto. Pitture staccate.

Resta a dire qualche cosa delle belle finestre colorite. Il Vasari è d' opinione, che sieno lavoro di quei medesimi che dipinsero la Chiesa: E sarà vero, ma non di tutte. Nel 1476. Sisto IV. incombenzò Fr. Francesco di Terranova in Toscana, nostro Religioso, di riattarle, e farne di nuovo. Obbedì Fr. Francesco, e il sodisfece in maniera, massime col bellissimo finestrone nella Crociata a tramontana, che gli regalò dugento Scudi d' oro di camera, e ne è rimasto ricordo tra' pochi ritagli delle grandiose spese fatte da quell'insigne Pontefice in questo augusto sacro recinto (D). Anche un certo Lodovico da Udine nel 1485. prese l' assunto di restaurarle, come fece, e ne lasciò la memoria sotto il finestrone a mezzo giorno. Circa l' anno 1561. ad insinuazione, e per mezzo del testè mentovato Doni le racconciò un Francese, e fu contento di scudi cento ventotto per riconoscenza. Si legge nel libretto, che ci dà questa notizia, aver esso protestato, che non sarebbon bastati centomila Scudi per farle da capo comprese quelle della Chiesa di sot- Finestre di vetri dipinti. Artefici delle Vetrate.

to. Alla conservazione delle medesime pensò l'inclito Generale Fra Francesco Sansoni, ordinando per ciascuna finestra la ramata al di fuori ben grossa e stabile, e facendole assicurare con forti e ben disposte spranghe di Ferro. Questo montò a seimila libbre: non si sa il quantitativo del Rame.

Il Tetto

Prima di uscire di Chiesa, e passare alla Sagrestia e al Campanile ascoltiamo che vuole il Tetto co' suoi schiamazzi. Ei dice d' aver gran merito per esser qui rammentato. Io non sono come tutti gli altri Tetti, va ripetendo: non ho corde, nè travi, nè cavalletti: poso sopra degli archi reali, che si partono da' pilastri a Levante, e Ponente e a Mezzogiorno, e in numero talvolta di sette; Conto omai secento anni, e son lo stesso. Signori, udiste?

Sagrestia

La Sagrestia ha qualche pittura in tela. I fatti in esse effigiati riguardan l' insigne reliquia del Velo di Maria portato in dono a S. Francesco dal valoroso Crocesignato Conte di Morcopello Tommaso Orsini l' anno 1320. Vi si conserva ancora un vecchio Arazzo con figure al naturale, che mantengono vivo il colorito.

Campanile

Del Campanile, che è d' una gran dimensione in quadro, e tutto di marmo del paese, basta che si dica: Ha otto Campane a concerto, e una comoda strada per salire in cima senza scaglioni.

Della Chiesa di sotto, ora detta di mezzo.

Anche in questa Chiesa introduce una Piazza, con logge intorno costruite in fine del Secolo XV. sostenuta a destra per aria da belli e forti archi, lavoro del XIV. Piazza con logge.

Ove termina il Loggiato dalla parte del Convento, si presenta la fu Cappella di S. Bernardino, nella cui facciata compariscono de' pezzi di Scultura, onorate fatiche di Franceschino Zampa, e di Girolamo di Bartolommeo (Leonelli) d'Assisi, come dall'Iscrizione del 1488. Cappella di S. Bernardino.

Piegando a destra vedesi un Portico d'un sol arco fatto fare nel 1487. dal benemerito Generale Sansoni per difesa della porta, e comodo della gente. Somministrò per tal uopo scudi duegento venticinque d'oro di camera a Francesco di Pietrasanta che vi comparisce scultore ancor sufficiente. Portico.

Sotto il Portico in alto a sinistra richiama li sguardi una bella Pittura, ove fan comparsa la Vergine SS. e i Santi Francesco, Antonio ec. attribuita meritamente a Giovanni Spagnolo, detto lo Spagna, o all'Etloigi d'Assisi; Li ferma poi e rapisce il bel gruppo della bipartita gran Porta, opera pregiatissima del Secolo XIV. incominciato. Pittura pregevole

In questo gruppo tutto pompeggia, eccetto il marmo, ch'è comune, circostanza per cui risalta la bravura degli artefici. Se ne ignorano i nomi. Almeno si conoscesse

Porta magnifica.

chi lavorò il bellissimo Occhio di fronte, e i bei fogliami all' intorno. Peccato che questi abbiano tanto sofferto! Di buon legname, e di fina scultura sono ambedue le grandi doppie imposte fatte in distinto tempo da un Perugino la sinistra, l' altra da un Fulignate, a tutta spesa (e montò alto) di Fra Ottaviano Preconi di Messina salito dall' essere di Provinciale di Sicilia a quello di Vescovo di Monopoli, e poi d' Arcivescovo di Palermo e Consigliere di Carlo V. Imperatore, e Re di Spagna. Vi è nel mezzo, ma in su, un gentile Mosaico. Non ve n' è altro in una selva di pitture: è l' unico, e rappresenta S. Francesco, che invita tutti ad entrare con fiducia. (E)

S. Francesco in mosaico.

Entrisi pure, ma coll' idea di vedere non già la Chiesa di Maestro Jacopo alemanno (V. sopra Artic. IV. pag. 48.) o qual era nel 1253. quando fu consagrata da Papa Innocenzo IV. e quindi onorata e distinta colla solenne canonizzazione del Santo Vescovo e martire Stanislao di Cracovia (era anche allora tutta dipinta). Vi si entri colla prevenzione di trovarla quasi affatto cambiata. (V. Appendice n. 31.) Il veduto non ha guari indica non piccola novità; E novità scorgerassi per tutto, da dover dire: questa è un altra Chiesa. Gran tentativo! gran cimento!

Dal fatto comparirà l' arduità dell' impresa (F). Già mettesi la mano all' opera. La prima prova si fa nel grosso muro, ov' è la

porta d'ingresso. Si sfonda, anzi disfassi, tirando su frattanto dal piè de' pilastri fino alla volta un grand'arco, che sostenga il di sopra. Si fa lo stesso al muro di fronte, nulla curando le pitture: e quà e là riescono due gran voti per ingrandimento della Chiesa, la quale però viene ad avere un buon atrio, e in faccia a questo un più grande Oratorio. Han lo stesso trattamento le pareti, che seguono, ma lo sfascio è minore: gli archi, che vi si formano, ne risparmiano la metà colle sue pitture. In simil guisa si sfondano e riducano le due estremità della Crociata. Ogni sfondato porta seco una Chiesetta, o Cappella. Queste posano sullo scoglio, ch'è ben alto in quelle a' lati, onde sono stati necessarj i gradini. Quantunque servan' esse d'appoggio alla gran mole, non ostante e di quà e di là si alzano esternamente de' magnifici contrafforti a sostegno e rinfranco specialmente de' torrioni. Nuova si fa la volta, come vedesi a botte, e su grossi travi s'assicura il pavimento della crociata di sopra. (V. N. 28.).

Nuova forma data alla Chiesa.

Con questi lumi entriamo ora in Chiesa e vediamo il vecchio e il nuovo, che ci si presenta. L'Atrio, uno de' nuovi pezzi (*V. Append: N.* 31.) ci dà nel suo recinto, e nella Cappellina di S. Sebastiano delle ragionevoli pitture moderne, cioè dopo il 1600. e sono del Martelli e del Giorgetti accreditati Pittori d'Assisi, e del Cavaliere Cesare Sermei, e del secolo XV. l'immagine di Ma-

Atrio.

ria SS. detta *della Salute* col suo contorno di Santi. Se ne ignorava l'autore a tempo di Fra Lodovico di Castello, che scriveva nel 1570. Dirimpetto ben alto vedesi un Nobil sepolcro coll'Arme della antica ricca, e potente famiglia de' Cerchi di Firenze (cioè tre cerchi lampanti, e non tre specchi). Forse fu quì sepolto Vieri II. nipote della B. Umiliana, già capo della fazione de' Guelfi Bianchi, stato quindi cacciato in esilio con Dante, che il punge e morde nel suo poema. Può anch'essere il deposito di alcuno de' Cerchi stato Podestà, o Capitano di popolo in vicinanza d'Assisi, come lo furono di Padova il suddetto Vieri nel 1284. e nel 1300. Niccolò de' Cerchi.

Deposito

Un bel Vaso grande di Porfido, lavorato con una aggradevole semplicità, stà sopra l'indicato deposito. Dopo aver servito per più secoli di Pila per l'Acqua benedetta, fu colassù collocato, saran quasi cento anni. E' fama tra noi, che una Regina (dicono di Cipro) il portasse e regalasse alla Basilica pieno di squisito Azzurro circa il 1270. Certamente di questa ricca merce non comparisce carestia in ambe le Chiese.

Vaso di Porfido.

Ma, ecco quà appunto il Mausoleo supposto di questa Regina. E' grande, e di bianco marmo, se marmo può dirsi: fa buona comparsa, e sodisfacente il lavoro. Dicesi di Fuccio fiorentino, e che il facesse nel 1240. Vi si vede a basso giacere come in un letto supina con corona in testa una persona com-

Mausoleo Reale.

plessa, e d'età. Vogliono che sia donna per il petto elevato: la chiamano Ecubea, e Regina di Cipro, benefattrice insigne del Convento, che ogni anno la suffraga con un solenne Ufizio. Nel pian di sopra scorgonsi più figure; al destro lato la Vergine SS. col figlio, e nel sinistro una Signora di circa trenta anni coronata, che sta sopra un leone. Chi l'indovina?... (G)

Voltate le spalle al Mausoleo, dovunque pieghi l'occhio a destra o a sinistra non vede nelle pareti rimaste, che un avanzo delle prime pitture, lavoro de' Greci e loro allievi circa il 1240. Esse non presentano, che fatti mozzi e figure tronche, che pure danno de' lumi. Quelle a destra riguardano il nostro Signor Gesù Cristo, l'altre a sinistra S. Francesco. Si scorge tra loro della varietà: indizio a mio credere di più mani.

Antiche Pitture de' Greci.

Non vi è cosa, che c'inviti a contemplarla nel tratto, che segue fino all'Ambone, o sia loggia, ove termina la nave. Questo, creduto un Deposito di ragguardevole personaggio del secolo XIV. incominciato, osservato bene, specialmente quanto alla scultura e mosaico, fa vedere ov'eran giunte le arti a quell'epoca. In alto compariscono nell'arcale non meno, che nella parete pitture sorprendenti. Tal'è la coronazione di Maria SS. per mano del Divin figlio, e tali alcuni fatti o miracoli di S. Stanislao di Cracovia, che colà sopra ebbe ne' tempi andati un piccolo Altare, credute di Puccio Capanna, sebbene non man-

Ambone, o loggia.

Pitture eccellenti.

chino intendenti, che le attribuiscono al Giottino.

Trono Papale.

Il Pontificio Trono alzasi qui dappresso, non di marmo, come quel di sopra, ma permanente egualmente in segno d'esser questa patriarcale Basilica, come San Pietro e San Giovanni in Roma, e insieme Cappella Papale.

Pietro Cavallino.

Con un passo a sinistra rasentando il pilastro, ove tuttora veggonsi gl'indizj dell'antica lunga cancellata di ferro, entrasi nella Crociata, e si ode il devoto Pietro Cavallino invitar tutti a contemplare la sua bell'opera della crocifissione di nostro Signore. E' questa occupata in parte da un elevato Altare di marmo fatto erigere in luogo d'altro piccolo e basso (dedicato a S. Giovanni Evangelista) circa l'anno 1607. dal benemerito Sig. Cardinale Alessandro Peretti nipote del nostro gloriosissimo Sisto V. per custodirvi con la dovuta decenza i Corpi di varj Santi, e le tante insigni Reliquie, che distinguono questa Basilica; (Dietro a quest' Altare fu collocato come in luogo di riserva il Corpo di S. Francesco la notte del 15. Novembre 1820). Con tutto ciò presenta ora pure tanto di buono, che ferma e arresta. Fece Pietro questa gran Pittura per commissione di messer Gualtieri de' Conti di Brenne Duca d'Atene, e momentaneo Signore di Firenze nel 1342. Forse questi si mosse a ordinarla animato da Giulio, o Guglielmo Suzzi d'Assisi già Capitano di popolo in Firen-

Altare di S. Gio. Evangelista.

ze, e allora suo gran favorito, oh quanto infelice! (*V. la Storia di Giovanni Villani*). Descrivendola ne' suoi ricordi fra Lodovico di Città di Castello morto qui l'anno 1580 dice: *Il Duca vi fa figura sopra una mula bardata di panno d'oro, con un cappello e cordone nero, con bella faccia, e barba bianca e nera*. Nota poi, ch'ella è bellissima, non solo per le tante e tutte belle figure d'un espressione mirabile, ma eziandio per le attitudini e maniere loro, per le varie fogge delle armature e delle vesti de' Soldati, per l'abbigliamento e ornato degli Spettatori, e guarnizioni, e ricami ec. ec. Un affare di gran sentimento è poi per lui il giuoco de' dadi, che fan tra loro i Soldati per guadagnare ciascuno la veste inconsutile del Paziente Divino. A basso di questa stupenda rappresentanza vedonsi degli Scudi o Campi col fondo d'oro, ed in ciascuno un Leone ritto con la coda a due Spazzole Arme del prefato Duca. Vi è anche il ritratto di Pietro col berretto in testa, e mani giunte, che adora, non si capisce bene, se il gran Cristo in alto, o il piccolo in campo d'oro, che gli sta davanti ec. Se questo pure sia lavoro di lui, com' anche la bella Madonna sopra a lui con S. Giovanni e S. Francesco, mezze figure, non sono io in grado di darne giudizio: Dico solo, che son belle, e del Secolo XIV. e il dico ancora in vista della laureola d'oro, che hanno non rilevata, maniera sconosciuta nel precedente.

Prima di occuparci delle famose pitture, che alle pareti e nella volta di questo braccio fan di se mostra brillante, facciamo un piccol salto nella prossima Cappella detta in principio di *S. Gioanbattista* poi del *Crocifisso*, ora del *Nome di Gesù* per esservi la sigla o cifra in tavola lasciata in dono da S. Bernardino. Poichè fu sfondato, come si disse, ed or si vede, il grosso muro della crociata, fecero alzare questa Cappella da' fondamenti (occupando nel cortile un tratto di quattro braccia) i fratelli Orsini, Napoleone Cardinale, e Gioan-Gaetano Protonotario (fu Cardinale anch' esso sul finire del 1316.) Non è noto l' Architetto; apparisce bensì dal lavoro, che non era de' comuni. Nè pur si conosce di chi possan essere i pezzi di scultura, che si vedono, nè la materia inserita nelle cavità regolari de' medesimi per farla risaltare. Riferisce Fra Lodovico, che v' erano delle Rose (stemma Orsini) e delle Crocette. Non ve n' è una al presente, essendo stata data libertà a tutti di prendere con levare la cancellata di ferro. Non fu mai dipinta, eccetto le finestre belle assai e lodate, che contenevano i fatti più rilevanti di S. Giovanbattista. Ei vi si vede tuttora conservato tra le vicende e i cambiamenti. Dietro al Quadro del B. Bonaventura da Potenza, che ora v' è in comparsa, stannosi appiattate certe sufficienti pitture, e giù a basso allestito un sepolcro.

Altare di S. Giovanni Battista

Uscendo di qui alzi e giri li sguardi chi

vuole stupire. Oh che pitture perfette! Tutte riguardano Gesù dal trionfale ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione. Oh come espresse la Cena, la Lavanda, la Cattura preceduta dal bacio di Giuda, la flagellazione, la gita al Calvario con la Croce in spalla: Tutte nella volta; al muro poi, la deposizione dalla Croce (bellissima!) la reposizione nel sepolcro, la discesa al Limbo, la Risurrezione! V' ha luogo ancora S. Francesco, che riceve le Stimate con gran sentimento, e in uno scavo sopra la scala altro di lui ritratto; in fine Giuda impiccatosi.

Pitture della Crociata a mezzo giorno.

Corrispondono a maraviglia bene i quadri dell'altro braccio della Crociata. Rappresentati al vivo vi si vedono l'Annunziazione di Maria, la visita a S. Elisabetta, la nascita di Gesù, l'adorazione de' Magi, la presentazione al Tempio, la fuga in Egitto, la strage degl' Innocenti, (H) la disputa di Gesù co' Dottori, e il ritorno del medesimo in Nazzaret colla Madre e Giuseppe. Stupendo è il quadro in disparte di Gesù Crocifisso con un treno sotto la Croce di Sante, di Santi &c. (I) La Madonna grande e grossa col bambino tra quattro Angeli è copia d' antica pittura (K) riformata dal pennello di Giotto. Viene il ritratto di S. Francesco, forse anch' esso copia, ma che non corrisponde alla descrizione de' biografi, che cel danno piccolo, magro, e sottile. Tal' è l' altro nella sopraddetta Crocifissione, e quello pure sopra la scala in atto di mettere la sinistra mano sulla spal-

Pitture della crociata a tramontana.

la della Morte coronata. Volle Giotto con quest' atto, credo io, alludere al dominio esercitato recentemente dal Santo sopra la morte con impedire, che morisse una signorina caduta dall' alto d' un palazzo, e con far tornare in vita un giovanetto rimasto estinto sotto le rovine d' un casamento: due miracoli magnificamente qui esposti nelle due facciate, a ponente presso all' Organo, e a tramontana, da un lato e l' altro dell' Arco. (L)

Miracoli di S. Fran.

Questi son tutti trofei di Giotto, uomo impareggiabile, miniera inesausta di concetti e d' immagini, e un Vulcano che sempre butta, e non mai feccia. Chi vuol però vederlo non un uomo, ma un semideo, contempli i quattro grandi triangoli dipinti in campo d' oro nella volta sopra l' Altare di S. Francesco relativi al nobil subbietto. Qui a me sembra, che abbia fatto l' ultimo sforzo di tutto se, ed abbia superato se. E' questo un complesso da non svilupparsi in breve. Qui un mondo d' idee, bizzarre ma giuste, tutte di sentimento, tutt' espressive. Non si tratta sol di pittura, ma di scienza profana e sacra, fisica e morale, si tratta di storia e d' ogni genere d' erudizione. (M) L' Eroe, che siede glorioso con veste di Diacono, ha il corteggio di tutte le virtù, queste in emblema, quelle in effigie co' loro motti e proverbj, mentre solo tre fan comparsa maestevole a parte, l' Obbedienza col giogo, la Castità nella Rocca, e la Povertà co' suoi cenci. Le figure son tante e in atteggiamenti sì varj,

Pitture della Tribuna in alto.

diverse ne' volti, nelle mosse, nelle vesti, onde non par possibile, che l'abbia fatte un solo. Si tiene, che più di sedici anni abbia lavorato Giotto in questa Basilica; Io credo di più, cioè dal 1298. al 1318. per altro con degl' intermedj di quando in quando. (N)

Qui però non finiscono le glorie di quest' uomo. Vi sono nel gran complesso de' minuti lavori, ed in copia, che poco si valutano (effetto appunto dell' abbondanza) ad onta quasi del pregio, che mostrano. Sono le tante mezze figure negli archi reali in tutte tre le facce: e sono le figurine, i geroglifici, i simboli, e i fregi negli archi finti, e nelle fasce o strisce tirate alle pareti e nelle volte: Lavori finissimi, e da servire anche di lume e alle scienze, e alla Storia. Oh che gentilezza! che grazia! che miniature! che ricami! . . . Ma chi vuol conoscerne a fondo il merito venga, chi se ne intende ed ha gusto, nella faccia del luogo, come fece il Sig. Sebastiano Ranghiassi di Gubbio, che ripulì nella Chiesa di sopra all' ingrosso alcune storie di S. Francesco, e come ultimamente fece Monsieur Granet Pittore Francese abbastanza noto. Non credeva egli di trovar tanto; confessò poi nel partire, dopo cinque mesi di soggiorno tra noi, d' avervi scoperto ogni volta, che adocchiò le due Chiese, di che maravigliarsi e stupire. In somma questa vasta Crociata è una selva, ma bene ordinata, di belle pitture, che in certi punti di luce rallegrano i sensi e il cuore in guisa

di poter dire „ *Siamo in un Paradiso* „. Effetto che ordinariamente si prova alla solenne funzione la notte della vigilia di S. Francesco mercè la copia de' lumi. (O)

Giotto.

Ecco adombrato tutto il gran lavoro, che in special modo immortalò Giotto (P) gli meritò l'applauso e l'estimazione di tutto il Mondo, e i belli elogj del divino Poeta (morì Dante nel 1320. e in conseguenza circa tre anni dopo terminata questa grand'opera) e del gentile Poliziano. Abbassiamo omai l'occhio stanco di mirare per aria tante bellezze pellegrine e ingegnose, e contempliamo il sottoposto Altare con tutto il contorno. (Q)

L'Altare in se (V. sopra pag. 86 89 108 110 e nell'Append. Num. 42 52 56 e 57.) è l'antico, cioè del 1253. in cui fu consacrato, a' 25 Maggio Domenica V. dopo Pasqua, e successivamente dipinto in fin del secolo: Vale a dire, ha la stessa gran mensa mandata da Costantinopoli, sotto cui rimasto uno de' Facchini non ne risentì danno alcuno (S. Bonaventura *de Miraculis S. Francisci*) ha le colonnine di marmo (erano, e sono 21) con li archetti d'ordine Gotico, e alle piccole pareti è tutto mosaico di pietruzze d'oro, azzurro, e rubino, molto decimate dall'indiscreta devozione. (R) Ha variato, credono alcuni nel sito, ma di sicuro nel modo di stare, giacchè in antico posava nel piano del pavimento, (S) come vedesi nella pittura, e ora in un pianerotto alto due braccia, con quattro scaglioni a' lati in quadrangolo; E'

Altare Maggiore.

diviso in mezzo da un gradino di marmo, con ciborio, e sopra questo un tabernacolo grande di metallo inargentato, e nell' estremità del gradino due statue, di S. Francesco e di S. Chiara al naturale; E' circondato in giusta distanza da un inferriata dorata, con quattro ingressi o porte, affidata a dodici colonne di marmo d' ordine Dorico; Posa sopra queste una cornice di legno, colore azzurro, con fregi d' oro di varie fogge, ch' erano in uso nel Secolo XVI. inoltrato, e sur il dorso della cornice molti Angeli, e putti indorati riputati bellissimi, de' quali non possiamo indicare gli artefici a chi cel dimanda; (T) Finalmente sono raccomandate alle colonne dodici lampane. Dello speco, o sia buca sotto il quarto scaglione, ove ardevano tre lampane al sepolcro, attesa la fabbrica della terza Chiesa di sotto è rimasta la memoria sol ne' libri. (V. l' Append. Num. 52.)

Usciti dal recinto dell' Altare ci fa cenno Tommaso Stefani, detto il Giottino, che guardiamo a ponente, ma in su, ed osserviamo la sua *Gloria del Paradiso*: Pittura bella, ma non terminata. Fu in ciò sufficientemente supplito dal Cavalier Sermei, che per non lasciare in bianco i muri del Coro vi dipinse il Purgatorio, e l' Inferno. Pittura sopra il Coro

In quest' occasione non si può a meno d' incontrarsi col guardo ne' due Organi di facciata con belle orchestre di fino intaglio, ed eccellente doratura. Qui da' Musici sotto la direzione del Maestro Religioso si ufizia- Organi

quotidianamente a' Vespri e alle Messe, ma senza istrumenti per essere Patriarcale, e Cappella Papale.

Antico è il Coro di seggi cinquantuno, ed apprezzato dagl' intendenti, anche per l' idea. Quanto al grosso del lavoro, e al grave e sodo intaglio, fu opera di maestro Apollonio di Giovanni di Ripatransone, che vi lasciò il suo nome colla notizia d'averlo ultimato d' Aprile 1471. Quanto poi all' intaglio fino, cioè di Stelle, graticce, Rosoni, cornici ec. e quanto all' intarsiatura si sa da' libri essere stato l' artefice maestro Tommaso d' Antonio fiorentino chiamato dal detto Apollonio sino dal Novembre 1468. I ricordi rammentano ancora un Leggìo a sei facce, in ciascuna delle quali compariva una bella figura.

Coro.

Poco resta a considerare nella Crociata a Settentrione. L' Altare detto *della Concezione*, sacro a Maria preservata dall' originale peccato, Altare eretto dal tanto benemerito nostro Papa Sisto IV. nel 1476 in seguito assegnato alla Congrega detta dell' *Immacolata Concezione*, messo tutto a oro sul finire del Secolo XVI. da maestro Fiorenzo di Perugia, presenta ne' varj suoi pezzi motivo agli Scultori d' ammirare insieme, ed apprendere.

Altare della Concezione.

Motivo simile dà ai professori di tutte tre le nobili Arti la prossima Cappella di S. Niccolò Vescovo (ora chiamata di S. Giuseppe di Copertino) probabilmente disegno e la-

Cappella di S. Niccolò.

voro de' medesimi, come sembra argomentando analogicamente, che fecero quella di fronte, già descritta, in onore di San Giovanni Battista, siccome furono li stessi, che fecero la spesa, cioè i fratelli Orsini, Napoleone Cardinale, e Gioan Gaetano Protonotario, e poi Cardinale (vi sono scritti i loro nomi). Essa fu tutta dipinta: A mezzo muro i dodici Apostoli: in alto alcuni fatti di S. Niccolò, e nell' Arco varj Santi. Tutte belle Pitture, ma siccome non son tutt' eguali, però si dividono gl' intendenti nel fissare chi l' abbia dipinta, nominando chi l' uno, chi l' altro. Sia permesso a me che non sono intendente, ma sebbene attempato, mi trovo in attività e gli occhi e la testa, mi sia, dissi, permesso di mettere il becco in questa materia.

E' certo, che fu dipinta questa Cappella prima del Dicembre 1316. vedendosi Gio. Gaetano Orsini in abito di Cherico, e non di Cardinale, stato appunto creato ne' detti anno e mese. E allora chi era il Pittore della Basilica? Che dimanda? mi si replica: era Giotto. Aveva, io ripiglio, forse qui in sua compagnia qualche uom di vaglia nella professione, da competer con lui, e stargli a petto? Non già: aveva degli apprendisti, e Scolari. (U) Ma se così è, a che più cercare l' Autore delle pitture qui state fatte in tempo di lui, cioè fino a tutto l' anno 1316. almeno, come parmi che fissi il Vasari? Si: Giotto il gran campione, duca e maestro ideò tutto, disegnò tutto, tutto diresse, ed eseguì

tutto il più interessante e difficile, e se si fece in qualche cosa meno rilevante ajutare dalli Scolari, ora l'uno ora l'altro secondo l'abilità, ne rividde i lavori, li ritoccò, li perfezionò da pari suo. Ed ecco, donde qualche volta l'ineguaglianza, la qual per altro sovente ripeter si dee dal perfezionarsi, che fa l'uomo in un arte mercè la pratica, e dalle diverse affezioni d'animo e di corpo, mentre agisce. Tutti abbiamo le nostre lune, specialmente i Pittori e Poeti.

Tornando alla Cappella, le pareti sono di lastre di marmo del paese, con *variate fantasie*, scrive fra Lodovico, cioè con intarsio di materie rilucenti, delle quali è restato qualche pezzo avanzato alla solita devozione. Belle e magnifiche sono le finestre a colori. Dietro all'Altare vedesi un Sepolcro, direi di Scagliola bianca, con statua sopra a giacere del suddetto Giovan Gaetano Orsini Protonotario. Nulla v'è dentro: Morì Cardinale in Avignone nel 1339. e fu sepolto in quella nostra Chiesa.

Non rimane ora a dir altro della Crociata, se non che ha un sufficiente pavimento a Mosaico di varia fatta. Non ne sappiamo gli artefici, come nè pure de' Mosaici dell'Altar maggiore, di certe Cappelle, e dell'Ambone sopra descritto. Oltre fra Iacopo da Torrita nominato più volte, fiorì tra noi uno scolare di lui detto fra Giacomo di Tolentino, che sopravvisse fino al 1329. dipinto egli pure col maestro nella tribuna di S. Gio-

Pavimento a Mosaico.

vanni Laterano, e nello stesso tempo in Germania un Laico di Rotaviller bravo a fare i pavimenti a mosaico, tra quali mi sovviene d'aver letto, che riuscì particolare quello di tutta la nostra Chiesa di Thauna col Coro e Sagrestia: Può essere, che abbiano avuto parte in questi nostri mosaici.

Delle Cappelle laterali di questa seconda Chiesa.

Uno de' gran cambiamenti qui fatti circa il 1300. fu, come sopra notammo, di sfondare i muri laterali tirandovi degli archi di buon garbo e simmetria, e dietro a questi alzare delle Cappelle convenienti e di fuori e di dentro alla gran fabbrica. Dicono, che questa impresa fu tutta del mentovato Cardinale fra Gentile di Montefiori, benchè non in tutte comparisca il di lui stemma; Altri però credono, che di queste debba riguardarsi fondatore il coetaneo Cardinale fra Giovanni Mini di Morro stato Generale, di cui pare a loro di vedere l'effigie nelle vetrate. Io non voglio in ciò confondermi, e passo subito a descriverle tutte brevemente, cominciando di lì, dove restammo.

Cappella di S. Maria Maddalena.

La prima Cappella (titolo S. Maria Maddalena, ora S. Bonaventura) vanta un contorno di mosaico bizzarro, mezzo rovinato, e una eccellentissima pittura esprimente i fatti più marcati della S. Penitente, ed altre bellissime rappresentanze e figure, specialmente sotto l'Arco. L'Autore è Buffalmacco non scolare. Vi dipinse invitato dal nostro Religioso fra Teobaldo dal Ponte, o de' Pontani di Todi Vescovo d'Assisi dal 1314. fino al 1329. in cui morì. Egli è qui sepolto, e ne pende dalla volta il cappello Vescovile: Ci assicurano poi, che sia desso, ed abbia fatto fare il bel lavoro, le Arme di lui dipinte alle pareti.

Ne viene la Cappella di S. Antonio di Padova. Forse lo scultore, che vi lavorò, fu quello della Cappella di S. Gioanbattista: Vi si nota della simiglianza. I ricordi ce la danno dipinta dal Giottino, e soggiungono, che sendo caduta la volta, e avendo fatto del guasto nelle pitture alle pareti rappresentanti varj gloriosi avvenimenti del Taumaturgo, il Cavaliere Cesare Sermei ne ritoccò e riparò alcune state meno offese, rifece altre di nuovo, e dipinse la novella volta e l'Arcale con figure di Santi e Sante dell'Ordine.

Cappella di S. Antonio di Padova.

Un iscrizione in pietra ci fa sapere, che questa Cappella appartenne per cessione de' Padri alla Casa Lelli, della quale era fra Simone Custode del Convento verso il 1360. Fu poi nel 1474. data in giuspadronato a' serenissimi Duchi d'Urbino, che ogn'anno mandavano al Convento ottocento libbre grosse di Sale, oltre al mantenimento della Cappella.

A S. Lorenzo è sacro il piccolo Oratorio, che segue. Nel corpo del torrione è dipinto il S. Martire nella graticola. Mi pare opera di buona mano, ma imperfetta. Vi è bensì nel resto qualche pittura estranea al soggetto molto bella, e più antica. Gesù in orazione nell'orto, e i tre Apostoli che dormono, chiamano molti a copiarli. Appartenne a fra Francesco Settala di Milano (detto anche Visconti per ragione della madre) dottissimo nostro Maestro e Vescovo di Terni nel 1470. e dopo sei mesi di Viterbo, Vicelegato dell'Umbria, e molto benemerito di

Cappella di S. Lorenzo.

questo Convento. L'elogio fattogli dal Cantalice è nella Laurenziana in Firenze. Vedasi ancora il Supplemento del P. Sbaraglia alli Scrittori Francescani.

Cappella di S. Lodovico.

Nella Cappella detta di S. Lodovico Re di Francia, che nell'invetriata bellissima dipinto vedesi col Cardinale fu Gentile fondatore della medesima, di cui è l'arme giù a basso consistente in piccoli monti uniti in uno con sopra un Ulivo fruttifero, comparisce lo scultore marmista d'un gusto più fino degli altri, e vi si scorgono bellissime Pitture. Quelle della volta sono di Andrea Aloigi d'Assisi, detto l'Ingegno, uno de' migliori scolari di Pietro Perugino. Figurano quattro Profeti con altrettante Sibille: Di lui sembrano le figure ancora dell'Arco. L'altre tutte sono d'Adone Doni pur d'Assisi, che nel prospetto della Disputa ci lasciò in disparte il suo ritratto senile, come dice un ricordo, e ben si rileva. (X) La presente Tavola con la Madonna e Gesù corteggiata da tre Santi per parte, pittura stimata assai, è di Giovanni Spagnolo, detto comunemente lo Spagna discepolo del suddetto Pietro insieme con Raffaello d'Urbino. Dall'Altare di S. Caterina fu traslocata, e qui posta in occasione, che in quello fu piantato il Crocifisso. Prima vi stava una specie di Gonfalone in tela a olio, e non a tempera: lavoro in se bello, e per questa ragione anche singolare, di Niccolò Alunno di Fuligno anteriore al Perugino. Fu tolto via, perchè mal ridotto e guasto, per es-

servi piovuto sopra. Quì riposano le ossa del prefato Cardinale fra Gentile, e ne mantiene la memoria il pendulo Cappello.

Si legge in un libro di ricordi, che Buffalmacco dipinse in questa Cappella, e che, essendo le pitture rovinate, fu nuovamente dipinta dall' Aloisi e dal Doni; altri ricordi poi dicono, che in antico non fu dipinta, e l' Aloisi fu il primo a mettervi mano nel 1490. Ne giudicheranno gl' intendenti esaminando bene le figure avanzate nell' arco del bel finestrone.

Dirimpetto a S. Lodovico è S. Martino: magnifica Cappella e perfetta, fuori e dentro in ogni genere, anche di scultura, vedendovisi de' bei capitelli dorati, fini intagli e fogliami ec. Dal Doni, e da fra Lodovico di Castello si attribuisce tutta a Giotto incombenzato dal non abbastanza mai commendabile Cardinale Gentile, di cui vi si osserva l' effigie, e lo stemma. Le pitture si valutano tra le più belle di quel grande uomo. Si aggirano esse intorno a' fatti più vistosi del S. Vescovo. Altri Santi vi compariscono co' loro nomi. Si congettura, che non fosse terminata, e vi si lavorasse, allorchè morto il Cardinale a Lucca nel 1312. fu quà traslatato, e seppellito nella Cappella di S. Lodovico, e non in questa.

Cappella di S. Martino.

Il Vasari attribuisce le pitture a Puccio Capanna scolare di Giotto. Io m' attengo a' sopraddetti, che più e meglio del Vasari lor coetaneo poterono studiare ed esaminare la co-

sa. Non sono poi ben sodisfatto di Giorgio: (V. l'Append. n. XXVIII.) mi è caduto ancor più di grazia dopo aver veduto un manoscritto col titolo: *Gli sbagli di Giorgio Vasari: Operetta del Sig. Lodovico Antonio David Pittore Romano, colla Vita del Correggio*.

Passiamo alla Cappella chiamata anticamente di *S. Caterina*, ed ora del *SS. Crocifisso*. Fu questa fatta alzare da' fondamenti circa il 1354. dal celebre Cardinale Egidio Carillo d'Albernozzo Alvarez di Conca in Spagna, Arcivescovo di Toledo, e Vescovo di Sabina, Legato e Vicario generale Apostolico in Italia (V. l'Articolo V. pag. 74.) ove col senno, col valore, colla giustizia, colla moderazione riacquistò per la Chiesa le sue Terre, Città, e Provincie. Trovo esaltata dagl'intendenti l'Architettura, le Pitture poi dette mediocri, o poco più. Il Vasari le attribuisce a Buffalmacco, non ricordandosi, che da qualche anno era morto. Pace di Faenza fu il Pittore; E appunto nel sopraddetto Anno apparisce da' libri della spesa giornaliera, che dimorava in Convento a convitto un Pace pittore, cui fu in un certo giorno usata cortesia. Aggirasi tutto il lavoro intorno alli stupendi fatti della dotta e valorosa Santa Verginella. Più volte vi comparisce l'illustre fondatore, specialmente quando da Clemente VI. gli fu data la gran commissione benedicendolo, e dicendo: *Esto princeps Mundi, frater noster* (così leggesi). Vi si vedono le Ar-

Cappella di S. Caterina.

mi di lui consistenti in uno Scudo in campo d'oro con una sbarra in squincio di colore nero. Egli fu quì sepolto trasportatovi da Viterbo, ove morì nel 1367. Così dice ancora Enea Silvio (Pio II.) *Comment. l. 2. pag.* 75.) Mi ricordo d'aver letto, ma non mi sovviene dove, *che fu sepolto nella Chiesa di S. Marino nel Monte Cimino*, cioè montagna di Viterbo. Io non l'intendo, se pure non vi fosse stato seppellito provvisoriamente accaduta la morte di lui in quelle vicinanze. Non dirò altro, che quì sospeso alla cupola resta sempre il di lui cappello Cardinalizio.

Del Crocifisso, che quì ora si venera, non è altro a dire, se non che stava prima all'Altare di S. Giovanni Battista, ed è riputato un bel lavoro in Legno.

Chiude l'Articolo delle Cappelle la così detta *di S. Antonio Abate*. Non presenta ora questa che due Urne di pietra alle muraglie vicino all'Altare. In quella a destra furon sepolti Blasco di Fernando Marchese della Marca d'Ancona, Governatore di Bologna, e Duca di Spoleto, della consorterìa del Cardinale Egidio, ed un figliuolo di lui per nome Garcia o Garzia, uccisi a tradimento presso Assisi in un luogo detto: *Borgo di luco, o lucio*, o piuttosto, *borgo del bosco*. Annunzia ciò l'epitaffio in versi esametri, che fa al Duca Blasco un bell'elogio. L'altra contiene l'ossa e le ceneri d'alcuni Uffiziali, e Baroni parenti del Duca rimasti estinti con lui in quell'incontro. La Signora vedova per

Cappella di S. Antonio Abbate.

nome Donna Sancia *Didaci de Cortinis* dette per questo al Convento fiorini trecentodue, e cento più per l'anniversario perpetuo a pro del marito e del figlio. Ciò apparisce per un atto del Notaro Ser Fernando *Curtii* di Medina sotto il dì 8. Luglio 1373. (ecco l'epoca presso a poco dell'eccidio de' prefati Signori).

Ci fa sapere il Vasari essere stata questa Cappella dipinta dal predetto Pace di Faenza, ed aver esso preso per suggetto le storie di S. Antonio soprammentovato. Pare, che queste pitture andassero in malora presto, dicendoci un ricordo del Convento, che prese a dipingerla di nuovo un Francesco Vagnucci d'Assisi, *lo che eseguì egregiamente*. Poco durarono anche queste, attesa l'umidità. Il Quadro dell'Altare é buono. La forma del cappuccio, che ha S. Francesco, addita il Secolo XV. E' forse dell'Alunni? forse di Pietro Perugino ancor giovine?

L'Atrio, o sia il largo davanti a queste due Cappelle presenta delle buone pitture, come la Crocifissione ec. Sono di Girolamo Martelli Assisiano.

Notizie Vaghe.

Nel corso della relazione fatta fin qui mi si son presentati sovente davanti certi oggetti particolari, che chiedevano d'essere nominati. Io per non rompere il filo della narrazione ho creduto bene di non curarli, ri-

solutissimo per altro di contentarli in fine dell' Articolo. Mantengo la parola senza uscire dal sito, ove sono rimasto (cioè dal grande Atrio) e seguitando sù sù.

Primieramente molti illustri defonti qui giacciono onorevolmente; Tre Ministri Generali dell' Ordine nostro, cioè i PP. MM. Domenico Andrea Borghesi di Fossombrone, Gianbattista Costanzo di Torino, e Federigo Lauro Barbarigo di Venezia, Monsig. Carlo Nepi Vescovo d' Assisi; Monsig. Ugolino Abbate di S. Pietro e Vescovo di Perugia; Monsig. Francesco Sperelli Vescovo di S. Severino; Il Servo di Dio P. Gioanbattista Leoni di Giulia Nuova &c. &c.

Nella Cappella di S. Martino è sepolto il Sig. Carlo Sigismondo Radzivil Duca Palatino in Polonia; e in quella appresso di S. Andrea il Servo di Dio Fr. Francesco Famiani di Catanzaro Laico.

Nella Cappella di S. Antonio Monsig. Vescovo d' Assisi Tegrimo de' Tegrimi di Lucca, Patriarca di Gerusalemme; E sotto l' Arco della prossima Cappelletta il Ven. Servo di Dio P. Francesco Rutino Siciliano.

Con il Vescovo fra Teobaldo Pontani riposano nella Cappella di S. Maria Maddalena i Corpi di alcuni nostri frati Vescovi d' Assisi, cioè Fr. Bertrando Escarpiti, Fr. Andrea Egidj &c. &c.

Sotto il Pulpito è il Sepolcro della B. Giacoma Frangipani di Roma (V. Appendice N. 16.) ed è nel muro: sopra compari-

sce la di lei effigie, ed è antica. In faccia a questo è il tumolo del Cardinale Pietro de Barro Vescovo di Sabina morto a Perugia, e qui traslatato nel 1253. Pende sopra tuttora in alto il Cappello. Il tumulo è ora spianato.

Un oggetto di considerazione si presenta alzando gli occhi a destra su nella Volta. E' un capitello di 40. libbre assicurato nella medesima con buoni ferri. Esso è quella pietra che nella canonizzazione di S. Stanislao di Cracovia cadde da alto sulla testa d' una donna (V. pag. 87. Artic. VI.) S. Francesco le ottenne la grazia della vita, e l' altra ancora, al riferire del Cromero e dello Bzovio, di non patir più di dolore di Capo.

Due altri Cardinali diconsi qui sepolti: Uno il Vicecancelliere Guglielmo de Gathadeco di Parma consanguineo per ragione di di Donne d' Innocenzio IV. (V. la Cronica di Salimbene da Parma, che lo accusa.) Morto Innocenzio si ritirò in questo Convento, e morì nel 1255. Nel Ciaconio è detto de' Fieschi. L' altro il nostro amorevolissimo Vescovo d' Albano qui morto, circa il 1330 (l' antico ricordo tace e nome, e cognome). Di ambedue s' ignora affatto la sepoltura.

Cercano gli eruditi nella Basilica, dove sia sepolto, e dove dipinto il Conte Guido di Montefeltro. Rispondo loro di non saperlo, come so bene che morì qui religiosamente nel 1298. due in tre anni dopo avere vestito l' abito, e professata la Regola di San

Francesco. Mi pare d' aver letto nel Pisano, che il figliuolo Conte Federigo ne facesse trasportare il cadavere a . . . . . ne' suoi Stati.

A piè dell' Altare della Concezione è sepolto Monsig. Urbano Vigerio di Savona parente di Sisto IV. e con esso il Sig. Bartolomeo della Rovere, e non molto discosto il B. Giovanni Inglese, di cui dicesi il ritratto nel muro; e dietro poi, e dentro la muraglia con inferrata davanti, riposano i Corpi de' BB. nostri Frati, Bernardo Quintavalle primo compagno di S. Francesco, Silvestro Scifi, ed Eletto d' Assisi: Guglielmo Inglese, Guido di Siena, e Valentino di Narni Signore di Montoro.

Anche sotto l' Altare di S. Giovanni Evangelista, appellato ora delle Reliquie, sepolti giacciono consunti i corpi d' altri quattro BB. Frati: Leone del Contado di Viterbo, Angelo Tancredi di Rieti, Rufino Scifi d' Assisi e Masseo di Marignano, compagni del S. Padre. Sotto la predella è la sepoltura della Ven. Serva di Dio la Principessa Suor Maria Infanta di Savoja nostra Terziaria discepola quanto allo Spirito di S. Giuseppe da Copertino.

Molti altri nostri Santi Frati si sa essere in questa Chiesa sepolti, ma s' ignora dove: E i BB. Illuminato, Marino, Egidio Capocci, Pagano di Faenza, Barbaro, Bernardo Vigilante, ed altri notati nella Cronica de' 24. Generali: De' moderni poi il P. M. Gabriello Rusconi di Caravaggio, il P. M. Giuseppe Antonio Marcheselli di Casalmaggiore, il P. Speranza, il P. Fabbriziani &c. &c.

Anche una serie d' insigni Antichi Provinciali dell' Umbria, riporta il P. Angeli nel libro *Collis Paradisi*, e un Provinciale d' Inghilterra M. Ugo d' Ergilop 1302. &c. &c. &c. Ma bastino i nominati fin qui.

Della Sagrestia.

Dopo data un occhiata a' due Quadri in tela di buona mano, forse del secolo XVI, ma sconosciuta, rappresentanti S. Francesco e S. Chiara, situati in faccia l' uno dell' altro sotto l' arco della Cappella, ov' è la porta d' ingresso, si entri in Sagrestia. Le Pitture, che l' adornano (e sono, quelle in alto del Cavalier Sermei, e l' altre del Giorgetti soprammentovati, che lavorarono con tutto l' impegno) fanno colpo, e danno sodisfazione. Son confacenti gli armarj di buon noce, e fan figura nella lor semplicità; Vi è poi l' allettamento di qualche ornato eterogeneo, e di certi bei lavori in avorio.

La contigua stanza ben dipinta nella volta, e ne' quattro prospetti sù in alto (questa è l' aja, o piano del Campanile) presenta tre grandi Armadj d' un intaglio veramente magistrale del secolo XVII. di poco inoltrato, fatti a' spese de' due Generali, Guglielmo Ugon, poscia Arcivescovo d' Ambrun, e Gianbattista Berardicelli di Larino. Contenevano essi un tesoro copioso. Era tutto d' Argento per le Feste il servizio degli Altari, specialmente del maggiore attorniato di lampane.

Ora non v'è, che una lampana (bella, e di peso) dono d'un Signore Romano. Tra una falange di Calici, tre ve n'erano d'oro, e riguardavasi come una meraviglia quello regalato dal nostro Papa Clemente XIV. di sette libbre e più, e di un lavoro finissimo, onde si poteva dire „ *materiam superabat opus.* Ora chi fa gli onori di casa è l'Ostensorio di Argento indorato dello stesso Pontefice, mancante per altro e spogliato affatto delle tante gemme e pietre preziose, che il rendevano aspro al maneggio, cui fan corteggio un bel Calice colla coppa d'oro donato dall'Em. Sig. Card. Antonio Doria, e una gran Pisside dorata di S. E. il Signor Principe Rospigliosi. Non v'è or più il parato in terzo ricamato di Perle; non l'altro di Coralli; non il gran Razionale di Sisto IV. composto di topazj, diamanti &c. valutato più di dodici mila Ducati; Non . . . *Quis, talia fando,*
Mirmidonum, Dolopumve, aut duri miles
(*Ulyssis*
Temperet a lachrimis? . . . . .

V'è rimasto il Reliquiario del Sacro Velo di Maria SS. dono del sopraddetto Card. Peretti, e l'altro, ove conservasi la Benedizione scritta di proprio pugno dal S. Patriarca (Reliquia solita portarsi in certe Processioni) e il Reliquiario contenente la Regola con la Conferma d'Onorio III. che il Santo portava addosso: e certe pregevoli anticaglie, tra le quali molto son valutabili le *Cartaglorie* d'Altare ornate d'una finissima miniatura del no-

stro celebre pittore P. Bonaventura Bisi di Bologna, chiamato il Pittorino. Qui finalmente trovasi la Pittura in tavola descritta nell' Appendice Num. 42.

Colla Sagrestia comunica la Stanza delle Sacre Reliquie, e in questa son già tre anni che se ne sta S. Francesco chiuso in una cassa di metallo indorata con sopraccassa di legno. Insignissime Reliquie vi si conservano, e in copia tale, che dire si può: Domandate, v'è di tutto. In special modo le robe del S. Padre vi si custodiscono, servitegli in vita e in morte; quelle solo mancano impiegate nella spacciata sventrazione, lo che serve per sempre più crederla favola e invenzione.

Della terza Chiesa.

Scrisse Giorgio Vasari, che sotto la Chiesa testè descritta eravene un' altra. Il fatto ci ha chiariti della falsità di questo asserto. Sì: scoprissi ultimamente una stanza sotto l' Altare maggiore scavata nello scoglio, quadra, di palmi 17. circa per lato, circonscritta poi con muri &c. (V. l' Articolo VIII.); Ma può dirsi questa un terzo ordine di Chiesa? Ora sì che si può dire, giacchè si è potuto farla in due anni, e tale da risvegliare e per se stessa e pe' suoi aggiunti meraviglia e stupore. Anche di questa io dirò quì qualche cosa: non sarà però mai una descrizione. Un campo è questo, che uom d' età non può scorrere. Vi vuol uno di bell' ingegno e buo-

na lena, e cui brilli nelle vene il sangue. Vi vuol uno non meno amico di Pallade, che di Mercurio, di Vulcano ec.; abbia cioè un' idea delle Arti, che in quest' opera si son date la mano per farla riuscire bellissima, anzi singolare per gli accidenti ancora, essendolo già per natura; Ed uno ci vuole, che sia a portata di tutto, e tutto sappia minutamente *ab Ovo* l'affare, e gl' incidenti, e la direzione, e l'esecuzione ec., conosca ed intenda i termini tecnici, e possegga il linguaggio delle varie professioni. Io non son punto in questo caso. Non da me adunque aspetti il Pubblico la descrizione del magnifico lavoro, e si contenti, che io cinguottando dica sol qualche cosa a mezzo fiato.

Invidia, malignità, finite omai di gracchiare. E' già decretato dal Santo Pontefice Pio VII. che l'antico Avello di S. Francesco, ove debbesi riporre il riconosciuto di lui Corpo, divenga il centro di nuova Chiesa con togliergli dattorno tutta la scogliera lunga, larga, profonda, che il chiude; Già è approvato il disegno, che porta l'operazione quasi dalla metà della nave della Chiesa seconda fino a tutta la Crociata, qual fu in origine. (V. qui poco sopra, e all' Articolo IV.) Giuseppe Brizzi d' Assisi Ingegnere di vaglia conosciuto per prova ha già avuto l'incarico dell' esecuzione; Al P. Custode poi del Convento, Maestro Bonaventura Zabberoni di Ravenna, alla cui fermezza e coraggio molto si debbe, se in fine trovossi il desiderato S. Padre, la in-

combenza è già data di vegliare efficacemente al nobile dispendioso lavoro. Eh, sù, via: *Durate, & vosmet rebus servate secundis*. Intanto ecco che tutto si mette in moto il Cielo e la Terra. La Divina Provvidenza se ne dà carico: Con soavità, ma gagliarda, dispone le cose in guisa, che non manchino all' uopo i mezzi, e solleciti. E chi, se non essa, chi è stato, che ha mosso i cuori de' Sommi Pontefici, de' grandi Monarchi, de' Principi Sovrani, de' Cardinali, de' Vescovi, de' Magnati, specialmente Romani, delle Magistrature, delle Popolazioni, de' miei Correligiosi, massime de' Capi dell' Ordine, e de' particolari sì del Clero, come del Secolo: Chi è stato, se non ella, che ha mosso il cuore di tutti a concorrere o con danaro, o con roba, o coll' opera alla gloriosa impresa: di maniera tale, che in due anni siasi compiuta, ultimata, e si può dire perfezionata, respettivamente, la malagevole grandiosa fabbrica?

A questa si scende dalla Chiesa superiore per due ben intese scale con marmoreo gotico balaustro. Si uniscono esse in un atrio, a piè del quale comincia la Chiesa, ch' è una Croce tutta eguale. Nel mezzo ecco di fronte sopra un masso avanzato al ferro, ecco in alto il Sepolcro di S. Francesco, cioè i muri tirati a' lati della stanza scavata fin da primo nello scoglio. (V. Articolo VIII.) E il masso, e i muri (base dell' Altare di sopra) appajono sì, ma difesi dalla devozione rapace con stabili e nobili ornamenti. A

piè sorge un proporzionato Altare di fini marmi fatto costruire dalla Città grata all' Eroe, non meno protettore, che figlio. Tutto è un bel gruppo: quà colonnette di vario nobile marmo, là metalli, dove ec. ec. sostengono la volta ben disposte marmoree colonne in tutte quattro le bande. Di marmo in gran parte è il pavimento, e le pareti ne emulano il bel lucido. Compisce poi l' opera l' uscita di questa Chiesa, (non dovendo la gente tornare in dietro per le Scale) che ben ampla e comoda mette nel bello e spazioso Chiostro di Sisto IV.

Farei torto alla Divina Provvidenza, se quì tacessi, che in una operazione seria, lunga, implicata, e scabrosa, come questa, non è accaduta la minima disgrazia, sebbene l' impresa in certi punti pericolosa e piena d' azzardo ci abbia fatto stare talvolta col cuor palpitante: nuovo segno, che opera del Signore è stata l' Invenzione del Corpo del Servo Suo. Oh Invenzione! . . . . E che ha inteso in te l' Onnipotente? . . . sol la sua gloria, e l' onor dell' Amico? . . . . Nè la sua sposa ha punto avuto in mira? . . . la sua diletta lacerata co' morsi da rabbiosi cani, spogliata dalla Politica de' più fidi campioni, minacciata dell' ultimo eccidio dall' empietà non mai peggiore? . . . nè il guardo ha punto al rimanente degli Uomini sedenti nelle tenebre, e all' ombra della morte? . . Nè . . . Direi di più, ma per le vie del tuono calar sento una voce, che mi dice: Taci, non t' inoltrare: Adora, e spera.

AVVISO DELL' AUTORE.

Avendo saputo che nel libro: *Memorie Storiche della Vita di S. Francesco* stampato in Assisi 1824 era stato preso di punta il detto da me nell' Appendice Num. LVIII. rispetto alla famiglia del Santo in Assisi, cioè che non era originaria di questa Città, ma straniera, e solo di poco domiciliata, quando ei venne al mondo, in realtà poi Toscana e proveniente per ultimo da Lucca, io per l' amicizia strettissima, che ho colla verità, mi feci un dovere di leggere le ragioni contenute in esso contro il mio asserto, risoluto di cantare la palinodia, superiorissimo a ogni riguardo e pregiudizio, quante volte trovate le avessi nerborute, e di polso. Non le ho però trovate tali, ma stoppa, e piuma. Rimane pertanto salda ed immobile la mia asserzione, perché rimasti saldi ed inconcussi, anzi non toccati punto i fondamenti, su quali é basata. Ne prevengo il Pubblico, acciò non si lasci sorprendere dalle chiacchiere, e tenga fermo, che Assisi fu patria di S. Francesco per esservi nato d' una famiglia estera, ma quivi stabilita, e famiglia Toscana a detta di Fr. Bartolommeo di Pisa, e del ramo Moriconi di Lucca, a forma del vetusto documento presso i PP. Bollandisti. Atterri tutto questo il Sig. Avversario con buona dialettica e giusta critica, e sarà ringraziato, e riputato *magnus Apollo*.

Anche alla pagina 112 disprezza costui il detto da me nell' Appendice Num. XX. quanto alla Cassa di marmo depositaria dell' altra di legno con

entro il sacro Corpo, ove sempre stette (voglia egli o non voglia) fino alla Traslazione ultimata: e il disprezza come inutile per aver trovato (credo nella scrittura del Ch. Guadagni) che di questa marmorea cassa ci assicura la Cronica di Fr. Giovanni da Capistrano. Povera Critica! Un uomo che scrive d'un fatto più di dugento anni dopo, e senza un documento, che valga, e senza la scorta d'uno scrittore di riputazione vicino al fatto, dovrà subito esser creduto? Farà testo? Assicurerà? potrà valutarsi quanto uno storico sincrono (tal'è quello, che dice: *Puro de lapide sit honorifice sibi tumba*). Anzi potrassi questo al confronto dichiarare *inutile*? Aprite gli occhi, Voi che leggete la storia: (prima per altro avrebbe dovuto averli aperti, chi la scrisse). La Cronica spacciata del Capistrano è una delle tante invenzioni dello sgraziato impostore Alfonso Ciccarelli, e la scoperse il coetaneo Leone Allazio: V. l'opuscolo: *De auctoribus a Ciccarello confictis* pag. 318.

Avrei molto da dire contro chi schifa la luce, vuol essere cieco nel mezzodì, e mantiene nell'errore i popoli. Mi riserbo a quando pubblicherò il prospetto della vita di S. Francesco. *Fiam Aristarcus*.

NOTE

APPARTENENTI ALLA DESCRIZIONE DELLE TRE CHIESE DELLA BASILICA PATRIARCALE DI S. FRANCESCO.

(A) Comparisce dal Miscellaneo DD. del nostro Archivio d'Assisi, che Domenico dal 5. d'Agosto 1491. fino al 18. Novembre 1498. aveva percetto di sua mercede seicento ottantanove Ducati d'oro di Camera larghi. Pare, che ne' lavori d'intaglio e d'intarsio non avesse compagni.

(B) Nel Secolo VIII. molto inoltrato fioriva in Lucca un pittore di credito per nome Ariberto. Costui meritò tanto la grazia d'Astolfo Re de' Longobardi, che gli donò il gius padronato del Monastero e chiesa di S. Piero fuor delle porte. (*Murat. de med ævo T.*...

(C) I quadri sono ventotto. Negli ultimi tre si veggono de' miracoli quasi del tempo, in cui Giotto cominciò a dipingere. Uno è quello d'una defonta stata divota di S. Francesco, che pe' di lui meriti risuscitò per confessarsi d'un peccato sempre taciuto, e ciò fatto tornò a morire.

(D) Se prima di questi due lavorato vi avessero i nostri pittori a vetro d'allora, cioè fra Bartolommeo di Piano Castagnajo, che per ordine di Pio II. fece il finestrone del Coro di S. Francesco di Siena, e fra Antonio della Verna compagno (e forse maestro) del suddetto fra Francesco nella formazione delle finestre dipinte nella nostra Chiesa di Castiglione Fiorentino circa l'anno 1446. Se poi vi lavorasse fra Gualberto Giotti, di cui è un'avanzo nella nostra Chiesa di Colle, non ho capitali per asserirlo.

(E) Escluso da me nell'Appendice n. 31. il nostro fra Jacomino di Torrita dal numero di

quei, che possono aver lavorato questo piacente Mosaico, si affaccerebbe quì per farlo credere suo messer Gaddo Gaddi di Firenze buon Mosaichista morto nel 1311. di cui dice delle belle cose il Vasari: Vogliamo noi passarglicla?

(F) S'attribuisce e l'idea e l'esecuzione a fra Filippo di Campello Spoletino nostro Frate, Architetto egli pure, e fedele esecutore del piano di Lapo, da cui molto apprese, e cui fu poscia sostituito pel compimento della fabbrica. (Era in quest' ufficio tuttora l'anno 1253. come costa da un Breve nel libro *Collis Paradisi &c.* p. 2. pag. 20. facoltativo di ricevere e dispensare danaro.) Fra Filippo per altro non ha questa pretensione, e gli basta la gloria d'avere tirata su da' fondamenti la Chiesa di S. Chiara (V. Append. N. 32.) La malagevole impresa fu tutta di Cimabue e di Giotto (V. Num. 28.) sostenuti da' potenti, e secondati da' migliori architetti del loro tempo, tra' quali credonsi Agostino e Agnolo Senesi.

(G) Forse darò io nel segno. La persona coronata giacente è Giovanni de' Conti di Brenne Re di Gerusalemme al tempo di S. Francesco, morto il 1237. (V. Cron. di Riccardo da S. Germano, e la Storia Veneta del Langier Tom. 2.) dopo avere vestito l'abito e professato la Regola de' Frati Minori (V Bernardo di Bessa nella Cronica de' 24. Generali, Salimbene da Parma &c.) terminò i suoi giorni in Costantinopoli Vice-imperatore. Non si sa quando fosse traslatato il corpo di lui nella Basilica. Pare, che prima lo portassero in Francia, leggendosi ciò nell'antico trattato ,, *De susceptione spinæ Coronæ* ,, di Monsignor Gualtieri Arcivescovo Senonense. Ora egli è qui sepolto, ed è il padrone di casa. L'asserisce fra Bartolommeo di Pisa nella Conformità 8. scrivendo ,, *Sepultus est Assisii, etsi super sepulturam in habitu Regali sit sculptus*. (Dice questo, perchè essendo morto Religioso do-

veva con l'abito della Religione essere effigiato.) Che sia sepoltura d' un Re di Gerusalemme, chiaro il dicono li stemmi sparsivi attorno a dovizia. Tutti presentano a cinquine le Croci. Ed è questa l'Arma de' Re di Cipro? . . .

Lasciò morendo il Re Giovanni una figlia per nome Maria stata sposa di Balduino il giovane morto prima di giugnere all'età debita pel matrimonio e per l' Impero. (V Odorico Rainaldi ad An. 1229. e l' Atene Attica). Questa Signora, chiamata, comunemente la *Principessa di Antiochia*, fu quella a mio parere che ordinò il mausoleo pel Padre, e per ricordo di ciò fecevi porre la statua sua sopra un Leone, insegna di sua nobil famiglia. Sopravvisse ella circa 35 anni, dimorando ora in Tolemaide, ora in Cipro. Fu nel 1268 che abbandonò l' Oriente, e si diresse verso l' Italia per reclamare, e impetrare da Papa Clemente IV. (che trovò morto) l' investitura del meschino Regno di Gerusalemme, di cui assunse il titolo, contro il Re di Cipro suo cugino della casa medesima, che ne aveva preso il possesso. (Veggasi questo aneddoto nella storia di Cipro del Giblet, anzi di Francesco Loredano. Ne dà un cenno anche il Battaglini trattando del Concilio di Lione II., ed altri &c.) Morì questa Signora in Italia, ma s' ignora il luogo e l' anno, dopo aver cedute le sue ragioni pervenutele per la morte di Corradino di Svevia suo pronipote per parte della sorella Jole, o Elisabetta, moglie di Federigo II. a Carlo d' Angiò Re di Sicilia e di Puglia, che aveva fatto tagliare la testa sopra un palco al giovinetto Principe. (Ecco perchè i Re di Napoli s' intitolano Re di Gerusalemme.) V' é memoria in Convento, ma non antica, che da Ancona fosse il corpo di lei portato nella Basilica, e messo nel sepolcro del padre. Io poi persuasissimo, che sia

la stessa con la Regina detta a piena bocca *Ecubea* (nome affatto sconosciuto) e di Cipro, soggiungo, che col cadavere ci fu portato ancora della roba di prezzo, e del danaro in copia, ben ricordandomi d'aver letto nella citata storia del Regno di Cipro, che aveva molta devozione per S. Francesco, e della stima e trasporto pe' Frati Minori, da'quali pace che creda l' Autore esserle stato guastato il capo quanto alla surriferita pretensione. V' è chi pensa, che il sepolcro di lei sia il contiguo Tumulo grande, e non spregevole di marmo a lastre rosse e bianche, con Orchestra nel cui parapetto si osservano tre Bolle a caratteri d'oro esprimenti alcuni primarj privilegj della Basilica. Altri credono, che questo fosse il deposito destinato per il Santo Pontefice Martino IV. morto in Perugia nel 1285, e non mai volutosi cedere da' Perugini, malgrado il testamento del defonto, e l'espresso comando del successore Onorio IV.

(H) Risalta in questa figura uno Sgherro col pugnale nella destra e con un bambino ghermito coll' altra mano, in tal posizione, che guarda dappertutto.

(I) Sembra ragionevole la congettura, che, avendo Giotto fatta questa Crocifissione, pensasse di non rifarla dall'altra parte, ov'era il suo luogo, e lasciasse la parete in bianco, affinchè supplisse poi alcuno degli Scolari.

(K) Nella Storia del Perdono pag. 3. dissi opinando essere stata la Madonna della Porziuncula; Ora quì m'arretro, ricordandomi essere stata chiamata Santa Maria degli Angeli, non per esser dipinta in mezzo a questi, ma perchè gli Angeli facevano e alla Chiesetta e alla Patrona frequenti visite.

(L) Fra Lodovico scrive, che nel quadro, ov'è la rovina della casa con la morte del fanciullo Giotto lasciò il suo ritratto, ed e quell' Uomo di anni trentacinque in quaranta, vestito

sotto di rosso e sopra di turchino, col berretto in testa e la mano alzata verso il mento, che osserva quell'eccidio in aria di pensare. E che pensa? pensa come esprimere nell'altro quadro il risorgimento del giovine, di cui forse ignorava le circostanze, e in una maniera che avesse della novità, e poetica bizzarrìa. E la trovò, come vedesi. Figura già venuto il Clero alla porta della casa del defonto per prenderlo, e associarlo alla Chiesa, si aspetta, che lo portino giù; In questo mentre ecco un' uomo tutt'allegro alla loggia, che annunzia esser risuscitato il morto, e ringrazia e licenzia la moltitudine.

(M) Si gradirebbe sapere la provenienza della notizia dataci dall'autore delle *Memorie Storiche della Vita di S. Francesco* pag. 193. che Dante suggerì a Giotto le idee allegoriche, colle quali descrisse le virtù del Santo ec.

(N) Merita che sia conosciuta la descrizione che fa di questa singolare Pittura il P. M. Francesco Angeli d'Assisi nel suo libro „ *Collis Paradisi Amœnitas ec.* eccola. „ In primo tri-
„ angulo prope Chorum Seraphicus Pater Dia-
„ coni dalmatica indutus cunctis intexta flori-
„ bus in gestatoria triumphali sella sedens a-
„ spicitur, vehentibus & comitantibus Ange-
„ lis, quorum alii tubis sonare, alii alterna-
„ tim modulari videntur, velut illum in tri-
„ umphum ducentes, cum inscriptione, *Glo-*
„ *riosus Franciscus*, super quem purpureum
„ vexillum septem ornatum stellis, ceu e Cœ-
„ lo dimissum, suspenditur. In secundo ad
„ dexteram inspicitur porticus deambulatoria
„ cum columnis, in medio vir gravis, veste
„ tectus sub nigra & Monachali, quadrato se-
„ det diademate redimitus, qui dextera cui-
„ dam Fratri genuflexo jugum imponit, &
„ læva labello digitum apponit, quasi silentium
„ indicens, cum literis; *Sancta Obedientia*.
„ Ad dexteram sedentis stat Prudentia bifrons

„ mathematica gerens instrumenta: ad lævam
„ Humilitas ardentem attollens facem (inscri-
„ ptiones utramque indicant) sub Humilitatis
„ icone Angelus quoddam expellens monstrum,
„ *semivirumque canem, semicanemque virum*,
„ ceu superbiæ symbolum. Hinc & inde ho-
„ mines & Angeli sedentem adorant. Super
„ porticus signa, Cœlum versus tendens S. Pa-
„ ter extensis manibus stygmata ostendit. Hic
„ duo itidem Angeli scripturas quasdam ex-
„ plicatas demonstrant. In tertio triangulo
„ contra Solis occasum sponsalia inter Fran-
„ ciscum & Paupertatem, dexteras Christo
„ jungente, ingeniose repraæsentantur. Pau-
„ pertas, mulier extenuatæ faciei figuratur,
„ & laceræ vestis, contra quam canis latrans,
„ homo purpura amictus lapides jaciens, &
„ alter cæruleo tectus indumento virgam ex-
„ tendens, illamque spinis implicare conten-
„ dens. Angelorum cohors utrinque stantium
„ sacro assistit hymenæo. Ad dexteram extre-
„ mitatis Franciscus adhuc juvenis ab Angelo
„ indutus recentem exuit tunicam, & paupe-
„ ri donat. Ad sinistram tres viri mollibus
„ induti Avaros figurant, quorum unus cru-
„ menam stringit, alter rapacem volucrem su-
„ stinet, alter dextera pectus tangit ceu cor
„ divitiarum cupidum ostentans. In supremo
„ angulo Deus inter diaphanas nubes velatus
„ transpicitur, cui duo offerunt Angeli alter
„ sublime Templum, alter habitum illum,
„ quem adolescens Patriarcha inopi præbuit:
„ In medio sic legitur, *Sancta Paupertas*. In
„ extremo triangulo sinistrorsum Arx videtur
„ consurgere vallo, propugna culisque munita
„ e cujus medio turris tollitur, & super hanc
„ album vexillum, & in ipsa turri patens fe-
„ nestra, ex qua, velut ad custodiam posita,
„ pulcherrima apparet puella manibus ad pe-
„ ctus junctis supplicans Deo, cum verbis „
„ *Sancta Castitas*, cui duo volantes Angeli

„ tanquam e Cœlo dimissi offerunt, unus pal-
„ mam, & alter Regnum. Subtus extra ar-
„ cem totidem Angeli virum in balneo stan-
„ tem abluunt; super quem ex Castri muris
„ mulier cui inscriptio „ *Sancta munditia* „
„ aquam infundit, & alia, cui titulus „ *San-*
„ *cta fortitudo* „ pannum porrigit absterso-
„ rium: Totidem item Angeli binas deferunt
„ vestes tanquam ad induendum ablutum. Ex-
„ tra arcem, ceu custodiæ assisterent, senio-
„ res sunt milites sanctitatis diademate coro-
„ nati, ex quibus, unus Imperialem, Rega-
„ lem alter defert coronam (Hos puto Hen-
„ ricum Imperatorem & Boleslaum Poloniæ
„ Regem, qui virginitatem conjugio copula-
„ vere.) In angulo ad dexteram, ceu a rupe
„ ascendentes tres S. Pater excipit viros, quos
„ ad lavacrum & arcem invitare videtur; In
„ alio ad sinistram *Pœnitentia* habitu anachoritæ
„ dextera flagellis, læva signo Crucis arma-
„ tur, & spectra quædam e rupe dat præcipitio,
„ nigerrimum nempe Diabolum, tetrum mun-
„ dum, pallidam mortem, cæcum Cupidinem.
„ Pœnitentiam comitantur aliæ personæ flagel-
„ la, cruces, virgas in hostes illos vibrantes. „

(O) Queste pitture affumicate per l'eccesso, e pessima qualità dell'incenso non si distinguevano più, quando nel 1738. capitò in Assisi il Sig. Giorgio Stampa Milanese. Ei le ripulì tutte a spese del P. Francesco Benedetti d'Assisi Maestro di Cappella, egualmente che l'altre delle Cappelle di S. Niccolò, e di S. Martino.

(P) Non tutti lo reputano tutto di Giotto. A tempo di fra Lodovico, e del contemporaneo e amico Doni, davano fastidio per crederlo le teste di certe figure particolarmente belle e di tutta finezza. Egli per altro è forte nel sentimento esser tutt'opera di Giotto, e si protesta di trovarvelo perfetto. Che fosse ajutato qualche volta dagli scolari, il credo: son

però insieme persuaso, che insegnando agli altri ei raffinò se stesso, e crebbe ogni dì più di bene in meglio.

(Q) Il mentovato Monsieur Granet prese questo gruppo per soggetto d'un bellissimo quadro in tela, che a Roma e in Parigi ha fatto colpo e gran strepito.

(R) Veramente dall'Altare dipinto al N. 42. non si capisce nè il Mosaico, nè sotto la Mensa dalla parte di Levante la Cassa o Urna di più pezzi di marmo, come ora si vede; sicchè non si può assicurare, che vantino tanta antichità questi pezzi.

(S) Considerata l'espressione di Monsignor Ridolfi „ *Sotto l'Altare è il luogo, ov'è riposto il Corpo di S. Francesco; dall'Altare a questo sito v'è la distanza di circa sette piedi, come li chiamano*: (V. sopra pag. 91.) apparisce che l'Altare era in piano, e non ancora elevato quando fu scritto questo ricordo, da se trovato nel Secolo XVI e pubblicato nella sua Storia, giacchè nella scoperta ora fattane si son combinati appunto piedi sette circa dal pavimento alla cassa. (V. pag. 92.).

Quanto al tempo e al modo della elevazione dell'Altare confermo il già detto pag. 112. &c. cioè che fu portato all'altezza presente, quando gli fu fatto il copioso contorno, e con scomporne i pezzi, e poi ricomporli; Insieme però avverto essersi potuto fare senza decomporlo: In Firenze alla R. Villa di Poggio Imperiale la volta pitturata d'una stanza fu senza la minima lesione trasportata per servire a un altra stanza.

(T) Tutti si maravigliano quei, che ci domandano, di chi è questo pezzo, di chi è l'altro? sentendoci rispondere: *nol sappiamo*: Sembra quasi di necessità, che debba tutto sapersi, trattandosi d'un Convento grande e numeroso fin dall'origine, e sempre abitato da gente di vaglia in punto ancora di letteraria cultura.

Hanno ragione, ma noi pure siam compatibili. La massima parte delle grandi opere fu pensiero de' particolari, e Papi, e Cardinali, e Principi, e Vescovi, e Generali, ec. Essi però erano, che fissavano, e prezzolavano gli Artefici, li pagavano, e notavan le spese. Ma queste note restaron presso di loro. Mancandoci queste, come dobbiamo noi sapere le circostanze de' fatti, massime dopo tre o quattro Secoli? Quanto poi a' lavori fatti fare da noi grandiosi e di spesa molta, nè pur di questi ci son rimaste le note, eccettuati pochi, per essersele ritenute, dopo renduto conto dell' amministrazione, i Sindaci Apostolici mantenuti per scrupolo da' nostri Padri fino a Leone X.

(U) Li Scolari di Giotto, che o con lui, o dopo di lui dipinsero nella Basilica furono a detta comune Puccio Capanna, Giovanni di Gaddo Gaddi, Tommaso Stefani detto il Giottino, Bonamico Buffalmacco Fiorentini: Simone e Lippo fratelli Memmi, Senesi: Pietro Cavallino Romano, e Pace di Faenza. Verrà tra poco in acconcio di parlare d' alcuni.

(X) Di questo bravo Pittore debbo quì far ricordo, che molto e molto lavorò in Convento. Le Pitture rimasteci sono le seguenti: Tutte quante se ne veggono nel Chiostro grande di sopra e di sotto, concernenti S. Francesco, S. Antonio ec. Pare che le terminasse nel 1569. Un certo P. F. Gregorio Perne d' Assisi fece la spesa impiegandovi i suoi onorati guadagni. Tutti i Ritratti de' Beati e Maestri del Convento sopra le porte delle stanze, e altrove. Finalmente la bellissima Cena di Gesù cogli Apostoli, che vedesi nel piccolo Refettorio fatta incidere in rame da Monsig. Francesco Pervisani d' Assisi Vescovo di Nocera. Morì Adone Doni Settuagenario nel 1580 e fu sepolto nella Basilica. Si suppone di lui il libro stampato in Venezia l' anno 1549. in 8. col titolo „ *Disegno del Doni Pittore* „.

Poche pitture più sono in Convento. Una a fresco nel Capitolo, e sopra la porta del Noviziato vecchio, detto ora le Camere di S. Giuseppe da Copertino, rappresentante Gesù in Croce, con la Madre e le Sante Donne in vicinanza; è giudicata di Giotto. Un bello spaccato in fondo del Refettorio grande con il Papa in trono e S. Francesco inginocchiato, che legge la Regola, è opera d'uno scolare del Caval. Sermei. Per ultimo nel medesimo Refettorio ammirasi il bel Quadro grande in tela esprimente le Nozze di Cana, la più bell'opera del celebre pittore Napoletano Solimeno, che vi si vede dipinto.

IN INVENTIONE ET EXALTATIONE CORPORIS S. FRANCISCI

HYMNUS.

Francisce Christi signifer,
Aræ quid alto conditus
Lates adhuc sub marmore
Nulli tuorum pervius?
Te Sponsa Jesu flagitat
Quassata diro turbine,
Promissa volvens pectore
Novæ salutis nuntia.
Primæva te, suspiriis
Cœlum faticans, filia
Tot sauciata cladibus
Cito te adesse postulat.
Exi profundis abditis,
Quo te metus jam compulit,
Tuoque vultu filiam
Solare, Matrem subleva.
Postes Olimpus pandidit;
„ Voces, precesque supplicum
Audit benignis auribus,
Qui cuncta novit tempora.
Quid plura? blandus intonat:
Franciscus ex ergastulo,
Pacis futuræ nuncius
Et veritatis, prodeat.

Divina vox per Æthera
Diffusa ad ima pervenit:
„ Cœlum resultat laudibus,
Tellus repletur gaudiis.
En jussa fiunt: plurimo
Patrem labore filii,
Viam docente Numine,
In lucis auras extrahunt.
O fausta cunctis gentibus
Lux alma! nostris cordibus
In gaudio nusquam excides,
Semperque fixa insederis.
Franciscus Aræ præminet
Arca emicante fulgidus!
Gentes, venite fervidis
Litare sancta mentibus.
Venite, plena manu
Divo ferentes lilia:
Venite: cum fiducia,
Quæ cuncta desunt, poscite.
Nil huic amico denegat
„ Summi Parentis filius;
Precesque, vota prævenit
Amans amantis sedulus.
Quas, Sancta, grates reddere
Tibi valemus, Trinitas?
Sat velle sit, sat dicere
„ Semper tibi sit gloria.

INDICE

DELLE COSE CONTENUTE IN QUEST' OPUSCOLO.

L'Autore a chi legge . . . . . Pag. 3
Art. I. Della Morte di S. Francesco dopo lunga complicata malattia 5
II. Annedoti interressanti S. Francesco dalla Morte fino alla Tumulazione. 27
III. Canonizzazione di S. Francesco. 38
IV. Erezione di magnifica Chiesa in Assisi per riporvi il corpo di S. Francesco, e traslazione di questo alla medesima. 48
V. Indagini sopra lo stato del Corpo di S. Francesco dalla Morte fino al giorno del ritrovamento 62
VI. Del sito ove fu riposto il corpo di S. Francesco nella Chiesa a lui sacra in Assisi . . 85
VII. Ritrovamento del Corpo di S. Francesco . 93
VIII. Ragguaglio del lavoro fatto in antico per rinchiuder nel fondo del suo Altare in Assisi il Corpo di S. Francesco. Opinioni intorno al tempo. Conclusione 103
Appendice di Annedoti, Osservazioni, e Monumenti analoghi alle premesse Notizie 119
Descrizione Storica della Basilica di S. Francesco 281
Della Chiesa di Sopra 282
Della Chiesa di Sotto 293
Delle Cappelle Laterali di questa Chiesa . 310
Notizie Vaghe 316
Della Sagrestia 320
Della Terza Chiesa 322
Avviso dell' Autore 326
Note appartenenti alla descrizione delle tre Chiese 328
In inventione, et exaltatione Corporis S. Francisci Hymnus 338

VIDIT

Joseph Canonicus Santarelli Eloq. Prof. in Ven. Semin. Fulginiæ & Revisor. Synod.

VISTO

Per l' Apostolica Delegazione di Perugia li 15 Agosto 1824.

D. Vincenzo Bini Ab. Cassinense.

IMPRIMATUR.

Fr. Ludovicus Puccinelli Vicarius S. Offici Fulginiæ.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 038254634